

L'INTERVISTA

Sabino Cassese

costituzionalista

«Pretestuosa la battaglia sulle deleghe»

FIRENZE. L'aula parlamentare con i banchi dell'opposizione deserti è una immagine assolutamente nuova nella vita politica italiana che esprime drammaticamente lo scontro che sta dividendo il Paese. Da destra si grida all'esautorazione del Parlamento.

Dal centro sinistra (ma non solo dal centro sinistra, se si considerano le prese di posizione delle stesse gerarchie ecclesiastiche e la reazione di gran parte della stampa di impronta liberale) si risponde che lo scontro è non solo pretestuoso, ma anche irresponsabile se si considera la posta in gioco: una legge finanziaria che deve essere approvata pena non solo l'ingresso in Europa, ma anche l'esercizio provvisorio.

È vero che spetta alla maggioranza l'onere di sostenerla e di approvarla, ma è altrettanto vero che l'opposizione non può mancare al suo ruolo abbandonando il dibattito. Sul banco degli imputati la destra ha messo le deleghe che il governo ha chiesto, soprattutto in materia fiscale. A rischio è anche il dialogo sulle riforme istituzionali e costituzionali, il cui «carro», come ha scritto Paolo Mieli, «ha già una ruota irrimediabilmente sprofondata nel fango».

Per il costituzionalista Sabino Cassese, quella delle deleghe è una questione pretestuosa. «Cominciamo con il dire che i parlamenti non sono stati mai dei grandi legislatori. Il legislatore è sempre stato il governo, più che il Parlamento. In tutti i Paesi moderni i parlamenti fanno poche leggi importanti - afferma Cassese - Tutti i governi della Repubblica italiana, poi, hanno chiesto le deleghe.

L'intera riforma tributaria è stata fatta con delega e nessuno ha mai gridato all'espropriazione del Parlamento. La mia convinzione è che ci troviamo dinanzi ad un pretesto che fa parte del regno della politica».

Per le deleghe la Costituzione indica anche precise garanzie. Dietro allo scontro politico e alla strumentalizzazione, c'è qualcosa d'altro?

Non c'è dubbio che il governo possa chiedere al Parlamento deleghe per legiferare. Così come non c'è dubbio che la Costituzione circoscrive di particolari garanzie l'esercizio del potere delegato: tempo determinato, oggetti definiti, criteri indicati dal Parlamento il cui parere è spesso richiesto per la loro definitiva approvazione. Il che vuol dire che il governo ha la delega ma non può esercitarla senza aver sentito prima il parere della Camera.

A suo avviso il governo ha fatto tutto quello che doveva?

Dal punto di vista del governo ho l'impressione che si sia comportato correttamente. Altra cosa, invece, è chiedersi se il governo abbia capito la nuova veste e la nuova posizione nella quale viene a trovarsi. Da questo punto di vista ritengo che il governo abbia fatto due errori: uno di politica legislativa ed un secondo che riguarda i rapporti col Parlamento.

In cosa consiste quello che lei de-



«La questione delle deleghe è pretestuosa». Il costituzionalista Sabino Cassese ricorda che: «Tutti i governi della Repubblica italiana hanno chiesto deleghe. L'intera riforma tributaria è stata fatta con delega e nessuno ha gridato all'espropriazione del Parlamento». Per Cassese il governo si è comportato correttamente, ma ha commesso due errori: nella messa a punto della politica legislativa e nei rapporti col Parlamento. «Al governo occorre maggiore fantasia».



RENZO CASSIGOLI

finisce «errore di politica legislativa»?

Lei sa che ci sono tre modi per legiferare, che definirei tre «porte» aperte per il governo: si può agire con proposte di leggi e con i decreti legge e, infine, con i decreti delegati, ovvero con le deleghe. Legiferare è molto costoso perché in questo Parlamento la maggioranza è risicata. Dal punto di vista della tattica parlamentare, il governo non si è reso conto che, essendo mezza chiusa la porta delle leggi e, dopo l'alt della Corte Costituzionale anche la porta dei decreti legge, la eccellente mossa tattica (anche se pretestuosa) di Berlusconi finiva per chiudere anche la porta dei decreti delegati. Intelligenza avrebbe voluto che il governo pensasse ad una quarta porta che è restata aperta e cioè, delegificare, legiferare per principi e, infine, adottare regolamenti del governo. Da questo punto di vista c'è stata invece mancanza di fantasia nel mettere a punto una politica legislativa. Insomma la

destra sta imparando a fare l'opposizione, il governo non sta ancora imparando a governare.

Il secondo punto che lei ha richiamato mi sembra che investa le riforme costituzionali. Secondo D'Alema quel che sta avvenendo conferma la necessità di portare avanti la Bicamerale. Sono di quest'avviso grandi opinionisti di quotidiani come il Corsera o la Stampa. Lei che ne pensa?

Sì, il secondo punto del quale occorre rendersi conto è molto semplice: noi abbiamo un sistema elettorale quasi maggioritario e un sistema costituzionale parlamentare. Due anime contrapposte che non stanno insieme. D'Alema ha ragione a battere tutti i giorni sul chiodo delle riforme costituzionali. Però, il governo dovrebbe rendersi conto di questa situazione paradossale. Invece, Prodi è stato tentato, per la verità con minore aggressività, di compiere lo stesso tipo di errore che fece Berlusconi quand'era capo del governo: quello di dirsi inve-

stito dal popolo e di sentirsi rispondere «devi passare per il Parlamento».

I voti contano. Come muoversi allora in una situazione così ambigua?

In questa situazione i miei consigli per il governo sarebbero due: primo di non fare la voce grossa. Berlusconi l'ha fatta ed è caduto su questo. In secondo luogo, tenere conto di questa situazione di ambiguità: da essa si può cercare di uscire (ma può farlo D'Alema, non il nostro governo, invece, è debole da questo punto di vista: ha un sottosegretario alla presidenza che non è parlamentare e ha un sottosegretario ai rapporti con il Parlamento che non fa parte del consiglio dei

ministri. Il governo, insomma, la sua maggioranza se la deve conquistare tutti i giorni in Parlamento e questo vuol dire non alzare la voce e cercare di fare una buona lobby parlamentare.

Michele Salvati propone un consiglio di gabinetto. Lei che ne dice?

Non voglio fare proposte di tipo organizzativo. Ho messo il dito su due punti che riguardano fatti tecnici precisi e non voglio entrare in aspetti più politici. Credo che bastino gli uomini che ci sono adesso. Sono però anche stupito di come personalità tanto esperte e capaci si muovano così maldestamente. Se avessimo tanti Ciampi... Per me Ciampi è il modello da seguire. Ha sempre l'iniziativa, mette ogni giorno a punto una tessera di un mosaico secondo un disegno che è chiarissimo: risanamento e privatizzazioni.

Questo vuol dire fare politica. È riconosciuto ormai da tutti che lo sviluppo sia riservato a pochi e per tutti gli altri che non sono ritenuti abbastanza competitivi né addomesticabili, non rimanga che l'inesitabile povertà. Non è questa, di fatto, una delle più plateali violazioni dei diritti umani mai perpetrata? Frei Betto, domenicano della Teologia della liberazione ha scritto recentemente: «Come si può insistere sui diritti politici negati a Cuba quando nel continente, nel mio paese il Brasile, a milioni di persone sono ancora negati i diritti animali, cioè un tetto, il cibo, uno straccio per vestirsi?». Non esiste certo una graduatoria di importanza dei diritti negati. Ma perché 300 dissidenti cubani nell'impegno di chi ha a cuore la libertà di tutti gli uomini vale più delle sofferenze di milioni di persone annichite, annullate nello stesso continente? È imbarazzante chiedere ragione a Castro per esempio come hanno fatto i radicali, dei trent'anni di carcere scontati da Mario Chanes de Armas, e poi dimenticarsi di farlo a Clinton per i quarantaquattro anni di galera inflitti, negli Stati Uniti, a Silvia Baraldini per un reato di opinione o per storie come quelle del pellerossa Pellepier o del giornalista afroamericano Mumia, condannati a morte anche se ci sono ormai le prove della loro innocenza. Credo che questa onestà intellettuale debba essere lo sforzo di chi si dice progressista e sogna un mondo più giusto.

L'impressione è che stiamo vivendo una crisi senza precedenti. Si rincorrono le accuse di aver scelto l'Aventino, si richiamano i rischi del fascismo, come ha scritto lo stesso Indro Montanelli in un fondo sul Corriere della Sera. C'è il rischio di imboccare una via senza uscita?

No, non lo credo. Vede, l'Italia è un po' il Paese della commedia.

L'ARTICOLO

La Camera disertata ci pone un obbligo: rafforziamo l'Ulivo

CLAUDIA MANCINA

Un titolo («Fermiamo insieme l'attacco americano») che chiaramente forzava, nella prima pagina de l'Unità di sabato, il pensiero e il contenuto del mio articolo sulla rivoluzione cubana e il pregiudizio che da tempo la circonda, mi spinge a una nuova riflessione. Quella forzata poi attenuata in seconda pagina («Punire Cuba? Combattiamo l'ossessione americana») mi faceva apparire, inoltre ingiustamente, un vero integralista, specie considerando che a fianco Renzo Foa affermava («ma i diritti umani e civili non sono un optional»). Ho raccontato gli Stati Uniti e la cultura nordamericana con passione per venticinque anni per potere essere frainteso e inoltre, sui limiti democratici della rivoluzione socialista di Castro, dal partito unico, alla stampa ancora ingessata, alla sindrome dell'assedio, vissuta per colpa dell'embargo che porta ancora a considerare spesso nemici anche gli onesti dissidenti, io avevo parlato lungamente nel mio commento. Quello quindi che mi lascia perplesso e che mi convince a cercare un dibattito è invece il diverso atteggiamento tenuto, anche da una parte della sinistra, quando si parla di diritti calpestati. Per chi come me, studia da anni i bollettini di Amnesty International e, quando ha potuto ha collaborato anche con questa benemerita istituzione, appare sorprendente che perfino seri colleghi come Foa, giustamente preoccupati delle duecento righe che riguardano Cuba nel rapporto sui diritti umani del 1996, non abbiano avuto voglia di sfogliare il volume per prendere atto non soltanto di quante più righe sono riservate alla maggior parte dei paesi latinoamericani, ma anche come quasi tutte le nazioni di quella parte del mondo che noi riteniamo ormai acquisite alla democrazia, siano responsabili o conniventi di stragi, delitti, sparizioni, squadrismi della morte, di condizioni inumane di detenzione, violenza ai minori, traffico di organi di bambini. Tutti drammi di cui Cuba è esente, anche se si incaponisce a non accettare una democrazia partitica e a rifiutare il lato più estremo («o selvaggio» come lo definisce il Papa) del capitalismo, cioè il neoliberalismo. Certo anche la sola sofferenza inutile di un oppositore non è accettabile, ma la domanda provocatoria è: quanti bambini brasiliani dovranno essere ammazzati dalla polizia oltre i 5 mila l'anno già accertati perché il dramma abbia la stessa attenzione di un dissidente cubano, e perché quando viene in Italia il presidente Cardoso (ex sociologo della Sorbona che pure si sta sforzando di recuperare uno straccio di Stato legale) qualcuno, compresi i radicali, o la sinistra perplessa su Castro, gliene chieda ragione? E chi avrà voglia di chiedere notizie al governo brasiliano, ritenuto ormai democratico perché si vota, dei settanta-ottanta sindacalisti o difensori dei diritti dei *springheros* (gli estrattori di caucciù) ogni anno uccisi come il povero Chico Mendez nel silenzio dei media internazionali? Forse questo non si deve fare perché il multipartitismo assicura da solo la democrazia? Jaime Aviles, uno dei giornalisti più impegnati de la *Lomada* e uno degli studiosi più attenti della rivolta zapatista, mi ha raccontato sabato, dopo l'applauditissimo discorso di Castro alla Faó: «La settimana scorsa, durante una marcia di campesinos nel mio paese, sono comparsi due elicotteri dell'esercito, ma forse della famigerata polizia federale ed hanno fatto fuoco su quei poveri cristi. Ci sono stati quattro morti e una ventina di feriti».

Mi domando quanti di questi morti giornalieri fra l'umanità più dimenticata del mondo dovranno essere accertati perché abbiano una divulgazione e un dibattito come qualunque notizia vera o inventata sulla mancanza di democrazia a Cuba. Non si tratta di giustificare la rivoluzione come accadde colpevolmente con l'Unione Sovietica di Breznev o la Cina della Rivoluzione culturale, ma di chiedere, ora che sono cadute le ideologie, ad una sinistra moderna o a chi è onesto intellettualmente, quanto è lecito fare la morale a Cuba mentre si assolvono false democrazie o modelli di sviluppo criminali.

Pierre Galand, ambientalista belga, segretario generale della Oxfam, una delle organizzazioni non governative che ha collaborato per sei anni con la Banca mondiale, si è dimesso affermando «di non volere essere complice di un crimine». Se la lettera fosse stata pubblicata da qualche giornale italiano avremmo letto fra l'altro «l'Africa muore e la Banca mondiale si arricchisce. L'Asia e l'Europa orientale vedono le loro ricchezze saccheggiate e la Banca mondiale appoggia le iniziative del Fondo monetario e del Gatt che autorizzano questo saccheggio di ricchezze materiali e intellettuali. L'America Latina, come gli altri due continenti, vede con orrore che i suoi bambini vengono usati come forza lavoro e, cosa ancora più orribile, come donatori forzati di organi per il prospero mercato dei trapianti del Nord America». E ancora: «Voi (la Banca mondiale) siete la macchina più straordinaria e sofisticata di rapporti pubblici che oggi esiste nel mondo per imporre a tutti un'angosciosa sensazione di fatalità che porta a rassegnarsi e ad accettare che lo sviluppo sia riservato a pochi e per tutti gli altri che non sono ritenuti abbastanza competitivi né addomesticabili, non rimanga che l'inesitabile povertà». Non è questa, di fatto, una delle più plateali violazioni dei diritti umani mai perpetrata? Frei Betto, domenicano della Teologia della liberazione ha scritto recentemente: «Come si può insistere sui diritti politici negati a Cuba quando nel continente, nel mio paese il Brasile, a milioni di persone sono ancora negati i diritti animali, cioè un tetto, il cibo, uno straccio per vestirsi?». Non esiste certo una graduatoria di importanza dei diritti negati. Ma perché 300 dissidenti cubani nell'impegno di chi ha a cuore la libertà di tutti gli uomini vale più delle sofferenze di milioni di persone annichite, annullate nello stesso continente? È imbarazzante chiedere ragione a Castro per esempio come hanno fatto i radicali, dei trent'anni di carcere scontati da Mario Chanes de Armas, e poi dimenticarsi di farlo a Clinton per i quarantaquattro anni di galera inflitti, negli Stati Uniti, a Silvia Baraldini per un reato di opinione o per storie come quelle del pellerossa Pellepier o del giornalista afroamericano Mumia, condannati a morte anche se ci sono ormai le prove della loro innocenza. Credo che questa onestà intellettuale debba essere lo sforzo di chi si dice progressista e sogna un mondo più giusto.

BOBO di Sergio Staino



**l'Unità**  
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Condirettore: Fazio Saccomelli  
Direttore editoriale: Antonio Zollio  
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)  
Giuseppe Bonetti  
Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
Pietro Spataro (Unità 2)  
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.  
Presidente: Giovanni Laterza  
Consiglio d'Amministrazione:  
Eliabetta Di Felice, Marco Pozzoli,  
Giovanni Laterza, Simona Marchini  
Alessandro Matteuzzi, Anro Merita  
Alfredo Medici, Gerardo Nela, Claudio Marzullo  
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio  
Gianluigi Serfini, Antonio Zollio  
Consiglieri delegati:  
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollio  
Direttore generale:  
Nedo Antonietti  
Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699961, telex 612491, fax 06 6782555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.  
Iscriz. come giornale mensile nel registro  
del tribunale di Roma n. 4555  
Certificato n. 2948 del 14/12/1996



**MOSTRE.** «Collaborazioni» tra il guru della pop art, Basquiat e Clemente al Castello di Rivoli

## Warhol & Co. pitture a tre mani

I marchi celebri di prodotti industriali, come quelli dipinti da Andy Warhol, ridipinti, sfigurati, coperti da pennellate e contaminazioni. Così da questa insolita «collaborazione» tra le mani di tre artisti come Warhol, Jean-Michel Basquiat e Francesco Clemente, sono nate una sessantina di opere, esposte ora al Castello di Rivoli. E nella stessa sede si può ammirare anche un'ampia retrospettiva dedicata al francese Bertrand Lavier e alle sue provocazioni dadaiste.

**NINO FERRERO**

■ TORINO. In due mostre concomitanti, nelle ampie sale dello juvariano Castello di Rivoli, a una decina di chilometri da Torino, da vari anni ormai eletto a Museo d'arte contemporanea, un eccezionale poker di artisti, appunto molto «contemporanei». Nella prima mostra, intitolata «Collaborazioni», sono esposte una sessantina di opere, realizzate a quattro o a sei mani tra il 1984 e il 1985 da Andy Warhol, Jean-Michel Basquiat e Francesco Clemente. Nell'altra, al secondo piano del castello, un'ampia retrospettiva dedicata al francese Bertrand Lavier, con opere che documentano la sua attività dalla fine degli anni Settanta ad oggi.

«Collaborazioni», curata da Ida Gianelli (direttrice del museo di Rivoli), da Tilman Osterworld e da Jo-Anne Birnie Danzker direttori, rispettivamente, dei musei di Kassel e di Monaco (catalogo «Cantz»; aperta sino al 19 gennaio 1997), mette in evidenza l'assenza dialettica di questi lavori realizzati a più mani, in cui ciascun artista, pur elaborando un suo caratteristico e riconoscibile linguaggio, ha rispettato anche il divergente punto di vista dell'altro. L'idea di questo insolito e suggestivo lavoro

di équipe, l'aveva avuta un gallerista di Zurigo, Bruno Bishofberger, che pensò di far collaborare, in una sorta di «gioco competitivo», un mostro sacro della Pop Art come Andy Warhol, con due giovani artisti che si erano da poco affermati come protagonisti della pittura di segno neoespressionista degli anni Ottanta; Jean-Michel Basquiat (New York 1960-1988), graffista nero di origine caraibica, morto di overdose a soli ventisei anni, che con lo pseudonimo di Samo, aveva esordito dipingendo a spray i muri della periferia di Manhattan e Francesco Clemente, nato a Napoli nel 1952, che dopo aver attraversato la Transavanguardia «inventata» da Achille Bonito Oliva, nel suo nomadismo artistico (vive e lavora tra Roma, l'India e New York), aveva creato i cosiddetti «manoscritti miniati», con poeti americani come Allen Ginsberg, Harry Matthews e John Weiners.

Nella Mostra del Castello di Rivoli sono esposte una trentina di opere realizzate a quattro mani da Warhol - Basquiat, tra cui, «Chair», «Collaboration», «Florida», «China»; due firmate da Basquiat-Clemente, «Number Five» e «Kiss» e una decina, tra cui

### E a Bologna arriva Julian Schnabel

Venerdì 22 novembre alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna s'inaugura la mostra «Julian Schnabel», prima retrospettiva completa dedicata all'artista statunitense da un museo italiano. L'esposizione comprende oltre settanta opere di grandi dimensioni realizzate tra il 1977 e il 1995. L'inaugurazione della mostra, curata da Danilo Eccher, sarà preceduta, il 21 novembre, dalla proiezione in anteprima italiana del film «Basquiat», dedicato all'artista di origine caraibica scomparso giovanissimo, scritto e diretto dallo stesso Julian Schnabel e presentato con successo all'ultima Mostra del cinema internazionale di Venezia.

«Saxophone», «Premonition», «Casa del popolo», «Cilindrone», firmate dal tris Warhol-Basquiat-Clemente. Opere per lo più di grandi dimensioni, in cui, lungo differenti iter si incrociano e si «scontrano» i richiami «pubblicitari» di Warhol e le sue immagini serigrafate, la figuratività «primitiva», quasi infantile di Basquiat e in una dimensione più lontana, sia nel tempo che nello spazio, la pittura quasi solare, mediterranea latina del napoletano Clemente.

«Lavorammo per circa un anno, a un milione di quadri - aveva scritto Basquiat -, di solito era Andy che cominciava, con qualcosa di molto riconoscibile, come il marchio di un prodotto, poi io lo sfiguravo... Dipingevamo continuamente l'uno sopra



«Area, New York, 1986». Warhol, Basquiat (col papillon) accanto a Francesco Clemente in una foto di Michael Halsband

il lavoro dell'altro...». Nel suo saggio d'apertura in catalogo, Tilman Osterworld sottolinea, tra l'altro, come quelle intricate collaborazioni, non furono soltanto un mezzo per raggiungere un fine, «ossia di creare opere interessanti, innovative, originali», ma fu destino, dramma, gioco e piacere... In un'unità in una sfera di autentica incertezza.

Ed eccoci al quarto artista dell'interessante poker rivolese; Bertrand Lavier, nato nel 1949 a Chatillon-sur-Seine, in Francia, dove vive e lavora ad Aignay-le-Duc. La mostra, curata ancora da Ida Gianelli e da Giorgio Verzotti (catalogo «Charta»; aperta sino al 12 gennaio 1997), si sviluppa lungo un arduo itinerario di ben 55 opere, a volte di enormi dimensioni,

come «Dolly» del '93, che è addirittura una autentica mongolfiera, esposta però sgonfiata e sdraiata sul pavimento di una delle sale del Castello. Lavier, considerato uno dei massimi artisti francesi viventi, continua a scandalizzare tradizionalisti e «benpensanti» dell'arte, esprimendosi con oggetti anche di uso quotidiano (non è il caso della mongolfiera), ricordando spesso il «Ready-made» e il «Nouveau Réalisme». Oggetti sovrapposti, come un frigorifero sopra una cassaforte, o una sedia su un frigorifero, o ancora, auto e moto distrutti in incidenti, i cosiddetti «Ready-destroy», come «Giulietta» del '93 un'Alfa esposta sopra una base bianca, come una bara ammonitrice... Ma Lavier agisce anche col co-

lore, ricoprendo gli oggetti con larghe e profonde pennellate, sottolineando, molto alla Duchamp, la soggettiva promozione di oggetti comuni in opere d'arte. Una sorta di rivisitazione del dadaismo in chiave post-pop. Tra i vari cicli tematici dell'artista francese, le riproduzioni tratte dai fumetti di Walt Disney e certe installazioni ambientali come «Nobilis» dell'85 in cui Lavier modifica le pareti di un ampio spazio con l'applicazione di carta di parati. «Confesso che non bisogna essere degli intrepidi ha scritto di se stesso - per partecipare a delle mostre o a delle biennali... Ma per giustificarsi oggi del solo fatto di essere artisti, serve certamente un grande coraggio come una grande incoscienza...».

### ARCHITETTURA

## Biennale: l'hanno vista in 70mila

■ VENEZIA. Settantamila persone, tra cui mille giornalisti provenienti da tutto il mondo, hanno visitato la sesta Mostra internazionale di Architettura della Biennale di Venezia dal titolo «Sensori del futuro: l'architetto come sismografo» che si è chiusa ieri. Il successo artistico e culturale dell'esposizione (ma non sono mancate polemiche e critiche) è stato ribadito, durante una conferenza stampa svoltasi al Padiglione Italia della Biennale, dal segretario generale dell'Ente, Raffaello Martelli, dal direttore del settore Architettura della Biennale Hans Hollein e dal rettore dell'Istituto universitario d'architettura di Venezia (Iuav) Marino Folini, che ha curato la sezione italiana dell'esposizione.

«Si è trattato della più grande Mostra di architettura mai organizzata in Italia e forse al mondo - ha dichiarato Martelli -; oltre ai 740 architetti ospitati, in questo allestimento erano presenti anche 150 soggetti espositori, fra nazioni ed istituzioni, che hanno dato vita anche ad eventi al di fuori dei Giardini dove si è svolta la Mostra». Record di presenze anche per i giornalisti di cui la metà erano provenienti da 36 paesi diversi e per le reti televisive, presenti con oltre 70 troupes italiane e straniere. Ha riscosso un grande successo anche il sito Internet relativo alla Mostra, visitato da 150mila «navigatori». Martelli ha voluto poi sottolineare che con questa Mostra si chiude un quadriennio produttivo dell'Ente, durante il quale è stato celebrato anche il centenario della Biennale. Un bilancio più che positivo è stato illustrato anche da Hollein. «Non volevamo creare - ha detto l'architetto - una mostra per soli specialisti ma un allestimento che potesse interessare tutti indistintamente».

**Daniele Silvestri**

**IL DADO**

**IL DADO**

Su etichetta  
**RICORDI**



# L'Unità 2

NUTRIRE  
L'INTELLIGENZA.RAI  
RADIO  
TELEVISIONE  
ITALIANA  
Di tutto, di più.

LUNEDÌ 18 NOVEMBRE 1996

Il venticinquenne pugile De Chiara non ce l'ha fatta a superare il coma. Ha lasciato detto: donate i miei organi

## Fabrizio, una morte da ring

### L'oscuro di quella differita tv

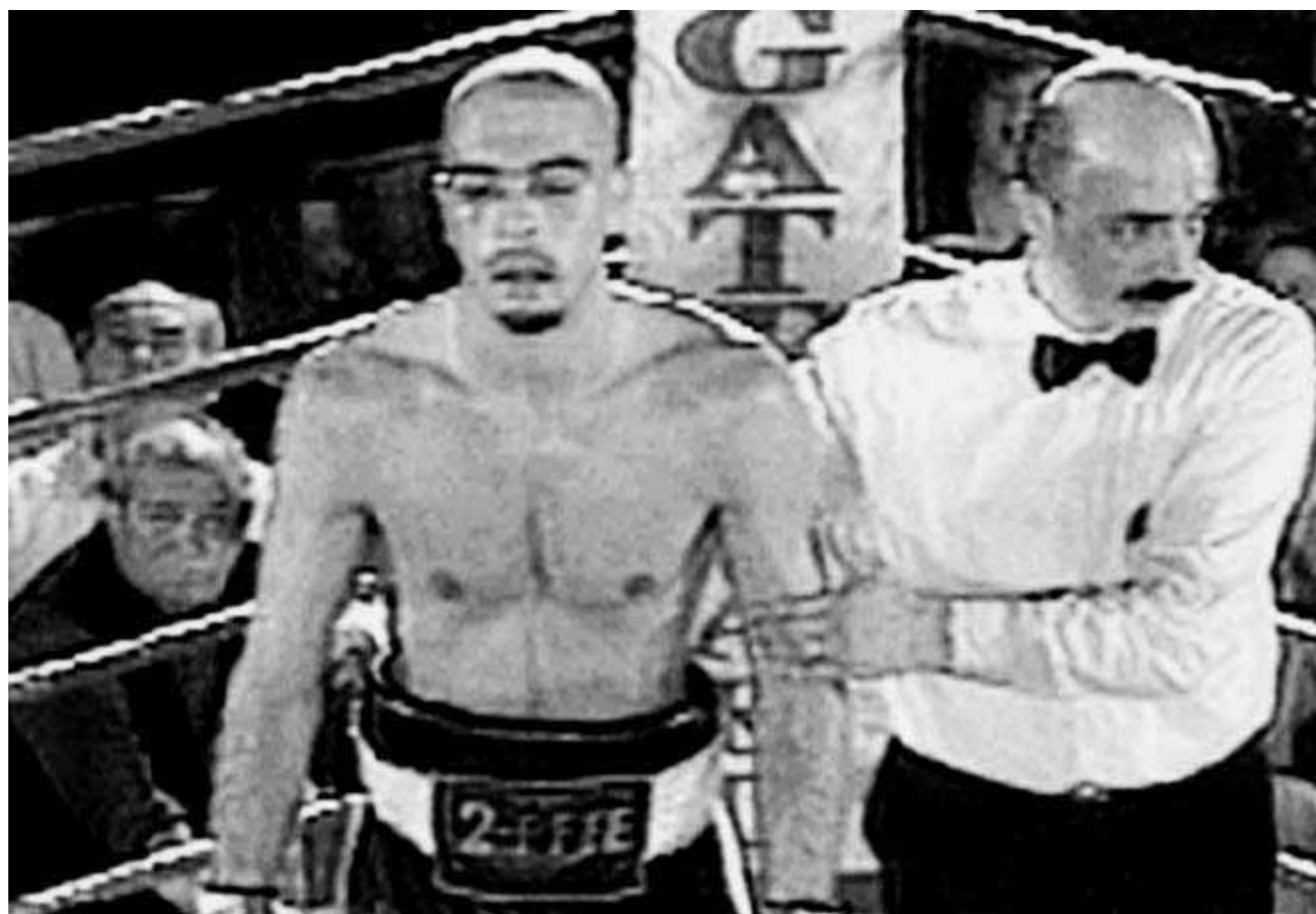
**LUCA MASOTTO**  
«FABRIZIO, te la senti di continuare?». Lui con sguardo spento e viso gonfio trattiene il respiro e sibila: «È l'ultimo round. Non posso abbandonare proprio adesso. Voglio concludere questo match». Inizia con questa frase figlia dell'incoscienza orgogliosa di un giovane pugile sognatore, la storia di un dramma, l'ennesimo di una boxe sempre più malata di cinismo. Quell'assenso tremante è costato a Fabrizio De Chiara prima il coma profondo, poi la morte, e al suo allenatore e manager una profonda crisi di coscienza.

Ma in questo terribile gioco anche la Rai ha disputato ingloriosamente il suo incontro. «Ho saputo della vicenda mentre la differita stava già cominciando...». È la giustificazione del direttore della Tgs Marino Bartoletti. La verità è che mentre De Chiara entrava nel tunnel che l'avrebbe condotto alla morte la Rai, che aveva appena dato la notizia delle drammatiche condizioni del pugile, mandava in differita una tragedia annunciata senza neanche un nuovo commento, una scritta in sovraimpressione. «Problemi tecnici e organizzativi», replica Bartoletti. E gli interventi scomposti del telecronista Mario Mattioli - che aveva registrato la sua cronaca in diretta - rendevano il triste show ancora più macabro e paradossale.

Le ultime parole sul ring di De Chiara sono state registrate dai microfoni invadenti piazzati nell'angolo del pugile che ha voluto giocarsi la sfida per il titolo italiano dei medi fino in fondo. Il giovane lombardo aveva condotto con balanza le prime riprese, poi a metà incontro si era spento: colpi saettanti gli avevano offuscato le idee, le braccia si erano fatte molli. «Fuori le palle, è il momento di reagire. Non mollare, non mollare, muoviti queste gambe», gridavano i secondi mentre la faccia stravolta di Fabrizio veniva nascosta da una nuvola d'acqua. Mattioli ne approfittava per ricordarci che per vincere ci vogliono appunto gli «attributi giusti».

All'undicesima ripresa un colpo preciso fa barcollare le gambe di Fabrizio. Nessuno getta la spugna, lui rassicura l'angolo e l'arbitro ma è in debito d'ossigeno, stremato. Il gong lo condanna a proseguire. Il 12° round di Fabrizio dura appena 12 secondi: un montante sinistro alla mascella e un destro diretto lo fanno finire alle corde. Si rialza subito, guarda l'arbitro, che aveva chiuso il combattimento, con l'aria di chi è sorpreso. Fabrizio torna all'angolo con le sue gambe. Pochi secondi dopo perde i sensi e s'accascia. Il telecronista lo vede a terra e ipotizza una crisi di nervi mentre chiede alla regia di rivedere il ko. Arriva la barella e Mattioli non si scompone troppo. «Vedete, il pugile si sta riprendendo. Nulla di grave, sta muovendo le gambe. È tutto sotto controllo». Fabrizio invece aveva iniziato a combattere con la morte e gli spettatori lo sapevano. Il video per un attimo si fa scuro. Poi spazio all'equitazione.

L. BRIANI G. CESARATTO A PAG. 13



Un'immagine ripresa dalla tv del pugile Fabrizio De Chiara accompagnato all'angolo dall'arbitro, dopo aver ricevuto i colpi mortali

Apr/Tv

Contro un Milan ben disposto i bianconeri si accontentano del pareggio

## La Juve fallisce l'aggancio

**INTER DA SOLA.** Nel posticipo Juve e Milan non vanno al di là dello zero a zero. Ne approfitta l'Inter che resta ancora da sola in testa alla classifica.

**IL VICENZA È LÌ...** Alla squadra di Guidolin non riesce il grande colpo. A Verona si deve accontentare di un pari dopo essere stata sotto di due gol. Ma il gioco c'è e la classifica è sempre d'oro.

**...IL BOLOGNA QUASI.** Con la vittoria per 3 a 1 nel derby con la Reggiana il Bologna si conferma protagonista: è a due punti dalla vetta.

**SALE ANCHE IL NAPOLI.** In silenzio e con grande umiltà si affaccia nelle zone alte anche il Napoli. Ieri ha rifilato quattro gol al Perugia.

I SERVIZI  
NELLO SPORT

**RISVEGLIO ROMANO.** Una boccata di ossigeno per le due squadre romane. Signori fa tre gol a Piacenza, uno su rigore e due di destro, e arriva una vittoria preziosa. La Roma batte il Cagliari dell'ex Carletto Mazzone all'Olimpico. Poco gioco, ma tre punti e tanto basta.

**BALBO CAPOCANNONIERE.** Con le due reti messe a segno ieri l'italo-argentino Abel Balbo è il nuovo capocannoniere della serie A.

**IL PRIMATO DEL BRUTTO.** Va ad Atalanta-Udinese il premio per la partita più brutta. Tanta la noia: solo la comica autorette di Bertotto, complice una zolla, ha fatto sorridere, anzi ridere, il pubblico di casa.

È polemica in Francia

## André Malraux tra i grandi al Panthéon

La Francia si appresta a beatificare André Malraux, il celebre intellettuale che fu ministro della Cultura con De Gaulle: la sua salma verrà collocata al Panthéon con una cerimonia nel corso della quale parlerà Jacques Chirac. Intanto sulla vicenda intellettuale e politica dell'autore de *La condizione umana* infuria il dibattito. E qualcuno nega la sua «grandezza».

GIANNI MARSILLI A PAGINA 3

Torino Cinema giovane

## Salvatores e lo spirito di «Nirvana»

Al festival internazionale Torino Cinema giovane fa la sua comparsa Gabriele Salvatores. Attesissimo il documentario *Nothing is real. Appunti sul Nirvana* girato da Bigoni e Baresi sul set di *Nirvana*. L'ultima fatica di Salvatores uscirà a fine dicembre, inizio '97: «Questo documentario - dice il regista - è riuscito a catturare lo spirito di *Nirvana*».

ALBERTO CRESPI A PAGINA 11

Parla Jessica Benjamin

## «L'ambiguità tra maschile e femminile»

I rapporti affettivi, l'identificazione con la madre, la prigione dei ruoli sessuali. Jessica Benjamin, psicoanalista e autrice di numerosi saggi, difende l'ambiguità di genere.

MARIA NADOTTI A PAGINA 8

RITA LEVI MONTALCINI

Senz'olio contro vento

Da Primo Levi a Enzo Sereni, da Vito Volterra a Max Delbrück: dicci «marinai» in mezzo alle onde agitate dell'esistenza

Pagine 184, Lire 24.000

Baldini&Castoldi

## La sonda cade sull'Australia

**PIETRO GRECO**  
DOVEVA CERCARE l'acqua sulla superficie desertica di Marte. Morirà, dopo un tuffo arroventato, sull'Australia, che già si mobilita per contenere i danni. Che potrebbero essere gravi. Il centro di controllo dell'Agenzia spaziale russa ha annunciato, nella tarda serata di sabato, di aver perso i contatti con la sonda Marte-96, la ventesima partita verso il pianeta rosso dalla base kazakha di Baikonur. Le sei tonnellate della sonda erano state sollevate e portate in orbita dal vettore a quattro stadi Proton-K. I primi tre stadi del razzo hanno funzionato come al solito, collocando la sonda nell'orbita terrestre desiderata. Il quarto, quello che con tre minuti di violenza e precisa spinta avrebbe dovuto proiettare verso l'appuntamento con l'orbita marziana, ha fatto inopinatamente cilecca.

I tecnici sovietici hanno cercato di riprendere il controllo della sonda. Senza risultati. Insomma, la missione è fallita. E ora lo scenario più probabile è che la navicella rientri nell'atmosfera e precipiti verso Terra. L'attrito riuscirà a spaccare, ma non a vaporizzare del

tutto quel grosso detrito da 120 miliardi di lire. A Mosca si sperava che il proiettile infuocato finisse nelle acque del Pacifico. Invece, nella notte l'annuncio dalla Casa Bianca: è, forse, Australia centro-orientale. E, sostiene Robert Bell, del National Security Council, quattro piccoli cilindri di plutonio «potrebbero generare una piccola nube radioattiva che potrebbe essere letale se inalata da esseri umani». Ma, nelle ultime ore della notte, si parla anche della possibilità che i resti si inabissino in mare tra Timor e l'Indonesia.

Non porta fortuna, ai sovietici e ai loro eredi, il pianeta Marte. Nel luglio del 1988 dalla base di Baikonur erano partite in rapida successione due sonde, la Phobos-1 e la Phobos-2, col compito di svelare molti dei segreti celati dall'ultimo dei pianeti interni e da quella patata butterata, Phobos appunto, che è una delle sue due lune. Ma in prossimità del pianeta il centro di controllo dell'Agenzia spaziale allora sovietica perse i contatti radio con

entrambe le navicelle. L'Agenzia russa, erede legittima ancorché squattrinata della sovietica, mise in cantiere Marte-94, diventata -96 per esigenze di bilancio, per riscattarsi da quello smacco.

Marte-96 era una piccola stazione spaziale da collocare in orbita marziana. Dalla nave madre si sarebbero poi staccati due moduli e due centraline che avrebbero dovuto posarsi sulla superficie di Marte alla ricerca di tracce d'acqua. La missione aveva assunto un ulteriore interesse dopo che, ad agosto, la Nasa si era dichiarata in possesso di forti indizi della presenza, antica, di vita su Marte. Se Marte-96 avesse trovato tracce d'acqua, anche i russi avrebbero potuto dirsi compartecipi della grande scoperta. A dare il sapore antico della sfida alla missione russa c'era, da un lato, il fatto che l'americana Nasa ha lanciato una sua sonda verso Marte due settimane fa. E un'altra si appresta a lanciarla il prossimo 2 dicembre. E dall'altra il grande successo che i vettori ex sovietici stanno ottenendo sul mercato mondiale dei lanciatori.

Maurizio COSTANZO

## Dietro l'angolo

Il diario, tra pubblico e privato, di un testimone d'eccezione.

MONDADORI



# Economia & lavoro

■ GENOVA. Quei colpi di pistola di 19 anni fa fanno ancora male. Da quella drammatica mattina del novembre '77 quando un commando di Br gli massacrò le gambe, per Carlo Castellano, allora responsabile della pianificazione dell'Ansaldo di Genova, la vita è cambiata. Proprio in quei lunghi giorni di ricovero in ospedale, è stato concepito, infatti, quello che diventerà un caso da manuale studiato anche all'estero: l'Esate Biomedica. Il primo esempio italiano di management buy out: così riuscito che oggi non solo i dirigenti ma il 53% dei dipendenti possiedono azioni della società in cui lavorano. Un *landmark*, una «pietra miliare per le privatizzazioni», ha titolato il pacato Financial Times.

**L'idea nasce in ospedale**  
«Ero ricoverato al Cto di Torino e stavano facendomi delle analisi con un apparecchio della Siemens. Mi si è accesa una lampadina: perché non potremmo produrre anche noi qualcosa di simile, se lo fanno i nostri concorrenti?» ricorda Castellano. All'inizio non è stato facile. «Le resistenze erano fortissime, sia in Ansaldo che in Finmeccanica. Mi trovavano stravagante. Il biomedicale, dicevano, non c'entra niente con la nostra attività. Io, invece, ero convinto che ci fossero spazi. L'unica mia esperienza in materia era quella di ricoverato in ospedale. Ma, mi dicevo, dovevo pur esserci un motivo se Siemens e Philips si erano buttate in questo settore».

Castellano insiste ed alla fine ottiene partita vinta. All'Iri, siamo ad inizio '82, è arrivato Romano Prodi: «Questa mia piccola idea gli piacque e siamo partiti». Con Castellano, infatti, all'inizio c'è soltanto un giovane ingegnere, Fabrizio Landi con poca esperienza. Subito dopo si aggiungono Andrea Oberti, un ingegnere, e il dott. Paolo Minguzzi, un fisico. Saranno loro a mettere in piedi la nuova azienda, all'inizio una semplice divisione dell'Ansaldo. Dopo 14 anni sono ancora lì, tutti insieme, ma comproprietari stavolta, una squadra vincente.

All'inizio si sceglie il profilo basso. In Italia l'elettronica industriale è poco conosciuta e così si cerca un produttore straniero disposto a far vendere le sue apparecchiature col marchio Ansaldo. «Abbiamo girato dappertutto, dall'Europa agli Stati Uniti, al Giappone. Tantissimi no, un solo sì. Quello dell'Itachi».

**«Solo l'Itachi dice sì»**  
Il primo contratto è incominciato sul muro a fianco della scrivania di Castellano: 14 dicembre 1982, 51 milioni e mezzo (più Iva 18%) per un'apparecchiatura ad ultrasuoni, costruita in Giappone e destinata ad un piccolo laboratorio medico di Genova. È praticamente tutto il fatturato di quell'anno. Oggi siamo a quota 260 miliardi di cui il 55% da vendite all'estero. Con l'86% di tecnologia propria, 700 dipendenti negli stabilimenti di Genova e Firenze ed altrettanti nell'indotto. «E pensare che dicevano tutti che era una cosa folle».

Ma follia, indubbiamente, doveva essere. In quegli anni Genova era una realtà in crisi, col porto in rapido declino e le grandi aziende



Carlo Castellano presidente e amministratore delegato della Esaote Spa. Sotto, Rom Sommer



## Esaote, l'azzardo vincente

### L'impresa privatizzata diventata leader

L'Esate biomedica, impresa leader del settore, è il primo esempio italiano di management «buy out»: privatizzata nel '92, dopo due anni la gestione passa ai manager e il capitale è sottoscritto per il 15% dai dipendenti. Nel giugno scorso arriva la quotazione in Borsa. Una scommessa vinta dall'amministratore delegato e presidente Carlo Castellano, già dirigente dell'Ansaldo. L'azienda oggi fattura 260 miliardi e si rivolge al mercato mondiale.

DAL NOSTRO INVIATO  
GILDO CAMPESATO

delle Partecipazioni Statali in disarmonia. Dall'altra parte della Padania, nel Nordest, i piccoli imprenditori stavano costruendo il loro grande miracolo, ma non li conosceva ancora nessuno. Soprattutto a Genova.

Buttarsi con quattro lire di capitale in un settore tutto nuovo come l'elettronica, a competere con colossi del nome di Philips e Siemens non poteva che apparire un azzardo. «Nessuno allora, in Italia, aveva pensato a coniugare elettronica e medicina. Sentivamo il senso della sfida. Ma eravamo molto motivati».

Dai giapponesi Castellano non prende solo prodotti da vendere in Italia, ma anche la filosofia: imparare, copiare, innovare. «Abbiamo cercato di fare prodotti che imitassero quelli giapponesi, ma con un'anima italiana». Nascono così le prime macchine per ecografia, la li-

nea della tomografia a risonanza magnetica ed il pancreas artificiale. Il giocattolo comincia a funzionare. La cosa si fa seria nel 1986 quando Montedison si disfa dell'Ote Biomedica di Firenze. Azienda storica, ma ricca di perdite e cassa integrazione. Castellano insiste e Finmeccanica gliela compra. Nasce l'Esate. «Abbiamo combinato la loro capacità industriale - erano più grandi di noi - e la nostra spinta all'innovazione e al marketing».

Il cocktail ha successo. Il segreto? «Avevamo capito che dovevamo attaccare i grandi gruppi non sulla fascia alta, ma in quella medio-bassa. Con un obiettivo: fornire prodotti validi ed il miglior rapporto prezzo/qualità. Sappiamo benissimo che non possiamo fare le Ferrari, ma su certe berline non ci batte nessuno».

La formula Esaote funziona an-

che perché riesce ad entrare con successo in nicchie di produzione dimenticate dai grandi. Un po' quel che han fatto gli imprenditori del Nord-Est. Aggressività, inventiva, ma anche capacità di imparare dall'esperienza altrui. E tanto lavoro di squadra. Un mix dal sapore veneto-giapponese.

Il successo è una conseguenza. La curva del fatturato si impenna anno dopo anno; le vendite all'estero superano quelle in Italia; si aprono rappresentanze in Francia, Germania, Stati Uniti ed ora si sta pensando alla Cina; nascono nuovi prodotti e quelle che erano nicchie diventano punti di forza. Ora Esaote è numero uno in Europa per la diagnostica con ultrasuoni e presenta una macchina, l'Artosan, unica al mondo per la risonanza magnetica agli arti. All'inizio erano un piccolo gruppo di, ora l'86% dei prodotti contiene tecnologia fatta in casa.

**Arriva la privatizzazione**  
Nuova svolta nel 1992, quando Amato è alle prese coi disastri dell'Efim, la lira crolla, scoppia la crisi di fiducia sui mercati internazionali e l'ordine che arriva da palazzo Chigi è di vendere. All'Iri si guarda intorno e scoprono l'Esate. Un boccone diventato appetibile per molti. «All'inizio è stato uno shock - ricorda ora Castellano - Anche per-

ché a farsi avanti sono stati in molti, ma soprattutto i nostri concorrenti stranieri».

**La proprietà ai manager**  
I «quattro» dell'Esate si dicono: compriamo noi. I 20 principali dirigenti mettono mano al portafoglio. «Ma i soldi non ci sarebbero mai bastati». Arrivano in soccorso alcune istituzioni finanziarie tra cui l'americana Advent, quella che gestisce le pensioni dei professori di Harvard, Mit, Yale. E fatta. Nel '94 la fabbrica passa ai manager. Castellano mette insieme un po' di conti. Tra quel che ci aveva messo in 12 anni di attività e quel che ha incassato alla fine, l'Iri ha guadagnato 37 miliardi con un rendimento del capitale investito di tutto rispetto (15,5%) e 400 nuovi posti di lavoro. Non c'è dubbio: un buon uso del denaro pubblico.

«La privatizzazione è stata un salto anche culturale. Ora si lavora senza rete - osserva oggi Castellano - Ma tutto ciò è in continuità con quel che avevamo sempre fatto: sottoporci al giudizio del mercato». Anche il giudizio delle maestranze non tarda ad arrivare. Nel '95 si lancia un prestito obbligazionario convertibile in azioni. Lo sottoscrive più di metà dei dipendenti, quasi tutti tecnici ed impiegati (su 700 assunti, gli operai sono appena un'ottantina). Adesso, il 15% del capitale

L'INTERVISTA Il manager Borghi

## «Il segreto Nokia? Va controcorrente»

■ ROMA. «Il segreto? Andare controcorrente». Stefano Borghi, giovanissimo amministratore delegato di Nokia Italia (35 anni appena), spiega così il successo del gruppo finlandese. Fatturato '95 a 8,4 miliardi di dollari con una crescita boom del 40% sul '94, presenze in 45 paesi, primo fornitore mondiale di reti Dcs (il telefonino che tra poco sarà lanciato anche in Italia), secondo fornitore mondiale di reti Gsm, primo produttore europeo di telefonini cellulari e secondo al mondo, fornitore chiavi in mano delle reti Omnitel ed ora dei terminali multimediali Teletip. Quindi una vera scommessa vincente. «Abbiamo cercato di vedere le discontinuità del mercato e lì ci siamo buttati», spiega Borghi.

**Discontinuità?**  
Sì, lanciarsi sui settori nuovi, non ancora esplorati. Il nostro impegno sui cellulari è nato così. E nello stesso modo è partita la scommessa sul multimediale. Ci crediamo molto.

**La gente vi conosce soprattutto per i terminali. Prima i telefonini, ora i decoder digitali.**

Ma è solo una parte del nostro business. Nelle telecomunicazioni il valore aggiunto si sta spostando sempre più dall'hardware ai servizi. Il «dominus» è ormai il consumatore finale.

**In Italia, però, vendete anche «ferro». La rete Omnitel l'avete costruita voi.**

Ma non è fatto solo di «scatole». Dietro c'è tutta una progettualità per gestire la rete ed offrire nuovi servizi. Ci consideriamo uno sfidante che serve agli sfidanti, alla concorrenza.

**Telecom non sarà contenta.**

E perché mai? Lavoriamo anche con Tim. Offriamo servizi a tutti. È la grande novità che abbiamo portato in Italia: l'indipendenza dei manufatturieri dagli operatori del servizio telefonico. È finita l'era del cliente unico.

**Voi cercate di crescere in Italia. C'è in ballo la rete del nuovo telefonino, il Dcs.**

Puntiamo a costruirla, ma non a gestirla. Perché dovremmo far concorrenza ai nostri clienti? Piuttosto, si è già perso troppo tempo per il lancio della gara. Quanto a crescere, lo stiamo già facendo. In un anno il fatturato in Italia è salito da 550 ad 800 miliardi. E nel '97 prevediamo aumenti per il 45%.

**Ma non avete impianti produttivi.**

È vero. Ma per Nokia l'Italia non è solo un mercato, sia pur importante. È il centro delle attività in Sud Europa e Mediterraneo ma è anche il luogo dove si testano nuovi prodotti e nuovi servizi. Ad esempio, la sperimentazione della rete intelligente si sono fatte qui.

**Quanto ai nuovi servizi, Telecom vuole il Dcs.**

L'importante è aprire il mercato in condizioni eque senza penalizzare i nuovi operatori. E poi il mercato tende alla convergenza. Ormai, chi ha reti mobili offre servizi tipici della rete fissa come, ad esempio, le reti private virtuali o le *calling card*. E, viceversa, chi possiede la rete fissa si lancia in nuovi business come il Dcs.

**Allora Chirichigno ha ragione.**

Capisco la sua fretta. Ma se si vuole veramente far crescere la concorrenza, Telecom non può pretendere di essere anche il terzo operatore. Si tratta di limitare la sua presenza a Dcs ristretto, entro i 100 metri da casa. E poi bisogna stringere i tempi per la gara del terzo gestore: gli si dia la possibilità di consolidarsi. Soltanto dopo potrà essere lasciato spazio a Telecom.

**Chirichigno protesterà.**

Lui difende gli interessi del suo gruppo. Ma chi fa telefonia mobile deve anche poter contendere sulla rete fissa. Tim ed Omnitel vanno lasciate costruirsi una propria rete di trasmissione, indipendente da quella di Telecom. Bisogna applicare le normative Ue, liberalizzare di fatto, non solo di diritto.

**In che senso «di fatto»?**

Nel senso che la limitatezza delle frequenze oggi disponibile in Italia è un limite allo sviluppo e alla concorrenza. E poi c'è una politica di licenze troppo restrittiva.

**Viva la concorrenza, ma intanto i terminali in Italia sono più cari che all'estero. C'è un cartello dei produttori?**

Assolutamente no. I prezzi stanno scendendo e tendono ad equivalersi a livello internazionale. Piuttosto, in Italia i gestori hanno deciso di non sussidiare gli acquisti dei telefonini come fanno i *service provider* in altri paesi europei. Così gli italiani pagano di più il telefono, ma hanno anche tariffe più basse.

**Cos'è per voi il mercato italiano?**

Per Nokia è il mercato europeo più importante, come quelli asiatici ed americani. L'Italia è il primo paese scandinavo fuori dalla Scandinavia, nel senso che sarà il primo paese del continente con un numero di telefonini mobili pari a quello dei telefoni fissi.

**Come lo spiegate?**

Col fatto che per anni il mercato dei telefoni, più che altrove, è stato compresso dal monopolio. Una volta liberato, è scoppiato. E poi, gli italiani sono dei gran parlatori: 160 minuti al mese: quasi l'80% in più della media europea. □ G.C.

Parte la privatizzazione del colosso pubblico tedesco. Previsto un incasso di 20 miliardi di marchi

## Deutsche Telekom oggi in Borsa

■ BERLINO. Si parte. Preceduta da una campagna pubblicitaria martellante, comincia oggi la più grande vendita di azioni mai realizzata in Europa, e la seconda nel mondo. La Telekom, l'azienda tedesca delle telecomunicazioni, si butta sul mercato privatizzando un quarto del proprio capitale: 20 miliardi di marchi (oltre 20 miliardi di lire) che vengono offerti in azioni da 28,50 marchi a una platea di risparmiatori assai fiduciosi, evidentemente, delle future sorti delle telecomunicazioni tedesche.

**Domanda record**  
La domanda, infatti, è stata cinque o sei volte superiore alla offerta. E questo, ha sottolineato ieri il direttore finanziario della compagnia Joachim Kroecke che insieme con il presidente Ron Sommer ha presentato a Francoforte l'operazione, nonostante che, proprio in considerazione della grande richiesta, la Telekom avesse au-

Parte la più grande operazione di privatizzazione d'Europa: da oggi andranno in vendita oltre 700 milioni di azioni della Telekom, l'azienda tedesca delle telecomunicazioni. L'operazione dovrebbe fruttare 20 miliardi di marchi, che serviranno a ripianare una parte dei debiti della società. I titoli, per i quali c'è stata una richiesta cinque o sei volte superiore all'offerta, saranno distribuiti tra 2 milioni di risparmiatori tedeschi e tra gli investitori americani ed europei.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

mentato del 20% (da 15 a 20 miliardi di marchi) il volume dell'emissione.

Insomma, la «madre di tutte le privatizzazioni», quella che dovrebbe portare nelle casse di una sola azienda più di quanto sia stato sborsato dagli acquirenti in tutte le 220 emissioni di titoli sulla Borsa tedesca dal 1983 ad oggi, sembra partire con il piede giusto.

Nonostante la loro notoria «timidezza» in fatto di investimenti in Borsa, i risparmiatori tedeschi, sta-

volta, si sono fidati, rimuovendo, anche sotto la pressione psicologica di una campagna pubblicitaria cui hanno partecipato anche managers e ministri (e che sarebbe costata «solo» 100 milioni di marchi), i dubbi che fino a qualche mese fa circolavano ancora abbondanti sulla solidità e le virtù del colosso della telefonia tedesca.

La Deutsche Telekom AG, la più grande azienda telefonica d'Europa e la terza del mondo do-



po la giapponese NTT e l'americana AT&T, ha infatti anche qualcosa da farsi perdonare. I suoi debiti, intanto, che superano la cifra fantasmagorica di 107 miliardi di marchi, dovuti, certo, in larga parte alle spese sostenute per rifare da capo l'intera rete telefonica dell'Est dopo l'unificazione, ma anche a certi errori del passato e a una non sempre oculatissima gestione manageriale.

Si pensi, per fare un esempio, che la Telekom ha 225mila dipen-

deni, seconda nel mondo solo alla NTT, la quale però, con 248mila impiegati, fattura 69 miliardi di dollari contro i 39 dell'azienda tedesca. Ci sono poi le incrostazioni organizzative e «culturali» ereditate dal lungo monopolio.

**L'azione di Sommer**  
Acqua passata, e oggi si parte alla grande. I titoli emessi sono oltre 723 milioni: la gran parte sarà piazzata da oggi mentre una novan tina di milioni saranno accantonati in una riserva accessibile alle banche, al prezzo di emissione, fino alla fine dell'anno. Si tratta del cosiddetto *greenshoe* volto a stabilizzare il corso del titolo durante le prime settimane di quotazione.

Se anche la riserva sarà completamente utilizzata, lo Stato sarà proprietario di non oltre il 74% del capitale. Il resto sarà diviso tra 2 milioni di risparmiatori tedeschi, cui è riservato il 67% dell'emissione, mentre il 33% finirà sulle Borse americane (14%), a Londra (8%), sulle altre piazze europee (6%) e nel resto del mondo (5%).

piovere bollette pazzesche su migliaia e migliaia di utenti imbutaliti.



## IL VERTICE DELLA FAO

### I sette punti sottoscritti con il Piano d'azione

I sette impegni in sintesi: 1) Assicurare un ambiente favorevole per eliminare la povertà e ottenere una pace durevole, basata alla pari su uomini e donne, fatto particolarmente propizio per ottenere la sicurezza alimentare. 2) Tendere ad eliminare povertà e disuguaglianza, per un miglior accesso, per tutti e sempre, ad alimenti sufficienti. 3) Continuare con lo sviluppo partecipativo e sostenibile. 4) Lottare perché la politica degli scambi tenda a proteggere la sicurezza alimentare per tutti attraverso un sistema mondiale equo e orientato al mercato. 5) Prevenire e essere pronti davanti a catastrofi naturali e emergenze provocate dall'uomo. 6) Promuovere lo stanziamento di investimenti pubblici e privati. 7) Completare, controllare e seguire il Piano d'azione a tutti i livelli.



Fidel Castro mentre esce dall'hotel

Angelo Scipioni/Agf

# Castro conquista la scena

## Finito il summit cena romana con Agnelli

Show di Castro a conclusione del vertice Fao. Il leader cubano ha rivendicato i meriti della rivoluzione e si è detto fiducioso su un mutamento dell'atteggiamento americano sull'embargo dopo la rielezione di Clinton. Castro giudica «controrivoluzione» ogni apertura. Ieri sera è andato a cena a casa Agnelli ed è stato ospite dell'Avvocato e della sorella Susanna nella residenza romana dell'imprenditore situata nel centro di Roma a due passi dal Quirinale.

### TONI FONTANA

ROMA. La voce austera dell'altoparlante risuona nella grande sala sgremita da centinaia di giornalisti. E annuncia: «Il rappresentante di Cuba parlerà solo sui temi del vertice sull'alimentazione». Meno male, perché di lì a poco si parlerà quasi solo di Cuba, e Castro immancabilmente monopolizzerà la conferenza stampa finale del summit con un show dove alterna drammatizzazioni a illarità. Castro, che sfoggia un completo a doppiopetto e cravatta fantasia, che ieri sera ha esibito alla cena romana con Gianni Agnelli, viene accolto da un fragoroso applauso. Romano Prodi, che nella tarda mattinata ha concluso il summit, prende posto con la squadra dei suoi vice, tra cui c'è l'elegante signora Sheikh Hasina, premier del Bangladesh, avvolta nella sua tunica coloratissima. Attorno al palco c'è un ferreo servizio d'ordine dove primeggiano le guardie del

corpo di Castro che hanno appena rovistato anche sotto la sedia del loro presidente. Ma anche gli energumanti cubani scattano con un istante di ritardo quando un giovane urlando si avvicina al palco con un pacco di volantini in mano. E dalle file di banchi più interne si sente urlare una ragazza. Gridano: «I poveri non si ciberanno delle vostre chiacchiere». E volano in aria i volantini. Si sono infilati tra la folla di giornalisti e provengono dal «controvertice» promosso da alcune organizzazioni «alternative» italiane straniere.

### La contestazione

Castro resta impassibile al suo posto subito protetto come in una mischia da rugby. Tutti sgranano gli occhi. Dal mattino tutti i giornalisti sono stati «accreditati» con un nuovo documento. Si sapeva che qualcosa era nell'aria, ma tutto dura pochi se-

condi, i due contestatori vengono «placcati» e scaraventati fuori. Prodi sdrammatizza con un battuta: «La prima parte della conferenza stampa è stata succosa, vediamo la seconda». E versa un bicchiere d'acqua a Castro che gli sta accanto e guarda incuriosito la platea con occhi mobilissimi ed uno sguardo pensoso, a tratti assente. Ma le domande sono in gran parte per lui. Il documento afferma che l'alimentazione non può essere usata come arma politica. «Ne sono lieto - esordisce Castro che alterna toni pacati ad acuti da tribuno - all'Onu la maggioranza dei paesi è contro l'embargo». E Clinton potrebbe alleggerire quello contro Cuba? «Beh - dice Castro - ora che ci sono state le elezioni americane potrebbe accadere qualcosa, ma Clinton è condizionato dalla maggioranza repubblicana al Congresso e la destra è molto forte».

Il Papa però è contrario alla sanzioni. «Ha condannato l'embargo - dice il leader cubano - la visita a Cuba sarà un importante evento, ma non so se avrà immediate ripercussioni sulla fine dell'embargo. Occorre uno sforzo comune di tutti i paesi della terra». Poi alza il tono: «Non fanno passare neppure un'aspirina». Poi una lunga impennata d'orgoglio rivoluzionario. «Noi abbiamo fatto ogni sforzo per migliorare l'economia. Prima c'era l'Urss, c'erano gli scambi, vendevano lo zucchero. So-

no cambiate le cose, ma nonostante ciò riusciamo a dare un litro di latte a ciascun bambino cubano sotto i sette anni, nessuna scuola è stata chiusa, nessun medico è senza lavoro. Se esportiamo aragoste è per ottenere in cambio latte in polvere. Poi l'afondo: «E malgrado tutto ci stiamo sviluppando ed abbiamo resistito alla più grande potenza della storia».

### Gli obiettivi

Poi tocca al direttore della Fao Diouf, accusato da Castro di aver posto al centro del summit un obiettivo «modesto», il dimezzamento degli affamati entro il 2015. «Tutti vorrebbero che non vi fosse più nessun affamato nel Duemila - dice il direttore della Fao - ma qui vi sono i rappresentanti di 186 paesi ed occorre trovare il consenso di tutti. Dobbiamo tenere conto delle tendenze. Ci siamo posti un obiettivo «minimo» e speriamo di riuscirci. Se ad esempio gli investimenti vengono divorati dai debiti dei paesi in via di sviluppo non credo che la produzione possa aumentare. Castro ripete che si tratta di un «obiettivo minimo» ma col tono del predicatore: «Se tra vent'anni vi saranno quattrocento milioni di affamati altri cento nel frattempo saranno morti. Il mondo non migliora, anzi peggiora. E se tornerò ad una conferenza come questa lo ripeterò ancora. Ci sono le ingiustizie ed il mondo peggiora». Solo a Cu-

ba migliora: «Abbiamo fatto miracoli. E senza la rivoluzione non ci sarebbero stati, la rivoluzione ha aperto le porte». E aprirle ora? È un'idea che neppure siora Fidel: «sarebbe controvoluta». E su questo non si discute. Un'altra raffica di domande e l'incontro si chiude, i leader abbandonano la sala schiacciati dalla folla e dalla guardia. Si spengono i riflettori sulla fame nel mondo. Il vertice non ha documenti da proporre o votare. Ma basta leggere il fascicolo delle «riserve o dichiarazioni interpretative» per comprendere quali sono gli umori internazionali messi a nudo dal summit. Gli americani che hanno guidato la pattuglia dei paesi del nord del mondo che hanno snobbato l'assemblea romana, hanno affidato al ministro dell'Agricoltura Glickman, che li rappresenta, il compito di consegnare due paginette nelle quali si legge tra l'altro che gli Stati Uniti ritengono che «il fondamentale diritto di esser liberi dalla fame» deve essere un obiettivo di sicurezza dell'Onu i quali sono «progressivamente» e che «non crea nessuna obbligazione internazionale né diminuisce la responsabilità dei governi nazionali verso i cittadini». A Roma non c'è stato dialogo tra nord e sud. Il vertice ha dato voce agli africani, ai contestatori degli embarghi, e ad alcuni europei, tra cui l'Italia, più attenti degli americani alle relazioni con il meridione del pianeta.

## Dimezzare i poveri

### Ma sui fondi nessuno si impegna

Debito dei paesi poveri, regole del commercio internazionale, aiuto pubblico allo sviluppo, sicurezza alimentare: sono questi i quattro scogli sui quali si arena il vertice della Fao. È giusto o sbagliato darsi l'obiettivo di ridurre a 400 milioni il numero dei sottoalimentati nel mondo entro il 2015? Le illusioni del libero mercato e le responsabilità dei paesi in via di sviluppo. Perché non vincolare gli aiuti al taglio delle spese militari?

### ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. C'era una volta un gruppo di paesi ricchi che avevano deciso di far la parte dei generosi consacrandolo 0,7% del loro prodotto lordo annuale alla cooperazione e allo sviluppo. Bene, solo quattro paesi hanno raggiunto nel 1995 questo obiettivo formalmente sancito dall'Onu: Danimarca, Svezia, Norvegia e Olanda. Gli Stati Uniti stanno via via riducendo i loro impegni finanziari internazionali: il Congresso a maggioranza repubblicana non scuse uno spillo per nessuno. La gran parte dell'Europa in corsa verso Maastricht, pure. Curioso l'abbrac-



colativi (del tipo mordi e fuggi come è accaduto in Messico o in Argentina), ma anche investimenti diretti in industrie, infrastrutture, servizi. A far la parte del leone è stata l'Asia e, naturalmente, la Cina. I flussi finanziari pubblici sono diminuiti arrivando a 56 miliardi di dollari. L'Africa sub Sahariana non ne ha però mai visti. La parte dell'aiuto all'agricoltura degli aiuti pubblici rappresentava nel 1992-93 l'8%. Ora che 186 paesi si sono messi d'accordo per dimezzare in meno di vent'anni il numero dei malnutriti e degli affamati, su quali risorse si affideranno visto che secondo la Fao per far fronte alla domanda alimentare prevista oggi fino al 2010 (esclusi dunque i 400 milioni «beneficiari» dal vertice Fao) sono necessari 86 miliardi di dollari per i prodotti primari, 43 miliardi per la distribuzione, 37 miliardi per le infrastrutture? Nessuno ha dato una risposta alla questione posta dal premier danese Poul Nyrup Rasmussen: «È difficile accettare che l'aiuto pubblico si riduca quando malnutrizione e fame toccano 800 milioni di persone. Anche se faces-

sero del loro meglio, i paesi meno sviluppati non potranno uscire da soli». A Parigi si stanno discutendo i termini del piano finanziario a sostegno dei paesi più poveri, ma ancora una decisione definitiva non c'è. La diatriba sul numero degli affamati da ridurre (e di quelli da tollerare) nasconde sia l'imbarazzo sia l'egoismo di fondo dei paesi industrializzati che sono, in fin dei conti, i cassieri mondiali. Il richiamo al libero commercio quale via per garantire i redditi nei paesi in via di sviluppo è quasi una provocazione dal momento che i paesi più poveri sono in balia dei sobbalzi dei prezzi e delle barriere protezionistiche americane ed europee. Incertezza assoluta, infine, sulla sicurezza alimentare: ha ragione la Fao quando lancia l'allarme per il drastico calo delle scorte ma è ottimista per i prossimi anni o ha ragione l'americano Lester Brown, il Savonarola dell'ecologia, secondo il quale l'umanità è entrata nell'era della scarsità delle risorse per cui non resta che modificare i modi di crescita e di consumo dei paesi ricchi cominciando a tassare chi mangia carne?

La parola d'ordine degli organismi internazionali e dei paesi del G7 è che senza la mobilitazione del mercato gli aiuti governativi contro il sottosviluppo rappresentano un pozzo senza fondo. Giusto. Negli ultimi due anni si è assistito allo straordinario afflusso di capitali privati nei paesi in via di sviluppo, capitali spe-

Dure critiche ai governi soprattutto per la scarsissima attenzione alle donne

## Delusione tra i volontari delle Ong

Delusi, e soprattutto deluse. Ma convinti che si debba andare avanti e pronti per il ritorno a casa con le tasche piene di nuovi indirizzi: nuovi contatti di persone con cui lavorare. Così escono dal vertice i membri delle Ong, che hanno fatto dure critiche ai governi, e le donne coinvolte dentro e fuori il summit. Donne che sono peraltro oggetto, riguardo ai loro diritti, della maggior parte delle obiezioni dei governi ai documenti ufficiali.

### ALESSANDRA BADUEL

ROMA. C'è una contadina dello Zimbabwe che è arrivata fino a Roma per partecipare al summit. Nel posto riservato a lei e a tante come lei - il Forum delle Organizzazioni non governative, fuori dal palazzo della Fao, lontano dalla platea ufficiale - ha preso la parola per raccontare: quarant'anni a lavorare una terra che è esclusiva proprietà di suo marito. «Se lui muore - ha detto - me la leveranno: io non posso possederla». Finito l'intervento, le amiche l'hanno presa da una parte. Dallo

Zimbabwe era arrivata la notizia che suo marito era morto. Lei torna a casa così: con la certezza che adesso dovrà combattere per non morire di fame, lei e i suoi figli. Eppure, sono proprio i diritti delle donne e la scelta di fare «family planning» ad essere ancora una volta i punti più contestati della Dichiarazione di Roma e del Piano d'azione.

Alla chiusura del vertice, resta quello il tema più difficile su cui concordare. Dei 185 paesi che hanno sottoscritto i due documenti ufficiali,

15 hanno fatto delle obiezioni. A parte quelle degli Stati Uniti e quelle del Burundi (che chiede un pronunciamento più duro contro gli embarghi), gli altri paesi il cui testo non sia in arabo e senza alcuna traduzione prevista (cioè Argentina, Malta, Nigeria, Iran e Emirati Arabi) si accordano, con diverse sfumature, alle obiezioni del Vaticano sulla contraccezione, l'aborto, il concetto di genere sessuale: la donna, il modo di difendere i suoi diritti e dunque quelli dei bambini, restano un problema da discutere.

Ed alle sintomatiche divergenze dei governi, si aggiunge la delusione del Forum delle Ong. Dove di donne, appunto, si è parlato tanto. E dove il tema si è intrecciato alle critiche politiche e economiche. Le Ong sono contro il commercio mondiale, lo vedono non come possibile soluzione, ma come frequente causa dell'insicurezza alimentare. Non sono contro la Fao ma contro i governi, a cui hanno proposto nel documento finale - titolo: «Profitto per pochi o ci-

bo per tutti» - di combattere le politiche macroeconomiche, la liberalizzazione commerciale e ovviamente ogni tipo di embargo. Vogliono, quei rappresentanti di ben 1.200 organizzazioni di 80 paesi, che Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale sospendano i loro programmi. Difendono l'idea che il cibo è un diritto per tutti e non una merce. Chiedono dunque, non a caso, che sia valorizzato il ruolo femminile, oltre a volere il rispetto per l'ecosistema, la protezione dei piccoli produttori, la cancellazione o la riduzione del debito.

Sono loro, quelli del Forum, che hanno ricevuto il messaggio di Catherine Bertini, direttrice del Programma alimentare mondiale dell'Onu: «Mettiamo le donne in primo piano, diamo loro accesso alla terra, posto nei consigli d'amministrazione, perché saranno loro a mettere fine alla parola fame». E sono sempre loro ad aver accettato un'unica, significativa visita ufficiale: quella del ministro delle Pari opportunità An-



Una delegata mentre lascia il palazzo della Fao

Vincenzo Pinto/Reuters

gela Finocchiaro. Era lì, soprattutto, che viaggiavano fin dal primo giorno le critiche ad un summit considerato inutile ed anzi «pocritica». Lì che una leader delle contadine delle Indie occidentali spiegava: «Coltiviamo noi donne le banane, ma possediamo solo il 30% della terra. E poi c'è

una lotta impari con le multinazionali. Ovunque, nel mondo, ci sono piante coltivate da centinaia di anni. Arrivano loro, cambiano un piccolo particolare e brevettano il seme, così lo possono coltivare in esclusiva. E noi restiamo senza niente».

Al Forum però non sapevano che

altre donne, al seminario organizzato dalla Fao per le mogli dei delegati, prendevano accordi per nuovi progetti nei loro paesi. E sceglievano l'altra via: quella di apprezzare le sementi migliorate, organizzarsi per averle. Ma lavorare intanto perché poi siano distribuite a tutti. Per le agricoltrici, per le donne dei loro paesi, chiedevano comunque la stessa attenzione. Chiedevano corsi di formazione. E seguivano attentissime video e discorsi di spiegazione sulle contadine e il loro lavoro all'interno dei programmi Fao preparati dalla direttrice della divisione Donna e popolazione, Leena Kirjavainen, e dal suo staff tutto di donne. Infine, come bilancio della settimana, un'unica cosa sicuramente positiva, ovvia ma importante, per gente arrivata da ogni angolo del mondo: «I summit servono poco - diceva una delegata del Camerun - però almeno qui ci siamo incontrati». E la leader delle contadine delle Indie occidentali: «Adesso ho tanti contatti nuovi. A questo, il vertice è servito».





## Libri

**OCCHIO AI GIOVANI.** Diciotto consiglieri del Comune di Napoli hanno sottoscritto un ordine del giorno nel quale si chiedeva di impedire la proiezione del film di David Cronenberg "Crash", tradotto dall'omonimo capolavoro di James Ballard. Una richiesta motivata dal timore che potrebbero aversi perniciosi influssi sulla gioventù, spingendola a sperimentare l'estrema forma di eccitazione schiantandosi con le proprie autovetture lanciate alla massima velocità. Vista la loro sensibilità, segnaliamo ai magnifici diciotto anche il pernicioso spettacolo di un libro del cyborg Bruno Vespa (dalla cintola in su mezzobusto televisivo, dalla cintola in giù autore di best seller) al secondo posto nella classifica.

Ken Follett.....	Il terzo gemello Mondadori
Bruno Vespa.....	La svolta Mondadori
Luis Sepulveda.....	Storia di una gabbianella Salani
Garcia Marquez.....	Notizia di un sequestro Mondadori
John Le Carré.....	La passione del suo tempo Mondadori

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

**IN COMPENSO.** I sempre diciotto sensibili politici napoletani (dai rappresentanti di Alleanza nazionale a quelli di Rifondazione comunista) potrebbero leggersi due libri di non molte pagine ma di sicuro valore. Il primo è ovviamente **Crash**, il romanzo di James Ballard da cui è tratto il film che tanto li ha turbati (pur non avendolo visto). Lo ha appena rieditato Bompiani nella collana tascabile degli Squali ed è unanimemente considerato uno dei vertici dello scrittore britannico. Il secondo è **Il cinema secondo Cronenberg**, di Chris Rodley, lungo libro intervista al regista canadese. Si ferma al film prima ("M. Butterfly"), ma basterà per farsi un'idea.

## SOCIETÀ. Vivere in coppia: un'indagine di Jean-Claude Kaufmann

Rassegnamoci. La coppia scoppia ma dalla coppia - dinamica, aperta, leggera quanto volete - non si scappa. Ancora e più di una volta, infatti, il legame coniugale rappresenta un segmento primario del legame sociale nel suo insieme e il buon funzionamento di un matrimonio è essenziale per il buon funzionamento dell'intera società. Della coppia insomma non si può fare a meno e non si può fare a meno di parlarne. Questa motivazione sotterranea che spiega perché ancora oggi sul matrimonio vi sia un'aspettativa di felicità molto alta, è anche la conclusione a cui giunge Jean-Claude Kaufmann, ricercatore al Cnrs di Parigi in *Vita a due. Sociologia della coppia*, breve saggio del Mulino.

Nella sua documentata indagine sui modi di costruzione e «manutenzione» del rapporto, Kaufmann parte da domande molto semplici: che cos'è una coppia oggi, come si costruisce, come funziona, come si conserva. Dati alla mano, sin dal primo punto, la ricerca del partner giusto, si arriva a una definizione sociologica precisa, quella secondo cui le basi della vita di coppia sembrano fondarsi su principi opposti: scelta e fatalità. Così, alla luce del chi si somiglia si piglia, due futuri partner scoprono la possibilità di unirsi essenzialmente perché posseggono un'identità fondata su un linguaggio comune. Le coppie si formerebbero attorno a una «percezione inconscia» di una problematica comune, con una simultaneità di modi complementari di reagire l'uno verso l'altro. Fissate delle regole di corrispondenza, arriviamo al punto centrale: l'amore e il matrimonio, o meglio l'amore contro il matrimonio.

Se già Seneca scriveva che «niente è più immondo che amare la propria moglie come un'amante», per Kaufmann è con l'amor cortese legittimato da miti come quello di Tristano e Isotta, e poi con la propaganda universale attraverso le opere teatrali, i feuilleton, le canzoni, che il matrimonio pur diventando un «mito realizzato», resta un mito, lontano dalla realtà. Ancora oggi, quindi, saremmo imprigionati nell'ideologia amorosa, nella convinzione che

### Da Rosina a Maria Vergine otto donne per una vita a due

**Penelope o Isotta, Cenerentola o Rosina, Costanza, Maria, Regina o Corinna? Oltre al saggio «Vita a due» di Kaufmann (p. 125, lire 15.000) sullo stesso tema è in uscita sempre dal Mulino il libro di Hans Erich Troje, «Archeologia del matrimonio. Pazienza, infedeltà e altre strategie» (p. 224, lire 25.000) dove sono analizzate otto figure femminili protagoniste di poemi epici, delle fiabe, della storia (Costanza, la moglie di Mozart), dell'opera, (Rosina de «Il barbiere di Siviglia»), della letteratura amorosa (Regina del trattato medievale sull'amore di Andrea Cappellano) e religiosa (Maria Vergine). Da quale di queste donne prendere esempio per una strategia che faccia funzionare un matrimonio? In fondo da nessuna. Il filo conduttore che Troje ritrova nelle loro vicende è sempre lo stesso: l'eterno dilemma dell'opposizione tra fedeltà e trasgressione, tra matrimonio «tomba dell'amore» e amore furtivo e appassionato. Un'opposizione che, dall'analisi di Troje appare anche come il risultato storico e culturale di un'altra dicotomia, quella tra la tradizione giudaica cristiana e quella pagana. Tra le scoperte più interessanti di questo pellegrinaggio tra le fonti (viste anche da un punto di vista giuridico) c'è il trattato di Andrea Cappellano che riscrisse «ironicamente» nel Rinascimento l'«Ars Amatoria» di Ovidio che pensava che l'unica possibilità per il matrimonio fosse quella di un amore nascosto all'interno della vita coniugale. Così alla fine il tentativo di Troje di arrivare a una conciliazione sembra possibile solo unendo i vari frammenti di queste storie che si concludono con un interessante excursus nel matrimonio di Mozart con Costanza. Un'unione, secondo le fonti e i documenti presentati, che fu rovinosa dopo i primi anni, con il genio musicista morto precocemente anche per le torture da una vita matrimoniale infelice.**



Attilio Bertolucci

(da «C'era una volta un bambino»)

## Col grembiule in attesa d'essere famosi

IBIO PAOLUCCI

C'era una volta un bambino o una bambina, che continua a chiamarsi Claudio, Gian Carlo, Ettore, Camilla, Renata. Bloccati tutti in una fotografia di allora, fissano i ricordi, raccolti da Paola Agosti e Giovanna Borgese in un libro (*C'era una volta un bambino*, Baldini&Castoldi, p. 183, lire 40.000), che, per presentarsi, sceglie gli occhi spalancati sul mondo di Francesco Rosi, diventato regista importante, qui colto con in testa una coppola alla Jackie Coogan, indimenticabile protagonista de *Il monello*.

Come rammentano la loro infanzia personaggi famosi? Don Gianfranco Ravasi, prefetto dell'Ambrosiana, si rifà ad una frase di Bernanos: «una volta usciti dall'infanzia, bisogna soffrire molto per rientrarvi, così come al termine della notte speriamo di trovare un'altra aurora». Non per tutti, tuttavia, quella stagione è motivo di insuperabile nostalgia. Lietta Tornabuoni, giornalista, confessa che non le barbava essere piccola: «Odiavo essere bambina: una che conta niente, che dipende dagli altri, che quando parla viene sempre giudicata, qualunque cosa dica. Desideravo enormemente crescere». Non a tutti, in questo feroce "secolo breve", è stato però possibile diventare adulti. Nella memoria ci trafigge un'altra fotografia di un maschietto e di una femminuccia sorridenti, sul petto la stella di David, nella copertina di un libro sconvolgente dell'americana Deborah Dwork *Nascere con la stella*. La foto è del '42 e i due ragazzini, che sono olandesi, stanno per essere deportati in un campo di sterminio, dove il loro sorriso, assieme a quello di altre centinaia di migliaia di bambini, si spegnerà in un forno crematorio. Per i piccoli di questo libro la sorte non è mai così spietata. Quasi sempre, anzi, si tratta di infanzia felice. Alcuni sono vestiti alla fascista, come era d'obbligo nel "ventennio". Ettore Scolta, regista, ci fissa con sguardo fiero addobbato da "Figlio della lupa", fotografato nei giorni in cui partecipò ad una memorabile sfilata in via dell'Impero davanti ad Hitler. La sua carriera, ricorda con ironia, finì in quei medesimi giorni, tanto che «non arrivai neppure a far parte dei "Balilla moschettieri", che avevano la divisa molto più bella della nostra».

Giancarlo Caselli, magistrato, nasce l'anno dell'aggressione nazista alla Polonia. Ha sei anni quando finisce la guerra, che, tuttavia, è per lui «un ricordo importante, anche se la rivedo in immagini nebulose e confuse. Due autoblindo tedesche ferme e minacciose sulla strada della ciromvallazione, e poi il giorno della Liberazione: una gran festa alla quale con mio grande rammarico non potei partecipare, costretto in casa perché mi avevano tolto le tonsille, consolato da un bicchiere di ghiaccio tritato spruzzato d'amarena». Don Luigi Ciotti, già ribelle da piccolo e innamorato di san Francesco, non sopporta lo spettacolo degli uccellini rinchiusi nelle gabbie dallo zio: «Non riuscivo a tollerare l'idea che fossero costretti in quel piccolo spazio e, una sera, li feci scappare tutti, con molto rammarico e grandi rimproveri». Gesualdo Bufalino, scrittore, ritratto con la madre, quasi presago del crudele destino che lo avrebbe colpito poco dopo, scrive in una poesia che accompagna la sua foto: «Dammi dunque la morte, / il grande pane nero...».

Ottantadue i personaggi raggruppati da Paola Agosti e Giovanna Borgese: da Claudio Abbado a Bianca Guidetti Serra, ritratta in una vezzosa vestina, a Goffredo Fofi, Camilla Cederna, Altan, Vittorio Foa, Luca Ronconi, Renata Tebaldi, a Lalla Romano, scrittrice, che, giunta felicemente al traguardo dei 90 anni, così si descrive nella propria immagine di quattro anni: «Ho un'aria assorta, quasi triste. La piccola bocca è amara, gli occhi sono attirati da qualcosa di misterioso, indefinito e lontano. L'arco della sopracciglia esprime stupore, ma lo sguardo è consapevole. Di che cosa? Forse di ciò che sarà - e in qualche modo già è - perduto...».

# Scene da matrimonio

dal sentimento si passi automaticamente all'amore: a quell'amore che in modo infantile e narcisistico dovrebbe regalarci il paradiso.

E questo nonostante la realtà dimostri il contrario. Infatti, al di là del momento dello choc amoroso, l'attaccamento si crea sulla base della ripetitività, di una quotidianità che fa trovare all'altro il suo posto in un «me» coniugale, quando, all'emozione legata alla sorpresa, si sostituisce una forma sentimentale più costante fondata sulla tenerezza e sulla stima: un nuovo stato di cui bisogna occuparsi, che in teoria non è ancora «la tomba dell'amore».

Come nell'episodio del *Il Piccolo Principe*, in cui Saint-Exupéry affidava alla volpe la spiegazione del concetto di responsabilità nel creare dei legami, nel momento in cui si contrae un contratto d'amore, il mondo prossimo ci diviene familiare perché diviene una parte di noi stessi. L'amore in questo modo diventa un allargamento della costruzione positiva di un «me» coerente che si rinforza in un «mercato» di reciprocità: sentimento in cambio di sentimento, sguardo amoroso in cambio di sguardo amoroso, rifiuto reciproco della critica e dell'aggressività.

Un tale idillio, una coppia che si mantenga in questo stato di equilibrio assoluto, non sembra reale.

*Il legame coniugale rappresenta ancora un segmento primario del legame sociale nel suo insieme. Ma i single in Italia sono quattro milioni, in Francia sei...*

ANTONELLA FIORI

Tuttavia solo il progressivo allargamento della «costruzione positiva», che eviti il conflitto e la drammaticità resa all'abitudine, è la strada per un matrimonio felice.

Matrimonio che negli ultimi anni ha assunto forme molto diversificate rispetto al passato. Un dato importante dell'indagine, quello sul numero delle persone che vivono sole, quattro milioni in Italia, sei in Francia, ci dice intanto che il matrimonio non è più l'esito necessario della coppia. Ci sono forme di impegno più lievi, le «unioni senza documenti» che vanno dalla coabitazione fino alla costruzione di un rapporto in case separate con il rinvio o il rifiuto della legalizzazione del rapporto: una scelta strategica per un legame coniugale «leggero» dal punto di vista degli impegni, del grado di integrazione ma anche dell'organizzazione che comprenda le scelte di arredamento: una costruzione della cop-

pia «a piccoli passi», freno all'unione e all'integrazione che permette sempre di ritirarsi in qualsiasi momento. Nell'unione coniugale, infatti, l'altro che all'inizio è un estraneo stranamente familiare, un intimo potenziale, per l'infinità di piccole decisioni da prendere viene introdotto pian piano in un ambito domestico che fissa poco a poco i confini della relazione. La paura è che questa introduzione nella quotidianità spezzi l'incanto, porti al disincanto e dunque al prosciugamento del sentimento.

L'accumulazione quotidiana di oggetti, abitudini - dallo spazzolino in su -, il caos minaccioso che deriva da una diversa concezione dell'ordine o semplicemente dai tempi dedicati al lavoro domestico (compreso il cucinare), resta però un'attività essenziale nella definizione della relazione coniugale dove la crisi può essere gestita solo in un contenimento dell'insod-

difazione. Donare senza calcolare, in un continuo movimento dell'abitudine non consapevole al gesto d'amore: la coppia, per Kaufmann, non è tenuta insieme da altro. E dunque può scioppiare solo quando gli scambi sono faticosi e si cominciano a valutare doni e debiti. La defezione segreta, più diffusa tra gli uomini, registrare l'insoddisfazione senza dire nulla, cercando tutt'al più di temperare l'irritazione cogliendo un elemento positivo dell'altro, è solo un tampone.

Le strategie «buone» di gestione dell'insoddisfazione sono quelle legate alle varie forme di comunicazione, dalla conversazione quotidiana, alla parola affettuosa o più fredda, persino il tentativo di analisi della relazione stessa, può funzionare in certe circostanze. Si tratta di una specie di danza tra i coniugi legata anche al «sesso delle frasi»: con le donne che inviano messaggi più chiari e comprensibili ma sono anche più portate alla

recriminazione e gli uomini che comprendono poco la domanda di questa comunicazione intima forte.

Quando l'insoddisfazione non è ben regolata si crea il terreno per il conflitto. Anche attraverso la scena, tuttavia, se la danza è ben condotta si può tornare a uno stato di equilibrio. Come? mantenendo le distanze nel litigio, «votando il sacco» fino a un certo punto, parlando finché si desidera ma senza lasciarsi sfuggire, nella collera, una parola di più. Analizzati moltissimi casi concreti, a Kaufmann sembra che solo attraverso queste strategie di attenzione e distinzione reciproca, sia possibile realizzare un matrimonio durevole. Un'unione che, uscendo dall'ideologia e dal mito amoroso carico di aspettative paradisiache e portatore di infelicità, ci riporti alla realtà di un'unione di intenti basata non sull'abitudine ma su quella idoneità iniziale e nascente che tanta gioia prometteva.

### «Ma tra moglie e marito adattarsi è proibito»

«Scomposizione o ricomposizione della famiglia?», sarà trattato a Milano il prossimo 22 novembre in un convegno con questo titolo organizzato dalla S.D.P., la società di Studio per i disturbi della personalità. Un problema, quello del contenimento dei conflitti familiari per il quale lo psichiatra Giovanni Castellano dell'associazione psicoanalitica Maya Liebi, che da anni sviluppa questi temi all'università della III età di Lucca e Livorno, propone una soluzione alternativa a quella dell'adattamento (vedi il saggio uscito di recente dall'editore Giardini «Principio di realtà e percezione della realtà»). «S dice che nella coppia e nel matrimonio bisogna venirsi incontro a metà strada: ma per questa via si arriva all'insoddisfazione e alla fine della passione. In realtà, in un rapporto dove ognuno dei due ha sviluppato una giusta percezione della realtà, si è accettato che l'altro ha un proprio un mondo interno, con gusti e di desideri diversi dal nostro, che non può assolutamente essere cambiato. Quello che può cambiare, con una giusta educazione, invece, è l'aspetto della relazione con il mondo esterno, dove vanno fissate delle regole valide per entrambi. Solo quando non ci si sente obbligati a modificarsi ci si continua a amare, anche con passione, come abbiamo visto in molti casi da noi analizzati. A quel punto ci possono anche essere scontri e verifiche ma non più scatenate a livello patologico e paranoide per cui si vuol far diventare l'altro quello che non è».

■ MILANO Viva l'Italia con le bolline. L'Italia di Prodi, spiega Berlusconi, «è con la schiena curva». La sua invece è dinamica, effervescente: «Con le bolline». Qualcuno, pensando a Vasco Rossi, cerca una Coca Cola. Mentre la platea infuocata urla «Silvio, salvaci dai comunisti!».

Berlusconi il prudente, che ribadisce di non voler affossare la Bicamerale, Berlusconi il tribuno, che rispolvera i toni da guerra fredda, e Berlusconi uomo dei miracoli, vanno in scena contemporaneamente al Nuovo di Milano. Comunque un Cavaliere ruspante. Che spara sull'Ulivo, annuncia l'Aventino anche al Senato e chiede ai moderati di lasciare Prodi, ma tiene aperta la porta sul dopo Finanziaria. Con lui i tre moschettieri: Fini il falco, Casini la colomba, e Buttiglione il surreale. «Un corpo e un'anima sola» dice Fini.

È il presidente di Alleanza Nazionale ad aprire il fuoco di fila, difendendo l'Aventino. «Se fossimo rimasti saremmo apparsi corresponsabili di una finanziaria ideologica. Invece così è chiaro a tutti che l'Italia rischia la deriva comunista. Questa manovra colpisce la proprietà, l'impresa, la borghesia». Non solo, dice Fini ignaro della folla che sta applaudendo Bossi in Piazza Castello, «stiamo mettendo all'angolo la Lega». Poi insinua che si teni di ricattare il Polo con una riforma televisiva tesa a colpire l'imprenditore Berlusconi. Tocca a Pierferdinando, che se la prende con Fidel: «Questo dittatore è stato ricevuto con tutti gli onori al Quirinale e dal presidente del Consiglio il quale gongola in televisione. Siamo passati da Telekabbul a TeleProdi». Poi con il ministro Anna Finocchiaro, che pretenderebbe - scandalo - di dare dignità alle famiglie gay, e con i cattolici dell'Ulivo: «Siete, con Rifondazione, l'ala estrema di una maggioranza blindata. I più moderati sono quelli del Pds. Non c'è più religione! Casini è l'unico che, senza nominarlo, evoca il fantasma di Di Pietro: «Niente uomini della Provvidenza, niente ricette populiste o peroniste». La parola a Buttiglione, in veste ciellino-maista. Apre con una battuta sul nuovo alleato Pdu, Partito Delusi Ulivo, copiata da «Repubblica». Quindi accarezza con rara levità Romano Prodi: «Quello vuol rompere le reni all'Italia, ma è solo l'utile idiota dei comunisti. Sia detto senza offesa!» e Bertinotti: «Ama talmente i poveri che vuol vederli aumentare». Comunque, tranquilli: «L'utile idiota lo manderemo a casa». «A casa anche Scalfaro invoca la platea. «Una cosa alla volta» spiega il professore.

«Non potremo fare altrimenti» Berlusconi racconta commosso quel sabato di Piazza San Giovanni, a Roma, con un fiume sterminato di folla adorata dalla finestra di un albergo. Poi si ferma e s'indigna: «Avevamo chiesto la diretta e la Rai ci ha dato Rosy Bindi». «Va in platea: «State fuori anche al Senato». E lui: «Certo, non potremo fare diversamente». Al pubblico in visibilibio dice «Siete i nostri missionari, anzi i nostri apostoli», quindi tesse l'elogio dell'invulnerabilità delle minoranze in parlamento. «E la par condicio?» chiede una signora. «Ah, quella si è dissolta, serviva solo a danneggiarci in campagna elettorale». La platea alza il tiro: «Silvio, caccia via Mentana, e anche Costanzo». E lui: «Eh no, non



I leader del Polo Berlusconi, Casini, Fini e Buttiglione, durante la manifestazione al teatro Nuovo di Milano

Luca Bruno/Agf

## «Aventino anche al Senato» Il Polo rilancia, ma non chiude sulle riforme

Berlusconi e il Polo fanno appello ai moderati dell'Ulivo: «Abbiat dignità, dissociatevi da questo fronte popolare da Anni Trenta». Toni da crociata al Teatro Nuovo di Milano, dove il Cavaliere, Fini, Casini e Buttiglione agitano lo spettro della «deriva comunista». Quanto alla Finanziaria, il Polo disenterà l'aula anche al Senato. E continuerà con le manifestazioni di piazza. Prodi risponde: «Ma perseverare è diabolico».

ROBERTO CAROLLO

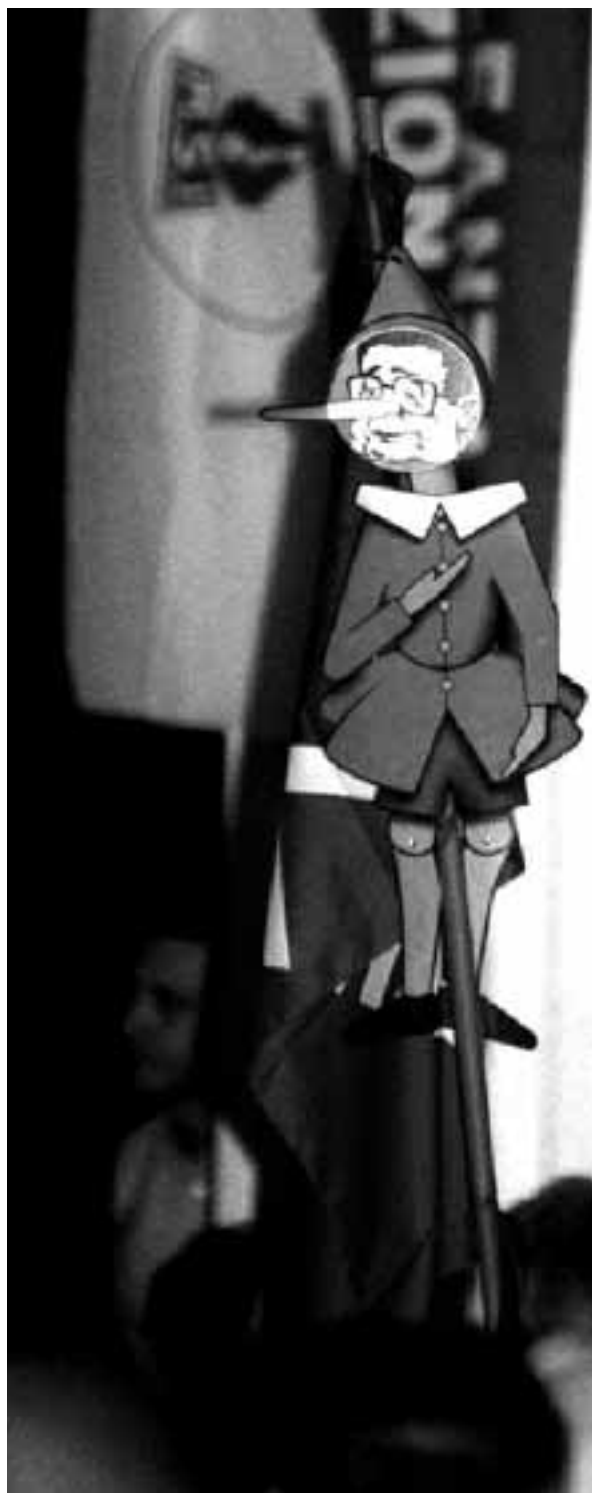
possiamo chiedere ecumenismo agli altri e poi essere parziali». «Sei troppo buono». «Sì, forse siamo troppo buoni» sussurra. Segue il puntiglioso elenco delle malefatte del regime rosso che occupa tutto: Corte costituzionale, Csm, servizi segreti e ministri, «compresi quelli del comando e del pensiero» (Intemi e Beni Culturali, NDR). E i giornali? Asserviti pure loro: «Tutti i grandi editori sono sotto scopa». Come si fa a non protestare? «Se non lo facciamo... ma non vedete come mi trattano nelle vignette, e poi quel Blob che fa seguire le mie dichiarazioni dall'immagine di uno che entra in manicomio! Ah, se nel '94 l'avessero lasciato lavorare... Berlusconi comincia a dare i numeri: «Dunque, 300mila nuove imprese nel '94, e altre 300mila nel '95; quattro per sette fa ventotto: sono 280mila nuovi posti di lavoro». Il milione era lì, a portata di mano. Morale: «Agli amici dell'ex Psi, del patto Segni, a chi ha seguito il tecnocrate Dini, agli amici popolari dico: abbiate un sussulto di dignità, dissociatevi da questo fronte popolare anni Trenta». Poi abbassa il

capo: «Eppure, ahimè, oggi alcuni di costoro sono i più vicini a Bertinotti». Tuttavia il Cavaliere non chiude le porte sulle riforme. Fa capire che dopo aver mostrato i muscoli, si può tornare al tavolo. «Continuano a chiamarci nella Bicamerale, e noi diciamo che ancora oggi siamo convinti di questa esigenza, che io per primo ho indicato come necessaria».

Prodi: «Ma perseverare...»

Anche Fini, più freddamente, lascia uno spiraglio: «Torneremo in Parlamento più forti affinché il cambiamento resti un obiettivo realizzabile».

Da Bologna, risponde a tutti Prodi: «Avevo già detto che disenterà l'aula della camera era un errore. Se ora il Polo disenterà anche l'aula del Senato non posso che ripetervi: perseverare è diabolico». Da parte del governo, ha aggiunto, «c'è la volontà di sentire le proposte del Polo: il 22% degli emendamenti accolti alla Camera sono stati presentati dal Polo. Ciò dimostra che siamo aperti e lo saremo anche al Senato».



### Vita: sulle Tlc Fini si accoda agli interessi di Berlusconi

«Nessuno pensi - ha detto Fini ieri a Milano - di mettere il Polo in condizioni di non attaccare politicamente, quando ritiene opportuno farlo, soltanto perché in un ramo del Parlamento si vuole dar corso a una ristrutturazione del sistema televisivo improntata alla necessità», per loro, di colpire un imprenditore che ai loro occhi ha il grave torto di aver reso impossibile, due anni fa, ciò che è diventato possibile due anni dopo, vale a dire l'affermazione delle sinistre». All'attacco di Fini su Tve Telecomunicazioni ha risposto il sottosegretario alle Poste Vincenzo Vita:

«È stupefacente l'attacco rivolto oggi dal presidente di An, Gianfranco Fini, al progetto di riforma del sistema della comunicazione in discussione al Senato. Le considerazioni di Fini - ha aggiunto - sono particolarmente gravi in quanto più che sul merito la critica pare rivolta al fatto medesimo di legiferare su un argomento che tocca gli interessi del leader dello schieramento di opposizione: Silvio Berlusconi. Insomma, il conflitto di interessi non solo è attualissimo, ma sta facendo proseliti. Chissà se Fini è al corrente che è in corso un dialogo con tutti i gruppi parlamentari del Senato».

leanza nazionale, tra cui un poliziotto in borghese e fuori servizio, lo rinnegano con decisione: se n'è andato. Che lo voti quel pirla di Tremaglia. Finalmente una faccia nota che non incontravo da almeno 20 anni, si chiama Alberto (?) Montanari, era con noi in Fgci, quindi dirigente del gruppetto trotzkista *Falcemartello*, insieme a Brandirali, infine *Servire il popolo* e oggi piccolo imprenditore. Di passaggio o simpaticizzante? «Berlusconiano puro - risponde - ma guarda che non sono un pentito del '68: a casa mia ci sono sempre in bella vista i manifesti di Stalin e Mao Tse Tung». Ci guardiamo intorno per vedere se è presente anche Popi Saracino, leader sessantottino e da tempo polista convinto. Non c'è Berlusconi ha messo punto al suo delirio contro il pericolo rosso e la folla sfolla. Qualcuno vorrebbe organizzare un corteo con fini. Ma il solerte consigliere regionale Prosperini, dermatologo ex leghista, ex fascista, con tanto di camion microfonaato avverte che il leader deve fare altri comizi in altre città.

Meglio per loro, che altrimenti avrebbero potuto sbattere contro il lunghissimo corteo leghista che proprio in quel momento transita

### IL CASO

Umori di destra, e la tentazione Di Pietro

## Milano tra «Roma ladrona» e il «Pericolo rosso»

La Milano di destra non si sveglia in tempo e al comizio dei leader del Polo arrivano solo 1500 persone. Il ritornello che scalda la platea, a stragrande maggioranza di Alleanza nazionale, è il «pericolo rosso». Tanta voglia di tornare in piazza, ma l'appuntamento è rinviato. Tra i polisti a parlar di Di Pietro: molti i delusi ma qualcuno lo voterebbe «di corsa». Freddezza e insulti contro l'ex ministro arrivano invece dall'imponente corteo leghista che sfilava in piazza Castello.

SILVIO TREVISANI

■ MILANO . Gianfranco, Pierferdinando, Rocco ed io...», il cavaliere con cadenza quasi dantesca tiene «calda» la platea del Nuovo, ma l'impresa non è ardua: basta agitare il fazzoletto rosso e il clima si fa subito da stadio. Il comunismo, il tiranno rosso ricevuto al Quirinale, la finanziaria che distrugge impresa, proprietà e borghesia, l'Ulivo come

il Fronte popolare: i quattro si alternano al microfono senza pudore e si abbracciano rigidi come bacca-  
la.

«Uno risparmi tutta la vita e poi gli portano via la casa...». Il teatro esplosivo non si capisce se di gioia o indignazione: Berlusconi non controlla più quello che dice e gli *afficionados* si gasano. «In piazza, in

piazza, torniamo in piazza» urla una signora con cappellino da baseball, sponsorizzato F.I., seduta davanti a noi. Gridano contro il Vaticano e i vescovi, odiano il Partito popolare solo quanto Dini, Bossi se potessero lo impiccherebbero in piazza S. Babila, e Scalfaro lo fischiano sonoramente. «Silvio sei un mito» gorgheggiano due ragazzotti con distintivo An al bavero. Sì, la maggioranza degli ottocento/mille che stanno seduti in platea o sono in piedi di lungo i muri del teatro milita in alleanza nazionale. Si conoscono quasi tutti e la media anagrafica supera abbondantemente i 35/40. Una signora di mezza età, tra un insulto e l'altro, si rifà il trucco, dal rossetto alla cipria, un'altra vorrebbe interloquire con Berlusconi e dice: «Cusi presidente io penso...». Un signore ben vestito

esibisce il figlioletto sui dieci anni con tuta del Milan. Il cavaliere impazza senza pietà e il campionario che rappresenta il popolo polista si raccoglie idealmente attorno a lui in un soffocante abbraccio. Ai più è evidentemente rimasta la voglia di piazza, di corteo, di sfida, di proibito. Però sono solo un campione perché la Milano che ama la destra ha preferito restare sotto le coperte in questa domenica uggiosa.

Fuori davanti al maxi schermo saranno in trecento, anche qui non molto giovani. E il clima è decisamente meno ruggente, anche se quattro o cinque coppie negano al cronista dell'Unità, con malcelato disprezzo, la risposta. Il primo a cedere è un perito chimico in pensione: gli chiediamo di Di Pietro e se lo voterebbe. «È un falso eroe, ci dica perché è

andato via». Più dubbioso è invece un altro pensionato: «Non lo capisco, doveva resistere. Al primo attacco se ne va... Non so se lo voterai». L'ex ambulante con moglie e *Secolo d'Italia* sotto il braccio usa uno slogan pubblicitario: «Più lo tiri giù, più si tira su. Io comunque lo voterai», anche la sua signora annuisce. Il falegname lo giudica «inadatto a fare politica» e nega il suo consenso. Operaio di An con consorte: «Troppa confusione, perché è andato con il centro sinistra?», non so se gli darei il voto». Di opposto e deciso parere è la gentile moglie: «Io di corsa gli do il voto». Due famiglie di geometri visibilmente forziste ne parlano con leggero disugusto: «Ci ha deluso, appena ha un problema se ne va». Il cavaliere invece...  
Cinque militanti cinque di Al-

per piazza Duomo. Dove noi andiamo di corsa: e qui è tutta un'altra musica. Panini, facce giovani, accenti bresciani bergamaschi e veneti. È un corteo in festa che si ritrova dopo aver digerito il sapore della sconfitta del 15 settembre. Ovviamente domina il verde. Dalle camicie della cosiddetta «guardia nazionale padana» che inquadra ed impettita ricorda troppo i famigerati *katanga*, ai cappellini, ai panettoni, ai foulard, ai manuali di resistenza fiscale. Tra i leghisti che marciano sotto la pioggia Di Pietro non è per nulla popolare: «un voltgabbana, un terrone, s'è messo con Prodi: ben gli sta. Voleva mettere in galera il Bossi, perché non ha chiesto asilo politico a Istanbul? che non si faccia più vedere. Io votarlo? neanche morto». Questi sono i commenti più gentili raccolti. Intorno non vi è grande profondità di pensiero e tutti gridano: «Prodi cucù l'Italia non c'è più». Parla l'on Mario Borghesio che da buon ex fascista minaccia gli immigrati e si rivolge a Napolitano così: «Caro ministro terrene...», la piazza ride e mangia panini bevendo birra. Noi, ancora digiuni, torniamo a casa un poco intristiti.

### IL PUNTO

## La strana guerra del generale Rocco

ENZO ROGGI

DALLE DUE ultime settimane infuocate riemerge, come fatto di risulta ma non insignificante, la irrisolta questione del ruolo e dei fini degli spezzoni ex-dc del Polo. Si sono schiacciati con zelo sulla singolare (e sconfitta) trovata del mini-Aventino meritandosi la dura reprimenda del vice-presidente della Cei che li ha rimproverati di aver lesso quel valore precipuamente cristiano che è la disposizione al dialogo. Buttiglione e Casini si sono malamente difesi scrivendo a mons. Tettamanzi che non doveva confondere il muro contro muro politico con la disposizione personale, che resta dialogica. Un'affermazione, questa, che riproduce un'antica eresia relativista, quella secondo cui la fede è solo un fatto privato di coscienza. Come ci sarà rimasto il monsignore? O siamo prevedere che non gli avrà fatto né caldo né freddo preoccupandogli, piuttosto, l'imbarazzante contaminazione dell'immagine pubblica di quel versante dei cattolici in politica. All'alto prelato non deve essere sfuggito che Buttiglione ha alzato la pubblica solidarietà del suo Cdu a Berlusconi per il rischio di esproprio cui sarebbe sottoposto il suo patrimonio. A tanto esito è pervenuta la secessione del Ppi operata dal filosofo: la difesa della «roba» del cavaliere, intesa evidentemente come esempio sublime della giustizia in Terra. Che c'entra in tanto commercio la «*Rerum novarum*»?

Ora, archiviate le Tempoli di Montecitorio, Buttiglione cerca qualche altra occasione di guerra ma D'Onofrio, che è senatore, mette le mani avanti e dice che non è automatico rifare a Palazzo Madama ciò che «giustamente» si è fatto alla Camera. E così ritorna il permanente interrogativo: ma quest'ex dc che cosa vogliono in realtà? Una prima ipotesi è che vogliono davvero surrogare Berlusconi. Molti segnali sembrano andare in tal senso: il sabotaggio della Bicamerale, gli entusiasmi ricorrenti per Cossiga, l'oltranzismo oppositorio che maliziosamente vanno inoculando nell'animo del cavaliere. Il quale cade nella trappola essendo già esasperato da ragioni, diciamo così, private e scatena il suo linguaggio naïf. Si può supporre che l'avventurismo parlamentare, la sconfitta su quel gigante politico-simbolico che è la Finanziaria nonché la devastazione dei rapporti politici con l'Ulivo saranno scaricati, nei modi opportuni, sul prestigio (e sulla tenuta psicologica) di Berlusconi per poterne ereditare i cocci con cui comporre la tanto evocata nuova Dc. La stessa vicenda delle dimissioni di Di Pietro è piegata, pur con qualche cautela, ad un intento anti-berlusconiano. Casini, sperando che l'ex magistrato scenda in politica, gli si appella perché scelga anziché lo «statalismo» (sic!) dell'Ulivo la via «liberista sociale che noi rappresentiamo». Non ci vuol gran fantasia per immaginare che quel «noi» non comprende Berlusconi, anzi gli si contrappone. E infatti il cavaliere, forse informato della sortita del segretario del Ccd, ha subito gridato che dove c'è Di Pietro non ci può essere lui. Insomma un'ambiziosa strategia che ha il suo presupposto necessario nell'uscita di scena del fondatore di Fi.

E qui emerge una seconda ipotesi che integra la prima. La cadenzata ossessione con cui Buttiglione annuncia la fine del governo Prodi e la morte preventiva della Bicamerale contiene, assieme alla fine del berlusconismo, la speculare fine del patto di centro-sinistra, il ritorno a un consociativismo forzoso (senza che l'esistenza di una nuova Dc è semplicemente inconcepibile), la spaccatura del Pds tra socialdemocratici e no in modo da imporre una rediviva «questione comunista» come alibi di una nuova stagione centrista. Quest'ultima evenienza, nella sua spericolata fantasiosità, è stata teorizzata l'altro giorno dal capo del Cdu quando ha posto all'ordine del giorno, nientemeno, che la lotta al rischio del Fronte popolare, con tanto di stalinisti dominanti e utili idioti in vetrina. Siamo, cioè, al di là della ricorrente idea di un governissimo emergenziale per puntare ad un nuovo e strutturato sistema politico da anni 80 con relativo blocco sociale imperniato sui famosi ceti medi.

Si potrebbe essere indotti a stare tranquilli, dato il carico di improbabilità di tali sogni. Invece ci si deve preoccupare per i guasti attuali e possibili di tanta velleità. Un piccolo esempio: c'è qualcuno, tra gli eletti di Ri, che pensa di allargare la maggioranza, per emendarsi dal peso di Rifondazione, scambiando la coppia Buttiglione-Casini per un affidabile interlocutore moderato. Ci sono bravi laici che, con le migliori intenzioni, scambiano la perfidia curiale per disposizione al dialogo e alla resipiscenza.



Lunedì 18 novembre 1996

l'Unità2 pagina 9



# Multimedia

INDIRIZZO ELETTRONICO: multimedia@mclink.it



■ **Shareware.** E' una categoria di software distribuita liberamente attraverso la Rete, da provare prima dell'acquisto. Quando si preleva un programma shareware è possibile copiarlo, distribuirlo, utilizzarlo liberamente e, dopo un periodo di prova (generalmente un paio di mesi), se si decide di impiegarlo sistematicamente si deve inviare la cifra richiesta dall'autore. Da questa registrazione si potrà accedere a funzioni aggiuntive.

Questo sistema è molto diffuso in Internet e funziona da trampolino di lancio per i programmatori che vogliono far conoscere le proprie capacità al pubblico, offrendo una fascia di programmi utilissimi ma spesso trascurati dai grossi produttori di software. Un programma freeware è invece completamente gratuito.

■ **Mailing List.** E' l'elenco degli indirizzi elettronici dei membri di un gruppo di discussione in Internet: un messaggio e-mail inviato ad un sistema viene inoltrato automaticamente ad una lista di destinatari interessati ad un dato argomento. Una volta che ci si è iscritti ad una determinata lista, si riceveranno i messaggi di tutti gli altri e si potrà intervenire nel dibattito. Esistono liste praticamente su tutto lo scibile umano.

■ **Newsgrup.** Sono le aree o forum di discussione di Usenet (enorme bancadati collegata ad Internet che contiene e aggiorna migliaia di "conferenze") dove chiunque può inviare messaggi riguardanti un particolare argomento e leggere i messaggi inviati dagli altri.

■ **È insomma il più potente e universale mezzo di scambio di opinioni tra persone interessate a uno specifico tema. La differenza con le mailing list\* è che invece di ricevere in modo automatico i messaggi, dovete andare a cercarli. I newsgrup coprono una vasta serie di argomenti: da quelli di carattere prettamente tecnico, come le conferenze su tutti i tipi di computer, ad altri di carattere più culturale, come le aree di discussione scientifica, ad altri ancora riferiti allo svago e al divertimento. I newsgrup sono strutturati secondo un criterio gerarchico evidenziato dai nomi assegnati alle singole aree, che comprendono sempre un prefisso che indica l'argomento principale: rec. (ricreazione, culturale) soc. (società), alt. (alternativi), ...**

[Camillo De Marco]



Un ricettario interattivo per dolci e torte



Un'immagine tratta dal secondo numero della rivista su CD ROM i-wave

## FILM DIGITALI Un'opera «aperta» della Giunti Multimedia

# Missione interattiva

Blackfire, un'arma micidiale, un aereo da combattimento futuristico. Un film dalla struttura aperta su CD ROM realizzato dalla società europea Triwest Pictures (gruppo Giunti Multimedia). Gli «spettatori» partecipano attivamente alla trama scegliendo una delle possibili soluzioni di volta in volta presentate nel succedersi degli eventi. Può diventare pilota, parlare con il comandante e via simulando. La visione può durare anche quattro mesi.

ISABELLA FAVA

■ Jack Taylor è un colonnello dell'aeronautica militare. Il suo compito è quello di ostacolare i piani di Ethan Kurtz, un trafficante di armi che, in una base segreta del deserto arabo, sta ultimando la costruzione di un aereo da combattimento futuristico, un'arma micidiale che ricorda l'F-117, l'aereo invisibile che debuttò in Desert Storm, e che porta il nome minaccioso di Blackfire.

Riuscirà Taylor a portare a termine la sua missione? La verità è che non lo sappiamo neanche noi perché l'esile trama che vi abbiamo raccontato è la struttura aperta di un film interattivo presentato al Mifed (Cinema and Television International Multimedia Market), la fiera che si tiene annualmente a Milano per gli

operatori del settore a caccia di novità. Blackfire, questo il titolo, è il primo film interattivo su Cd-Rom realizzato da una società europea, la Triwest Pictures, che fa parte del gruppo Giunti Multimedia ed è stato girato da Renato Longi, regista pubblicitario per anni al servizio di Ridley e Tony Scott.

Nel film lo spettatore è un personaggio. A lui si rivolgono gli attori chiamandolo per nome (un accorgimento che viene realizzato in fase di avvio scegliendo tra 12 nomi disponibili), a muovere la storia e a lui sono demandate le scelte più importanti che possono portare alla soluzione o al fallimento dell'impresa. I canali di scelta a ogni nodo della storia sono addirittura tre che

fanno quindi crescere potenzialmente le possibilità di sviluppo. L'interazione non riguarda però solo le decisioni ma anche la partecipazione attiva dentro le scene del film. Come pilota lo spettatore può lanciarsi col suo aereo da caccia fra le strette gole di un canyon, può rivolgersi al comandante per ottenere ordini sulla missione e, infine, indossando un casco può navigare fra diagrammi e rappresentazioni grafiche.

Filmato con attori in carne e ossa e su set reali, il film sarà pronto in marzo e, a giudicare dalle sequenze dimostrative, avrà una qualità d'immagine e un coinvolgimento emotivo pari a quello del cinema su grande schermo. L'interattività, sostiene Longi, autore anche del progetto e della sceneggiatura, è superiore a quella dei videogiochi presenti attualmente sul mercato grazie a una storia avvincente e a una sceneggiatura ben costruita che si snoda attraverso quattro livelli di interattività, una rete narrativa fatta di incroci e strade diverse che lo spettatore-giocatore può percorrere.

Le riprese in realtà virtuale e la verosomiglianza della storia - filmata con una tecnica utilizzata in

pubblicità, la Direct Visual Effects, che consiste nell'assemblare, mentre si gira, effetti ottici e grafica computerizzata - rendono l'esperienza molto soggettiva. Con 50 minuti di materiale filmato Longi assicura che si può stare incollati allo schermo del computer anche per quattro mesi, con uno sforzo fisico e psicologico pari a quello di una partita a schacchi di livello medio-alto. Ciò è possibile grazie a una sceneggiatura costruita con la tecnica del looping. Un sistema mutuato dall'informatica che consiste, secondo la logica del «if...then», nel prevedere tutte le situazioni possibili e nel mettere quindi lo spettatore sempre davanti a una scelta. È un po' come trovarsi dentro a una stanza con due porte. Qualsiasi decisione si possa prendere fa parte delle uniche possibili. L'abilità dello sceneggiatore sta appunto nel mettere lo spettatore di fronte a una scelta obbligata, una delle tante possibili in una situazione reale. Blackfire coniuga l'arte cinematografica, la grande arte dell'identificazione, con l'ultima generazione dei videogiochi, sempre più sofisticati. Cinema più gioco un'accoppiata che regala belle immagini e una storia ricca di colpi di scena.

## Mib e Mibtel informazioni su «Borsa on web»

Nasce «Borsa on Web», un servizio di Borsa su Internet che permette di consultare quasi in tempo reale informazioni economico-finanziarie aggiornate ogni minuto tra le 9.30 e le 18.30. Il servizio comprende informazioni sui titoli azionari con il dettaglio di tutte le transazioni, titoli obbligazionari, premi, indici Mib e Mibtel, la possibilità di esportare i dati verso i più diffusi software di analisi tecnica un notiziario di Borsa e un notiziario politico-economico in collaborazione con l'agenzia Asca. «Borsa on Web» sta raccogliendo in questi giorni i primi abbonamenti: costa poco più di 20.000 lire al mese ed è all'indirizzo: <http://www.telematica.it/>.

[Roberto Giovannini]

L'informazione orizzontale/2

## «i-wave», rivista senza carta

Il panorama dell'editoria «oltre la carta» si è arricchito negli ultimi mesi di un quadrimestrale edito dalla francese LVI e distribuito dall'inglese Future Publishing. Si chiama i-wave, onda interattiva ed è un ottimo esempio di come si può sviluppare un prodotto multimediale nel campo delle pubblicazioni. Non si tratta di una rivista specializzata in nuove tecnologie, né indirizzata ai fanatici del computer. i-wave è per tutti coloro che sono interessati al domani.

ANTONELLA MARRONE

■ «Non leggetela: guardatela, ascoltatela, vivetela». La rivista si chiama i-wave dove i sta per interactive ed è un quadrimestrale su CD Rom. Salomonicamente concepita per piattaforme Mac e PC la guarda, la ascolti e pensi che si, questo è un pezzetto di futuro, di editoria del futuro. E senza sentirsi invaso dalla fantascienza, senza patemi d'animo per la perdita del supporto cartaceo, senza ansie da integralismo.

Quattro ore (questa la durata della visione in un'unica ipotetica «irata») in cui i sensi sollecitati si ammonizzano tra loro e scatta quel qualcosa che favorisce l'interesse, la curiosità, la voglia di leggere. Dimentichi di sedere di fronte al computer, si «sfogliano» le pagine da cui emergono immagini bellissime, parole, suoni. Una rivista che non sarebbe giusto definire di «tendenza» o specialistica. Non si occupa, infatti, di argomenti specifici, non è tecnologica, non si rivolge ai fanatici del computer. Per capire meglio vediamo come sono concepiti i numeri usciti (due: uno in primavera e uno in questi giorni).

Il sommario presenta cinque sezioni poi suddivise in articoli:

*Labirinto Digitale* (grafica in 3D, arte audiovisuale, ultime uscite di CD Rom), *Lo Stato delle Arti* (interviste ad artisti come Peter Gabriel, Terry Gilliam, Moeblus, Peter Greenaway, Laurie Anderson), *Terre straniere* (itinerari storico-culturali in Vietnam, Mongolia, tra i nativi americani e gli Amish), *Giochi* e il *Pianeta Bambini*.

i-wave è bilingue, inglese e francese, distribuita in Francia, Inghilterra, Belgio, Svizzera e Australia e nasce come diretta emanazione de *La vague Interactive*, la prima rivista francese diffusa su CD Rom tre anni fa. Prodotta da LVI Presse, Les Editions Numérique,

**Onda interattiva** è distribuita dall'inglese Future Publishing (che edita il mensile.net). Un prodotto editoriale che apre strade nuove in un settore che sembra da tempo sull'orlo della crisi. Ma quanto costa produrre una rivista di questo tipo? «Tra i 600.000 e gli 800.000 franchi a numero (un franco corrisponde a circa 300 lire n.d.r.) - risponde Michel Besnier, responsabile della LVI - Tra corpo redazionale, amministrativo e organizzativo siamo 12 persone. Poi bisogna considerare i tanti freelance che lavorano per noi. Insomma in tutto una trentina». Le vendite del primo numero sono incoraggianti. Anche se non è ancora completo il bilancio per tutti i paesi in cui viene venduto, si parla di oltre 15.000 copie in Gran Bretagna e 8000 in Francia. Il costo della rivista è di 9,99 sterline (poco meno di 25.000 lire) e si può facilmente ordinare via e-mail e via fax. Il sito in cui trovare tutte le informazioni e dare anche un'occhiata al CD ROM è [www.lvi-press.com/iwave](http://www.lvi-press.com/iwave).

## Scuola: un forum per la telematica

Multimedialità vuol dire semplicemente consumo, acquistare processori sempre più potenti o modem più veloci o lettori a 20 velocità? No. Siamo convinti che la società «multimediale» non sia fatta solo di «consumatori» ma che, al contrario, sia necessario formare «utilizzatori» intelligenti. Perché ciò riesca una delle carte vincenti è la scuola. La telematica modificherà la scuola italiana? Sono sempre più numerosi gli istituti di istruzione che sfruttano Internet come strumento di documentazione e di sperimentazione didattica. Manca ancora, però, un progetto unitario e spesso le iniziative sorgono spontaneamente «dal basso». Insegnanti volenterosi, amministrazioni locali impegnate a costruire «agorà telematiche» e università sono gli attori di questa silenziosa rivoluzione. Galileo, la rivista di scienza e problemi globali (<http://www.galileo.webzone.it>), dedica uno spazio fisso a questi temi.

Tutte le iniziative attualmente funzionanti e i progetti in corso sono analizzati in funzione degli obiettivi che si prefiggono e delle effettive opportunità che offrono. Il Forum, aperto alle scuole e agli esperti, è lo spazio per discutere dei problemi della costruzione della rete della formazione e - soprattutto - dell'impatto nella didattica dei nuovi linguaggi multimediali e della telematica.

## Next generation la famiglia e il digitale

In occasione di Hobbytronica, il Salone del multimedia per la famiglia, (Lingotto Fiere di Torino dal 20 al 24 novembre) sarà presente un progetto sul multimedia educativo a cura di Poliedra Gruppo Entasis. Verrà allestito il MEDIALAB, un laboratorio ludico-didattico che oltre alla navigazione guidata in ipertesti realizzati nelle scuole, in edutainment CD-Rom e web didattici, attiverà delle teleconferenze con vari istituti scolastici e la trasmissione Rai Media/Mente. Mercoledì 20 novembre si svolgerà un convegno su «Next Generation. La rivoluzione digitale, la scuola, la famiglia e la nuova generazione». Coordina Carlo Infante. Per informazioni: Gruppo Entasis 0115623565 entasis@alpc.com.it

## Agrigento l'uomo, la vita e la tecnologia

L'Accademia degli Studi Mediterranei organizza ad Agrigento (19-23 novembre) un convegno internazionale dedicato all'«Universalità dei media, diversità di culture e di valori, unità dell'uomo». È la multimedialità ad essere esplorata, nelle relazioni dei tanti interventi (Agostino Lombardo, Domenico Parisi, Stefano Rolando, mons. Marcello Sanchez, Sarondo, ecc...) da diversi punti di vista. Obiettivo principale è quello di instaurare un rapporto non di soggezione, né ottusamente conflittuale, ma di intelligente dialettica con il mondo in continuo cambiamento dell'informazione tecnologica.



# TRENTINO

## Caroselli bianchi

Il Trentino d'inverno. Grandi caroselli bianchi sugli sci, di valle in valle, paesaggi d'incanto vestiti dei colori e dei forti contrasti di una fra le più belle stagioni dell'anno, un'atmosfera di cordialità e accoglienza. In questa terra al cospetto delle Dolomiti, italiani e stranieri ogni anno da dicembre ad aprile cercano e trovano la tranquillità di un soggiorno. C'è chi lo vuole rilassante e contemplativo, magari dedicato alla scoperta di antichissimi riti, tradizioni, costumi delle vallate di montagna; c'è chi rincorre l'intima soddisfazione di ritrovarsi in buona forma fisica, impiegando attivamente la propria vacanza lungo i numerosissimi tracciati delle piste da sci. Per tutti, alla sera, c'è il caldo abbraccio dell'ospitalità trentina, che è una tradizione, come può esserlo quello di un angolo di montagna, calato nel cuore delle Alpi, da secoli cerniera e luogo d'incontro fra Nord e Sud Europa.

### Con telefono e internet una comoda informazione agile e su misura

Da tempo in Trentino è in funzione un sistema d'informazione agile e semplice che permette di giungere direttamente alle informazioni, comprese quelle sulla disponibilità alberghiera.

**Trentino On Line (numero verde 167-010545)**, infatti, è un servizio telefonico che fornisce informazioni sul Trentino 24 ore su 24. Rappresenta attualmente la risposta migliore per il pubblico turistico che vuole superare i limiti chiusi dei pacchetti tradizionali oppure avere a disposizione informazioni aggiornate sulla sciabilità.

L'uso di Trentino On Line è estremamente semplice. Infatti, dopo aver digitato il numero, chi chiama è guidato gratuitamente nella ricerca delle informazioni che riguardano sciabilità, manifestazioni, appuntamenti e disponi-

bilità alberghiera. Cosa assai interessante è costituita dal fatto che tutte le notizie sono raccolte per ambiti turistici, cosicché l'utente sceglie, guidato dalle voci automatiche, la sua zona d'interesse sulla quale potrà avere tutti i dati necessari per una scelta consapevole ed aggiornata. Durante la stessa chiamata l'utente si può collegare direttamente con la reception dell'albergo scelto per la propria vacanza: un sistema rapido per fare la propria prenotazione o per chiedere ulteriori delucidazioni. Inoltre le principali caratteristiche e l'offerta turistica del Trentino, compresa quella invernale, sono ampiamente illustrate anche sulle pagine **www di Internet**. Il sito è <http://patio.cs.unin.it/apt> mentre per la posta elettronica la casella si trova in [EMAILapt@lii.unin.it](mailto:EMAILapt@lii.unin.it)

### Panorama camera: una finestra sempre aperta sulle piste

Con Panorama Camera, da dicembre in poi, sarà molto facile informarsi sulle condizioni delle piste da sci del Trentino: basterà accendere la tv e si potrà avere, già dal mattino, un quadro in tempo reale della situazione meteo e della sciabilità nelle principali ski area della provincia, dove speciali telecamere basculanti sistemate in punti strategici, testimonieranno lo stato delle piste e di alcuni parametri meteorologici (temperatura, umidità, eventuale presenza di vento, ecc.).

Le riprese hanno canali di diffusione locale, nazionale ed estera in collegamento con il satellite 3Sat, con l'evidente intento di informare sia quanti sono già ospiti del Trentino, e possono essere aggiornati guardando la tv in hotel, sia quanti, a casa loro in Italia o negli Stati confinanti, Germania e Austria in particolar modo, stanno per mettersi in viaggio o scegliere la meta della loro settimana bianca o del weekend.



Lunedì 18 novembre 1996

Pagina con...

l'Unità pagina 25

# Inverno: si torna a sciare

## Ecco il calendario



I primi impianti di risalita cominceranno a girare già negli ultimi week end di novembre in una sorta di prova generale prima dell'avvio ufficiale di stagione con il Ponte di Sant'Ambrogio. Quindi dal 20/21 dicembre, seggiovie, funivie e skilift del Trentino resteranno aperti ogni giorno fino al 6 aprile '97, domenica dopo Pasqua che cadrà il 30 marzo.

Ecco il calendario di massima dell'apertura impianti nelle principali località del Trentino: fra parentesi è indicato il numero telefonico delle segreterie neve alle quali si potranno chiedere informazioni dettagliate sulla situazione nelle diverse ski area. Indicazioni saranno fornite a partire dai primi giorni di dicembre anche ai seguenti numeri attivati a cura dell'Azienda per la Promozione Turistica del Trentino: informazioni generali allo 0461/914444 con orario d'ufficio e Trentino on line 167/010545 (24 ore su 24), per avere informazioni sull'ospitalità alberghiera e conoscere anche la disponibilità nelle diverse stazioni ed il calendario dei principali appuntamenti e manifestazioni sportive.

**Week end 26/27 ottobre:** a Passo Tonale, impianti sul ghiacciaio della Presena (Consorzio Impianti 0364/91568).

**Week end 30 novembre / 1 dicembre:** Alpe di Pampeago-Obereggen (0462/813265), Passo Rolle (Consorzio Impianti a fune San Martino 0439/68505), Madonna di Campiglio (0465/441001), Ski Area Vigo - Pera - Catinaccio (0462/763242).

**Week end Sant'Ambrogio, 7/8 dicembre:** Pinzolo Doss del Sabion (0465/501256), Folgarida Marilleva (0463/986222), Ski Area Belvedere di Canazei (0462/601583), Monte Bondone (0461/948127), San Martino di Castrozza (0439/68505), Andalo, Fai della Paganella (0461/585869), Folgarida Lavarone Luserna (0464/721969), Tre Valli Moena - San Pellegriano - Falcade (0462/573440). Soprattutto nel primo fine settimana di dicembre, ed anche durante il ponte di Sant'Ambrogio, l'apertura degli impianti potrà essere in alcune zone parziale perché legata - ovviamente - alle condizioni di innevamento.

## Settimane bianche

### Si parte da 265.000 lire

Le cifre che riportiamo si riferiscono al trattamento di mezza pensione, se non diversamente indicato: chi opta per la pensione completa calcoli un dieci per cento in più.

**Madonna di Campiglio.** Settimana bianca pensione completa: albergo 4 stelle 805.000/1.190.000 in bassa stagione e 1.120.000/1.600.000 in alta; tre stelle 616.000/820.000 in bassa stagione e 770.000/1.050.000 in alta; due stelle 525.000/665.000 in bassa stagione e 665.000/875.000 in alta.

**Andalo.** Settimana bianca: albergo a tre stelle 413.000/546.000 in bassa stagione e 490.000/640.000 in alta; due stelle 365.000/462.000 in bassa stagione e 420.000/525.000 in alta.

**Fai della Paganella.** Settimana bianca: albergo a tre stelle 385.000/490.000 in bassa stagione e 476.000/560.000 in alta; due stelle 385.000/490.000 in bassa stagione e 409.000/560.000 in alta.

**Molveno.** Settimana bianca a stagionalità unica: albergo a tre stelle 350.000/595.000, due stelle 300.000/460.000. Skipass settimanale: 173.000.

**Monte Bondone.** Settimana bianca: albergo quattro stelle 420.000 in bassa stagione e 525.000 in alta; tre stelle 387.000 in bassa e 467.000 in alta; due stelle 367.000 in bassa e 409.000 in alta. Skipass settimanale 136.000 in bassa stagione e 150.000 in alta.

**Valle di Non.** Settimana bianca: albergo tre stelle 472.000 in bassa stagione e 608.000 in alta; due stelle 422.000 in bassa e 514.000 in alta.

**Folgarida-Marilleva.** Settimana bianca: albergo quattro stelle 525.000/875.000 in bassa stagione e 721.000/1.050.000 in alta; tre stelle 374.000/520.000 in bassa stagione e 397.000/620.000 in alta; due stelle 420.000 in bassa e 420.000/455.000 in alta. Skipass settimanale: 198.000 in bassa stagione e 217.000 in alta.

**Pejo.** Settimana bianca: albergo a quattro stelle 434.000/469.000 in bassa stagione e 496.000/560.000 in alta; tre stelle 294.000/378.000 in bassa e 329.000/428.000 in alta; due stelle 265.000/341.000 in bassa e 295.000/386.000 in alta. Skipass settimanale: 136.000 in bassa stagione e 160.000 in alta.

**Passo del Tonale.** Settimana bianca: albergo a quattro stelle 565.000/605.000 in bassa stagione e 645.000/715.000 in alta; tre stelle 315.000/560.000 in bassa e 415.000/630.000 in alta; due stel-

le 370.000/445.000 in bassa e 400.000/595.000 in alta. Skipass settimanale: 180.000 in bassa stagione e 220.000 in alta.

**Valle di Fiemme.** Settimana bianca: albergo a quattro stelle 790.000 in bassa stagione e 820.000 in alta; tre stelle 470.000 in bassa e 550.000 in alta; due stelle 417.000 in bassa e 450.000 in alta. Skipass settimanale: 204.000 in bassa stagione e 235.000 in alta.

**Canazei.** Settimana bianca: albergo a quattro stelle 784.000/900.000 in bassa stagione e 995.000/1.128.000 in alta; tre stelle 553.000/648.000 in bassa e 720.000/851.000 in alta; due stelle 437.000/490.000 in bassa e 581.000/650.000 in alta.

**Pozza, Pera e Vigo di Fassa.** Settimana bianca: albergo a quattro stelle 700.000/875.000 in bassa stagione e 910.000/1.085.000 in alta; tre stelle 455.000/521.000 in bassa e 556.000/656.000 in alta; due stelle 379.000/440.000 in bassa e 470.000/542.000 in alta.

**Moena e Passo San Pellegriano.** Settimana bianca: albergo a quattro stelle 670.000 in bassa stagione e 850.000 in alta; tre stelle 502.000/560.000 in bassa e 638.000/682.000 in alta; due stelle 423.000/445.000 in bassa e 495.000 in alta stagione. Skipass settimanale Tre Valli: 204.000 in bassa e 235.000 in alta. Dolomiti Superski utilizzabile per tutto il comprensorio sciistico delle Dolomiti: 243.000 in bassa stagione e 279.000 in alta.

**Tesino e Lagorai.** Settimana bianca: albergo a tre stelle 490.000, due stelle 350.000.

**Panarotta.** Settimana bianca: albergo tre stelle 373.000 in bassa e 485.000 in alta; due stelle 433.000 in bassa e 442.000 in alta. Skipass settimanale: 137.000 in bassa stagione e 168.000 in alta.

**Folgarida.** Settimana bianca: albergo tre stelle 468.000 in bassa stagione e 504.000 in alta; due stelle 319.000 in bassa e 417.000 in alta.

**Lavarone.** Settimana bianca: albergo tre stelle 415.000 in bassa stagione e 428.000 in alta; due stelle 401.000. Skipass settimanale: 170.000 in bassa stagione e 185.000 in alta.

**San Martino di Castrozza.** Settimana bianca pensione completa: albergo quattro stelle 770.000 in bassa stagione e 830.000 in alta; tre stelle 600.000 in bassa e 750.000 in alta; due stelle 470.000 in bassa e 550.000 in alta. Skipass settimanale 204.000 in bassa stagione e 235.000 in alta.



## Skipass settimanali

### Si parte da 136.000 lire

#### TRENTINO OCCIDENTALE

**Madonna di Campiglio:** lo skipass settimanale costa 250mila in alta stagione e 230mila in bassa.

**Andalo, Fai della Paganella, Molveno:** il «Paganella-Brenta» costa 173mila lire (tutte le tessere skipass con validità superiore al giornaliero danno diritto all'utilizzo gratuito della piscina coperta di Andalo).

**Monte Bondone:** 150mila lire in alta stagione e 136mila lire in bassa.

**Folgarida-Marilleva:** 217mila

lire in alta stagione e 198mila lire in bassa.

**Pejo:** 160mila lire in alta stagione e 136mila lire in bassa.

**Passo del Tonale:** 220mila lire in alta stagione e 180mila lire in bassa.

#### TRENTINO ORIENTALE

**Valle di Fiemme:** lo skipass, valido sugli impianti di Cermis, Pampeago-Obereggen, Lusina-Bellamonte, Passo Rolle, costa 235mila lire in alta stagione e 204mila lire in bassa stagione.

**Valle di Fassa:** lo skipass Tre

Valli, valido per gli impianti dell'Alpe di Lusia, Passo San Pellegriano e Falcade costa 235mila lire in alta stagione e 204mila lire in bassa.

Lo skipass **Dolomiti Superski**, utilizzabile in tutto il comprensorio sciistico delle Dolomiti (12 vallate per un totale di 446 impianti di risalita e 1180 chilometri di piste) costa 279mila lire in alta stagione e 243mila lire in bassa.

**Panarotta:** 168mila lire in alta stagione e 137mila lire in bassa.

**Lavarone:** 185mila lire in alta stagione e 170mila lire in bassa.

**San Martino di Castrozza:** 235mila lire in alta stagione e 204mila lire in bassa.

#### PER INFORMAZIONI:

#### AZIENDA PER LA PROMOZIONE TURISTICA DEL TRENTINO

38100 TRENTO - Via Sighele 3  
Tel. 0461/914444  
fax 0461/390005

#### UFFICIO TURISMO TRENTINO

00187 ROMA - Via del Babuino 20  
Tel. 06/36095842  
fax 06/3202413

#### UFFICIO TURISMO TRENTINO

20123 MILANO - Piazza Diaz 5  
Tel. 02/86461251  
fax 72002188



# Spettacoli

IL FESTIVAL. Cinema Giovani omaggia il regista

## «Giganti» a Torino Il ciak è in tavola barone Margheriti

Il festival di Torino Cinema Giovani si è aperto venerdì. Fra le mille proposte del programma, un omaggio ad Antonio Margheriti, secondo la tradizione di invitare a Torino i giganti della serie B italiana (l'anno scorso toccò a Mariano Laurenti). Una serata con un'antologia di «prossimamente» (divertentissimi!) e la riproposta di *Danza macabra*: un horror in bianco e nero, del '63, ancora piuttosto bello e molto, molto pauroso.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPI

TORINO. «Un amore impensato che vi farà pensare». Frase a suo modo epica, riferita a un triangolo lesbico - lei, lei e l'altra - contenuto nel film *The Unnaturals*. *Contro natura*. Regia di Anthony M. Dawson: la «M» era un optional, a volte c'è a volte no, eppure lì sotto si nasconde e si nasconde l'identità di uno dei registi più prolifici del cinema italiano.

Antonio Margheriti (di lui stiamo parlando), a Torino Cinema Giovani, prosegue una tradizione. L'anno scorso Steve Della Casa, «anima nera» del festival assieme al direttore Alberto Barbera (scherziamo, Steve...), presentò Mariano Laurenti come il massimo autore mondiale del cinema didattico: era una felice allusione a tutti i vari film su professore e/o studentesse poco virtuose, interpretate da vecchie glorie sexy come Gloria (appunto!) Guida o Carmen Russo o Anna Maria Rizzoli... Quest'anno la battuta, Margheriti, se l'è fatta da solo, commentando l'antologia dei suoi «prossimamente» che comprendeva il citato *Contro natura* ma soprattutto tanti film d'azione: «Scola ha fatto *Ballando ballando*, io negli anni ho fatto *Scoppiando scoppiando*. Quanti botli! Ho sfasciato tutto, nella mia carriera». Subito dopo, è stato riproposto un suo vecchio film: *Danza macabra*, 1963, vagamente ispirato a racconti di Edgar Allan Poe ma scritto in una notte e girato in 13 giorni. Bruno Corbucci e Gianni Grimaldi firmano la sceneggiatura con i nomi di Jean Grimaud e Gordon Wiles jr., ma l'aspetto più buffo dell'operazione l'ha rivelato Margheriti stesso: *Danza macabra* fu un recupero, termine che indica i film girati in fretta per utilizzare le scenografie di altre pellicole. In questo caso, del *Monaco di Monza* con Totò...

Margheriti, romano ma con madre torinese, oggi ha 67 anni e

una filmografia lunga un chilometro: inizia nel 1960 con *Space Men* e arriva ad oggi con *Virtual Weapon*. La cosa buffa è che molti dei suoi film hanno titoli stranieri e sono fatti per i mercati internazionali. Margheriti è una sorta di mago dei film «alla maniera di...»: esce *Apocalypse Now* e lui gira nelle Filippine *Apocalypse domani*, escono *I predatori* e lui realizza *I cacciatori del cobra d'oro*, e così via, sempre con grande velocità, altissima arte del risparmio e notevole perizia tecnica. Non è nemmeno giusto definirlo un «artigiano», semmai un tecnico: «Il cinema mi interessa più come linguaggio e come tecnologia, che come racconto. Non a caso ho cominciato facendo l'assistente a un maestro del montaggio come Mario Serandrei». Se chiedete a lui una definizione del suo lavoro, ecco cosa dice: «Noi registi siamo come architetti. C'è chi fa i palazzi di lusso, o le opere d'arte, io faccio le case popolari: servono anche quelle, e le mie non sono mai scate!».

Eppure, quest'uomo che parla dei suoi film come un muratore dei suoi mattoni, il grande cinema l'ha sfiorato, eccome! Ha lavorato con Andy Warhol: «Lui e Paul Morrissey erano abituati a fare film con la macchina da presa sempre ferma. Per girare i film su Frankenstein e Dracula, per di più in 3D, serviva un tecnico bravo, e presero me». Risultato, due film bizzarri dai titoli impossibili: *Il mostro è in tavola barone Frankenstein* e *Dracula cerca sangue di vergine... e morì di sete*, di Andy Warhol, regia di Anthony Dawson. Poi ha girato tutta la sequenza dello scontro dei treni in *Giù la testa*: «Convinsi Sergio Leone a farla tutta con modellini, e il risultato lo lascio a bocca aperta». Infine, l'incontro degli incontri, Stanley Kubrick: «Avevo girato al-



cuni film di fantascienza, come *I criminali della galassia* o *I diatroidi vengono da Marte*, facendo dei blue screen tecnicamente bellissimi grazie a una nuova pellicola della Kodak e risolvendo alcuni problemi in un modo che suscitò l'ammirazione della Mgm. Così mi chiamarono come consulente per *2001 Odissea nello spazio*. Ho incontrato Kubrick tre volte, a New York e a Los Angeles. Un tipo esigente, difficile. Capii presto che ero diventato un numero tre in una produzione immensa, e poi spuntò quel vero genio di Douglas Trumbull che prese giustamente in mano la situazione. Avrei potuto continuare a lavorare nel film, ma scappai, tornai a Roma e nel tempo che Kubrick impiegò a terminare *2001*, io feci nove filmetti dei miei».

Sempre così, Margheriti, sempre di corsa. Come quando parlò di *Danza macabra*: «Non lo vedo da secoli, spero non mi lincerete. Mi sa che è un film talmente lento che tocca spingerlo! Se mi date le forbici ve lo riduco a un cortometraggio. Di 19 minuti!». Per la cronaca: il linciaggio non c'è stato, gli applausi sì, e tanti.



Un'immagine di «Danza macabra» di Antonio Margheriti. A sinistra, Gabriele Salvatores

LONDRA

## E Marker si sposta su Internet

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il nuovo film di Chris Marker, regista che ha esercitato profonda influenza sulla storia del cinema con la sua ricerca di un nuovo linguaggio visuale, è stato presentato al London Film Festival col tutto esaurito e molti fan assiepati davanti al botteghino in inutile attesa di un biglietto magico. Si intitola *Level 5*, dura quasi due ore ed è girato con videocamera. Avrebbe potuto benissimo essere intitolato, come dice anche uno degli interpreti, *Okinawa Mon Amour*, con chiara allusione ad *Hiroshima Mon Amour* di Resnais. Come nel caso delle sue opere più recenti, per esempio *Sans Soleil*, *Level 5* è basato su una narrazione interiore facilmente riconoscibile, radicata su emozioni che costituiscono le costanti della condizione umana. Una narrazione espressa a parole, ma accompagnata e tradotta da immagini elaborate dalla tecnologia, in questo caso videogiocchi e Internet.

Il tema principale di *Level 5* verte sulla memoria, sia quella personale che quella storica, con riferimento all'episodio di Okinawa nella seconda guerra mondiale. Ci troviamo davanti al personaggio principale, una donna chiamata Laura (Catherine Belkhotja) che interloquisce con un individuo che è scomparso dopo aver lasciato tracce della sua presenza e delle sue ricerche su un computer. Laura ha il compito di completare il lavoro dello sconosciuto: un videogioco basato sulla battaglia di Okinawa. Il gioco si presenta a diversi «livelli» di complessità. Laura, ripresa da Marker in primo piano, e quindi lei stessa curiosamente priva di consistenza fisica o corporale, parla come se stesse redigendo un diario personale, seduta davanti al computer.

Sulla falsariga del gioco che cerca di completare - inutilmente, perché trova continui accessi negati - la donna rivela poco alla volta aspetti della sua vita personale, una vita allo stesso modo composta di diversi livelli. I livelli di abilità nel trovare la chiave sempre più complessa del videogioco vengono paragonati ai livelli di capacità umana nella comprensione di un fatto storico, in questo caso la battaglia di Okinawa, un episodio poco conosciuto. Okinawa è il più grande delle isole del gruppo Ryukyu, ottocento chilometri a sud del Giappone, non lontano da Formosa. L'arrivo degli americani, durante la seconda guerra mondiale, venne preceduta da una catastrofe umana che il regista presenta usando spezzoni di pellicola apparentemente originali filmati, all'epoca, da cineoperatori americani. Nel racconto di Marker, gli abitanti furono in parte vittima di un fenomeno di panico e di autosuggestione mortale. Convinti che gli invasori avrebbero provocato un'orrenda devastazione, preferirono un «seppuko» di massa. Ci sarebbero stati anche casi di genitori che uccisero i propri figli per risparmiare loro una fine ancora più terribile e figli che uccisero, per le stesse ragioni, i loro genitori. Un frammento di pellicola mostra il momento in cui una donna si getta da un precipizio. La voce fuori campo spiega che se non si fosse accorta che stavano filmando: avrebbe preferito il momento in cui, dopo la rete di Bebito all'Olanda, lui Romario e Mazinho esultarono cullando un immaginario bebè, festeggiando così il bimbo che Bebito aveva avuto il giorno prima e riconferma in Argentina-România (2-3) e in Olanda-Brasile (3-2) le partite più belle del campionato. Anche se il film chiude, giustamente, su un'immagine tragica: un primo piano di Escobar, il giocatore colombiano che fu ucciso al suo ritorno in patria. *Due miliardi di cuori* è dedicato a lui, tanto per ricordare che esiste anche un cuore di tenebra del pallone.

## «Nirvana»? Salvatores dice: «Forse non andava fatto»

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. «Un film che forse non si doveva fare». Lo dice Gabriele Salvatores, parlando del suo attesissimo *Nirvana*, e naturalmente è una battuta. Lo dice all'inizio del documentario *Nothing is Real. Appunti sul Nirvana*, girato da Bruno Bigoni e Giuseppe Baresi sul set del suo film, e subito dopo lo motiva. *Nirvana* «non si doveva fare» perché è un film, per così dire, «fuori formato». Troppo grande, troppo impegnativo, troppo immaginifico per l'asfittico mercato del cinema italiano: e meno male che è stato venduto in 36 paesi durante lo scorso Mifed, avviandosi così a diventare l'unico vero film internazionale dell'Italia 1997.

Bigoni, Baresi e Salvatores presentano lo special (42 minuti di video e Super8) in un pomeriggio torinese plumbeo ma molto vivace. Con loro ci sono Stefania Rocca, una delle attrici del film, il produttore Maurizio Totti e lo scenografo Giancarlo Basili, che ha costruito il futuro nelle strutture dismesse dell'Alfa Romeo, al Portello, in una «suggestiva» zona industriale a due passi dalla Fiera di Milano. 42 minuti in cui facciamo

conoscenza con gli altri attori - Lambert, Abatantuono, Rubini, Emmanuelle Seigner - e cominciamo appena appena ad entrare nel bizzarro inizio di Duemila immaginato da Salvatores. Gabriele, che sta ancora lavorando alla post-produzione (*Nirvana* uscirà a Natale, o nei primissimi giorni del '97), non aveva ancora visto lo special: «Sta al film come un sonetto sta a un romanzo. Mi piace l'idea che vedendolo non si capisca nulla della trama del film, ma se ne catturi lo spirito, l'atmosfera. D'altronde gli autori hanno avuto carta bianca. Bigoni lo conosco da vent'anni. Baresi un po' meno, il suo cognome mi ricorda un libero che di solito gioca con una maglietta odiata...». Il riferimento è a Franco Baresi, la battuta sancisce il dominio nerazzurro nella tavolata: interista Salvatores, interisti Bigoni e Baresi, il milanista Abatantuono si sarà trovato in minoranza...

Bruno Bigoni, che assieme a Salvatores fondò il Teatro dell'Elfo 21 anni fa, ha seguito assieme a Baresi la costruzione del set e le riprese, da febbraio a luglio: avendo

letto il copione, giura che «*Nirvana* sarà un bel film, un tentativo importante di fare cinema di grande respiro». Ma, a precisa domanda, fa il punto anche sul suo film, che dovrebbe seguire a *Veleno* e a una lunga, prestigiosa attività di documentarista: Bigoni sta preparando *Nome di battaglia: Bruno*, «allargamento» fiction di un suo vecchio, bellissimo documentario su un giovane della colonna br di Walter Alasia, ucciso a Milano negli anni di piombo. Il documentario partiva dalla figura della vecchia madre di «Bruno», il film sarà un'altra cosa: «È una storia scritta assieme a Mario Sesti e a Francesco Bruni, lo sceneggiatore della *Seconda volta*, e che mescola terrorismo e paranormale. Si basa su un fatto reale, se lo vogliamo chiamar così: da anni la mamma di Bruno parla con il figlio morto attraverso una giovane medium. Non sta a me giudicare la «scientificità» o meno di questo fatto, mi limito a raccontarlo».

Producono Minnie Ferrara e la Colorado di Totti & Salvatores, si sta cercando di chiudere il budget. Per noi, che conosciamo Bigoni da almeno quindici anni, è un film atteso quanto *Nirvana*... □ Al. C.

IL DOCUMENTARIO. Allo Sportfilmfestival di Palermo «Due miliardi di cuori» di Murilo Salles

## Se il calcio al cinema è meglio di Spielberg

Il calcio è cinematografico? Domanda vecchia quanto il secolo, alla quale molto spesso si risponde «no», perché i grandi film sullo sport più popolare del mondo sono autentiche rarità. Ma se provassimo a chiederci se il cinema è calcistico? La risposta la ignoriamo, ma per tentare di rispondere vi dobbiamo una riflessione e una notizia.

La riflessione: calcio e cinema sono pressoché coetanei, nascono insieme alla fine dell'Ottocento, e sempre insieme costituiscono, dopo la diffusione della stampa, i due fattori decisivi per uno dei fatti-chiave della cultura del Novecento: la nascita di un'industria spettacolare di massa. Senza film e senza pallone, i mass-media di oggi non sarebbero quello che sono - e nemmeno la nostra vita, se è per questo, sarebbe quella che è.

La notizia: allo Sportfilmfestival di Palermo, giunto alla 18esima edizione, è stato presentato un film - *Due miliardi di cuori*, regia di Murilo

Salles, prodotto dalla Sports Target Media - che dà risposte abbastanza inaspettate alle domande di cui sopra. Prodotto dagli organizzatori statunitensi, ma giustamente realizzato dai vincitori brasiliani, *Due miliardi di cuori* è il film ufficiale sui campionati mondiali di Usa '94. Non è un film originalissimo, ma stabilisce almeno due punti fermi. Il primo: vedere certe giocate sul grande schermo è bellissimo, e conferma come il calcio sia estremamente «cinematografico» nella sua dinamica. Il secondo, che sembra contraddire il primo: per diventare, appunto, «cinematografico» il calcio dev'essere sintetizzato, ridotto all'osso. *Due miliardi di cuori* diverte perché in 100 minuti ti fa vedere solo i gol e le azioni più spettacolari di Usa '94; se nello stesso tempo ti mostrasse una partita intera, il film sarebbe una gran palla.

Che cosa significa questo? Semplice, che il cinema è racconto mentre il calcio è avvenimento. Ma



Il giocatore brasiliano Romario ai mondiali del '94

*Due miliardi di cuori* riesce a trasformare l'avvenimento in racconto ricordandoci che esiste, e non è mai morto, il documentario: che quando è ben fatto, può essere più emozionante di Spielberg, e Usa '94 è veramente una storia emozionante. Per chi, come noi, la visse in prima persona, fu una lunga avventura alla scoperta dell'America: e rivederla sintetizzata in meno di due ore restituisce l'emozione, anche se pare restringere la World Cup agli stadi, e non al continente che l'ospitava.

Gli ultimi 20-30 minuti di film si allargano però a un altro «contenente» ideale: da un lato i bar romani, dall'altro la giungla amazzone dove tutti seguono Italia-Brasile in locali di fortuna che sembrano nati lì per lì, ma sono ben forniti di tv. Il parallelo ci conferma nella nostra scelta di allora: tifamo Brasile, non lo nascondemmo e ne siamo tuttora orgogliosi, checché ne pensi Arrigo Sacchi! Non si può negare che l'ansia fina-

le dei rigori è tuttora un'altalena da infarto, mentre il precedente parallelo Romario-Baggio, su cui è giocata una lunga sequenza del film, rimane un luogo comune un po' superficiale: c'erano due squadre, in campo, non due giocatori, e poi a noi stava simpatico Bebito! Che fare? Niente, se non altro il film contiene anche le immagini del «baby-gol» - il momento in cui, dopo la rete di Bebito all'Olanda, lui Romario e Mazinho esultarono cullando un immaginario bebè, festeggiando così il bimbo che Bebito aveva avuto il giorno prima e riconferma in Argentina-România (2-3) e in Olanda-Brasile (3-2) le partite più belle del campionato. Anche se il film chiude, giustamente, su un'immagine tragica: un primo piano di Escobar, il giocatore colombiano che fu ucciso al suo ritorno in patria. *Due miliardi di cuori* è dedicato a lui, tanto per ricordare che esiste anche un cuore di tenebra del pallone. □ Al. C.



# Sport

Si è spento senza più riprendersi dal coma

## È morto De Chiara Il pugilato ha fatto un'altra vittima

Si è spento all'ospedale di Pisa dopo due operazioni alla testa il pugile Fabrizio De Chiara entrato in coma dopo l'incontro di sabato notte a Carrara contro Imparato. I familiari hanno donato i suoi organi.

**LORENZO BRIANI**

■ PISA. Una lunghissima giornata. Fabrizio De Chiara, alle 19.12 di ieri sera ha smesso di combattere con la vita. È morto dopo due operazioni alla testa e le corse contro il tempo all'ospedale Santa Chiara di Pisa. Aveva combattuto sabato sera a Carrara, era salito sul ring con l'orgoglio e la caparbieta di chi sa il fatto suo, di chi si era allenato e sacrificato per approdare all'incontro-svolta della sua carriera: il titolo italiano sulle dodici riprese. E, forse, proprio questo elemento ha fatto diventare una serata di sport in tragedia. Perché sulle 12 lunghezze, nonostante tutto, Fabrizio non aveva mai combattuto. All'ospedale della città toscana è subito arrivata la mamma Carla mentre il padre Adriano, colpito da un malore è rimasto a Cologno Monzese insieme al fratello Mauro. Unico punto di contatto: il telefono. Che non ha squillato molto, per la verità, perché Carla ha seguito insieme alla fidanzata di Fabrizio, tutte le tappe della vicenda. Il primo bollettino sul pugile è stato scritto alle 4.20 di domenica mattina: «Fabrizio De Chiara è giunto alle 0.30 in stato comatoso. Le sue pupille areattive allo stimolo luminoso». La Tac al cranio parla chiaro: «il cervello a sinistra è compresso e spostato verso destra. Gli è stata fatta una craniotomia (un'operazione, ndr) e, poi, una nuova Tac che ha riscontrato una quasi totale evacuazione della raccolta ematica e riduzione della compressione cerebrale. Gli è, in seguito, stato fatto un nuovo intervento di piccole dimensioni per completare l'evacuazione del residuo ematico». Alle 19.10, la mamma di Fabrizio, Mara, è uscita dalla sala dove e ra stato fatto entrare il pugile. Gli occhi pieni di dolore e di lacrime. Il viso non tradiva assolutamente nulla. Inutile chiedere spiegazioni: encefalogramma totalmente piatto e pressione altissima. «Mi ha sempre detto - spiega la madre - che avrebbe voluto in caso di morte donare gli organi. Io non sono d'accordo ma seguirò i suoi desideri». In un angolo, Luciana, la ragazza di Fabrizio, rinchiusa nel

suo dolore con i fazzoletti di carta che non bastano per arginare le lacrime che le rigavano le guancie. «Fabrizio - spiega la madre - adorava il pugilato ma era coscienzioso. Lavorava in una ditta di microelettronica ad Agrate e, quando andava a combattere, chiedeva sempre dei permessi». Fabrizio De Chiara, nel '92, ha anche disputato le Olimpiadi di Barcellona. Una veloce apparizione, la sua. Eliminato al primo incontro. Nella sua carriera da professionista aveva fatto 14 incontri, 12 vinti prima del termine e due persi. «Era contento di venire in Toscana perché c'è sempre gente competente. Mi hanno telefonato a mezzanotte dicendomi di venire a Pisa perché mio figlio non stava bene. E, io, in televisione me ne ero accorta che qualcosa non andava. Quello sguardo fisso mi ha spaventata. Non lo faceva mai. Segno che qualcosa non andava per il verso giusto». E quello di sabato scorso è stato il primo match che i familiari di Fabrizio non hanno seguito a bordo ring. «Ci spiegava i suoi errori, riguardavamo insieme le cassette: ecco mamma, qui ho sbagliato, se avessi fatto così...». La carriera pugilistica di Fabrizio si è fermata a Carrara, contro Imparato, (che non è un "picchiatore duro" non ha il cazzotto da ko, quello che ti stordisce). Alle 19.25 i medici hanno staccato la spina dichiarando clinicamente morto Fabrizio De Chiara. L'unico dubbio che restava era quello sulla donazione degli organi. E mamma Mara ha chiamato a casa: «È tutto finito, se ne è andato. Che faccio?». Il bollettino delle 19.30 così recita: «Nel corso della giornata le condizioni del paziente sono peggiorate. Sono iniziate alle 19 le procedure per l'accertamento della condizione di cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo». Gli organi dell'ex boxer sono stati espianati nella notte da un'équipe medica. Ultima nota: con quello di ieri, sale a tre il conto dei decessi dei figli della signora Mara. Il primo è morto a un mese dalla nascita, il secondo dopo tre anni per leucemia e, ieri, Fabrizio.



I colpi che hanno provocato la morte di Fabrizio De Chiara. In alto, le riprese tv del pugile soccorso sul ring e poi ricoverato all'ospedale di Pisa

Ansa



## Tgs in difesa: «Il match andava trasmesso»

■ ROMA. Se la prende con la Rai, il direttore del Tgs Marino Bartoletti, per la differita del match tra i pesi medi Imparato e De Chiara, andata in onda su Rai3, la sua rete, sabato notte mentre De Chiara era già in coma all'ospedale e mentre il suo lottare con la vita aveva già assunto i toni della disperazione. «A volte ci si scontra con realtà aziendali difficili da aggirare», ha spiegato Bartoletti raccontando di un fallito tentativo di aggiungere, alle immagini dei due pugili sul video, una didascalia che spiegasse la situazione al pubblico, cosa fatta poi, ben dopo gli ottimistici commenti del telecronista sulle condizioni fisiche di De Chiara. E, spiega ancora Bartoletti precisando che quella frase mancante non è stata sovraimpressa perché in Rai «non c'era nessuno materialmente in grado di comporre la didascalia», ma che è da escludere tassativamente che la trasmissione del match sia da collegare ad obblighi commerciali: «Gli sponsor non c'entrano nulla. La verità è che credo di poter dire che per rispetto a quanto accaduto la telecronaca doveva andare in onda». Bartoletti tuttavia ammette che sapeva delle conseguenze tragiche del match perché «poco prima dell'inizio della differita l'inviato Mario Mattioli si era collegato con il Tg3 per dare l'informazione su quanto accaduto». Un'ammissione di pochezza e di impotenza che, al di là della fretta di scagionare gli sponsor, non assolve nessuna responsabilità. Forse non tanto per le immagini crude di una sfida sportiva che dovrebbe esaltare la vita piuttosto che condannarla, quanto per il commento a caldo e il giudizio trasmessi che illudevano, sdrammatizzandola, sulla realtà di un uomo in fin di vita. Lo

sport, nemmeno la boxe, non è la Bosnia o il Rwanda che ci abitano quotidianamente a massacrare ben più feroci, ma ha i suoi drammi, come l'Heysel per parlare di calcio, o come i molti «incidenti» conseguenti a fatti di doping ma per i quali la «pubblicità» sa usare toni diversi. Accusare l'insipienza dei tecnici delle didascalie che non ci sono, dei ritardi di arbitri, allenatori e medici che non hanno colto la situazione sul ring, non può essere una giustificazione per i cosiddetti responsabili, lungi dallo scusarsi, si mostrano sempre più attenti alle ragioni degli sponsor, al cinismo delle immagini e alla retorica delle telecronache piuttosto che al rispetto della verità di chi, sul campo o sul ring, qualche volta mette in gioco tutto. Anche la vita. □ G.C.



La madre di Fabrizio De Chiara con un membro della Federazione pugilistica all'ospedale di Pisa

Ansa

**LE REAZIONI**

Il sindacato pugili chiede maggiori attenzioni sull'idoneità degli atleti

## «Servono controlli più severi»

**LUCA MASOTTO**

E come sempre accade quando si scivola nel dramma, il pugilato viene messo alle corde, colpito a fondo dalle polemiche. Come ridurre gli incidenti sul ring evitando di raccontarne vicende dolorose e storie di uomini finiti in ospedale? Fiumi di parole scorrono trascinandosi le solite colpe di uno sport che fatica a trovare professionalità agli angoli, attenzione da parte degli arbitri, maggiore controlli nel concedere l'idoneità fisica.

A farsi subito avanti è stato il sindacato pugili, per voce del suo presidente, Sandro Lopopolo, ex campione mondiale (anni 66-67) dei welter junior, che si è sfogato dopo l'ultimo dramma del ring, che ha fatto finire in coma il venticinquenne Fabrizio De Chiara dopo il match

con Vincenzo Imparato per il titolo italiano dei medi. «Vogliamo avere peso all'interno della federazione, poter partecipare alle riunioni e controllare meglio tutto ciò che ruota intorno al mondo del pugilato. Nei prossimi giorni si riunirà il consiglio del sindacato e studieremo una serie di richieste da presentare alla federazione. E' necessaria una maggiore collaborazione tra noi e la Fpi». Ma cosa si può fare realmente per delimitare il confine di questo sport? «Il sindacato deve vigilare sull'integrità fisica dei pugili - ha continuato Lopopolo - perché accade spesso che un pugile subisca in allenamento, in vista di un match, una serie di colpi tali da minarlo, ma prima di fermarlo e rinunciare così alla sfida lo si

manda ugualmente sul ring. Devono sparire questi atteggiamenti e gli arbitri devono stare attenti. Non è il caso di De Chiara ma spesso prolungano gli incontri senza storia».

Quello di sabato sera tra lo sfortunato sfidante e il campione in carica Imparato in realtà non era ancora completamente deciso nonostante De Chiara avesse preso un duro colpo nella penultima ripresa. «Te la senti ancora di affrontare l'ultimo round» gli grida il suo allenatore. E l'atleta lombardo, gonfio ed emaciato, trovava il fiato per sussurrare: «Manca solo una ripresa. Questo match voglio finirlo comunque». Da che parte sta la colpa? Dell'allenatore che pur capendo le condizioni fisiche del suo atleta si è fidato o dell'orgoglio eccessivo di un giovane boxeur in cerca di gloria? E quali so-

no le misure di intervento? Per Lopopolo neanche il casco protettivo potrebbe essere una soluzione. «Permette solo di sopportare molti colpi ma sono le serie prolungate che causano danni. Il colpo singolo o l'uno due solitamente non sono mai devastanti se il pugile è integro. E l'analisi del neurochirurgo Giuseppe Simonetti è inequivocabile: «La boxe è da abolire. È accertato che lo scuotimento del cervello provoca dei micro-traumi ripetuti con drammi cronici che portano al morbo di Parkinson o alla demenza precoce». «Ma in questa situazione devono intervenire l'angolo e l'arbitro - ha continuato Lopopolo - e capire immediatamente se l'atleta non è più in grado di difendersi. Se ci fosse più attenzione ci sarebbero forse molti più incontri sospesi, ma qualche pugile sarebbe

ancora in vita». Le solite parole. Ma intanto la boxe continua a contare vittime, piangere morti sul ring del cinismo. In tutto questo ci sono anche i pensieri dell'avversario stravolto da crisi di coscienza. Vincenzo Imparato affronta abbozza una linea difensiva: «Era un match da sospendere già alla undicesima ripresa. Perché il suo manager e il suo allenatore non l'hanno fatto? Fabrizio era spento e in debito d'ossigeno, stremato dalla fatica. E sapevo che non avrebbe retto alla distanza. Fabrizio lo conosco

bene, so come tiene l'incontro. Lui è un pugile fatto così: o ti manda al tappeto oppure dalla sesta ripresa crolla fisicamente. I miei comunque non sono stati colpiti forti tanto è vero che all'arbitro ha fatto cenno che voleva continuare». Sulla stessa lunghezza d'onda Mario Guerrini, telecronista della Rai candidato alla presidenza della Fpi. «È stata comunque una fatalità, un incidente come può accadere in tutti gli sport anche se quando capita nel pugilato scoppiano furiose polemiche». Appunto.

**LA CARRIERA**

## Partecipò ai Giochi di Barcellona

■ ROMA. Aveva compiuto 25 anni giovedì scorso. Fabrizio De Chiara, nato il 14 novembre 1971 a Cologno Monzese (Milano) era considerato uno dei talenti emergenti del pugilato italiano.

Nel dicembre del 1991 conquistò il titolo nazionale dei dilettanti nella categoria dei superwelter (71 chilogrammi), guadagnandosi un posto per le Olimpiadi di Barcellona 1992 a spese dei più importanti candidati Eduardo Rocio e Massimo Bugada. Ma nell'estate del 1992 la sua partecipazione ai Giochi Olimpici non fu fortunata: al primo turno eliminò con un secco 13-4 ai punti il magliaro Gyorgi Mizsei.

Passato nella categoria dei medi, nel 1993 perse la finale per il titolo tricolore contro Federico Alvarez.

Poi il passaggio al pugilato professionistico, con un ruolino di marcia di 13 vittorie (dodici delle quali prima del limite) e una sconfitta («un puro e semplice episodio» aveva ricordato il suo manager) prima del combattimento di sabato sera. De Chiara era imbattuto con dieci successi.

Fra le 13 vittorie di De Chiara anche una, due anni fa, proprio contro Vincenzo Imparato, protagonista involontario della tragedia.

Il pugile scomparso aveva anche incontrato il campione italiano in carica, Imparato nell'anno di due anni fa a Napoli. I due giovani pugili erano amici e si conoscevano bene e si rispettavano.

Imparato e De Chiara nella loro carriera avevano incrociato i guantoni diverse volte, in occasione dei collegiali della nazionale.

«Sarà un match ricco di contenuti, vedrete nascere una nuova stella» aveva dichiarato alla vigilia del drammatico match l'organizzatore dell'incontro.

De Chiara, presentato come un temibile rivale del detentore, era al primo assalto tricolore della carriera.

## Cinquecento pugili morti in un secolo di match

Risale al 1894 ed ebbe come sfortunato protagonista il pugile morì dopo 23 giorni di coma

Salvatore La Serra l'ultimo incidente grave su un ring italiano.

La sera del 10 dicembre La Serra aveva battuto ai punti Maurizio Lupino in un match disputatosi a Rozzano per il titolo italiano dei pesi gallo. Subito dopo l'incontro si era sentito male ed era stato ricoverato al Policlinico di Milano dove i medici lo avevano sottoposto ad intervento chirurgico.

L'anno precedente un incidente simile era toccato a Claudio Cassanelli: il 25 febbraio era stato sconfitto da Daniele Laghi dopo un match disputatosi a Trapani per il titolo italiano dei massimi e durante la notte era stato ricoverato in coma nell'ospedale civico di Palermo. Il pugile aveva però superato il coma e il 7 marzo era stato trasportato da Palermo a Bologna, la sua città, per essere ricoverato prima al Bellaria, dove aveva proseguito i trattamenti neurologici, e poi al S.Orsola per la rieducazione. Cassanelli fu dimesso il 4 giugno dello stesso anno conservando però della drammatica esperienza una menomazione all'anca sinistra.

Sempre in Italia, nel 1978 morì Angelo Jacopucci dopo due giorni di coma per un edema cerebrale conseguenza del ko subito nel match per il titolo europeo dei medi con l'inglese Alan Minter. Sono oltre 500 i pugili morti nel mondo dal 1892, quando a New Orleans si disputò tra Sullivan e Corbett il primo mondiale. Il penultimo decesso risale a quest'anno. A Melbourne muore il pugile australiano Lance Hbson in coma dopo il combattimento contro il cinese Liu Gang. Con il nome di Fabrizio De Chiara si allunga il tragico elenco delle vittime del ring.



Lettera a Prodi: nulla contro di te, ringrazia i ministri

## Di Pietro: me ne vado per difendere il pool

Il Polo: in Senato resteremo fuori

Berlusconi apre la strada a Bossi

GIANFRANCO PASQUINO

**N**ON AMMAESTRATI dalla palese irrilevanza della loro ritirata dalla Camera dei deputati, i dirigenti del Polo annunciano, per bocca di Berlusconi, di non voler partecipare neppure alle votazioni al Senato. Se il fuoriuscitismo dalla Camera poteva avere un senso come gesto eclatante di protesta dopo un affollato corteo, quello al Senato sembra soltanto il segnale di un'impotenza che il Polo non sa come superare, di vuoto di idee, di proposte, di linea politica che non sa come colmare. Per ottenere qualcosa da qualsiasi maggioranza e da qualsiasi governo, qualsiasi opposizione sa che deve riuscire a mediare fra la sua piazza, la sua capacità di mobilitazione sociale, e la sua presenza in Parlamento, la sua capacità di critica e di controllo. Il Polo degli improbabili extraparlamentari non tiene conto degli insegnamenti, delle critiche, delle lezioni al suo inefficace comportamento e abdica alla rappresentanza dei suoi elettori e dei loro corpi interessi. Sulla piazza, però, non appena ci si sposta al Nord, il Polo è destinato a fare i conti con la Lega e con la sua maggior dimisticchezza con cortei e proteste. Neppure la Lega, come dimostrano gli spettacoli inscenati al Senato, sa bene come conciliare la protesta con la proposta. Tuttavia, rispetto al Polo, la Lega appare più coerente con il suo stile rissoso con il suo elettorato arrabbiato, con i suoi obiettivi estremisti.

La Lega non è moderata e non è nazionale: prevalentemente, i suoi elettori la premiano proprio per questo, perché è bastantemente pura e sedicente dura. La Lega non mira a costruire un bel niente nel Parlamento di Roma; mira al contrario a dimostrarne l'inutilità e l'impraticabilità. Da sola, continuerebbe a non riscrivere. Se, però, Berlusconi e Fini, con quegli improbabili barricadieri che rispondono ai nomi di Buttiglione

SEGUE A PAGINA 5

■ Antonio Di Pietro scrive a Prodi e conferma irrevocabilmente le sue dimissioni. Ma specifica: «Il gesto non è contro la tua persona né contro il governo, ci mancherebbe altro». L'ex ministro rivendica di aver sempre «correttamente» risposto sia a Palazzo Chigi che al Quirinale, e spiega: lascio per «fermare la "mostrosità"» ordita dai nemici di Mani Pulite». Prodi gli scrive una lettera a sua volta e dice: «Solo ora si può pensare al sostituto». Sintetica reazione di Borrelli: non so esattamente a cosa si riferisca. Si conclude così, al terzo giorno, la vicenda della «scomparsa» di Di Pietro, anche se il

suo legale Dinoia ha sottolineato che «Tonino non si è mai nascosto, voleva solo evitare strumentalizzazioni». Intanto in alcune piazze del paese il Polo è tornato a manifestare contro la Finanziaria. A Milano i quattro leader, per bocca di Berlusconi, hanno risposto negativamente ad ogni richiesta di apertura di dialogo e confermato che anche al Senato rimarranno fuori dall'aula durante la discussione e le votazioni della manovra. Per Prodi oggi il delicato passaggio del vertice con i sindacati che sono tornati ieri con Cofferati a pretendere precisi impegni su occupazione e tassa per l'Europa.

CAROLLO GIOVANNINI RAGONE TREVISANI  
ALLE PAGINE 34 e 7

IL CASO

## La Lega riempie Milano «Ora indipendenza padana»

■ Un imponente corteo leghista ha sfilato per due ore nel centro di Milano inneggiando alla «secessione della Padania». Ed innescando una guerra di cifre sulla manifestazione: cinquecentomila per Maroni, alcune decine di migliaia per le forze dell'ordine duramente contestate, così come alcune troupe televisive. Bossi comunque si prende la rivincita dopo le polemiche seguite alla kermesse sul Po. Così il Senatur alza subito i toni della sfida a Roma: «A marzo faremo un referendum autogestito per l'audeterminazione della Padania». Di Pietro? «Porterà via voti a Berlusconi e al Pds».

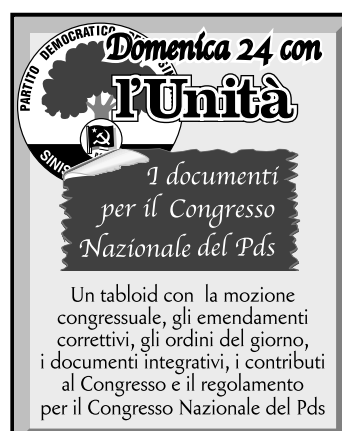
CARLO BRAMBILLA  
A PAGINA 5

Il delitto commissionato dal carcere in cambio di venticinque milioni

## Stevanin assolda un sicario

### Il serial killer: uccidi quella cronista

■ Ha assoldato un sicario per uccidere una giornalista. Gianfranco Stevanin, l'agricoltore di Terrazzo (Verona), accusato di aver ucciso e poi fatto a pezzi cinque donne, non sopportava gli articoli di Alessandra Vaccari, cronista dell'«Arena», che fin dall'inizio ha seguito il suo caso. Ciò che lo disturbava maggiormente era la definizione di «serial killer». Il compenso promesso al sicario era di 25 milioni di lire e un'auto usata. Ma poi l'intermediario si è pentito. La cronista: «Non credevo di valere così poco» - spiega ironica. Stevanin è prossimo al rinvio a giudizio.

MICHELE SARTORI  
A PAGINA 9

Un tabloid con la mozione congressuale, gli emendamenti correttivi, gli ordini del giorno, i documenti integrativi, i contributi al Congresso e il regolamento per il Congresso Nazionale del Pds

Finisce tra le contestazioni il vertice Fao

## Show di Castro «Clinton e il Papa aiuteranno Cuba»

■ Con uno show di Fidel Castro si è concluso ieri il vertice mondiale del Fao sull'alimentazione. Nell'incontro conclusivo Romano Prodi ed il direttore Jacques Diouf hanno ribadito gli obiettivi della Dichiarazione di Roma posta al centro del summit: dimezzare la fame nel mondo entro il 2015. Riserve degli americani sul documento finale. Nella conferenza stampa finale Castro ha rivendicato i successi della «rivoluzione cubana» ed ha detto di sperare in un'apertura di Clinton. Castro ha ripetuto le sue accuse contro le «ingiustizie» e ha aggiunto: «abbiamo resistito alla più grande potenza della storia». Il leader cubano si è poi recato a cena nell'abitazione romana di Gianni Agnelli. Oggi proseguono gli altri incontri con imprenditori e uomini politici. Domani avverrà lo storico incontro con il Papa. Il presidente cubano sarà ricevuto dal Pontefice in mattinata, verso le 11.

BADUEL FONTANA POLLIO SALIMBENI  
A PAGINA 11

IL COMMENTO

## Quegli odiosi embarghi

GIOVANNI BERLINGUER

**L**A PROMESSA di dimezzare la fame nel mondo per l'anno 2015, e di eliminarla nel 2030, sarà mantenuta? Il vertice sulla nutrizione ci ha detto che una delle condizioni essenziali, cioè che i campi, le serre e i mari del pianeta producano cibo sufficiente per tutti, è raggiungibile. Anzi, ci ha detto che già oggi ciascuno dei quasi sei miliardi di abitanti della Terra ha mediamente a disposizione il 15 per cento di alimenti in più, rispetto ai quattro miliardi che popolavano la terra vent'anni fa. Questa tendenza verso un'accreciuta disponibilità ha tre rilevanti implicazioni. Una è che in futuro si dovrà tenere più conto della «sostenibilità ambientale» delle tecniche di produzione agroalimentare, perché l'autosufficienza di cibo non sia raggiunta a spese delle future generazioni. L'altra è che nessuno potrà più sostenere che la causa prima della fame è l'eccesso di popolazione. Ciò può accadere in tempi e luoghi particolari, ma non può costituire una «causa prima» di carattere generale. Lo squilibrio fra risorse alimentari e bocche da sfamare è un problema in molti paesi, ma non è alla radice di tutti i mali del mondo. Dovremmo perciò abituarci a considerare la procreazione cosciente come un diritto umano fondamentale, una conquista di libertà per le donne e per tutti, più che come un mezzo per impedire le carestie, per evitare le guerre o per allontanare un presunto imbarbarimento delle razze privilegiate. La terza implicazione, la più assillante,

SEGUE A PAGINA 13

Due sorelle, 2 e 7 anni, carbonizzate da un fulmine

## Bimbe nomadi morte nel rogo della roulotte

■ Due sorelline nomadi arse vive nella roulotte dove dormivano a Prato. Nella notte di sabato un fulmine ha trasformato l'abitacolo in un rogo. Suele Toncic, di 7 anni, e Lisa Zampagni, di 2 anni, sono morte in pochi istanti. I vigili del fuoco le hanno trovate distese l'una accanto all'altra, abbracciate come per proteggersi dalle fiamme che le assediavano. Il fratello Mirko si è messo in salvo e ha dato l'allarme. Le due bambine dormivano insieme, in una delle tre roulotte di un piccolo campo; il fratellino, era steso ai

loro piedi. La madre, 32 anni, stava riposando poco lontano e alle grida del bambino ha fatto appena in tempo a vedere il fuoco e a correre in strada a chiamare soccorsi. Il sindaco, Fabrizio Mattei, dopo un sopralluogo al campo, ha affermato che «Un Comune civile non può tollerare che i suoi figli periscano nel disagio e nella disperazione». Un appello a quanti, nella cittadinanza, si oppongono allo stanziamento dei fondi necessari a rendere riscaldati e sicuri i campi nomadi.

FABIO BARNI  
A PAGINA 8

■ Quella appena trascorsa è stata la settimana della vergogna. «Vergogna!» ha gridato Berlusconi ai microfoni dei telegiornali. «Vergogna!» ha scritto Di Pietro nella sua lettera di dimissioni. «Vergogna!» ha detto Craxi a Bruno Vespa. «Vergogna!» hanno dichiarato molti dopo aver letto che Bongiorno presenterà il festival di Sanremo. E dopo ogni «vergogna!» tutti a chiedersi chissà cosa c'è dietro. Ma visto che sul dietro tutte le risposte sono buone (e quindi nessuna è buona), conviene limitarsi al davanti. «Soltanto i superficiali non si fermano alle apparenze» diceva Oscar Wilde. Se è così, l'apparenza dice che il signor Cusani Sergio, condannato in via definitiva dalla Cassazione, entrava nel carcere di San Vittore mercoledì, proprio nelle stesse ore in cui il signor Craxi Bettino, condannato in via definitiva dalla Cassazione, nella sua villa africana rilasciava da latitante un'intervista di due ore a un giornalista al di sopra delle parti, anche se sponsorizzato dalla Piaggio. Molti, mettendo in evidenza la diversità di comportamento, hanno scritto «onore a Cusani». Onore forse è parola grossa, ma rispetto certamente sì. Questo dicono le apparenze, e dicono ancora che è stata davvero una setti-

## ZONA UEFA

### Fermiamoci tutti alle apparenze

GINO e MICHELE

mana nera per gli amici di Berlusconi, se è vero che alle condanne definitive di Cusani e Craxi si aggiungeva la condanna in primo grado di Marcello Dell'Utri (ma chi gli sceglieva gli amici al Cavaliere, un'agenzia di Marsiglia?).

Per la verità non si sa se Cusani fosse amico di Berlusconi, ma l'apparenza dice che il 22 luglio 1993, cioè un giorno esatto prima di finire in carcere per la prima volta (dove rimase 5 mesi senza mai aprire bocca), Sergio Cusani incassò 26 miliardi da Paolo Berlusconi. Non era un regalo, ma il prezzo pattuito per la cessione del quotidiano *La Notte*, di



cui Cusani possedeva il 39% delle azioni. Restano alle apparenze *La Notte* si rivelò un vero affare per la famiglia Berlusconi.

Pensate che fu sufficiente aggiungere, ai 26 miliardi dati a Cusani, altri 16 per coprire le perdite e finalmente si riuscì a chiudere (dopo solo qualche mese e con la sciocchezza di 42 miliardi di perdita) uno dei giornali dei quali meno si sente la mancanza in tutta la storia dell'informazione. Va bene che i soldi a Cusani glieli ha dati Paolo e non Silvio, ma per 42 miliardi è normale che uno diventi amico di tutta la famiglia e anche dei vicini di casa. Questo almeno dicono le apparenze.

Così come, fermanosi alle apparenze, *Il Foglio* racconta che alla base delle dimissioni di Di Pietro ci sarebbe un immotivato pretesto che la Morave holding di Pacini Battaglia fece, sempre nel 1993, al gruppo D'Adamo (presso cui collaborava la moglie dell'ex ministro dei Lavori pubblici) di 2 miliardi 999 milioni 970mila lire. A parte il fatto che sarebbe bello scoprire chi si è imboscato le 30mila lire (avvocato Lucibello perché abbassa lo sguardo?) è chiaro, sempre fermanosi alle apparenze, che è Giuliano Ferrara uno dei «calunniatori prezzolati che mettono tutti sulla stessa barca solo per salvare i loro mandanti» a cui Di Pietro ha detto basta nel suo ormai famoso messaggio di dimissioni. E allora fermiamoci tutti alle apparenze, non respingiamo queste dimissioni e confessiamo che Antonio Di Pietro (a cui comunque è doveroso essere grati) non ci ha mai convinto. Ma non per quello che hanno detto Craxi o Ferrara, semplicemente perché, ai tempi caldi di Mani pulite, Di Pietro accettò di avere suo figlio come guardia del corpo, come scorta, bersaglio umano. A noi che non siamo superficiali e ci fermiamo alle apparenze è bastato e avanzato.





**L'EVENTO.** Alla vigilia della sepoltura al Panthéon infuria il dibattito in Francia

# Malraux, fu vera gloria?

■ PARIGI. Grandi manovre a Parigi attorno alla salma di André Malraux. Truppe di ogni colore si aggirano nei pressi della sua tomba, nell'immenso composito della memoria nazionale. C'è l'esercito regolare che si muove sotto il comando di Jacques Chirac. Ci sono i resti dell'armata della sinistra, con le sue varie bande sparse nei *maquis* di questa fine secolo. Ci sono anche pericolosi *sripers*, franchi tiratori che sparano a destra e a sinistra, rivendicando la gioiosa e anarchica indipendenza della letteratura. L'inconsapevole oggetto del contendere, per parte sua, trascorre i suoi ultimi giorni nella pace del piccolo cimitero di Verrières-le-Buisson dove vent'anni fa, vedendo avvicinarsi la signora con la falce, aveva chiesto di essere inumato in forma intima e privata. Da lì sarà sfrattato il 23 novembre prossimo per decreto presidenziale e rialloggiato a spese dello Stato nel loculo numero 6 di un gran palazzo della capitale: il Panthéon. La cerimonia sarà solenne e fastosa e l'elogio dell'illustre estinto verrà pronunciato da Jacques Chirac in persona. André Malraux riposerà quindi non più in compagnia di modesti villici ma di gente che si chiama Jean Moulin (il capo della Resistenza), Jean Monnet (il padre dell'Europa), Voltaire, Rousseau, Hugo, Zola: *les grands hommes*, gli immortali architetti della nazione ai quali la Patria, riconoscente, offre eterna ospitalità nella nobile necropoli.

Le truppe in movimento sono tutte d'accordo sull'opportunità di onorare Malraux. Divergono semmai le motivazioni in base alle quali Malraux debba essere considerato un «grand uomo». L'esercito gollista rivendica giustamente il suo ministro della Cultura, l'uomo che fin dal '45 fu al fianco di De Gaulle, l'ispiratore dei primi passi del partito. La sinistra rivendica, anch'essa giustamente, il suo brigatista di Spagna, il suo compagno di strada degli anni '20 e '30, l'accesso militante anticolonialista. Fuor di metafora, c'è da giurare che l'orazione di Jacques Chirac sarà tutta tesa a ridare unitarietà al personaggio e alla sua complessa biografia. La nazione, quand'è politica, è ricca della sua destra e della sua sinistra, e nessuno come Malraux ne ha interpretato lo spirito moschettiero con così tanta *verve*. Certo è che l'operazione-Malraux è in perfetta sintonia con il tentativo di Chirac (che si sta rivelando fallimentare) di rifondare un certo spirito di coesione nazionale. Ci sarebbe da ammirarlo, se tra i due momenti cardine di questo suo sforzo (la campagna elettorale nella primavera del '95 e l'innalzamento di Malraux) non si stendesse un'ormai lunga, paludosa

Jacques Chirac, presidente in difficoltà, si appresta a trasformare la giornata nella quale la salma dell'intellettuale francese verrà traslata al Panthéon, in una sorta di appello alla coesione nazionale. Ma la complessa vicenda umana e politica di André Malraux non è tale da consentire facili semplificazioni. Intanto perché, dalla sinistra al centro, se lo contendono un po' tutti, e poi perché c'è anche chi contesta che fosse davvero un «grand uomo».

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARSILLI



Tre immagini di André Malraux: qui sopra con Jacqueline Kennedy e, in alto, con Charles De Gaulle

## NEL NOME DI ANDRÉ

**DIBATTITI E CONFERENZE.** Dal 25 al 29 novembre alla Sorbona con cinquanta specialisti: «Malraux l'homme des univers». Alla Bibliothèque nationale il 19 novembre Alain Finkielkraut su «L'impegno di Malraux». Al Jeu de Paume il 14 novembre tavola rotonda su «Malraux e l'arte contemporanea». Sarà reaperata per l'occasione la Bibliothèque André Malraux, al 78 del boulevard Raspail. Altri incontri si svolgeranno a Strasburgo, Dunkerque, Lourdes.

**MOSTRE.** Sarà visitabile fino al 1 dicembre l'esposizione fotografica «André Malraux sous le regard de Gisèle Freund», al Jeu de Paume in place de la Concorde. «André Malraux ou 50 ans d'une passion pour les arts du monde entier», è invece una mostra itinerante che nel 1997 sarà in Messico, nel 1998 in Giappone, nel 1999 in Spagna, nel 2000 in Senegal. Letture pubbliche delle opere di Malraux si svolgeranno a Parigi al Teatro dell'Odéon e al Théâtre national de la Colline. Numerose iniziative audiovisive sono in programma.

**LIBRI.** In libreria fa la sua comparsa il terzo volume delle opere complete nella Pléiade (1 volumi saranno sei). Moltissime le opere consacrate a Malraux. Ricorderemo l'*Homage* della NRF, *Malraux l'agnostique absolue* di Claude Tannery (ed. Gallimard), *André Malraux et le gaullisme* di Jeanine Mossuz (ed. Armand Colin) e soprattutto *Nos vingt ans* di Clara Malraux (ed. Grasset).

sa e deludente esperienza governativa, ricondotta alla realtà da poco lirici problemi di deficit e compatibilità di bilancio. Il 23 novembre sarà dunque un momento di respiro per il presidente. Per un giorno potrà riconsigliarsi almeno con la nazione, se non con la società che lo guarda ormai in cagnesco.

Di André Malraux si è detto tutto e il suo contrario. Simone de Beauvoir affermava che per lui «le parole non sono che *flatus vocis*, il che non gli impedisce di scambiare per dei pensieri e di credere

di aver trovato un'idea ogni volta che trova una formula». Per Trotsky, Malraux «al contrario di Gide è organicamente incapace di indipendenza morale». Per Marc Chagall invece «nessuno come lui è stato penetrato dall'arte al punto da esserne bruciato». E per Roman Gary «se l'universo fosse capace di una risposta è a quest'uomo che l'avrebbe data». Per coloro che furono giovani a cavallo degli anni '30, come Jean Lacouture che ne testimonia sul *Nouvel Observateur*, nulla fu tonico come la lettura di *La condizione umana*

o di *La speranza* in tempi in cui altri grandi, come Drieu La Rochelle o Céline, s'immergevano tutt'interi nell'obbrobrio della collaborazione e dell'antisemitismo. Per Jorge Semprun le imprese aviatore di Malraux in Spagna a fianco dei repubblicani non ebbero nulla di stupidamente donchisciottesco ma furono invece importanti, per esempio, per la difesa di Madrid. Altri trovarono senile e patetico il suo appello a formare nuove brigate internazionali che si battevero per l'indipendenza del Bengala all'inizio degli anni '70, epilogo

naturale di un destino truffaldino iniziato cinquant'anni prima, in Cambogia, quando il «grand'uomo» venne pizzicato mentre alleggeriva un antico tempio vicino ad Angkor di statue e bassorilievi per venderli sul ricco mercato americano. Ma fu lì, replicano gli altri, che scopri gli orrori del colonialismo per poi farne il processo in tanti scritti incendiari. E come scordare l'immediata percezione del fenomeno nazista? E la prontezza nell'accorrere in Spagna? E l'impegno di resistente, anche se curiosamente tardivo? E quella denuncia delle torture in Algeria negli anni '50 che poi, una volta tornato De Gaulle al potere, gli costò un ministero più importante di quello della Cultura dove tuttavia fece faville?

Nulla di meglio, per alleviare il pessimismo dilagante, di un bel dibattito su André Malraux. Potrebbe anche avere una sua attualità. Secondo il filosofo Jean Francois Lyotard, per esempio, quando nel '45 non c'era più posto per gli umanisti, Malraux si pose il problema di pensare e far vivere la politica in un momento di vuoto politico. Per il filosofo (che gli ha dedicato una biografia, *Signé Malraux*) la vita dello scrittore dev'essere letta come una raccolta di leggende. Pierre Boulez, il compositore e direttore d'orchestra, la pensa diversamente: per lui Malraux era una «macchina per fabbricar parole» e le sue azioni erano insignificanti. Si riferisce soprattutto all'azione del ministro della Cultura. In questa veste i gollisti lo vivono invece ancora come un patriarca. Il pubblico, per parte sua, da qualche anno non ne legge più tanto i romanzi e le opere. Ma c'è da scommettere che con l'innalzamento al Panthéon la sua firma tornerà in vetrina da Gallimard. Chi lo stima ne cerca la coerenza. Spesso la trova, come Jorge Semprun che cita il seguente discorso di Malraux nel '48: «È capitato ad André Gide e a me di venir sollecitati per portare a Hitler le petizioni di protesta contro la condanna di Dimitrov innocente per l'incendio del Reichstag. Per noi era un grande onore (del resto non c'era troppa follia). E adesso che Dimitrov al potere ha impiccato Petkov innocente chi è che è cambiato? Gide e io, oppure Dimitrov?». E cita ancora, Semprun, un intervento di Malraux a Mosca nel '34, al congresso degli scrittori, rivolto ai burocrati stalinisti: «L'arte non è sottomissione ma conquista». Certo che Jacques Chirac avrà del filo da torcere, il 23 novembre, per ritrovare la traccia dell'avventura umana, politica, letteraria di André Malraux. Se ci riuscirà sarà il suo più grande exploit presidenziale.

**L'INCONTRO.** Festa a Tellaro in Liguria per i 90 anni del celebre scrittore

## Soldati: «Io vecchio? No, vegliardo»

**Da Dracula a Cosa Nostra Siracusa si tinge di giallo**

**Giallisti di tutto il mondo unitevi a Siracusa dove dal 22 al 29 novembre si svolge la seconda Rassegna della narrativa d'indagine e di mistero, organizzata dall'associazione culturale Babele.** «Giallo Mediterraneo» è il titolo della manifestazione che prevede incontri, dibattiti e proiezioni di video. Tra gli scrittori presenti nel quartiere storico di Ortigia, Andrea G. Pinketts e Carlo Lucarelli, due degli autori più interessanti del noir italiano, e Santo Piazzese, l'esordiente del quale *Sellerio* ha pubblicato recentemente «I delitti di via Medina Sidona». La *Sellerio* è presente alla manifestazione con uno stand comprendente l'intera collana «I gialli della memoria». Nell'ex chiesa dei Cavalieri di Malta sarà allestita la mostra di fumetti «Martin Mystère detective dell'impossibile» con la collaborazione della Sergio Bonelli Editore. Tra le altre occasioni di incontro quello sul tema «Il caso Contrada fra Stato e Cosa nostra», il libro edito da Rubbettino e scritto da Felice Cavallaro, inviato del «Corriere della Sera». Una giornata dedicata a Bram Stoker e ai cento anni del suo «Dracula», serate in discoteca a tema, presentazioni di riviste per appassionati giallisti con «La rivista del giallo», bimestrale edito dal Minotauro.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO FERRARI

■ LERICI. «Mi hanno proposto a senatore a vita, ma conoscendo i tempi della burocrazia italiana sicuramente mi conferiranno il titolo per il mio centenario». Mario Soldati ritrova l'umore per un'occasione speciale: la festa dei suoi novant'anni, essendo nato il 17 novembre 1906. Barba folta e ordinata, papillon al vento, vestito blu, il grande vecchio del Novecento letterario ha sfoggiato più che altro il suo irriducibile spirito nello scenario di Villa Marigola, a Lerici, tra gli amici di sempre, i critici e gli editori, i figli e i nipoti, la nuora Stefania Sandrelli, il suo ispiratore maresciallo Careddu, i concittadini del borgo di Tellaro, l'estremo promontorio ligure dove arrivò trent'anni fa sulle tracce di D.H. Lawrence. In quella casa tra lecci e ulivi, pinastri e felci, dagli odori intensi e dalle passioni forti, lo scrittore combatte la sua ultima battaglia contro un nemico invisibile che si insedia sui muri e nei viottoli: la malinconia.

«Il ricordo più bello? Il momento in cui ho visto per la prima volta mia moglie Jucci ha ricordato ieri davanti alle telecamere. Jucci che non c'è più, i figli sono lontani, i suoi contemporanei sono rimasti in pochi, la memoria langue. Eppure Soldati, infilando il bastone nel cielo che incombe su di lui, sembra voler allontanare i fantasmi. «Vecchio? Io non sono vecchio, sono un vegliardo», ha sostenuto alla sua incoronazione di novantenne.

Lo scrittore ha aggiunto un alloro alla sua bacheca. Dopo i saluti del

sindaco di Lerici e del presidente della Cassa di Risparmio, che hanno organizzato la manifestazione, l'assessore Meriana gli ha consegnato la cittadinanza onoraria del Comune di Genova. È toccato quindi a Cesare Garboli, Giovanni Raboni, Giovanni Giudici e Paolo Bertolani, introdotti da Arrigo Petacco, ripercorrere il cammino di Soldati in quel secolo greve che lui ha attraversato con tono lieve. Un passo cadenzato soprattutto dall'amicizia, come ha ricordato Garboli. Nel suo ultimo libro, intitolato *Le sera*, lo scrittore ricostruisce tutti i tasselli del suo secolo di rapporti: «La sera - dice Soldati - è il momento in cui si è più inclini a ricordare, a conversare». E anche se la memoria a volte fa cilecca e la parola giusta non arriva mai, difficilmente sbaglia la citazione e scorda quelli che considera i suoi maestri storici (Conrad, Stevenson, James, Greene, Flaubert), i suoi amici diventati ombra (Longanesi, Rochelmy, Steinberg, Carlo Levi, Flaiano) e i suoi amici di vita. E Giudici ha rammentato proprio le amicizie comuni, da Giacomo Noventa a Gianni Brera, e un comune amico, il sigaro toscano che adesso sia lo scrittore che il poeta possono solo annusare.

«Un romanziere dell'Ottocento con l'animo di uno scrittore del Novecento»: la vecchia definizione di Garboli ha fatto da filo conduttore alla ricostruzione della vita di Soldati. Il suo pregio è stato

- secondo Raboni - quello di essere altrove e sottilmente lì, dove nascevano i turbamenti dei suoi contemporanei. Prima il cinema, poi la televisione e quindi la scrittura, la sua vera ed autentica vocazione, da *Salmece a America primo amore* sino ai racconti del maresciallo e a *L'architetto*, una colossale produzione entrata ormai nei classici italiani e dotata di una qualità ineguale: la leggibilità. Eppure Soldati ha attraversato il suo secolo senza mai curarsi delle strategie, delle correnti e della politica culturale. Nemmeno delle recensioni, se è per questo. Tanto che lo scrittore ha confessato di non aver mai letto la recensione di Montale al suo primo libro e non ha voluto neppure leggerla adesso, a distanza di tanti anni. Qual'è stata la molla che ha portato Soldati a vivere con la penna? Il Dio denaro, l'agio e il benessere, «qualcosa di diabolico e di funebre», secondo Garboli. Non il denaro che consumiamo, però, ma quello che manda avanti il mondo. Molti anni fa Soldati presentò il banchiere Osio al produttore Ponti. Lo scrittore sentì una sorta di liberazione nel vedere che i due, camminando nel suo giardino, parlottavano e si scambiavano impressioni come se si conoscessero da tempo e parlassero la stessa lingua. «Mi sentii sollevato pensando che si stessero occupando anche di me» ha raccontato lo scrittore. «No, caro Soldati, - ha detto Garboli - si stavano occupando di loro, solo di loro».

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'UNITA'

LUNEDÌ 18 NOVEMBRE - ore 21.30

AL GREENWICH

Roma - Via Bodoni, 59



Sarà presente il regista

A tutti coloro che si presenteranno con l'Unità del 18 novembre verranno dati 2 biglietti omaggio

I biglietti potranno essere ritirati dalle ore 9,30 del 18 novembre in Via dei Due Macelli 23/13 fino ad esaurimento.

Per informazioni telefonare in orario di ufficio (9/17) al 6996398

Difficile incontro di Cgil, Cisl e Uil con il governo

# Cofferati pone le sue condizioni

Prodi: ora vi spiego l'Eurotassa

ROMA. «Un esplicito mutamento di rotta sui temi del lavoro e sulla politica dei redditi» è la condizione che Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil - alla vigilia del delicato appuntamento di Palazzo Chigi tra Prodi e i leader delle confederazioni - pone al governo per evitare uno scontro. «Diversamente - aggiunge - non solo ci sarà rottura ma il governo si sarà costruito con le sue mani le condizioni per una difficilissima gestione politica della situazione». Tre i punti caldi: l'attuazione del patto per il lavoro, il pacchetto fiscale, il contratto dei metalmeccanici.

Sul patto per il lavoro, «È indispensabile - dice Cofferati - che l'accordo venga trasferito in norme operative il più rapidamente possibile, utilizzando in primo luogo la finanziaria e i "collegati"». Sull'opposizione che Rifondazione ha sempre manifestato nei confronti del «patto», Cofferati dice: «Esistono esplicite differenze di opinione tra il governo e la maggioranza che lo sostiene in Parlamento. Sono problemi politici che vanno risolti: non è accettabile che un accordo sottoscritto non venga attuato».

Cofferati giudica «importanti» le affermazioni del ministro Treu, che si dice pronto a un «confronto aspro» con Bertinotti per rispettare i patti, ma avverte: «quel che conta sono i fatti. Non si può più ripetere quel che è capitato al momento del varo del Dpef. Prodi e Veltroni affermarono al congresso Cgil che il testo sarebbe rimasto immutato, rifiutando così il confronto; due giorni dopo lo mutarono per esigenze di equilibrio nella maggioranza».

Sulla tassa per l'Europa - sostiene Cofferati - il sindacato non accetterà soluzioni che non coinvolgano tutti i redditi, da lavoro e da capitale. Va ispirata al criterio della progressività e vanno individuate formule per la salvaguardia dei redditi più bassi. Infine va valutato se il tutto possa configurarsi come una sorta di anticipo allo Stato con relativa restituzione in tempi certi».

Ma il pacchetto fiscale contiene anche l'introduzione della nuova tassa regionale (Irep) e la modifica della curva dell'Irpef. «Sono interventi - osserva Cofferati - che definiranno gli assetti del prelievo fiscale nei prossimi anni e le modalità di redistribuzione del reddito. Il governo ha detto che ci sa-

rà una sostanziale invarianza della pressione fiscale. È un'affermazione utile ma tutt'altro che sufficiente. Per noi è decisivo sapere se non ci sono cambiamenti dell'imposizione su alcune fasce sociali e redditi, per non trovarci di fronte ad una pressione fiscale media invariata, frutto però di una somma algebrica di valori troppo distinti tra loro».

Altro punto sul tappeto è il contratto dei metalmeccanici. «È una questione che si è oggettivamente aggiunta. Sia chiaro - afferma Cofferati rivolto al ministro Treu - nessuno al momento chiede al governo la mediazione e meno che meno un lodo. Il governo deve spiegare per quale motivo in qualità di datore di lavoro ha rinnovato il contratto a quattro milioni di suoi dipendenti utilizzando criteri precisi e coerenti con la politica dei redditi e non chiede che la stessa cosa venga fatta dalla Federmecanica. È chiaro - secondo Cofferati - che l'obiettivo di molte imprese è quello di rendere impraticabile la politica dei redditi. Così si attaccano non solo sindacati e lavoratori, ma esplicitamente anche il governo puntando a metterlo in condizione di non poter gestire convenientemente la politica economica. Che il governo non ne prenda atto - conclude - è preoccupante».

Intanto Romano Prodi, intervistato dal Tg1, lancia messaggi rassicuranti. Lo sforzo per entrare in Europa sarà ricompensato: gli italiani potranno ricevere il «premio» subito dopo l'entrata dell'Italia nell'Europa, il primo gennaio 1999. I contenuti e le modalità dell'Eurotassa saranno spiegati oggi ai sindacati. «La tassa per l'Europa è il prezzo per poter dare un futuro ai nostri figli e una speranza al nostro Paese» ha ribadito Prodi che ha ricordato i risultati ottenuti dal governo in questi ultimi mesi, il calo dell'inflazione e l'abbassamento del tasso di sconto e ha difeso la Finanziaria («prima di tutto non ci sono tasse in più. Forse il Polo avrebbe voluto una Finanziaria tutta di tasse, ma così non è stato»). Prodi ha ricordato le novità principali della manovra, l'aumento degli assegni familiari, l'autonomia scolastica, il decentramento amministrativo. «Ci sono le basi - ha concluso - per la nuova Italia».



I segretari confederali della Cisl D'Antoni e della Cgil Cofferati

nendo una idonea garanzia. Il termine per il varo degli studi di settore viene prorogato al 31 dicembre '98, mentre vengono prorogati i parametri del «ricavometro '96» ridotti e corretti.

**Sanzioni:** revisione organica per le sanzioni tributarie non penali, che saranno determinate entro un limite minimo e massimo in misura proporzionale al tributo evaso.

**Semplificazione:** sarà modernizzato la gestione delle dichiarazioni, prevedendo la gestione unitaria delle posizioni dei singoli contribuenti e delle dichiarazioni dei redditi ed Iva, con la possibilità di effettuare un unico versamento per imposte e contributi e ricorrere bonifici bancari, carte di credito e assegni.

**Dichiarazioni coi CAAF:** scomparsa della compartecipazione di 20.000 lire alle spese per la presentazione del 730 ai Caaf.

**Lotto:** via libera alla nuova estrazione infrasettimanale del lotto che sarà legata al recupero dei beni culturali.

**Scommesse ippiche:** dal prossimo anno sarà possibile scommettere anche sui concorsi ippici tipo quello di Piazza di Siena a Roma. Aumentano le imposte su Tris e Tris, dal 7 al 13%; resta al 5% l'imposta sulle scommesse semplici.

**Fringe benefits:** saranno tassati i buoni pasto per la quota che eccede le 10.000 lire giornaliere, i prestiti concessi al dipendente, l'uso di auto e moto aziendali da parte del dipendente.

**Trasferimento aziende:** più facile trasferire l'azienda ai propri familiari. Il trasferimento per causa di morte o per atto gratuito a familiari non costituisce realizzo di plusvalenze dell'azienda stessa.

**Redditi d'impresa:** rivoluzione fiscale anche per le imprese: sarà infatti introdotta nel nostro sistema la cosiddetta *dual income tax*, con una diversa tassazione degli utili a seconda che siano reinvestiti o meno.

**Redditi da capitale:** le aliquote delle ritenute sui redditi di capitale e delle imposte sostitutive saranno accorpate su tre livelli, tra un minimo del 12,5% e un massimo del 27% (lasciando però non toccati al 12,5% i titoli di Stato ed equiparati).

**Forfettoni:** arriva il «forfettoni» per le piccole imprese. Le persone fisiche che esercitano attività di impresa con un fatturato fino a 20 milioni avranno un regime semplificato degli adempimenti contabili e un regime forfetario di determinazione dell'imposta sull'Iva e sul reddito, mentre per le piccole imprese con un fatturato fino a 50 milioni è prevista una forte semplificazione della contabilità. Per le nuove iniziative è previsto un abbattimento dell'imponibile per i primi tre anni per un importo compreso tra 15 e 30 milioni.

**Autonomi:** non saranno più deducibili i compensi al coniuge e ai figli, affidati o affiliati, minori di età o permanentemente inabili.

**Benzina e metano:** le Regioni potranno applicare una sovrattassa sul prezzo della benzina fino a un massimo di 50 lire al litro e sul gas metano fino ad un massimo di 60 lire a metro cubo.

**Imposta di soggiorno:** ancora una volta il Parlamento ha cancellato la proposta del governo di introdurre la tassa.

**Quirinale:** anche l'assegno del Presidente della Repubblica sarà tassato come i parlamentari.

## I CONTENUTI DELLA FINANZIARIA

# Manovra, le novità dopo il «sì» della Camera

NOSTRO SERVIZIO

mentre chi opta per il privato subirà un taglio del 15% della componente fissa dello stipendio.

**Contributo del 10% Inps:** il governo ha reinserito il decreto sulle pensioni per i lavori atipici all'interno del «collegato».

**Condono edilizio:** nessuna riapertura dei termini (il limite resta al 31-12-1993), ma ci sono agevolazioni per gli emigrati che hanno casa in Italia. Si al risarcimento per i cittadini che hanno subito espropri illegittimi di terreni o fabbricati prima del 30-9-1996.

**Cassa integrazione:** il governo riscrive la politica degli ammortizzatori sociali, che saranno estesi a tutte le imprese, pubbliche e private, che erogino servizi di pubblica utilità. La nuova disciplina riguarderà anche i settori dove oggi non c'è Cig o mobilità.

**Servizio di leva:** il servizio militare passa a 10 mesi, e i giovani lo svolgeranno a non più di 100 km

dal Comune di residenza.

**Auto blu:** drastico taglio delle categorie con diritto all'auto di Stato, restrizioni sui nuovi acquisti.

**Cumulo pensione-lavoro:** confermato il divieto di cumulo tra pensione e reddito per i lavoratori dipendenti, divieto ammorbido (al 50%) per i lavoratori autonomi. Previsto inoltre uno sconto sui contributi previdenziali per chi assume un dipendente *part time*. Sanzioni severe per i trasgressori: saranno chiamati a restituire un anno di pensione.

**Stralci:** molte norme del pacchetto antisprechi del Tesoro escono dalla manovra e avranno vita autonoma: tra queste, la creazione delle reti telefoniche chiuse, l'abolizione di 25 enti di ricerca agricola, l'unificazione dei ministeri di Bilancio e Tesoro.

**Spese sanitarie:** giro di vite per

la detrazione delle spese sanitarie dal 740: viene introdotta una franchigia di 250.000 lire sotto la quale non scatterà la detrazione del 22% delle spese sostenute. Viene invece eliminata la franchigia di 500.000 lire per la deduzione delle spese mediche per alcune patologie gravi e i portatori di handicap.

**Casa:** le rendite catastali vengono rivalutate del 5% ai fini Ici e di ogni altra imposta. Per neutralizzare l'effetto sulla prima casa vengono aumentate le detrazioni: per l'Irpef, l'abbattimento dell'imponibile passa dall'attuale milione a un milione 100.000 lire, mentre per l'Ici le detrazioni per la prima casa vanno da 180 a 200.000 lire. Aumentano anche le detrazioni per alcune categorie di contribuenti più deboli (da 300 a 500.000 lire). Sempre per l'Ici, i Comuni possono elevare entro il 15 aprile '97 l'a-

liquota massima fino al 7 per mille per case slette, uffici, centri direzionali e seconde case.

**Riforma dell'Irpef:** rivoluzionate le aliquote Irpef che scendono da 7 a 5 e saranno comprese tra una minima al 18-20% (per i redditi fino a 15 milioni) e una massima al 46%. Le aliquote intermedie non potranno aumentare, e saranno aumentate le detrazioni ai redditi medio bassi, alle famiglie numerose e monoreddito.

**Irep:** nasce l'Irep, la nuova tassa regionale sulle attività produttive, che sarà accompagnata da una addizionale Irpef compresa tra lo 0,5 e l'1%. L'Irep sostituirà l'Ior, l'Iciap, tassa di concessione sulla partita Iva, patrimoniale sulle imprese, tassa sulla salute, contributi sanitari e Tbc. La nuova imposta colpirà il valore aggiunto prodotto con aliquota tra il 3,5 e il 4,5%, ma

le Regioni potranno prevedere aliquote diverse per settori di attività e categorie di soggetti.

**Tfr:** un emendamento di An comporta una stangata fiscale da 2.000 miliardi a danno delle imprese sul fronte delle liquidazioni. È già stato annunciata la cancellazione della norma al Senato.

**Autonomia fiscale e catasto:** Comuni e province potranno disciplinare con regolamenti i propri tributi, a partire dall'Ici: potranno anche stabilire un canone per l'occupazione di aree del demanio e una addizionale all'imposta erariale sul consumo di energia elettrica. È prevista la revisione delle zone censuarie, delle tariffe d'estimo e del classamento delle unità immobiliari, con la partecipazione dei Comuni.

**Accertamento con adesione:** Si estende a tutti i redditi l'accertamento con adesione, con possibilità di rateizzare i versamenti for-

È in edicola  
"Il cammino  
dell'uomo"

**LA STORIA**  
Dalle origini ai giorni nostri  
**SU CD-ROM**

MACINTOSH  
& WINDOWS  
COMPATIBILE



l'Unità iniziative editoriali

Oltre due ore  
di racconto  
2.000 notizie  
in ordine cronologico  
600 immagini fotografiche  
Documenti storici  
Schede di approfondimento  
Filmati originali  
Un gioco interattivo  
**Cd-rom + guida solo L. 30.000**



## Istanbul Hotel va a fuoco Morti 17 turisti ucraini

Diciassette persone, quasi certamente tutte di nazionalità ucraina, sono morte in un incendio divampato all'alba di ieri in un albergo a sette piani in una zona centrale di Istanbul. È il bilancio ufficiale fornito dalla polizia turca, mentre secondo fonti ufficiose i feriti sarebbero 39, alcuni dei quali in gravi condizioni. I piani più bassi dell'hotel sono stati distrutti dall'incendio che è scoppiato intorno alle 3:00 (ora italiana) in un negozio del piano terreno dell'albergo, a tre stelle, che si trova nel quartiere di Laleli. Gli alberghi della zona spesso ospitano uomini d'affari e turisti che provengono dai paesi dell'Est europeo. Secondo la televisione turca la maggior parte dei morti e dei feriti sarebbero donne ucraine, intossicate dal fumo sprigionato dall'incendio. L'albergo infatti ospitava un gruppo di 65 ucraini che erano arrivati a Istanbul da tre giorni e che occupavano 60 stanze dell'albergo. La polizia, in collaborazione con il consolato ucraino, sta tentando di identificare i corpi anneriti dal fumo. Dichiarazioni polemiche sul comportamento del personale dell'albergo sono state fatte da una donna ucraina superstita: «perché il personale dell'albergo non ci ha svegliato mentre il fuoco divampava?».



Soccorritori trasportano un cadavere fuori dell'hotel

Anatolia/Ap

# In Belgio trema il governo Vicepremier sospettato di pedofilia: «È falso»

Il Belgio torna nella bufera: i giornali fiamminghi chiamano in causa il vicepremier, Di Rupo, nelle inchieste sulle pedofilia, insieme ad altri esponenti politici. L'opposizione chiede al capo del governo di giurare sull'onore dei suoi collaboratori. Di Rupo replica con una dichiarazione-verità: «I miei affetti e la mia vita privata non arrecano danno a nessuno. Ho paura di un Paese dove si fa la caccia alle streghe».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

BRUXELLES. «Sono vittima di una campagna odiosa che confonde i fatti della mia vita privata che non danneggiano nessuno con atti immondi e atroci». Deve essere costata molto ad Elio Di Rupo, vicepremier del governo belga, esponente di spicco del Partito socialista francfono, la stesura di un comunicato ufficiale, letto ieri sera nei telegiornali, in cui quasi esplicitamente dichiara la propria omosessualità per allontanare con sdegno le rivelazioni di quattro giornali fiamminghi che lo accusano di avere a che fare con l'inchiesta sulla pedofilia che ha ripreso quota quota dopo la scoperta dei delitti del mostro di Marcinelle. Di Rupo ha vergato la nota alla fine di un week-end dai toni infuocati, con una giarandola di voci sui numerosi ministri federali e regionali coinvolti nelle indagini giudiziarie sulle reti pedofile e con l'opposizione liberale all'attac-

co del governo del premier Jean-Luc Dehaene al quale è stato chiesto di andare davanti alla Camera per «garantire sull'onorabilità dei suoi ministri».

La bufera è scoppiata sabato alorquando un gruppo di giornali della catena editoriale Standaard Laatste Nieuws, stampati nelle Fiandre, hanno dato notizia di una serie di perquisizioni in alcune abitazioni di St. Gilles, uno dei 19 comuni di Bruxelles, al termine delle quali sono state rinvenute delle cassette pornografiche. La magistratura di Bruxelles ha confermato ieri le perquisizioni ma senza fornire proprio alcun particolare sullo scopo dell'iniziativa, condotta dalla gendarmeria, né sui risultati che sono stati ottenuti. Ma tanto è bastato al leader dei liberali fiamminghi, il capogruppo al parlamento Herman De Croo, per rilanciare le accuse dei giornali e, nel-

lo stesso tempo, ripetere le insinuazioni e i sospetti sul vicepremier Di Rupo ed anche su altri esponenti politici come Jean-Pierre Grafé, ministro dell'Educazione della Comunità francofona. In un turbinio di voci è finito nella baracorda anche il ministro federale per l'agricoltura, Karel Pinxten, contro il quale ci sono delle accuse di frode fiscale. E sullo sfondo, la richiesta di dimissioni del ministro dell'Interno, Vande Lanotte, avanzate da Gino Russo, il papà della piccola Melissa, vittima del mostro Dutroux, il quale nel lontano novembre 1995 promise d'intervenire per «rimuovere» eventuali ostacoli nelle ricerche della bimba rapita e che, poi, non fece assolutamente nulla. Gino Russo ha reso pubblica ieri una lettera in cui il ministro gli annunciò un'intenzione cui non dette mai seguito. Perché?

L'attacco dei liberali fiamminghi, cui si sono aggiunti anche i loro cugini francofoni, ha surriscaldato una fredda domenica peraltro già vivacizzata da nuove manifestazioni di migliaia di persone per tutto il Belgio a sostegno della battaglia per la verità e la giustizia che ebbe il suo culmine il 20 ottobre con la grandiosa marcia bianca. Ieri in cinquantamila hanno fatto una catena umana da Bastogne a Neufchateau: 28 chilometri in mezzo alle Ardenne per incoraggiare il lavoro dei magistrati che hanno preso il posto del destituit-

to giudice Jean-Marc Connerotte, l'uomo che scoprì la prigione-tomba di Dutroux. Altre migliaia hanno marciato per le vie di Namur, la capitale della Vallonia.

La reazione del vicepremier Elio Di Rupo è stata inattesa per il suo contenuto. E sofferza. «Si tratta di accuse che oltrepassano i limiti dell'odiosità, di notizie folli e offensive». Di Rupo ha fatto prova di verità sino in fondo. E ha detto il suo no in maniera forte: «Non voglio pensare ad un Paese che va a caccia di streghe». Di Rupo ha vantato la propria dirittura, la più elementare applicata ai suoi comportamenti di questi ultimi tempi quando si è adoperato, da dirigente di governo, perché «siano messe in atto misure efficaci per rispondere alle esigenze effettive dei cittadini». E a chi s'è risolto a puntare il dito contro di lui per le sue scelte private, a chi ha sempre sottovoce sussurrato il nome Di Rupo, ecco la risposta: «La vita affettiva è un tesoro che non si può che conservare con persone responsabili e consensienti».

Di Rupo ha invocato, dunque, che si faccia distinzione, che non si faccia di tuttata l'erba un fascio, ma indubbiamente adesso la tensione, sul piano politico, si riaccenderà. Con il rischio che le accuse, non provate, contro Di Rupo possano aver distolto l'attenzione dai veri obiettivi dell'inchiesta.

## Presidenziali in Romania ha vinto Costantinescu

Il cristiano democratico Emil Constantinescu ha vinto le elezioni presidenziali in Romania. Constantinescu, 57 anni, ha ottenuto il 54% dei voti nel ballottaggio con il capo di Stato uscente Ion Iliescu. Quest'ultimo aveva ottenuto la maggioranza relativa dei consensi al primo turno (32 per cento), ma si è trovato a fronteggiare una ampissima coalizione di cui facevano parte oltre alla Convenzione democratica (il gruppo di Constantinescu), anche i sostenitori di Petre Roman, i nazionalisti di Gheorghe Funar, e il partito della minoranza ungherese. Iliescu è stato alla testa del paese sin dal 1989, quando fu fra i protagonisti del movimento che sfociò nel rovesciamento di Ceausescu. La Romania fu l'ultimo fra i «satelliti» dell'Urss, in cui avvenne il passaggio dal comunismo alla democrazia. Ora Constantinescu non vuole discriminare gli avversari: «Il tempo dell'odio è finito», ha detto; la sua vittoria rappresenta una «riparazione storica». «Dio benedica la Romania», ha concluso.

Il Labour inglese sceglie il referendum

## Moneta unica Blair: alle urne

Blair decide per il referendum sulla moneta unica in caso di vittoria alle prossime elezioni. Secondo Brown, cancelliere ombra: «Il gabinetto laburista opererà per il sì, poi ci sarà un dibattito in Parlamento per far passare la legge referendaria e quindi si chiederà il consenso del paese». Il progetto è di aderire alla prima cordata. Euroscettici Tories in difficoltà: «Adesso abbiamo meno armi per attaccare il Labour».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il partito laburista ha cambiato posizione sulla moneta unica avvicinandola a quella dei conservatori. Il cancelliere ombra Gordon Brown ha annunciato che la decisione finale sull'eventuale adesione del Regno Unito sarà affidata all'esito di un referendum nazionale dopo le elezioni. Fino a ieri la posizione dei laburisti era che un'eventuale vittoria elettorale alle prossime elezioni sarebbe stata ritenuta sufficiente a costituire un mandato a favore dell'adesione. I voti dati ai laburisti sarebbero stati ritenuti automaticamente anche dei voti a favore della moneta unica in quanto il partito l'aveva adottata nel suo programma pur senza scartare la possibilità di un futuro referendum. Le elezioni inglesi sono previste entro il maggio del 1997. Brown ha detto nel notiziario World at One della Bbc: «Sembra che nessuna decisione in merito alla moneta unica verrà presa nell'incontro dell'Unione europea a Dublino il mese prossimo. Questo significa che le decisioni importanti verranno affrontate in effetti non prima del giugno del '97, vale a dire solo dopo che in Inghilterra ci saranno state le elezioni. A questo punto, in caso di vittoria laburista e ammesso che le condizioni relative all'adesione vengano ritenute negli interessi del Regno Unito, il gabinetto darà la sua approvazione. Ci sarà quindi un dibattito in sede parlamentare dove il governo laburista proporrà una legge per il referendum. I deputati laburisti saranno così schierati a favore del «sì» alla moneta unica e monteranno le loro campagne nelle rispettive circoscrizioni». Brown ha detto che la campagna referendaria a favore del sì permetterà ai deputati laburisti di spiegare al Paese esattamente che cosa significa l'adesione del Regno Unito: «Anche la City e gli imprenditori vorranno sapere dove e come investire». Il cancelliere è pervenuto a questa decisione in consultazione col leader laburista Tony Blair e dopo aver incontrato diversi ministri delle finanze europee. Ripetutamente interrogato sulle possibilità che il Regno Unito sotto i laburisti si unisca alla prima cordata di aderenti alla moneta unica Brown ha detto: «Non scartiamo tale possibilità. Vediamo dei vantaggi nel principio economico dell'unione monetaria per via dei benefici che ne deriverebbero in relazione ad una maggiore stabilità, tassi di interessi più bassi a lungo termine, speculazione più ridotta e costi più bassi di transazione di moneta».

## Boris Eltsin a passeggio Presto sarà dimesso

Il presidente russo Boris Eltsin ha potuto fare una passeggiata alla sua residenza di campagna di Barvikha (periferia ovest di Mosca) e sarà dimesso dall'ospedale centrale del Cremlino giovedì o venerdì, hanno annunciato ieri i suoi medici citati dall'agenzia Interfax. Il presidente russo in convalida è stato autorizzato ieri a uscire fuori dalla cinta dell'ospedale dove sta passando la convalescenza dopo il quintuplo bypass cui è stato sottoposto il 5 novembre. Sarà dimesso dall'ospedale centrale del Cremlino giovedì o venerdì per essere trasferito nella casa di riposo di Barvikha, ha precisato il medico capo del Cremlino Serghej Mironov. Il chirurgo del presidente Renat Akchurin ha detto che «il presidente si ristabilisce bene, è attivo e può già andare a passeggio alla sua dacia (casa di campagna) di Barvikha per ritrovare un'atmosfera familiare». I due medici hanno sottolineato che Eltsin riprende il suo ritmo di lavoro e che martedì avrà senz'altro l'incontro abituale col premier che aveva sempre prima dell'operazione.



in edicola

# CAPPUCETTO ROSSO

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

**GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI**

l'Unità • DAMI EDITORE

Junior



+

+

## Denunciato il professore «Hai i capelli lunghi» Via dall'aula

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**ROSSELLA MICHENZI**

■ GENOVA. In Liguria l'anno scolastico in corso profuma di anni Settanta. Dopo le reprimende per le minigonne troppo corte all'istituto professionale per il commercio e il turismo di Sanremo, all'istituto alberghiero «Marco Polo» di Genova è scoppiata la guerra per i capelli troppo lunghi. E mentre nella città dei fiori e del festival erano state le ragazze a scendere in piazza battagliere, per difendere il diritto a scegliere senza interferenze il proprio look, a Genova sono stati i genitori di un alunno - mandato fuori dall'aula per l'eccessivo fluire delle chiome - a intraprendere addirittura le vie legali. Hanno cioè preso carta e penna, hanno stilato un esposto di quattro pagine contro il professore che ha messo alla porta il loro figliolo, e lo hanno presentato ai carabinieri, chiedendo che «si apra un'indagine al fine di accertare eventuali reati perseguibili a termini di legge». Non solo: per buona misura, chiedono anche al ministro Berlinguer di istituire test psico-attitudinali per gli insegnanti italiani.

### L'esposto

Il ragazzo al centro di questo braccio di ferro si chiama Alan, ha diciassette anni e frequenta la terza «B». Porta i capelli lunghi, sì, ma come centinaia e centinaia di coetanei. A quanto pare, però, il professore di matematica Claudio Cavallaro non gradisce e, un paio di settimane fa - appellandosi al regolamento di istituto che consiglia «abbigliamento e acconciature idonee ad un ambiente in cui si studia e si lavora» - gli avrebbe intimato di uscire dall'aula. Non si è trattato, comunque, di una tempesta a ciel sereno. Sembra che i rapporti tra il prof di matematica e alcuni studenti siano molto tesi da tempo, e la questione dei capelli lunghi di Alan avrebbe rappresentato stato semplicemente l'estremo casus belli.

### Il genitore

«La situazione - afferma infatti la madre di Alan, Maria - è grave, e lo era già prima di questo episodio, che è solo l'ultimo di una lunga serie. Per esempio? Per esempio interrogazioni lunghissime ed estenuanti, con i ragazzi schierati in piedi per delle mezz'ore. E poi altre vessazioni, fino ad arrivare ad un frase rivolta a mio figlio che noi genitori non possiamo in nessun modo accettare. Il professor Cavallaro, cioè, ha detto ad Alan: «farò di tutto per mandarti via». Il risultato assurdo - continua mamma Maria - è che un ragazzo di 17 anni si ritrova a non dormire più pensando alla scuola, e si è ridotto a vivere lo studio come un incubo». Per non lasciare comunque nulla di intentato, padre e madre di Alan hanno anche spedito un telegramma al ministro della pubblica istruzione con la proposta provocatoria di mettere a punto un test psico-attitudinale cui sottoporre in massa gli insegnanti.

Lui, il prof «sotto accusa», ieri era irrepribile, ma già sabato aveva fatto sapere di non avere dichiarazioni da fare in merito alla vicenda che lo ha così pesantemente coinvolto. Quanto ai comprimari - vale a dire gli altri studenti del «Marco Polo» - si espongono solo a patto di avere garanzia di anonimato. «È vero - afferma un ragazzo al termine del patteggiamento - il professor Cavallaro è molto severo, un nostro compagno che ha avuto dei contrasti con lui, alla fine ha preferito lasciare la scuola».

### Professore sotto accusa

E sembra che i ragazzi trovino solidarietà anche tra il personale non docente dell'istituto. «In effetti - ammette qualcuno (rigorosamente anonimo) - andare d'accordo con il professor Cavallaro è tutt'altro che facile».



Papa Giovanni Paolo II durante la recita dell'Angelus ieri in Vaticano

Maurizio Brambatti/Ansa

Giovanni Paolo II: «Diritto a restare anche per i clandestini»

# Il Papa: «Regolarizzate tutti gli immigrati»

## Sfrattati perché «neri» occupano una chiesa

Un gruppo di famiglie di extracomunitari hanno occupato ieri per qualche ora la chiesa di San Pietro di Rastignano, nel Bolognese. Gli immigrati hanno assistito alla messa e, una volta conclusa la cerimonia, non si sono mossi. L'occupazione è cessata nel primo pomeriggio. Le famiglie vivevano negli stabili lacp di Rastignano occupati abusivamente dal '93 e sgomberati e demoliti venerdì scorso. Alcuni immigrati hanno riferito di aver trovato appartamenti da affittare, per i quali avevano già dato la caparra, ma i proprietari una volta appreso che si trattava di extracomunitari nordafricani hanno disdetto i contratti.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Nel messaggio dedicato alla «Giornata dell'emigrazione» celebrata ieri dalla Chiesa italiana, Giovanni Paolo II ha precisato che essa «non vuole apparire come un'apologia in difesa della clandestinità». Anzi, ha sottolineato che «l'immigrazione illegale va preventivamente combattuta» e, prima di tutto, «battute con energia le iniziative criminali che sfruttano l'espatrio dei clandestini».

Il Papa ha, perciò, auspicato ieri all'Angelus, rivolgendosi al Governo ed alle pubbliche istituzioni, che «si compia ogni sforzo per regolamentare la situazione di questi nostri fratelli e che cresca sempre più nella comunità la sensibilità per quanti sono emigranti e in difficoltà». Ha, poi, incoraggiato la Chiesa italiana a «perseguire nel suo generoso impegno per questa causa di giustizia e di civiltà», ricordando, ancora una volta, che «nella Chiesa nessuno è straniero e anche gli immigrati illegali vanno riconosciuti ed accolti come fratelli e sorelle». Ha, poi, esortato l'intera comunità nazionale italiana a non considerare «erroneamente la parola clandestino come sinonimo di criminalità». Così come occorre fare chiarezza che i cosiddetti clandestini sono «una piccola percentuale a confronto della maggioranza di immi-

grati regolari, che per diversi motivi si lasciano scendere il loro permesso di soggiorno, rimanendo, così, senza carte in regola».

Gli immigrati regolari sarebbero in Italia un milione e duecentomila, secondo i dati forniti ieri dalla Caritas romana diretta da mons. Luigi Di Liegro, secondo il quale si tratterebbe di «un numero sotto le medie europee, per nulla imponente, e perciò non deve suscitare tra la gente inutili allarmismi». Quindi ci troveremo di fronte ad «un fenomeno abbastanza contenuto e va affrontato ricercando per loro una dimora, per evitare che ci si lamenti che essi vivano nelle zone più degradate delle nostre convivenze sociali».

La Chiesa non sottovaluta il fatto che il problema degli immigrati nel Paese è da tempo al centro di un dibattito politico, anche perché aumenta il loro afflusso clandestino ed il Governo è alla ricerca di una soluzione legislativa. Di questa situazione si è fatto interprete ieri, in un'ampia intervista alla Radio Vaticana, il vescovo di Caltanissetta, mons. Alfredo Garzia, nella sua veste di presidente della Commissione della Cei per gli emigranti e della Fondazione migrantes. Dopo aver premesso che, per la Chiesa, «ogni qualvolta un irregolare appare nel-

le nostre strade, in ogni caso rispettato ed aiutato a risolvere il suo problema, anche se capisco che non è sempre facile», non ha nascosto le difficoltà oggettive che si incontrano nell'aiutarlo a definire il suo «status» nella comunità civile italiana. Ha tenuto, però, a precisare che da parte della Chiesa ci si sforza di aiutare questi «esseri umani» a risolvere le loro pratiche amministrative per ottenere un regolare permesso di soggiorno, assicurando che si agisce nel pieno rispetto delle istituzioni cui compete vagliare le singole situazioni di questi immigrati. Ha voluto dire che la Chiesa non fa agitazione.

La verità è che, come ha affermato il Papa nel suo messaggio sul problema dell'emigrazione, la causa di questo fenomeno, non soltanto italiano, va ricercata «nell'attuale equilibrio economico e sociale che in larga misura alimenta le correnti migratorie». Non è, quindi, «una fatalità», ma «una sfida al senso di responsabilità del genere umano». Sta, perciò, all'intera Comunità internazionale affrontare il problema degli immigrati considerando che «l'immagine irregolare è innanzitutto una persona umana con impresso spesso nella carne un dramma immenso» perché si tratta di «uomini e donne, fratelli e sorelle che chiedono di sedersi anche loro alla comune mensa della creazione».

Giuseppe Caldarola, Piero Sansonetti, Giancarlo Sestini e Marco Demarco si stringono con affetto a Liliana per la perdita del fratello

### NINO ROSI

Roma, 18 novembre 1996

Fernanda Alvaro, Alberto Cortese, Vichi De Marchi, Luciano Fontana, Roberto Gressi, Angelo Melone, Enrico Pasquini, Roberto Rosciani e Pietro Spataro abbracciano Liliana Rosi.

Roma, 18 novembre 1996

Cara Liliana ti siamo vicini in questo momento di dolore per la perdita di

### NINO

Antonella, Cristina, Pietro, Romeo. Partecipa commossa Eva Benelli.

Roma, 18 novembre 1996

Liliana ti abbracciamo forte. Bruno, Eloisa, Fernando, Loretta, Marco, Paola, Renato, Roberta e Silvia

Roma, 18 novembre 1996

Liliana, ti abbracciamo forte. Monica, Michele, Roberta, Stefania, Alba, Stefania, Cristina, Gabriella, Rossella, Alberto

Roma, 18 novembre 1996

La Direzione generale e la Direzione del personale de L'Arca Editrice si stringono con affetto a Liliana Rosi, colpita dalla morte del fratello

### NINO ROSI

ed esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia.

Roma, 18 novembre 1996

I compagni della Rsu sono vicini a Liliana Rosi ed ai suoi familiari per la scomparsa del caro fratello

### NINO

Roma, 18 novembre 1996

Il giorno 15 novembre ci ha lasciato il compagno

### ROBERTO GIORGINI

(di 75 anni)

Ci hai aiutato a nascere, crescere e a vivere. La moglie Fiorina, i figli, i nipoti. I funerali si svolgeranno oggi, con partenza dalla camera mortuaria dell'Ospedale Niguarda di Milano, alle ore 14.30. La salma verrà tumulata al cimitero di Bruzzano (Milano).

Forlì, 18 novembre 1996

Alessandra, Cristina e Laura de l'Unità Vacanze profondamente colpite dalla morte improvvisa di

### FRANCO CODA

pongono le più affettuose condoglianze alla famiglia.

Milano, 14 novembre 1996

Emorto il compagno

### FRANCO CODA

stimato ed apprezzato da chi ha avuto modo di conoscerlo era iscritto dal '45 al Pci e successivamente nel Pds, già funzionario e dirigente del partito, ultimamente era stato responsabile dell'Ufficio Abbonamenti de l'Unità e dell'Ufficio Viaggi de l'Unità Vacanze della Federazione di Biella. I compagni della Federazione biellese e valesiana del Pds a funerali avvenuti lo ricordano con grande affetto. Ciao Franco.

Biella, 18 novembre 1996

Sono passati sei anni da quando

### PIETRO ROCCO

ci ha lasciati. I familiari ricordano a tutti quanti gli hanno voluto bene la figura di persona generosa e disponibile.

Masate (Mi), 18 novembre 1996

20124 MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522

**l'Unità  
Vacanze**

## INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-l'Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** ad iniziare dalla seduta antimeridiana di martedì 19 novembre.

18CONSOR  
Not Found  
18CONSOR

18CENTRO  
Not Found  
18CENTRO

18AZIEND  
Not Found  
18AZIEND

Il regista visita il carcere milanese: «Si recita dovunque c'è dolore. Tra queste sbarre tanta sofferenza»

# Strehler parla di teatro a San Vittore

Cronaca di un incontro molto speciale: Giorgio Strehler entra nel carcere di San Vittore per parlare di teatro. L'hanno invitato dei detenuti della Sezione penale che hanno costituito un gruppo teatrale con il quale metteranno in scena la *Tempesta* di Shakespeare. «Ho sempre creduto - ha detto Strehler - nella capacità del teatro di creare ponti fra gli individui. Ma sono qui anche perché penso alla difficile situazione carceraria italiana».

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Per la prima volta Giorgio Strehler entra nel carcere di San Vittore per parlare di teatro anche se nella storia del Piccolo c'è una lunga tradizione di presenza all'interno dell'istituzione penitenziaria milanese. A chiamarlo sono stati i detenuti della Sezione penale che, grazie al lavoro pieno di passione di Donatella Massimilla e di Olga Vinyalis, del Ticvin teatro che da tempo opera all'interno di San Vittore, hanno costituito un gruppo che si chiama La nave dei folli. E questo gruppo ha pen-

sato di mettere in scena alcuni frammenti della *Tempesta* di Shakespeare di cui Strehler, anni fa, firmò un magico allestimento.

Certo, quando Strehler si muove «da notizia» come si dice in gergo. E c'era anche attesa per la ventitalesima presenza di Sergio Cusani, da alcuni giorni di nuovo detenuto a San Vittore. E dunque fotografi, televisione, giornalisti; ma Cusani non c'era: come dice giustamente il direttore Pagano «i detenuti qui sono duemila o tutti o nessuno».

Poi la qualità innanzi tutto umana dell'incontro ha preso il sopravvento: il dialogo, lo scambio, l'attenzione ma anche il divertimento, il riso sono stati assolutamente spontanei.

Del resto il regista ha dichiarato fin dal suo arrivo nell'atrio del carcere il senso della sua presenza: «Sono qui perché questo è uno di quegli inviti che non si possono rifiutare, perché voglio rendermi conto da vicino della situazione difficile del sistema carcerario italiano, del dolore che qui c'è dentro. Con questa mia presenza voglio anche testimoniare che il teatro si fa per tutti e dunque anche dentro le carceri dentro gli ospedali, ovunque ci sia qualcuno che soffre». E lui, che in anni ormai lontani, scrisse e cantò una celeberrima canzone «resistenziale» come *Ma mi* che si svolgeva proprio a San Vittore, non dimentica neppure ora di essere sempre stato coerentemente garantista, anche se contro Tangentopoli con

tutto se stesso «ma quello che non posso accettare è il "pentitismo" di chi è disonesto e per salvarsi denuncia gli altri».

Il resto è teatro. Ecco i sei attori incontrare il regista che chiamano «Maestro» e che sta su di una sedia a guardare spezzoni della loro ricerca. «Sì, qualcosa ci deve essere davvero nel teatro se improvvisamente il disagio iniziale non si sente più. Il teatro rende liberi: è anche anelito, desiderio, rimpianto della libertà della vita di fuori che oggi si può vedere solamente - come dice uno di loro - «da una finestra a quadretti». E poi quale teatro può essere più adatto della *Tempesta* per chi vive sulla propria pelle la situazione del rinchiuso? E poi la magia consapevole che noi siamo fatti - come dice Shakespeare - «della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni?»

Ecco che allora il movimento di una mano può significare il lento andare e venire delle onde, e il dimettersi da mago che fa le magie,

un rientro necessario nella consapevole accettazione di se stessi e della strada che si ha da compiere. Perché Strehler lo dice chiaramente a quanti lo ascoltano «questo testo è un viaggio dentro noi stessi, per conoscerci meglio, ma anche per sapere fino a dove è lecito spingere la nave della vita». E intanto è generoso di suggerimenti, e felice che ancora una volta il teatro sia riuscito a creare «un ponte con il fuori che non va fatto cadere assolutamente». E spiega i piccoli segreti di un mestiere che ha quasi tremila anni e così facendo svela a quel pubblico così speciale il segreto della sua arte che non dimentica mai la vita. E parla di perdono, di amore, di rivoluzione, di delusione. Uscendo dopo quasi due ore e mezzo che sono volate via in un baleno non si può fare a meno di pensare alla determinazione della Nave dei folli e di Ticvin teatro e dell'enorme numero di spettatori che potranno vederla, raggio per raggio.

+

Missing files that are needed to complete this page: 18CONSOR 18CENTRO 18AZIEND

+





■ MILANO. «Lo vuole la gente, Padania indipendente». «Dal Po in giù l'Italia non c'è più». «Prodi cucù, l'Italia non c'è più». «Abbiamo un sogno nel cuore, bruciare il tricolore». Slogan che non lasciano spazio al dubbio, scanditi per quasi due ore da un imponente corteo leghista che ha sfilato ieri mattina, dalle 10.30 alle 12.30, nel centro di Milano, da piazza General Cantore a piazza Castello, dove ha parlato Bossi: tre chilometri esatti di strada, lungo corso Genova, il Carobbio, via Torino, piazza Duomo e via Dante, occupati a sorpresa da una manifestazione di almeno centomila persone, tutte rigorosamente inneggianti alla «secessione», alla «libertà e all'indipendenza della Padania». Al di là delle cifre esatte sui partecipanti, si è trattato di una sfilata molto visibile, coreograficamente e politicamente. Di certo, convocata sulla parola d'ordine della resistenza fiscale, ieri il Carroccio ha dato vita alla manifestazione secessionista più «visibile» mai organizzata. Kermesse del Po a parte, che tante polemiche suscitò lo scorso settembre proprio sui dati di affluenza. Così Bossi ha potuto incassare la sua rivincita. Quella gente arrivata nel capoluogo lombardo da tutta la Padania, Toscana e Romagna comprese, organizzata all'ultimo momento, nel massimo silenzio, senza nessun appoggio del sistema dell'informazione, quei sette grossi trattori rombanti che aprivano il corteo, in rappresentanza dell'attuale, profondo disagio degli agricoltori padani sulle quote latte ed altro, quei nutriti drappelli di camicie verdi, hanno ancor più convinto il Senatùr di quanto sia ancora aperta la partita per la Lega.

Bossi si infila alla testa del corteo puntuale. Poco dopo le 10 si piazza dietro l'enorme striscione «Padania libera» e getta subito il guanto della sfida: «Guardo qui e faccio tanti auguri a Prodi, perché lui è in Italia mentre noi siamo qui, in Padania-Europa». Il leader sfilava al fianco dei ministri del «suo» governo. Ci sono Maroni, Gnutti, Pagliarini, Borghesio. Come uno qualsiasi dei manifestanti scandisce gli slogan indipendentisti, partecipa ai coretti irridenti i «caltrotoni tricolorati di Roma», saltella coi giovanissimi che urlano «chi non salta italiano è» e intanto firma qua e là autografi e dediche. Il Senatùr ieri sprizzava di soddisfazione, a dispetto della fastidiosa pioggia gelida che da un certo punto in avanti ha cominciato a inzuppare il serpente verde padano.

#### Il consenso popolare

Bossi tuttavia non si è accontentato di godersi la sua rivincita in materia di capacità di mobilitazione, di consenso popolare (un consenso che ieri era visibilmente rappresentato per la maggior parte da ceti medio-bassi, da molti giovanissimi, da popolo minuto: tanti gli striscioni in libertà, indicanti paesi di provenienza ma anche luoghi di lavoro, con parole d'ordine di ogni tipo), ma ha voluto subito rilanciare sul tavolo della politica, alzando i toni della sfida al sistema italiano, annunciando che nel marzo del 1997 in Padania verrà organizzato un gigantesco referendum autogestito per l'autodeterminazione. La mossa viene annunciata dal palco di piazza Castello: «Il mio governo si decida, rompa gli indugi e lavori subito per indire un referendum nel mese di marzo. E vedrete, una volta



Il corteo della Lega Nord per le strade di Milano, in basso Umberto Bossi

M. Garrone/Ansa

## A sorpresa torna la Lega Bossi: referendum per la Padania a marzo

Imponente corteo leghista sfilava per due ore nel centro di Milano inneggiando alla «secessione della Padania». Ed è subito guerra di cifre sulla manifestazione. Bossi comunque si prende la rivincita dopo le polemiche seguite alla kermesse sul Po. Così il Senatùr alza subito i toni della sfida a Roma: «A marzo faremo un referendum autogestito per l'autodeterminazione della Padania». Di Pietro? «Porterò via voti a Berlusconi e al Pds».

#### CARLO BRAMBILLA

fatto il referendum, se quelli di Roma non cambiano... Saranno costretti a cambiare...». Per la gente è l'annuncio suona come novità assoluta. Il premier Maroni e gli altri si scambiano sguardi eloquenti in una specie di «boh» silenzioso. Più tardi, dopo le 17, Bossi riunirà tutti quanti in via Bellerio e spiegherà loro le ragioni di questo passaggio necessario, che va oltre la stessa importanza di eleggere il parlamento provvisorio della Padania. Il suo ragionamento è semplice: «Il prossimo anno i governanti italiani andranno a parlare in Europa dell'ingresso dell'Italia... Ecco noi dobbiamo precederli, dobbiamo avere già compiuto l'atto di autolegittimazione per l'indipendenza della Padania e a questo punto il problema se trattare o meno sarà tutto loro». Guarda avanti il Senatùr, convinto com'è che al momento il sistema politico italiano sia bloccato, mentre sullo sfondo aleggia sempre più inquietante lo spettro della soluzione autoritaria, alimentata anche dal recente «me ne vado» del

ministro Di Pietro. A proposito dell'ex magistrato, Bossi ha ribadito di non temerlo: «Farà un partito? Si metterà con Pivatti o Pivotti? Di certo non porterà via voti alla Padania. Semmai sono Pds e Berlusconi a doversi preoccupare».

#### «Vaticano, politica pericolosa»

Dal palco di piazza Castello il leader leghista parla per due ore: una lunga analisi della situazione politica ed economica che si conclude con l'impossibilità di tenere insieme il Paese. Bossi mette in fila i soggetti più pericolosi per la libertà della Padania. Al primo posto sistema il Vaticano: «Pericolosissima la politica del Vaticano, il più scatenato contro di noi...». Segue la destra di Fini: «Questi hanno in mente lo Stato forte, il presidenzialismo e un meridionalismo non più accettabile». Il terzo posto viene occupato da Berlusconi e il Pds: «Il primo pensa ai suoi affari mentre la Quercia rappresenta il grande capitale del Nord, esperto e insidioso perché vuole fare accordi con i poteri mafiosi del Sud».



### Corteo con guerra di cifre Erano trentamila? No, mezzo milione...

■ MILANO. È subito guerra di cifre. Ieri a Milano bastavano gli occhi per definire imponente la manifestazione della Lega: due ore di sfilata, tre chilometri di corteo sfociato nella grande piazza, gremita, davanti al Castello Sforzesco. Dal palco Bossi ha sfornato cifre assolutamente improbabili, «un milione, anzi due, forse tre...», in una sorta di comprensibile e provocatorio gioco delle rivincite, dopo le feroci polemiche sui numeri all'indomani della kermesse di tre giorni sul Po. Ma se è da ritenersi incredibile quanto sparato dal Senatùr nella sua foga oratoria, altrettanta perplessità suscitano le cifre «ufficiali» fornite dalla Questura di Milano che parla di 30 mila partecipanti. Più generosi i vigili urbani milanesi che arrivano fino a 60 mila presenze. Sempre in materia di numeri da registrare la valutazione dell'agenzia Adn kronos, col dato di 200 mila partecipanti, e quelle divulgate dal Tg5, «alcune decine di migliaia», e dalla Rai. Qui i telegiornali vanno da «decine di migliaia» fino al «mezzo milione», azzardato dalla rete 3. Insomma ancora una volta è difficile stabilire la verità numerica relativa all'affluenza dei leghisti radunatisi a Milano da tutta la Padania. Di un certo interesse sono comunque le testimonianze di parecchi cittadini che assisteranno alla famosa manifestazione di An il 15 settembre, quella che fu tenuta in concomitanza con la cerimonia secessionista di Venezia. Quel giorno fu Fini a parlare nella stessa piazza occupata ieri da Bossi. Ebbene c'è chi giura che ieri c'erano più persone rispetto al raduno di An, raduno che allora fu valutato in

150 mila presenze. Ecco perché appaiono piuttosto sottostimati i numeri che provengono dalla Questura. Informato delle valutazioni ufficiali, l'ex ministro dell'Interno Maroni la butta in ironia: «Basta, non ho più voglia di fare polemiche, tanto siamo abituati alle falsificazioni... vorrà dire che al questore di Milano regalerò un pallottoliere...».

Numeri e relative polemiche a parte, resta il fatto che Bossi ieri ha centrato il bersaglio anche in considerazione di tutto quanto è stato detto e scritto dopo la manifestazione romana del Polo, stimata nel famoso milione di persone. Nel silenzio più assoluto, ignorati dall'informazione, accreditata l'immagine di una Lega impantanata da sola sulle rive del Po, ieri Bossi è riuscito a sorpresa ad offrire all'opinione pubblica un'immagine ben diversa circa lo stato di salute del suo movimento. Ed è soprattutto riuscito a dimostrare di non essere affatto la ruota di scorta del Polo nell'opposizione al governo. In materia di tasse e finanziaria anche la Lega è sulle barricate, ma la sua battaglia è di segno ben diverso. Ieri quelle «decine di migliaia di persone» hanno mandato in scena un fatto nuovo: la volontà unanime di farla finita con lo Stato italiano. Convocati per una sorta di raduno di resistenza fiscale, i seguaci di Bossi hanno trasformato il tutto nella più grande manifestazione secessionista mai organizzata nel Paese. Ed è forse questa circostanza a dare peso specifico al corteo di ieri, senz'altro più della disputa per stabilire l'esatto numero dei partecipanti. □ C.B.

#### DALLA PRIMA PAGINA

### E Bossi in piazza...

e Casini, continuano a tenere i loro parlamentari fuori da Montecitorio e da Palazzo Madama, l'effetto delegittimazione della politica romana risulta più plausibile fino a colpire la stessa politica democratica. Insomma, Berlusconi e Fini seminano vento e Bossi spera di raccogliere la tempesta e di orientarla non soltanto sul governo, ma sull'intero sistema istituzionale.

Naturalmente, chi governa sa che, qualche volta, gli toccherà, per il maggior potere di cui gode, mostrare anche maggiore senso di responsabilità: cantare il suo programma e le sue riforme e portare la croce del lavoro parlamentare e delle critiche, anche nostre, non tutte malposte. Con poca amarezza, la maggioranza ringrazia la mancata opposizione del Polo, in seguito alla quale è pervenuta ad una rapida approvazione della legge finanziaria.

La maggioranza continua a mantenere aperte due porte: quella che conduce alla ricerca di eventuali, possibili miglioramenti alla legge finanziaria, e quella che conduce al tavolo della commissione Bicamerale. A Bossi non conviene imboccare nessuna delle due porte se vuole mantenere alto il suo profilo estraniandosi sia dalla Finanziaria che dalle riforme.

Nel frattempo, presumiamo che la «Padania libera» si farà la sua rigorosa finanziaria e si darà la sua democraticissima e federalissima costituzione. È preoccupante che il Polo non si renda conto che non ha né interesse né vantaggio a seguire Bossi lungo il viottolo leghista destinato a portare voti soltanto agli estremisti indipendentisti, certamente ben diversi dai milioni di moderati che tanto piacciono a Berlusconi. Eppure, fuori dalle aule del Parlamento, nelle piazze e nei cortei trasferiti sugli schermi televisivi, con gli slogan che definiscono, senza nessuna autoironia, il governo dell'Ulivo come il prologo di un regime addirittura fascista, il Polo innesca una dinamica che non ha nessuna possibilità di far cadere il governo, ma che ha molte possibilità di creare crepe nelle istituzioni.

È improbabile che la crisi istituzionale costituisca l'obiettivo di fondo del Polo. È evidente che la polarizzazione politica non favorisce sicuramente i moderati nei due schieramenti. È noto che la leadership politica e governativa nelle democrazie non va a chi grida più forte e le spara più grosse.

Va a chi con pazienza e intelligenza definisce obiettivi e individua metodi che combinino la rappresentanza degli interessi con la decisionalità delle istituzioni e nelle istituzioni. I costituzionalisti, i politologi e i parlamentari del Polo lo sanno bene. La maggior parte di loro sanno anche che il governo dell'Ulivo non cadrà per una qualche manifestazione di massa.

Potrà, invece, cambiare le sue politiche se sfidato in Parlamento. Potrà rinnovare le istituzioni, renderle più competitive, più efficienti, più flessibili, se sfidato nella commissione Bicamerale. Il rischio che Berlusconi fa correre a Fini, Casini e Buttiglione è di cadere dall'Aventino romano dritti dritti nello pseudo parlamento di Mantova dove non c'è potere per il Polo e non ci sarà rappresentanza per gli interessi dei moderati. Privo di una leadership capace di riconoscere i suoi errori, fantasiosa e democraticamente battagliera, come è triste l'autunno dello scontento del Polo.

[Gianfranco Pasquino]



in edicola  
**ADELE H.,**  
una storia  
d'amore  
[L'histoire d'Adèle H.]  
con Isabelle Adjani

“Quella cosa incredibile da farsi per una donna, di camminare sul mare, passare dal vecchio al nuovo mondo per raggiungere il proprio amante, quella cosa, io la farò”



**l'Unità**  
TUTTO TRUFFAUT

Videocassetta + fascicolo a lire 18.000  
ogni 15 giorni in edicola separati dall'Unità



**L'INTERVISTA.** Il regista Thierry Salmon a Palermo con uno spettacolo sulle Amazzoni

**A tutto Kleist dalla «Marquise» a «Penthesilea»**

Kleist che passione! È trascinante, ingarbugliato e persino un po' folle, ma il drammaturgo tedesco (1777-1811) continua ad affascinare. E a suggerire spettacoli. Negli ultimi mesi sono ben due i balletti che hanno tratto ispirazione dall'intenso repertorio kleistiano: è di poche settimane fa il debutto di Oriella Dorella nel balletto «La Marchesa von O.» di Vittorio Biagi, ispirato all'omonima novella, mentre Enzo Cosimi si è lasciato attrarre dall'ambiguità della «Penthesilea», «Sacrificio ritmico» allestito nella baia di Copenaghen la scorsa estate. E a Parma una speciale «Serata Kleist» ha inaugurato la stagione 96/97 di Lenz Rifrazioni/Lenz Teatro, con «mise en lecture» da opere del drammaturgo, già allestite in precedenza. Detta stagione, che conclude un progetto triennale a Kleist dedicato, prevede nuove produzioni («Anfitrione», «La Marchesa di O.», «I bambini di Kohlhaas», «La famiglia Schrockenstein») e la ripresa di «Penthesilea». Più innamorati di così...



Il regista teatrale Thierry Salmon. Sotto, Iaia Forte

Mauro D'Agati

# «La mia guerra dei sessi»

ROMA. Scienza e teatro sotto-braccio: succede a Palermo, bella «risvegliata» al mondo delle arti che conferma il suo rinascimento con il Progetto Amazzone. Un'iniziativa singolare - è a cura di Anna Barbera e Lina Prosa - che partendo da un convegno internazionale di medicina sul cancro al seno, ne dilata il significato ad altre connessioni, spaziando tra mito e metafora, denuncia sociale e terapia. Convegni paralleli, dunque, che affrontano la malattia da prospettive diverse e si raggruppano intorno alla figura simbolica dell'Amazzone, la «donna senza un seno» di un evento teatrale, *L'assalto al cielo*, appositamente allestito da Thierry Salmon, che debutta domani ai Cantieri Culturali alla Zisa. Non è nuovo, il trentottenne regista belga, ad allestimenti teatrali in spazi «eterodossi». Il suo debutto italiano, nell'83, fu un *Fast-Foules* messo in scena in un capannone ex Snia: stesso spettacolo con cui poi attraversò mezza penisola privilegiando fabbriche in disuso, vecchi magazzini, cantieri desolati. «Mi hanno chiesto di

Malattia come metafora, teatro come terapia: ovvero, come parlare di cancro al seno attraverso l'arte e non solo con un convegno scientifico. È il «Progetto Amazzone», curato da Anna Barbera e Lina Prosa, che dal martedì al 24 novembre a Palermo mette in parallelo relazioni mediche, interventi culturali e uno spettacolo, perno della manifestazione, ispirato alla *Penthesilea* di Kleist e diretto dal regista belga Thierry Salmon. Che abbiamo intervistato.

**ROSSELLA BATTISTI**

preparare uno spettacolo ispirato al tema delle amazzoni, - racconta il regista belga - ma frugando nel repertorio teatrale non c'era molto. La *Penthesilea* di Kleist era il testo più importante, solo che metterlo in scena così com'è è quasi impossibile. Ne abbiamo utilizzato, dunque, la struttura e molti stralci per allestire uno spettacolo basato sull'identità maschile e femminile, tematica di fondo in *Penthesilea* e che nel nostro *Assalto al cielo* diventa un incontro-scontro fra i due sessi».

**Kleist è una sua scelta oppure si è trattato di un'ispirazione «conv-**

**gliata»?**  
No, amo questo testo da molto tempo e non l'avrei mai fatto se non ne fossi stato convinto del tutto. Anzi, anni fa, lavorando su un brano di *Cassandra* di Christa Wolf che parlava di un incontro fra le Troiane e le Amazzoni, ero indeciso in un primo momento su quale dei due aspetti sviluppare. Fu allora che creai le *Pre-messe alle Troiane*, e sono molto contento di avere avuto ora l'opportunità di realizzare l'altro tema. Anche perché sono passati otto anni. Io sono cambiato ed è cambiato il mio modo di vedere la donna.

**E come è la donna oggi?**

Essendo immerso in questo lavoro, non posso rispondere senza parlare anche di come è l'uomo. Per mesi ho lavorato separatamente con ciascun gruppo, donne da una parte e uomini dall'altra, esaminando comportamenti, personalità: questo è uno spettacolo giocato sul paragone.

**Soprattutto, quindi, è una questione di punti di vista?**

La differenza sostanziale rispetto a un cambiamento che ha coinvolto radicalmente i due sessi, è che le donne ne parlano molto di più, ne scrivono: tutti i materiali sui quali ho lavorato, compresa la drammaturgia per *L'assalto al cielo* che è di Renata Molinari, sono stati elaborati da donne. Gli uomini sfuggono. Eppure nuove definizioni di rapporto sono necessarie e di conseguenza anche un confronto...

**Un cast composto per due terzi da attori del luogo, uno spazio scenico molto particolare - un cantiere abbandonato -, mesi di prove: qual è il consuntivo di quest'esperienza palermitana?**

Mi è piaciuta molto, ma non è sta-

ta facile. Abituarsi a certi ritmi, per me che vengo dal nord, è duro. Per le scene abbiamo avuto un ritardo di mesi. Una catastrofe dal mio punto di vista, ma poi entri dentro a questo tempo diverso, che finisce per nutrire lo spettacolo stesso. Sono invece molto contento di aver inaugurato i Cantieri alla Zisa, che vogliono essere un'isola dell'arte dentro Palermo. Lavorando qui abbiamo dato la possibilità al Comune di attrezzarlo a dovere e chi verrà dopo di me, potrà usufruirne di servizi e di praticabili.

**È la prima volta che un convegno scientifico corre di pari passo a un evento teatrale. Segno che la vecchia ruggine tra umanesimo e scienza si va dissolvendo?**

Il mio allestimento ha preceduto gli atti del convegno vero e proprio, ma in sede di conferenza stampa ho sentito gli interventi di alcuni medici che mi sono sembrati schierati in favore dell'umanesimo. Se la scienza cerca delle soluzioni, il teatro serve a suggerire delle domande intorno a un problema. E lo fa in modo diretto. Stimolante per chi sa ascoltare.

**DANZA.** Omaggio a Massine a Genova

## Ma il cavallo è il più applaudito

Successo a Genova per il debutto italiano del Balletto dell'Opera di Nizza nel programma dedicato a Léonide Massine. Due maestri italiani, Susanna Della Pietra e Enrico Sportiello, depositari dell'eredità del grande coreografo russo, hanno riallestito *Il cappello a tre punte*, *Parade*, entrambi con i meravigliosi costumi precubisti e cubisti di Picasso, e *La sagra della primavera* del 1920, con le scene e i costumi originali di Nicolas Roerich.

**MARINELLA GUATTERINI**

GENOVA. Rimasto senza guida tecnica, ma in attesa di una nuova nomina, il teatro Carlo Felice squadrato in tutta tranquillità la stagione di opere e balletti a suo tempo concordata con l'ex-sovrintendente Sergio Escobar, ora passato all'Opera di Roma, i cui meriti, per quanto concerne il balletto, vanno dal ripristino e potenziamento del Festival Intenzionale di Nervi alla cura di stagioni invernali non secondarie.

Tra i progetti di Escobar figurava l'inizio di un dialogo genovese con le forze ballettistiche della vicina Costa Azzurra. Ed ecco spuntare il Balletto dell'Opera di Nizza, compagnia giovane, solo di recente approdata ad un'attività di tournée: il programma presentato al Carlo Felice è uno dei più coerenti e nobili che abbia sino ad oggi proposto. È infatti interamente dedicato al repertorio dei Ballets Russes ed enuclea *Il cappello a tre punte*, *Parade* e *La sagra della primavera*, quest'ultima nell'edizione del 1920 di Léonide Massine, nota storicamente come «la seconda *Sagra*», quella che piacque al suo compositore, Igor Stravinskij, che riappacificò il pubblico con la sua messa in scena, a sette anni dallo scandalo provocato dal primo coreografo, Vaslav Nijinskij, e implicitamente ne legittimò gli ulteriori sviluppi coreografici.

Grazie a questa *Sagra*, oggi insolita per i nostri palcoscenici (fu riallestita nel 1948 alla Scala, ma è scomparsa anche dal repertorio scaligero), il Balletto dell'Opera di Nizza offre un'intera serata a firma Léonide Massine, ove si coglie di fiore in fiore lo specifico di un coreografo agli esordi che tuttavia divenne la terza stella dei Ballets Russes, dopo Fokine e Nijinskij, in virtù del suo fascino di ballerino, ma anche di una sorprendente capacità ricettiva e di sintesi compositiva. Per il *Cappello a tre punte* del 1919, con la musica rapinosa di Manuel De Falla e i costumi di rara bellezza di Pablo Picasso,

Massine mise a segno una delle prime stilizzazioni del folklore spagnolo; aprì, profeticamente, lui che era russo, un cammino in seguito percorso da grandi artisti iberoici, sino ad Antonio Gades.

In *Parade* del 1917, si limitò invece a seguire il diktat di Jean Cocteau e di Erik Satie, rispettivamente ideatore e compositore del balletto: spogliò dunque i suoi insoliti protagonisti, tutti espunti dal magico e colorato mondo del circo (ad eccezione di una fibrillante «bambina americana» che danza il fox-trot) dei movimenti del codice ballettistico e li vestì invece con gesti del tutto quotidiani: gesti considerati all'epoca «di scarto» e improponibili in un teatro borghese. Infine, nella *Sagra*, Massine studiò, anticipando Béjart, un disegno quasi architettonico, imperniato sul ritmo della musica. Un disegno che ne mitigava però la componente barbara, ne annacquava la ruvida ritualità, resa tanto bene, invece, dall'ormai rivalutata *Sagra* di Nijinskij, privilegiando la corallità e il colore del popolo primitivo che ne è protagonista, anziché lo stillicidio delle sue forti emozioni.

Il Balletto dell'Opera di Nizza, accompagnato dall'Orchestra del Carlo Felice, ha restituito l'energia della «seconda *Sagra*» (annovera, tra i suoi grandi interpreti, persino Martha Graham) con qualche timore, presente anche nel *Cappello a tre punte* meno vivace e brioso di quanto avrebbe dovuto essere, nonostante la presenza di una bella coppia di spagnoli veraci, José Martínez e Tamara Rojo. Ha però interpretato *Parade* con una vena di caustica e lieve ironia (bravissimo il prestigiatore cinese ancora di José Martínez) che ha mandato in visibilo il pubblico. Tanto è vero che gli applausi più calorosi sono andati al cavallo da circo che s'inchina e scodinzola, simbolo della perdurante freschezza del balletto.

**PRIMEFILM.** La commedia di Nichetti con Iaia Forte in un doppio ruolo

## Pallida Luna dai retta alla tua ombra

**Nozze a sorpresa tra la figlia di Miller e Daniel Day-Lewis**

Daniel Day-Lewis, lo scapolo d'oro del cinema britannico ha finalmente messo da parte le sue paure. Secondo il *domenicale «Mail on Sunday»*, l'attore («Il mio piede sinistro», «Nel nome del padre», «L'ultimo dei Mohicani») avrebbe sposato in gran segreto la figlia di Arthur Miller, drammaturgo insigne nonché ex marito di Marilyn Monroe. Il matrimonio tra il trentasettenne attore (a sua volta figlio del poeta britannico Cecil Day-Lewis) e la trentaduenne Rebecca Miller sarebbe avvenuto mercoledì scorso, al riparo da sguardi indiscreti, in una piccola località del Vermont. Secondo il giornale, la notizia non sarebbe stata data neanche agli amici più intimi dell'attore. Già una volta, in passato, Daniel Day-Lewis era stato sul punto di sposarsi. Con Isabella Adjani, per la precisione, rimasta incinta e mollata dall'attore-sembra tramite fax - due mesi prima del parto. Tra le altre «fiamme» accreditate in passato a Daniel Day-Lewis ci sarebbero Winona Ryder e Julia Roberts. L'attore e Rebecca Miller si sono conosciuti sul set del «Crogiolo», il film tratto dall'omonima opera teatrale di Arthur Miller sulla caccia alle streghe nel New England del Seicento (in realtà una critica del maccartismo anticomunista del quale rimase vittima lo stesso autore). Il film sarà presentato domani a Los Angeles.

Come suggerisce l'amabile gioco di parole del titolo, *Luna e l'altra* sono la stessa persona. Se non fosse che la seconda è l'ombra della prima: un'ombra irriverente e audace, quasi un sosia, un «doppio» in carne ed ossa, che spiazzati tutti insegnando all'originale i piaceri di un'esistenza allegramente disinibita.

Al suo nono film da regista, Maurizio Nichetti impagina una favola di sapore neo-realistico che si iscrive senza stridori nel suo cinema trasognato e fuori moda. Poco attratto dalla cronaca, il cineasta milanese predilige le storie dal retrogusto surreale, con una piccola morale incorporata, magari cucite addosso a delle attrici di forte personalità. Nell'occasione è la napoletana Iaia Forte a sdoppiarsi nei ruoli previsti dalla vicenda, scritta a otto mani, magari prendendo come nobile spunto *La donna senza ombra* di Strauss-Hofmannsthal. Con la differenza che siamo nella Milano del 1955, dove la maestra meridionale Luna Di Capua è sbarcata insieme al vecchio padre. Molto compresa nel proprio ruolo di educatrice, la trentenne zitella conduce una vita severa e professionalmente impeccabile. Tanto da non accorgersi degli amorosi sguardi che le rivolge il bidello Angelo. Mentre il direttore e un maestro nostalgico del Duce, entrambi gran frequentatori del bordello locale, la trattano con la distratta sufficienza che si riserva a una collega troppo seria per ipotizzare un'avventurata. Finché non arriva in città un circo scalinato che



**Luna e l'altra**

Regia..... Maurizio Nichetti  
Sceneggiatura..... M. Nichetti, S. Albè  
Nello Correale, Laura Fischietto  
Fotografia..... Luca Bigazzi  
Musica..... Carlo Siliotto  
Nazionalità..... Italia, 1996  
Durata..... 90 minuti  
Personaggi e interpreti  
Luna Di Capua..... Iaia Forte  
Il padre..... Aurelio Fierro  
Il bidello..... Maurizio Nichetti  
Il direttore..... Luigi Burrano  
Milano: Mignon  
Roma: Atlantic, Capital, Quirinale

opera il miracolo: una lampada fatata finita in mano alla maestra provoca nella notte, complice un temporale, il distacco dell'ombra dal letto. E chiaramente quella dispettosa comincia a vivere un'esistenza autonoma: gioviale e mediterranea, parla e canta in napoletano per il piacere dell'intristito papà, diverte i suoi allievi, scandizza con i suoi atteggiamenti spreghiacati i superiori e si porta addi-

rittura a letto il timido bidello.

Pescando nei suoi ricordi di infanzia, Nichetti mette in scena una Milano pre-televisiva, fittiva e ordinata, che non disdegna i riti di un comunismo dal volto umano (c'è un funerale pieno di bandiere rosse) pur nel rispetto della ricostruzione post-bellica. E infatti l'ossessione delle bombe inesplose fa da sfondo ai quadretti scolastici, introducendo un elemento di tensione drammatica.

Se il messaggio non è proprio nuovo (uscire dai ranghi, assecondando i sogni, fa bene), bisogna riconoscere a Nichetti una certa sensibilità nell'orchestrare questa favola metropolitana sullo sdoppiamento. Magari, il regista avrebbe fatto meglio a contenere una certa tendenza al dolcissimo e al patetico, specialmente nell'ambientazione circense (sempre richiesta) o nel ritratto del casino, con quelle signorine sorridenti che intrecciano amori con i loro clienti. Però, alla fine, s'impone sui difetti un tono gentile e delicato che sfocia in una beffa orchestrata ad arte dall'ombra: e a quel punto per l'eroica Luna sarà impossibile tornare indietro...

Nei panni discreti del bidello, Nichetti imprime al film (ben musicato da Carlo Siliotto e fotografato da Luca Bigazzi con sapori «feliniani») un andamento lieve intonato alla prova degli interpreti: prima fra tutti la cangiante e spiritosa Iaia Forte, ma senza dimenticare il redivivo Aurelio Fierro nella parte del padre e i più consumati Luigi Burrano e Ivano Marescotti.



**EROS RAMAZZOTTI**

**RTL 102.5 HIT RADIO**

Festeggia con

**EROS RAMAZZOTTI**

le ultime date del Tour Europeo

22-23-24 novembre '96

ESAURITO

**A GRANDE RICHIESTA**

**ULTIMA REPLICA**

Milano Forum ore 21,00

lunedì 25 novembre '96

1 biglietto sono disponibili nelle rivendite abituali

*Dove c'è musica*

**IN DIRETTA NAZIONALE SU RTL 102.5 DALLE ORE 21,30**

**LA RADIO DEI GRANDI CONCERTI**

PER INFORMAZIONI: MILANO CONCERTI TEL. 02/4819234

**TOTOCALCIO**

ATALANTA-UDINESE	1
JUVENTUS-MILAN	X
NAPOLI-PERUGIA	1
PIACENZA-LAZIO	2
REGGIANA-BOLOGNA	2
ROMA-CAGLIARI	1
SAMPDORIA-PARMA	X
VERONA H.-VICENZA	X
LIVORNO-PISA	X
PONTEREDA-TRIESTINA	1
BISCEGLIE-ALBANOVA	1
CHIETI-CATANZARO	X
FROSINONE-CATANIA	1

**MONTEPREMI:** L. 20.722.670.006

**QUOTE:**  
 Ai «13» L. 11.787.000  
 Ai «12» L. 579.300

**TOTOGOL**

**COMBINAZIONE**  
 4 7 8 17 19 23 29 30

(4) Benevento-Turris	2-2 (4)
(7) Fano-Vis Pesaro	2-2 (4)
(8) Frosinone-Catania	3-1 (4)
(17) Napoli-Perugia	4-2 (6)
(19) Piacenza-Lazio	1-3 (4)
(23) Reggiana-Bologna	1-3 (4)
(29) Verona H.-Vicenza	2-2 (4)
(30) Voghera-Cittadella	2-2 (4)

**MONTEPREMI:** L. 12.304.927.804  
 Agli «8»: L. 1.640.657.000  
 Ai «7»: L. 2.556.900  
 Ai «6»: L. 57.600

Non bastano agli scaligeri per vincere 2 gol di vantaggio

# Il Verona s'illude Ma il Vicenza recita da grande

**GIULIO DI PALMA**  
 ■ VERONA. In serie A, il derby mancava da 17 anni. Tanta attesa è stata però premiata perché quella visita al Bentegodi è stata una partita davvero bella ricca di goal (due per parte), emozioni, recriminazioni: uno a testa. È finita in parità, un risultato che a Verona in occasione del derby si registra per la decima volta consecutiva. Colorato e partecipe anche il pubblico, anche se prima e dopo la gara si sono registrati alcuni taferugli tra le opposte tifoserie. Nelle prime otto giornate di campionato, il Vicenza non aveva mai preso il goal nei primi 30 minuti. A Verona ne ha presi ben 2, anche se il primo su autorete. È il 13', Zanini tira dal limite dell'area, la palla sbatte su Mondini in uscita e rimpalla ancora su Zanini: Lopez in acrobazia, nel tentativo di allontanare, mette invece dentro. È autorete, anche se determinante è stata la caparbietà di Nicola Zanini, da Cavazale un paesino alle porte di Vicenza. Ultimamente, in casa biancorossa è ormai un vizio, quello cioè di esaltare i suoi ex. È successo mercoledì scorso a San Siro, con la rete di Roberto Baggio da Caldonio. Ed è successo a Verona. Dopo 10 minuti comunque è ancora Verona goal nella classica azione di contropiede ben finalizzata da Maniero. A questo punto il Vicenza si scuote, Guidolin cam-

**Verona**

2 (12 Guardalben, 8 Ficcadenti, 9 De Vitis, 10 Reinaldo, 21 Paganin)  
 ALLENATORE: Cagni

Gregori, Fattori, Siviglia, Baroni, Giunta, Colucci, Bacci, Corini (16' st Caverzan), Orlandini, Maniero, Zanini (30' st Manetti)

**Vicenza**

2 Murgita (22 Brivio, 11 Conachini, 15 Iannuzzi, 20' Dal Canto)  
 ALLENATORE: Guidolin

Mondini, Sartor, Belotti, Lopez, D' Ignazio (14' st Ambrosetti), Di Carlo, Viviani (29' pt Rossi, 49' st Amerini), Otero, Maini, Beghetto,

bia Viviani per Rossi e il 4-5-1 iniziale si trasforma nel definitivo e più aggressivo 4-4-2. I biancorossi rischiano il tutto per tutto, e vengono premiati: al 35', la prima recriminazione della giornata. Gregori ribatte il tiro di Otero, poi è forse ostacolato da Beghetto e non trattiene: la palla finisce a Murgita che insacca. Il goal da ossigeno alle speranze del Vicenza, mentre il Verona si spegne. «Quando i ra-

gazzi - sbotta Cagni - capiranno che dovranno giocare sempre come nei primi 30 minuti, allora vorrà dire che ce la potremo fare. Non so cosa c'è successo di preciso. Sul due a zero abbiamo forse avuto paura, abbiamo commesso qualche ingenuità. E il Vicenza ha pareggiato. Certo, a una decina di minuti dalla fine, infatti se avessimo un po' più di "culo" staremmo meglio: ma è andata così». Nella ri-



Un contrasto tra Beghetto e Bacci

Ansa

presa, il Vicenza riprende a macinare il gioco a testa bassa nel tentativo di ribaltare il risultato. Guidolin leva un terzino, d'Ignazio, inserisce in testa alla classifica ci ha condizionati parecchio, soprattutto nella prima mezz'ora. Poi siamo riusciti a giocare come sappiamo, e per un'ora abbiamo quasi sempre comandato noi. Dobbiamo comunque essere contenti per il gioco espresso e per il risultato ottenuto». Francesco Guidolin

«sente» la partita. In passato, come trequartista, ha giocato in gialloblù per nove stagioni, collezionando 102 presenze. Non ci sta a perdere, il mister vicentino. Infatti non perde, perché il Vicenza pareggia due volte. La prima al 70', rappresenta però anche la seconda recriminazione della partita. Ambrosetti in velocità mette al centro per Maini che segna ma l'arbitro Pairetto poi annulla per fuorigioco dello stesso centrocampista vicentino. «Forse - sibila Guidolin - Pairetto ha visto meglio di noi, forse». La seconda all'80', ed è quella buona. Da fuori area l'arbitro assegna un calcio di puni-

zione al Vicenza per atterramento di Murgita. Batte Ambrosetti, gran sventola che finisce sulla schiena del veronese Baroni e imparabilmente alle spalle del suo compagno Gregori. Il Vicenza è ormai tornato quello ammirato in tante occasioni: veloce, pungente e ben impostato. Nei minuti finali invece il Verona è impegnato a difendere in qualsiasi modo il punto prezioso. Per il morale, perché in classifica è sempre al penultimo posto. E perché viene da molte sconfitte consecutive. Per il Verona insomma il punto significa ancora continuare a sperare. Per il Vicenza invece non cambia nulla.

**TOTIP**

1	1) Crowning C.	1
CORSA	2) Westgate Crown	X
2	1) Rasty Kris	X
CORSA	2) Port Demon	1
3	1) Orgoglio Or	1
CORSA	2) Pupet	2
4	1) Reperto	2
CORSA	2) Raptim	1
5	1) Let me go	1
CORSA	2) Zyanarhil	1X2
6	1) Junk Bond	X
CORSA	2) Montenidoli	1
7	1) El Mexicano G.	1
CORSA + 2)	Er Prince	11

**MONTEPREMI:** L. 2.537.024.359  
 ai 9 «14»: L. 111.754.000  
 ai 116 «12»: L. 4.400.000  
 ai 1.679 «11»: L. 303.000  
 ai 14.060 «10»: L. 36.000

**MICROFILM**



**PULCINO BAGNATO**  
 Così deve essersi sentito sabato Francesco Toldo al termine di una non grande prestazione. Anzi a dire il vero l'Inter, e Ince e Ganz in particolare, devono ringraziare l'estremo difensore della Fiorentina se la loro squadra è riuscita ad uscire imbattuta dal Meazza. Toldo si è fatto superare due volte da palloni non irresistibili, e certo la pioggia non basta a giustificare due autentiche papere, forse solo a mitigarne la portata. Di sicuro Toldo può dire addio al record di imbattibilità che fu di Albertosi.



**AGLIETTI DI NAPOLI**  
 Cinque gol in quattro partite, cinque gol pesanti quelli di Aglietti, attaccante del Napoli, in grado di portare la squadra partenopea a ridosso dell'Olimpo calcistico. Dopo aver punito la presuntosità della Juventus, segnando il gol del pareggio, aver costretto all'ennesima sconfitta la Lazio, in Coppa Italia, ieri Aglietti ha messo il suo doppio sigillo nella partita vittoriosa con il Perugia. E se il buongiorno si vede dal mattino per questo giocatore il futuro, non solo partenopeo, potrebbe essere roseo.



**CARATTERE**  
 È cosa risaputa che i campioni escono fuori alla grande proprio nei momenti peggiori, riuscendo a tirar fuori tutto il carattere. E così è avvenuto anche per Signori che dopo una settimana, e anche qualcosa di più, contrassegnata da critiche, ha risposto con una tripletta a spese del Piacenza. Con molto "savoir faire" Signori ha ammesso che le critiche fanno parte del mestiere, inevitabili quando non si segna, quando si sbagliano i rigori. Ieri ha voltato pagina mandando a dire di non essere «mai stato così in forma».

**RISULTATI**

ATALANTA-UDINESE	1-0
INTER-FIORENTINA	2-2
JUVENTUS-MILAN	0-0
NAPOLI-PERUGIA	4-2
PIACENZA-LAZIO	1-3
REGGIANA-BOLOGNA	1-3
ROMA-CAGLIARI	3-1
SAMPDORIA-PARMA	1-1
VERONA-VICENZA	2-2

**CLASSIFICA**

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA			RETI			FUORI CASA			RETI	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	
INTER	18	9	5	3	1	12	7	3	2	0	9	4	2	1	1	3	3	
VICENZA	17	9	5	2	2	17	10	3	0	1	8	4	2	2	1	9	6	
JUVENTUS	16	9	4	4	1	11	7	3	2	0	6	2	1	2	1	5	5	
BOLOGNA	16	9	5	1	3	16	13	3	0	2	7	7	2	1	1	9	6	
NAPOLI	15	9	4	3	2	13	13	3	2	0	10	6	1	1	2	3	7	
MILAN	14	9	4	2	3	14	10	3	1	0	11	3	1	1	3	3	7	
SAMPDORIA	14	9	4	2	3	14	8	3	1	1	8	3	1	1	2	6	5	
ROMA	14	9	4	2	3	17	13	3	1	1	11	7	1	1	2	6	6	
FIORENTINA	13	9	3	4	2	11	9	2	1	1	5	4	1	3	1	6	5	
PERUGIA	12	9	4	0	5	12	15	3	0	1	7	4	1	0	4	5	11	
UDINESE	12	9	3	3	3	10	10	1	2	1	5	5	2	1	2	5	5	
PARMA	12	9	3	3	3	11	10	2	1	1	7	4	1	2	2	4	6	
PIACENZA	11	9	3	2	4	9	12	3	1	1	7	3	0	1	3	2	9	
LAZIO	11	9	3	2	4	9	10	2	0	2	4	5	1	2	2	5	5	
ATALANTA	9	9	2	3	4	9	16	2	2	0	6	4	0	1	4	3	12	
CAGLIARI	7	9	2	1	6	10	15	2	0	2	5	4	0	1	4	5	11	
VERONA H.	6	9	1	3	5	9	18	1	2	2	6	8	0	1	3	3	10	
REGGIANA	4	9	0	4	5	9	17	0	4	1	6	8	0	0	4	3	9	

**MARCATORI**



Abel Balbo

**8 reti:** BALBO (Roma)  
**7 reti:** INZAGHI (Atalanta) e WEAH (Milan)  
**6 reti:** LUIISO (Piacenza) e OTERO (Vicenza)  
**5 reti:** SIGNORI (Lazio); CHIESA (Parma) e MANCINI (Sampdoria)  
**4 reti:** KOLYANOV (Bologna); OLIVEIRA (Fiorentina); AGLIETTI (Napoli); TOVALIERI (Reggiana); BIERHOFF e POGGI (Udinese)

**(24/11/96 - ore 14,30)**  
 BOLOGNA-ATALANTA  
 CAGLIARI-NAPOLI  
 FIORENTINA-PIACENZA  
 LAZIO-SAMPDORIA  
 MILAN-INTER  
 PARMA-ROMA  
 PERUGIA-VERONA H.  
 VICENZA-REGGIANA  
 CREMONESE-COSENZA  
 FOGGIA-TORINO  
 SALERNITANA-BARI  
 MODENA-TREVISO  
 AVELLINO-ACIREALE

**PROSSIMI TURNI**

**(24/11/96)**  
 BOLOGNA-ATALANTA  
 CAGLIARI-NAPOLI  
 FIORENTINA-PIACENZA  
 LAZIO-SAMPDORIA  
 MILAN-INTER  
 PARMA-ROMA  
 PERUGIA-VERONA H.  
 UDINESE-JUVENTUS  
 VICENZA-REGGIANA

**(01/12/96)**  
 ATALANTA-NAPOLI  
 INTER-CAGLIARI  
 JUVENTUS-BOLOGNA  
 PERUGIA-VICENZA  
 PIACENZA-MILAN  
 REGGIANA-LAZIO  
 ROMA-FIORENTINA  
 UDINESE-PARMA  
 VERONA H.-SAMPDORIA



Mercoledì vertice su invio forza multinazionale

# Missione a Goma

## «È tutto da rifare»

### Esodo hutu: passata la piena

Non è ancora stata costituita ed è già da ridiscutere. Stati Uniti e Gran Bretagna aspettano il rapporto degli esperti prima di dare il via definitivo all'invio di truppe nello Zaire. Il Sudafrica è disposto a partecipare, ma vuole rivedere «mezzi, obiettivi e modalità». Francia e Canada insistono: «Da definire solo i dettagli tecnici». Continua intanto il rientro dei profughi in Ruanda. La piena è passata. Ma mancano all'appello altre settecentomila persone.

NOSTRO SERVIZIO

La marcia è ripresa all'alba. Dopo una notte passata alla meno peggio in mezzo al fango, sotto una pioggia incessante. Nel campo di transito di Gisenyi si registra il bilancio di una giornata di esodo. Una dozzina di morti, 14 nascite. La marcia umana non si ferma. Le madri si rimettono in cammino con i bimbi appena nati e il loro bagaglio di stracci. Ma la piena, sostengono all'Alto commissariato Onu, è passata. Già ieri sulla strada che porta alla frontiera zairo-ruandese hanno ripreso a circolare i mezzi di soccorso delle organizzazioni umanitarie, bloccati nei giorni scorsi dal muro di folla che nessuno aveva previsto. I camion raccolgono vecchi, malati, bambini che hanno perso le famiglie sulla strada del ritorno, nella marcia verso il Ruanda.

Tornano spinti dalla guerra. Laurent Desiré Kabila, capo dei ribelli tutsi-zairese che hanno assalito i campi profughi, se ne fa un vanto e se la prende con i potenti della terra, che vorrebbero mettere su una forza multinazionale da spedire nella zona. «Il lavoro lo abbiamo fatto tutto noi. E non ci hanno nemmeno detto grazie, niente».

Se nessuno ha ringraziato Kabila per i 3-4000 morti - stima Onu - che hanno messo in marcia 700.000 profughi hutu, fuggiti soprattutto dai campi di Goma, è indubbio che il massiccio rientro in Ruanda ha tolto qualche castagna dal fuoco ai paesi occidentali, che temevano di impantanarsi nello Zaire come in una nuova Somalia e che ora hanno la possibilità di fare dietro-front. La neonata forza multinazionale, decisa appena venerdì notte dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, nel giro di poche ore ha perso di consistenza.

Oltre agli stati africani della regione dei Grandi Laghi - interessati dal problema di milioni di profughi che gravitano nella zona - e allo stesso Zaire, la missione Onu non convince più le capitali occidentali. A cominciare dagli Stati Uniti. Washington ora aspetta il rapporto dei suoi esperti militari inviati sul posto per decidere il via libera definitivo. Non si aspetta una decisione prima di metà della settimana entrante. «Continuiamo i nostri preparativi per la partenza», ha dichiarato ieri un portavoce della Casa Bianca. Ma il se-

gretario alla difesa, William Perry, ha avvertito già da sabato che sarà possibile «una modifica dei nostri piani e di quelli dei nostri alleati». Anche Londra aspetta la valutazione degli esperti prima di muoversi. Il sottosegretario britannico alla difesa Nicholas Soames ha detto comunque che con tutta probabilità non ci sarà motivo di inviare truppe nella regione dei Grandi laghi. «Se continuerà la missione umanitaria andremo anche noi - ha sottolineato - Altrimenti non abbiamo intenzione di mandare volontariamente i nostri soldati a caccia di ocche selvatiche».

Di tutt'altro avviso sono canadesi e francesi, i primi incaricati del comando della missione, i secondi promotori dell'invio di truppe per distribuire aiuti e facilitare il rientro dei profughi hutu in Ruanda. Mercoledì

### Rientro profughi in Ruanda

#### «Nessun caso di colera»

**Sono stanchi, disidratati e affamati. Ma per il momento l'Alto commissariato Onu per i rifugiati esclude la presenza di casi di colera tra le centinaia di migliaia di hutu rientrati in Ruanda negli ultimi tre giorni. L'epidemia si è manifestata sia nei campi di Mugunga che a Goma, da dove è partita la marcia umana. Ma i 25 morti che si sono registrati nell'ospedale del secondo campo erano tutti zairese. Altre vittime sono state segnalate a Mugunga, ma sembra che la situazione sia sotto controllo, anche grazie alla partenza della maggior parte delle persone da quello che era il più grande campo profughi del mondo. Gli assistenti umanitari del britannico Merlin (Medical Emergency Relief Initiative) che nei giorni scorsi hanno curato un migliaio di persone alla frontiera tra Zaire e Ruanda hanno segnalato invece un crescente numero di casi di dissenteria e i primi segni di colera. La diminuzione dell'afflusso di profughi nella giornata di ieri ha comunque facilitato le operazioni di assistenza e soccorso.**

prossimo a Stoccarda si deciderà il da farsi. Per Thabo Mbeki, vicepresidente sudafricano, che ha parlato a margine del vertice della Fao a Roma, la riunione servirà a «rivedere il mandato, i mezzi e gli obiettivi della forza multinazionale». Lo stesso presidente sudafricano Nelson Mandela a questo proposito si è intrattenuto al telefono con Bill Clinton la notte di sabato. Il Sudafrica è pronto a spedire uomini nel giro di 24-48 ore, ma vuole ridiscutere tutto. Francia e Canada non la pensano nello stesso modo: a Stoccarda ci si va per mettere a fuoco i dettagli tecnici della missione.

Dettagli da definire ce ne sono molti, in realtà. A partire dal problema dei 24 militari canadesi rimasti bloccati a Kigali, in attesa del permesso per far decollare tre Hercules C-130 alla volta dello Zaire, dove dovrebbero organizzare una prima base della missione a Goma. Il Ruanda, che non ha mai visto di buon occhio l'invio della forza multinazionale, non concede l'autorizzazione perché - sostiene - la missione Onu non è stata chiaramente definita. E invece di militari, chiede aiuti umanitari per sfamare quel fiume di gente che continua ad affluire alla frontiera. Ieri Kigali ha ritardato anche l'arrivo dell'incaricato francese Xavier Emmanuel, in missione esplorativa in vista dell'invio della forza multinazionale.

«La decisione è stata presa e gli americani sono dentro», insiste Parigi. Gli Stati Uniti però non vogliono grane e lo avevano detto sin dall'inizio. Di entrare con la forza nello Zaire non ne vogliono nemmeno sentir parlare.

Le organizzazioni umanitarie chiedono comunque di rispettare le decisioni prese. I settecentomila hutu già rientrati o in marcia verso il Ruanda, non chiudono il tragico capitolo dei profughi nello Zaire. Ray Wilkinson, portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, stima che 120-150.000 persone, ex militari e miliziani hutu ruandesi, si siano rifugiati con le loro famiglie nella regione di Masisi, a nord-ovest di Goma, dopo essere stati costretti a fuggire dai campi profughi, dove per due anni hanno dettato legge impedendo con le minacce il rientro in Ruanda ai loro connazionali. Oltre a questi, ci sono almeno altre 500.000 persone nella regione di Bukavu. Le organizzazioni umanitarie non ne sanno più nulla da settimane. Il capo dei tutsi ribelli suggerisce che anche questi rifugiati «potrebbero mettersi in marcia nel giro di poco tempo», un'affermazione che suona come una minaccia. Oggi l'Alto commissariato Onu tenterà di raggiungere Bukavu per farsi un'idea della situazione e ipotizzare soluzioni alternative a nuovi massacri, che aprano la via del ritorno.



David Guttenfelder/AP

### Scontri a Minsk nel corteo contro Lukashenko

#### «Presidente dittatore, vogliamo libertà di parola»

Polizia e manifestanti si sono affrontati per diverse ore ieri a Minsk, durante una manifestazione di protesta promossa dall'opposizione contro il referendum indetto dal presidente bielorusso Lukashenko, che intende rafforzare i propri poteri. Il corteo - tra le 10 e le 12.000 persone - aveva sfilato pacificamente fino a quando un gruppo di diverse centinaia di persone non ha tentato di superare l'imponente schieramento della polizia e delle forze speciali del ministero dell'Interno (Omon) per raggiungere il parlamento. Gli agenti hanno fatto uso di manganelli, ma non sono riusciti a disperdere il corteo. La manifestazione si è sciolta solo quando un gruppo di deputati,

guidati dal vice presidente del parlamento Gennadi Karpenko, ha invitato la folla a disperdersi e a ritornare in piazza oggi, quando l'assemblea si riunirà in sessione straordinaria per protestare contro le mire dittatoriali del presidente. I manifestanti protestavano anche contro le minacce alla libertà d'espressione, continuamente proferte da Lukashenko, che proprio in questi ultimi giorni ha moltiplicato i suoi attacchi alla stampa indipendente. «Vogliamo la libertà di parola», «ridateci le stazioni radio che avete chiuso», recitavano i manifesti sbandierati nel corteo, dove in molti sfilavano con le bocche tappate da strisce di cerotto.

### Il Vaticano non paga salmone

#### Sospesa fornitura

Una piccola ditta scozzese produttrice di salmone affumicato ha cancellato il Papa dalla lista dei suoi clienti a causa di una serie di conti non pagati. Lo riferisce il *Sunday Telegraph*. Hebridean Seafoods, un'azienda che vende i suoi prodotti sotto il marchio McKenzies's Smokehouse e opera da un'isoletta delle Ebridi esterne, lo scorso anno aveva accolto con grande piacere l'accordo raggiunto dal suo agente italiano con il Vaticano per la fornitura di salmone affumicato per la mensa papale. I 200 chilogrammi di salmone inviati finora a Roma, con un valore di mercato equivalente a circa 6 milioni di lire, non sono stati però ancora pagati dal Vaticano e la piccola impresa scozzese si è stufata di aspettare.

### Arriva a Londra il tabloid per afro-sassoni

*The New Nation* (La Nuova Nazione) è il titolo scelto per il nuovo giornale popolare da oggi in vendita in Gran Bretagna, diretto soprattutto alla rispettabile, opulenta e ambiziosa comunità afro-sassone, come sempre più spesso vengono chiamati i neri britannici. Il suo direttore è Tetteh Kofi, un imprenditore nato in Ghana e educato in Gran Bretagna. Il quotidiano sarà seguito da una rivista, alla cui realizzazione sta lavorando anche Lord Taylor, il primo conservatore nero ammesso alla Camera Alta britannica.

### Miss Mondo Fermati in India 4000 manifestanti

Circa 4.000 militanti di sinistra sono stati fermati ieri a Bangalore (India meridionale) dopo aver tentato di assediare un albergo che ospita 89 candidate alle elezioni di Miss Mondo, prevista per il 23 novembre. I manifestanti, in gran parte donne, erano guidati dalla leader comunista Suhasini Ali. Secondo testimoni sono stati dispersi con manganelli e poi portati ai commissariati di polizia. Organizzazioni femministe e nazionaliste indù si sono mobilitate contro il concorso, che giudicano un insulto alle donne e ai valori indiani.

### Voto in Thailandia Ancora incertezza sul risultato

Grande incertezza sul risultato delle elezioni legislative anticipate svoltesi ieri in Thailandia. Il leader del Partito democratico (Dp) Chuan Leekpai ha preso atto che il suo principale concorrente, il Partito della Nuova Aspirazione (Nap) del ministro della difesa uscente generale Chavalit Yongchaiyudh, è in vantaggio. Poco dopo, Chavalit ha rivendicato la vittoria elettorale al suo partito. Secondo la radio statale e due emittenti televisive, il Nap si avverrebbe ad ottenere 128 dei 393 seggi parlamentari in lizza, contro i 124 dei democratici. Ma un'altra stazione televisiva, Canale 9, afferma che i due partiti sarebbero alla pari.

DALLA PRIMA PAGINA

### Quegli odiosi embarghi

deriva dalla parola «mediamente»: il riferirsi alla disponibilità media di cibo nasconde infatti l'esistenza di milioni di denutriti e di affamati, i quali non hanno accesso al cibo e non hanno, prima ancora di ciò, le risorse per produrlo o per comprarlo.

A chi risale la colpa? In forme diverse i due discorsi più applauditi nel vertice di Roma, quelli di Giovanni Paolo II e di Fidel Castro, hanno accusato il capitalismo: «Sono il capitalismo, il neoliberalismo, le regole selvagge dell'economia di mercato, il debito estero e i rapporti di scambio diseguali tra Nord e Sud gli elementi che uccidono tanta gente», ha detto Fidel. Non interpreto l'entusiasmo dell'assemblea per la sua requisitoria come un consenso che vada molto oltre il tema della fame; non lo vedo né come approvazione del suo regime autoritario, né come adesione ideologica alle sue dottrine. C'è però un diffuso desiderio di parole che abbiano significato universale; di qualcuno che dia

qualche forma di rappresentanza a coloro che sono esclusi dalle massime decisioni sulle sorti del mondo e che per questo soffrono e muoiono; di espressioni che parlino ai sentimenti e non solo alla ragione monetaria.

Aggiungo però che, tra coloro che applaudivano, vi erano anche capi di Stato e di governo che sono più di ogni altro responsabili di aver speso in armi anziché in cibo le magre risorse disponibili, di aver accresciuto le iniquità nei propri paesi, di essere servi corrotti di imprese straniere e corruttori dei propri amministratori, di distorcere la destinazione degli aiuti alimentari; in sostanza, di essere affamatori anziché rappresentanti degli affamati. Per essi, entusiastarsi ascoltando le invettive contro il capitalismo ha significato sperare di accollare le colpe ad altri, e di sfuggire al giudizio dei propri cittadini e della comunità internazionale.

Presenze equivoche, quindi. Ma sono alcune assenze, gravi e

significative, a destare le maggiori preoccupazioni sul futuro dei programmi approvati dal vertice di Roma. Mentre per Italia, Francia e Spagna hanno parlato con autorità e buona volontà i massimi esponenti, gli Stati Uniti, la Germania e il Giappone, cioè le tre maggiori potenze economiche mondiali, si son fatte rappresentare da personaggi di secondo e terzo piano, privi di ogni mandato per assumere gli impegni richiesti dalla drammaticità della situazione, dall'ampiezza dei compiti e dalla solennità dell'evento. Gli Stati Uniti, per esempio, hanno inviato soltanto il ministro dell'Agricoltura: una figura che, al di là e al di qua dell'Atlantico, ha come primario incarico di governo quello di garantire ai coltivatori e agli allevatori del proprio paese quelle sovvenzioni pubbliche che, violando le proclamate leggi del libero mercato, costituiscono una forma di protezionismo che ostacola la produzione e il commercio degli alimenti da parte dei paesi pove-

ri. Sarà il sistema capitalistico occidentale, ha scritto qui ieri Piero Sansonetti, riformarsi e rispondere alle grandi domande che gli ha posto Fidel Castro? Queste assenze fanno presagire una risposta negativa a tale domanda, che riguarda la possibilità che vadano a buon fine i programmi decisi dal vertice. Esse indicano anche una forte resistenza a decidere misure minime di riduzione della fame. Fra queste, la più urgente è togliere l'embargo che impedisce quei commerci che servono per nutrire le popolazioni dell'Iraq, della Libia, del Sudan, di Cuba. Nulla è più odioso che punire e uccidere gli innocenti, parlo soprattutto dei bambini, per colpe attribuite ai governanti; e per contro nulla vi è di più facile e immediato per alleviare la denutrizione: un tratto di penna che restituiscia a questi paesi la libertà del comprare e vendere il cibo. Penso che su questo punto una maggiore pressione (e anche iniziative unilate-

rali) di altri governi e dell'opinione pubblica mondiale possa ottenere, anche in tempi brevi, un risultato positivo.

È venuta infine alla luce, nel vertice di Roma, una situazione paradossale, che riguarda proprio la Fao: l'organizzazione stessa è ridotta alla fame, perché gli Stati Uniti e altri paesi ricchi non pagano le quote, stabilite e accettate. So bene che in tutte le Agenzie dell'Onu allignano burocrazie, sprechi e privilegi sui quali bisognerebbe fare chiarezza. Ma la morosità non è dovuta a questo, ha un motivo più grave: la volontà di concentrare il potere sul mondo in un solo paese, o nel gruppo dei G7, scoraggiando quel «governo mondiale» che potrebbe trovare il suo embrione nell'Onu e negli altri organismi internazionali, opportunamente riformati. A Roma, in sostanza, abbiamo sentito la voce più o meno genuina di molti popoli, ma essa dovrebbe pesare ogni giorno sulla scena internazionale. [Giovanni Berlinguer]



MILANO

Via Felice Casati 32

Tel. 02/6704810-844

## LA CINA

### A SUD DELLE NUVOLE

(min. 30 partecipanti)

**Partenza da Roma il 22 dicembre**

**Trasporto con volo di linea**

**Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)**

**Quota di partecipazione: lire 3.840.000** (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

**L'itinerario:** Italia/Helsinki - Pechino - Xian - Guilin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.



Prato, le due bimbe di 2 e 7 anni dormivano. Salvo il fratellino

# Fulmine sulla roulotte Sorelle nomadi arse vive

Le hanno trovate distese una accanto all'altra, carbonizzate, alla ricerca di un ultimo abbraccio. Suele Tonic e Lisa Zampagni, due sorelle nomadi di 7 e di 2 anni, sono morte in pochi istanti, divorate dalle fiamme che hanno distrutto la loro roulotte alla periferia di Prato. Un fulmine, piombato sull'antenna, è entrato dal televisore ed in cinque minuti ha incendiato tutto. Un terzo fratello, Mirko, si è messo in salvo e ha dato l'allarme.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**FABIO BARNI**

■ PRATO. All'alba è già tutto finito. Domato l'incendio che si è portato via le vite di Suele Tonic e Lisa Zampagni. Sorelle di sette e di due anni appena, che si sono cercate, mancando l'ultimo abbraccio. In una roulotte sistemata sulla tangenziale, alla periferia che guarda le montagne, le ha divorate il fuoco. Pompieri e volontari hanno trovato i corpi vicini. Carbonizzati.

È successo in pochi minuti, in un lampo. Un lampo assassino, venuto giù da un cielo senza stelle e macchiato da un temporale. Le bambine dormivano insieme, in una delle tre roulotte di un piccolo campo nomadi. C'era anche il fratellino più grande, Mirko, nove anni. Il fulmine lo ha svegliato di soprassalto. Disteso al capo opposto, rispetto alle sorelle, è riuscito a scappare. Correndo, ha chiamato la mamma, Lucia Zampagni, che riposava poco lontano. La giovane donna, 32 anni, ha fatto soltanto in tempo a vedere le fiamme. È corsa in mezzo al viale, ha fermato una macchina.

I pompieri sono arrivati venti minuti prima della mezzanotte. «C'era un forte temporale - ricordano all'alba i vigili del fuoco - Spegnere l'incendio è stato facile. Ma aveva già distrutto tutto». Pochi istanti per divorare una roulotte e due bambine. «Abbiamo ricevuto la chiamata dal 118 - riferiscono i volontari della Croce d'Oro - Quando siamo arrivati, il medico ha constatato la morte delle due bambine. Abbiamo soccorso la mamma sotto choc ed un fratellino. Poi, carabinieri e pompieri hanno disattivato una bombola del gas, che era nella roulotte ma non è scoppiata. Infine, alle 2, il magistrato ha dato il via libera. Abbiamo rimosso le salme». «Siamo

sull'albero che reggeva l'antenna della televisione». La scarica ha insomma trovato un parafulmine inaspettato. Si è infilata nel cavo dell'antenna; lo ha attraversato, rimbalzando prepotente nella roulotte. Ha bruciato tutto, senza curarsi del resto del campo, della cuccia del cane, di un distributore di benzina. Un incendio breve, violentissimo.

Per chi vive ai margini delle città, è piccola anche l'apocalisse. E forse non ha neanche la forza di cancellare gli altri drammi, la disperazione quotidiana. Mamma e figli, i tre fratelli delle bambine, restano i proprietari del campo. Un angolo adesso desolato, da poche ore circondato dalle strisce biancorosse di plastica. Resta la colonia col numero civico, il 73 di viale Fratelli Cervi, resta il cane lupo che ha latrato per tutta la notte, anche

quando fulmini ed acqua hanno smesso di scendere. Pensare che quel campetto doveva diventare una specie di giardino. Così l'aveva immaginato un giostraio, che l'aveva comprato. Si chiamava Tonic, era il compagno di Lucia Zampagni. Aveva fatto in tempo a trasferire lì la famiglia, a trasmettere il cognome alla più grande delle sorelline mangiate dal fuoco. Poi lo aveva stroncato un infarto. Addio sogni, compresi quelli di abbellire il campo per ospitare - che prendessero la residenza o che se ne andassero - i colleghi giostrai. Altro che tragedia improvvisa. Il fuoco, in fondo, aveva cominciato a covare due anni fa, con la morte dell'uomo.

Da allora, le cose sono andate peggiorando. Lucia Zampagni, da sola o con l'aiuto dei volontari di una parrocchia vicina, Coiano, non è più riuscita a tirare avanti. Puntuali sono arrivati anche i guai e gli arresti domiciliari. Di cinque figli, due sono finiti in affido, due ora sono morte, il quinto è scampato al rogo.

«Ho sentito uno scoppio e l'odore del gas - ha raccontato Mirko - Sono scappato». Ora è ricoverato in ospedale. Niente di grave. È sotto choc e rimarrà qualche giorno in pediatria. In ospedale lo assiste la madre. Ieri hanno ricevuto la visita del sindaco, Fabrizio Mattel.

Dopo un sopralluogo mattutino al campo, con l'assessore Frosini ed il tenente colonnello dei carabinieri Lucio Lepore, ha cercato di far loro sentire la vicinanza della città. Poi, si è rivolto ai cittadini. Tanta gente ospitale, e non solo per tradizione, e qualche «genio» dell'intolleranza. A Prato, d'altra parte, l'estate ha registrato un blocco stradale contro un campo nomadi provvisorio, polemico e venenoso. Adesso basta. Il sindaco è certo che la morte di Lisa e di Suele «imponga un esame di coscienza alla città».

Ed ai pratesi, nel pomeriggio, il primo cittadino, Fabrizio Mattel, ha lanciato un appello: «Un Comune civile non può tollerare che i suoi figli periscano, sia pure a causa di un fulmine, nel disagio e nella disperazione». Chi si oppone a stanziare i soldi per rendere caldi e sicuri i campi tenga le orecchie aperte.



Un vigile del fuoco davanti alla roulotte dove sono morte le due bambine nomadi a Prato

Claudio Batavia/Ansa

Un cacciatore folgorato. Incidente mortale a Bologna

## Il maltempo cala a Sud

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**GIOVANNI ROSSI**

■ BOLOGNA. Dopo aver colpito pesantemente il nord, il maltempo sembra volersi dedicare al centro sud del Paese. Non che nel settembre la situazione sia migliorata più di tanto (soprattutto in Liguria permangono grossi problemi), ma almeno la pioggia, nel corso della giornata di ieri, ha attenuato la propria intensità. Le previsioni del tempo indicano un peggioramento delle condizioni atmosferiche in Sicilia, Campania e Calabria, ma anche nuove precipitazioni nel Veneto e nel Friuli Venezia Giulia.

Toscana e Lazio sono state le prime regioni a far le spese dell'estendersi del maltempo. In particolare, nel Lazio una tromba d'aria ha colpito la zona di Ostia, mentre nella periferia di Roma i vigili del fuoco, fin da sabato sera, hanno dovuto far fronte a numerose chiamate per allagamenti; altrettanto nel Viterbese dove si segnalano seri problemi di circolazione. Una situazione analoga a

quella che ha caratterizzato, nelle ore precedenti, vaste aree delle regioni del nord, con interruzioni stradali solo in parte ripristinate.

Purtroppo, il maltempo non è solo responsabile degli ormai consueti danni materiali (che anche stavolta ammonterebbero a miliardi), ma pare essere la ragione (mentre scriviamo sono ancora in corso gli accertamenti di rito) di un incidente stradale che ha causato la morte di due coniugi bolognesi. Tiziana Galassi, di 54 anni, e il marito Francesco Sassi (del quale non si conosce ancora l'età), sono morti carbonizzati nella loro Alfa 164, uscita di strada affrontando la curva che porta al casello dell'autostrada A14 in direzione di Rimini sud.

Scendendo una piccola rampa l'auto - che proveniva da Riccione - è sbandata precipitando nel campo sottostante incendiandosi. Al momento dell'incidente - avvenuto poco prima delle 10 - stava pioviendo e l'asfalto era estrema-

mente viscido. Tutto fa pensare che questa sia stata la causa della tragedia. I due coniugi lasciano un figlio.

In Liguria, in provincia di Imperia, un fulmine ha ucciso un cacciatore di 51 anni, Attilio Lanteri. Il fatto è avvenuto nel pomeriggio di sabato, ma il corpo è stato ritrovato solo nella nottata, dopo che la moglie e le due figlie avevano dato l'allarme, preoccupate per il mancato rientro del congiunto.

Lo spostamento della perturbazione dal nord verso il centro ha attenuato la forte preoccupazione per il possibile verificarsi di un'acqua alta eccezionale a Venezia.

Lo stato di pre-allarme resta, ma come ha comunicato il Centro maree del Comune, tale ipotesi sembra essere rientrata proprio grazie al lieve miglioramento delle condizioni atmosferiche. L'Amministrazione veneziana, ad ogni buon conto, manterrà attivo l'apposito numero telefonico a cui i cittadini possono rivolgersi per avere gli aggiornamenti sugli sviluppi della situazione.

### LA MADRE

«Erano i miei angioletti non sono riuscite a fuggire»

■ PRATO. Appena arriva, qualcuno le corre incontro. C'è una roulotte bruciata. Ce ne sono altre, poche, lì vicino. Lucia Zampagni, la madre delle due piccole vittime, è in mezzo. Scossa, disperata, fartuglia qualcosa, parla di una bombola di gas. «Nella roulotte c'è la bombola. Scoppiata - grida - Fate presto». Finché non le dicono che non c'è nulla da fare, il gas è il suo pensiero fisso. Crudeltà del destino, la bombola è stata l'unico a non incendiarsi nel rogo provocato dal fulmine. Il resto è ormai un ammasso di pezzi di lamiera inceneriti. Le sue due bambine sono morte.

«Erano angioletti - ripete mentre si copre il viso con le mani - Suele era furba». L'altra, Lisa, «era troppo piccola». La giovane mamma, 32 anni e cinque figli, è agli arresti domiciliari nel campo. «Ci aiutano alla chiesa - dice mentre cade la pioggia - Le bambine dormono nella roulotte». Lucia Zampagni passa continuamente dalla confusione alla realtà. «C'è la bombola - ripete - Il bambino è con me». Mirko è davvero in salvo. È scappato appena in tempo e la mamma non riesce più a capire se sia balzato fuori dalla roulotte in fiamme o se si fosse addormentato vicino a lei.

La donna è romana. Anni fa si innamorò di un giostraio, perse la testa e così decise di lasciare la capitale e una vita tutto sommato «normale». Una fuga d'amore e una scelta sostenuta con coraggio. Dalla comodità di una casa a una vita vissuta alla giornata. Poi i cinque figli, due dei quali dati in affidamento. Vita dura, per Lucia e per la decina di inquilini del campo. Lui, il giostraio padre dei bambini, è morto un paio d'anni, ucciso da un infarto. Tirare avanti, uscito di scena il suo compagno, era diventato impossibile per la donna.

Dalla disperazione ai guai con la giustizia il passo è spesso breve, ma la donna in questi anni ha resistito, con l'aiuto dei volontari.

«Ho la fede - dice - e vicino al letto delle bambine avevo messo la Madonna. Non è servito a niente. Perché? Cosa avevano fatto di male?».

Giovedì udienza per decidere sul rinvio a giudizio. L'ex Ss è accusato di aver partecipato al massacro

## Ardeatine, Hass davanti ai giudici

■ ROMA. E ora toccherà a lui, a Karl Hass, ex maggiore delle Ss e massacratore delle Ardeatine insieme a Erich Priebke. Giovedì prossimo 21 novembre, dunque, Hass comparirà nell'aula del Tribunale militare per rispondere di «concorso in violenza con omicidio continuato in danno di cittadini italiani», per avere, «quale appartenente alle forze armate tedesche nemiche dello Stato italiano, in concorso con Herbert Kappler ed altri militari tedeschi, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso ed agendo con crudeltà verso le persone, cagionato la morte di 335 persone, per lo più cittadini italiani, militari e civili, che non prendevano parte alle operazioni belliche, con premeditata esecuzione a mezzo colpi di arma da fuoco, in Roma, località Cave Ardeatine, in data 24.3.1944, durante lo stato di guerra tra Italia e Germania». Insomma, le stesse identiche accuse contestate a Priebke.

### Uomo dei Servizi

Karl Hass, in tutta la vicenda e nel processo contro l'ex capitano e «camerata», ha avuto, come è noto, comportamenti stranissimi e contraddittori che si prestano a molti interrogativi. Hass, infatti, era stato «scovato» dal pubblico ministero Antonino Inteliano e citato come teste d'accusa contro Priebke. L'ex maggiore delle Ss ed uomo dei servizi segreti nazisti che già operava a Roma nei giorni dei combattimenti di Porta San Paolo, per tanti, tantissimi anni, aveva vissuto tranquillamente in Italia, in un paesino del Nord, con tutta una lunga serie di nomi di copertura.

Giovedì prossimo l'ex maggiore delle Ss Karl Hass, che tentò di fuggire prima di deporre al processo contro Erich Priebke, comparirà davanti ai giudici militari per l'udienza preliminare. È accusato, come lo stesso Priebke, di avere ucciso con particolare crudeltà due dei martiri delle Ardeatine. Il giudice Giuseppe Mazzi dovrà decidere sul rinvio a giudizio dell'accusato. Hass faceva parte dei servizi segreti delle Ss e portò via l'oro della Banca d'Italia.

### WLADIMIRO SETTIMELLI

Infatti, subito dopo la fine della guerra, era stato direttamente assunto dai servizi segreti italiani e da quelli americani e francesi. Il «lavoro» con gli ex nemici, aveva consentito a Hass di rimanere in Italia nonostante la strage delle Ardeatine e le ricerche che erano state ordinate sul suo conto dalle autorità militari dell'epoca. Una sola volta, il vecchio spione era tornato alla ribalta della cronaca per una indagine del giudice Carlo Palermo. Si era fatto «pizzicare» mentre stava organizzando, con alcuni equivoci personaggi italiani, la ricerca dell'oro trasportato dai nazisti a Fortezza e in altre località del Nord. Hass, insomma, aveva tentato, per conto proprio, di recuperare parte dei valori trafugati dai nazisti in fuga alla Banca d'Italia, agli ebrei, alla Banca jugoslava e a quella albanese. Il suo nome era stato appena sussurrato. Poi, di nuovo, era piombato nel dimenticatoio. Da quel momento Hass, per timore di essere individuato, si era trasferito spesso, dalla casa del Nord d'Italia, a quella della figlia in Svizzera.

Il dottor Inteliano lo aveva rin-



L'interno delle Fosse Ardeatine, a destra, Karl Hass

Archivio Unità

so, incredibilmente, una deposizione tutta favorevole all'ex camerata. Non solo: aveva anche ammesso di aver partecipato al massacro delle Ardeatine e di avere ucciso due dei martiri «perché non si poteva disobbedire agli ordini di Kappler».

Insomma, una testimonianza inattesa e sorprendente. Nel frattempo, erano iniziate le indagini sulla sua tentata fuga. Qualcuno aveva subito messo in rapporto la sua strana

deposizione al processo Priebke con evidenti pressioni di chi aveva tutto l'interesse a nascondere qualcosa sulla strage delle Ardeatine o su altro. Magari qualcuno dell'organizzazione «Odessa» che, da anni, protegge gli ex nazisti. Un qualcuno che, con molta decisione, doveva aver fatto capire all'ex maggiore delle Ss che doveva stare zitto e non deporre contro Priebke. Le indagini, non hanno mai confermato questo so-



deatine alla quale Hass aveva partecipato, nonostante che non facesse parte della polizia di sicurezza nazista.

### Sospetti su Odessa

Karl Hass - è chiaro - fu una importante pedina della organizzazione e della struttura militare nazista che straziò Roma per nove mesi. Quali segreti conosce? È sempre rimasto in contatto con «Odessa»? Ha partecipato alle razzie naziste nascondendo valori depredati in Italia? Forse, una volta o l'altra, si deciderà a parlare. Intanto, il 21 prossimo, comparirà, per la prima volta, nell'aula del Tribunale militare per rispondere del massacro delle Ardeatine. Lui stesso, ha confessato di avere sparato e ucciso. Si tratterà dell'udienza preliminare per decidere o meno il rinvio a giudizio dell'ex maggiore. Presiederà il dottor Giuseppe Mazzi, giudice dell'udienza preliminare. La pubblica accusa sarà rappresentata dal dottor Giovanni Barone.

Hass, fino ad oggi, non ha ancora nominato un legale di fiducia. L'ex maggiore nazista giungerà in aula direttamente dalla clinica dei Castelli dove si trova ancora ricoverato, in stato d'arresto, per i postumi della frattura riportata nel tentativo di fuga dall'albergo dove era in attesa di deporre al processo Priebke.

Hass è il secondo massacratore delle Fosse Ardeatine ad essere chiamato a rispondere delle infamità commesse durante l'occupazione nazista di Roma. Più di cinquanta anni dopo i fatti, anche per lui, dunque, è arrivata l'ora della resa dei conti.



## POESIA

## FRATELLANZA

Ho fatto un sogno, e all'alba lo ritrovo.  
Parlavano gli uccelli, o in un uccello  
m'ero, io uomo, mutato. Dicevano:  
NOI DI BECCO GENTILE AMIAMO I FRUTTI  
SAPORITI DEGLI ORTI. E SIAMO TUTTI  
NATI DA UN UOVO.  
Proprio il sogno d'un bimbo e d'un uccello.

## DIALOGO

## LUI

Di me diranno, quando sarò morto:  
Povero vecchio disperato e solo.  
Cantava come canta un rosignuolo.

## LEI

Non sei un rosignuolo; sei un merlo.  
Fischi più forte la sera; e nessuno  
può strapparti di becco il tuo pinolo.

UMBERTO SABA  
(da *Il Canzoniere*, Einaudi)

## TRENTARIGHE

## Il giovane poeta

## GIOVANNI GIUDICI

«Ma come fate a fare le poesie? Non è raro, per un poeta, l'imbarattersi in domande come questa. «Con la nostra pelle» potrebbero rispondere alcuni, come risposero certi pescatori dei Banchi di Terranova a chi gli aveva domandato *con che cosa* pescavano i merluzzi. Senza eccedere nel solenne, si potrebbe però anche ricorrere a un esperto di fiducia, come il Dante Alighieri giovanella «Vita nova» opera caduta un po' in ombra da quando leggerla nelle scuole non è più obbligatorio. Adesso la riporta all'attualità la prestigiosa edizione che per i «Classici italiani annotati» (Einaudi) ne ha apprestato Guglielmo Gorni, uno studioso lombardo che da anni insegna all'Università di Ginevra. In quella austera storia d'amore non «remunerata» se non con la spinta a scrivere le «rime della lode», è appena morta la protagonista Beatrice (dunque non soltanto un nome, ma anche una donna) e il personaggio che dice «io vede passare una schiera di pellegrini «per lo mezzo della dolosa cittadine». Da dove vengono? E do-

ve vanno? In Terrasanta, a Roma, a Santiago di Compostela? Certo non possono sapere di un così grave lutto. Ma «se io li potesse tenere alquanto» riflette il giovane Dante «io li pur farei piangere anzi ch'elli uscissero di questa cittadine, però che io direi parole le quali farebbero piangere chiunque le «tendesse». E decide così di affidarsi al suo sentimento reale e «di fare uno sonetto nello quale io manifestasse ciò che io avea detto fra me medesimo». È il sonetto «Deh, peregrini, che pensosi andate», una delle trentuno poesie in vario metro che, saldate insieme da una narrazione più autobiografica che romanzesca, costituiscono l'«opera prima» di uno dei più grandi poeti che l'umanità abbia avuto e insieme (come ha sottolineato Giulio Ferroni) «il primo vero libro della letteratura in lingua italiana».

Guglielmo Gorni, che non incontro da molti anni e che per l'occasione vorrei salutare, ha restaurato con amore e dottrina questo nobile monumento; poesia di un giovane poeta di sette secoli fa.



## AL PRIMO INCONTRO

## Portinaio a Mosca

## GIOVANNA ZUCCONI

Una storiella circolava, molti anni fa, nella Russia sovietica. A Mosca, un povero portinaio esce da un cortile per pulire il marciapiede. Vede passare una lussuosa automobile e pensa: «Come sarebbe bello averla!». Al volante c'è uno scrittore di regime, ricco e famoso, che brontola fra sé e sé: «Ho tutto, perfino l'automobile: mi manca solo una cosa, il talento. Ah, se sapessi scrivere come quell'americano, Hemingway!». Hemingway intanto sta all'Avana e si tormenta perché c'è una frase che proprio non gli viene. Anche lui invidia qualcuno, e borbotta nella barba bianca: «Vorrei tanto scrivere bene come quel portinaio di Mosca, Platonov!».

## Memoria del futuro

Ogni tanto qualcuno si alza e proclama che Andrej Platonov è un grande, uno scrittore geniale, uno dei maggiori del secolo. Ernest Hemingway ha davvero detto, non è solo un'anonima storiella, che invidia la potenza e il lirismo dei suoi racconti. Josif Brodskij, Nobel per la letteratura, ripeteva spesso che il romanzo *Cevengur* (tradotto nel 1972 da Mondadori con il titolo *Il villaggio della nuova vita* e nel 1990 da Theoria come *Da un villaggio in memoria del futuro*) è un capolavoro assoluto. Di Platonov hanno scritto in tanti: da Roberto Calasso a Lukács, dal poeta simbolista Brijusov al poeta per tutte le stagioni Evtusenko, da Solzenicyn al padre-padrone della letteratura sovietica Maksim Gorkij («Lei è indubbiamente un uomo di talento, ma pur riconoscendo gli innegabili meriti del suo lavoro, non credo possa essere pubblicato»: e fu una condanna). In *Terza fabbrica*, Viktor Sklovskij gli dedicò un capitolo, raccontando le sue epiche imprese di ingegnere in lotta contro la siccità nella provincia di Voronez («Il compagno Platonov è molto occupato. Il deserto è in piena offensiva. Platonov risana i fiumi. Viaggia su un coraggioso trespolo chiamato automobile»).

Di Platonov ha scritto, soprattutto, Stalin. Una sola parola, a matita, in margine a un racconto: «Basta». Dagli anni Trenta in poi Platonov non riuscì a pubblicare quasi nulla: proprio lui, infortunato di utopia comunista, fu condannato a diventare un'ombra, un

autore postumo. Sopravvisse a se stesso e allo strazio più atroce: nel 1938 il suo unico figlio, quindicenne, fu arrestato per complotto antisovietico e mandato in Siberia: morì poco dopo, di tubercolosi. Nel dopoguerra, per un capriccio del destino, finì a fare il portinaio dell'Istituto di Letteratura intitolato proprio a Gorkij: lui, il più grande, costretto a levarsi il cappello davanti agli scrittori di regime, ricchi e famosi e privi di talento.

Nonostante che il pathos di questa vita si riversi tutto nei libri, e malgrado l'entusiasmo di tutti i lettori eccellenti, per molti Platonov rimane uno sconosciuto, o un minore. A molti non piace. Pesa, sui suoi romanzi e racconti, il sospetto che siano intraducibili: la sua lingua è complessa, arabesca; nel giro di una frase, si scaglia contro qualcosa con la ferocia della satira, poi vola via alta verso cieli metafisici (come in Leskov, come nell'ultimo Gogol). Ma c'è qualcosa d'altro che è difficile tradurre, più delle parole. Platonov era uno che aveva fede. Nel comunismo ci credeva, voleva costruire e combattere, cantava la poesia della tecnica, di una turbina in funzione, di una locomotiva in corsa. Del comunismo incarnato in terra sovietica vedeva le mistificazioni, le menzogne, la prosaicità: senza però perdere la fede nell'avvento di un mondo nuovo, senza stancarsi di rilanciare sempre verso l'utopia. I suoi personaggi non hanno passato, sono emarginati dal presente, sognano un futuro cosmico. È così la protagonista di *Mosca felice*, romanzo inedito e incompiuto che esce ora da Adelphi a cura di Serena Vitale.

## Amare il vento

Mosca non è una città, è una donna: orfana, senza legami, senza mestire, ama il vento e il sesso, che regala con leggerezza a tutti gli uomini che incontra. E tutti si innamorano di lei, anche gli inflessibili ingegneri che lavorano alla costruzione della società perfetta e si perdono invece dietro a quella creatura inafferrabile, struggente, randagia...Provate a leggerlo, qui c'è tutto Platonov, il suo dramma e la sua felicità: sono poco più di cento pagine, piene di un sostenibile lirismo, di tutto il dolore che c'è nell'utopia di un paradiso in terra.

## INLIBERTÀ / UN INVITO DALLA CALIFORNIA

## Scrivetemi a Irvine del vostro benessere

## ERMANNO BENCIVENGA

Torniamo a occuparci di antropologia (il plurale, come si vedrà, non è solo un fatto stilistico). A quale essere umano deve rivolgersi un movimento progressista? di quale creatura deve tracciare il destino? a quali desideri deve dare ascolto e magari risposta? Non al desiderio di quiete, abbiamo detto: nella quiete, uomini e donne perderebbero la loro esigenza di rinnovamento, di impegno, di sacrificio, la loro tensione, la loro vitalità, la loro stessa natura. Ma un movimento che sulla dignità degli esseri umani non può neanche accontentarsi delle due alternative più ovvie. Non può accettare la versione consumistica di quella vitalità: il rinnovamento perseguito comprando ciclicamente vestiti e macchine all'ultima moda, l'impegno a espandere quel che in America si chiama il proprio *net worth* ossia il proprio capitale. E non può regredire verso l'arcaismo fantastico (e talvolta minaccioso) di un'esistenza organizzata da presunti «bisogni reali»: la preistoria dei cacciatori-raccoglitori non può essere una soluzione per i problemi creati dalla storia del capitalismo.

E allora? Allora bisogna investire nella cultura. Non in quella forma di difesa isterica che va solitamente sotto questo nome e rappresenta invece una felice colonizzazione della cultura da parte del consumismo. Non sto proponendo di dare qualche miliardo in più a tre o quattro tenori, di organizzare altri illustri e noiosissimi convegni per giramondo in conto spese, di preparare nuovi, impetibili e straordinari eventi per la fine del secolo, del millennio o dell'estate, per il centenario di questo o di quello o per le Olimpiadi dei superuomini in

provetta. In generale, non sto parlando di nulla che richieda puri e semplici *spettatori*. La cultura è un'insieme di pratiche, è qualcosa che si fa: guardando gli altri ballare, cantare o recitare si impara soltanto a guardare.

Quanti cori formati da comuni cittadini, che cantano perché hanno il piacere di farlo, si potrebbero finanziare con il costo di un unico concerto «stellare»? Quante filodrammatiche di quartiere potrebbero avere un palcoscenico sul quale esprimersi se a loro andasse le risorse che un genio anche di modesta entità brucia in un mese? E se poi la smettesimo di pagare biglietti aerei per gente che va a raccontare le stesse storie ovunque? Quante discussioni, gruppi di lettura, tavole rotonde potremmo sostenere a livello locale, fra persone in grado di impararne qualcosa?

Pensateci un attimo prima di mettervi a ridere. Prima di suggerire ironicamente che i problemi seri della sinistra sono «ben altri». In fondo, tutto quel che un essere umano ha a disposizione è un certo periodo di tempo. Quante persone, perlopiù anziane, passano il proprio tempo in condizioni di avvilimento, imbelite isolamento? Quanti altri imparano da giovani che il tempo val la pena di ammazzarlo, perché quando è vuoto pesa da far male? Quel tempo va riempito in modo significativo; a quei giovani e a quegli anziani vanno offerte occasioni per incontrarsi e far qualcosa insieme. Qualcosa che li appassioni, in cui mettere sforzo e creatività: cucinare un pranzo di cui andare fieri, imparare una lingua, tagliarsi vestiti, lavorare in un giardino. Magari anche giocare a pallone - che è un'attività molto diversa dal

guardare le partite in televisione.

In una vita che contenga simili opportunità la nostra dimensione progettuale non andrebbe mai persa, né sarebbe ridotta all'insensato accumularsi di beni di consumo o al furore luddista del ritorno all'uomo delle caverne. Un governo che si preoccupi del benessere dei propri cittadini dovrebbe dunque concepire piani di questo genere; magari non precisamente così, ma che almeno si rivolgano allo stesso problema. Siccome un governo si-

fatto non mi sembra al momento un'ipotesi plausibile, forse potremmo cominciare a parlarne fra di noi. Se c'è qualcuno che mi legge, e se ha un'opinione in proposito, sono sinceramente interessato a conoscerla. Scrivetemi; mi farete un favore. Il mio indirizzo è Department of Philosophy, University of California, Irvine, CA 92697; il mio numero di fax (dall'Italia) è 0017148242379; il mio indirizzo elettronico è ebencive@uci.edu. Cordialmente, vostro Ermanno.

## NOTIZIA

## ITALIANISTI A CONGRESSO A PISA

Si apre stamane a Pisa presso il Palazzo dei Congressi il primo congresso della Associazione degli italianisti italiani. Ad aprire i lavori sarà una relazione del sottosegretario Luciano Guerzoni sulle prospettive di riforma del sistema universitario. Seguiranno le relazioni di Vittorio Masiello, Marco Santagata e Amedeo Quondan. Sono previsti numerosi interventi, tra gli altri quelli di Marziano Guglielminetti, Pietro Gibellini, Alberto Granese, Alberto Asor Rosa, Niva Lorenzini, Giuseppe Petronio,

Gennaro Barbarisi, Giulio Ferroni, Giancarlo Ferretti, Vittorio Spinazzola. I lavori proseguiranno nelle giornate di domani, martedì, e di mercoledì. L'Associazione degli italianisti italiani è stata fondata nel giugno scorso per raccogliere e rappresentare tutti coloro che nelle università italiane insegnano la letteratura italiana. L'Associazione si pone con questo suo primo congresso di analizzare lo stato dell'insegnamento in Italia, in rapporto alle proposte di riforma universitaria discusse in questi ultimi mesi.

## I REBUSI DI D'AVEC

(mestieri)

maresciallo  
somozzatore  
tossista  
colfortante  
cantorsionista

il maresciallo che al mare non bada a spese  
il sommozzatore che sta con Somoza  
il tassista che non fa che tossire  
la colf che dà conforto esortando  
il cantorsionista che canta le lodi  
del Sionismo

## INCROCI

## Origene e il Lucifero salvato

## FRANCO RELLA

L'irruzione del Cristo all'interno di quell'epoca, che fu definita da Dodds «età dell'angoscia», è l'avvio di una rivoluzione non solo religiosa e morale, ma anche filosofica e letteraria. L'insegnamento di Cristo, degli apostoli, di San Paolo, si trova presso tra l'immensa eredità dell'antico, che ancora non aveva finito di dare i suoi frutti (si pensi a Plotino, che ne è uno dei più straordinari rappresentanti), e l'eredità giudaica. Si tratta di un confronto drammatico, a volte vertiginoso, che porta a un riassetto generale dell'asse del pensiero e delle forme del pensiero (si pensi all'invenzione di generi «letterari» nuovi, come le *Confessioni* di Agostino) e che è fondativo di ciò che oggi chiamiamo l'Occidente.

La *Letteratura cristiana antica*, curata da M. Simonetti con la collaborazione di E. Prinziavalle (Piemme, 1996) ci permette di seguire questo percorso dalla prima predicazione degli Apostoli fino al VII secolo dopo Cristo nelle quasi tremila pagine in cui vengono proposti gli autori cristiani antichi, commentati con grande sobrietà, e tradotti e presentati con esemplare chiarezza. È la prima volta che un *corpus* di tali dimensioni viene presentato al di fuori di edizioni specialistiche, e reso accessibile al pubblico di lettori con il testo originale a fronte.

Di fronte a un'opera di tale portata e di tale impegno, che in questa sede mi è possibile solo segnalare e non recensire, sembra un atto di ingratitudine sollevare obiezioni. Eppure credo che l'opera stessa sarebbe stata avvantaggiata da una maggiore

audacia e da una minore preoccupazione per l'ortodossia. E prendo per esempio l'autore che campeggia nel I volume, Origene, presentato attraverso una selezione di testi stupendi. Ma nulla si dice della teoria dell'*apocastasi* di Origene, che pure riappare anche in contesti filosofici assai prossimi a noi (Payson per esempio).

Origene, come leggiamo nella *Letteratura cristiana antica*, si confronta alla pari con la cultura greca e con la cultura giudaica. Si confronta senza remore con il gnosticismo, che aveva risolto il problema del male (se c'è Dio perché il male?) in una conoscenza che di fatto diventava la rimozione del mondo in cui siamo gettati come in una prigione. Ma Origene sviluppa anche una teoria che è stata condannata dalla chiesa. C'è una libertà originaria, che è la libertà dell'essere, in cui tutto è armonia. Ma perché ci sia bene e ci sia male e redenzione è necessario che l'uomo voglia e abbia la libertà di esistere, e nell'esistenza mettere in gioco proprio l'armonia dell'essere, e dunque il Bene e la libertà stessa. La volontà di esistere dà inizio alla storia drammatica dell'uomo e dell'universo, che è storia di peccato, perché esistendo si perde l'essere. La scena del mondo si fa scena tragica come ha capito Payson leggendo Dostoevskij. La liberazione dell'uomo dal peccato e dalla sofferenza è un atto della grazia divina: è l'atto gratuito della redenzione. Ma la redenzione sarebbe fallita, il Logos divino mancherebbe il suo fine, il Cristo si sarebbe incarna-

to e sarebbe morto invano, se la redenzione non fosse completa: se non fosse la redenzione di tutta l'umanità, di tutte le creature, compreso Lucifero che aveva per primo spezzato l'armonia con Dio. Alla fine dei tempi, alla fine di tutte le storie, nell'*apocastasi* finale, anche Lucifero unirà la sua voce all'inno di lode e di gratitudine a Dio.

Questo Origene non c'è nella *Letteratura cristiana antica*, così come mancano i testi più drammatici di Tertulliano (non solo quelli montanisti, considerati eretici), ma anche la *Carne di Cristo*. I conti con Dionigi l'Areopagita, nel III volume dell'opera, sono aperti e chiusi troppo frettolosamente. Dionigi non solo ebbe un «influsso decisivo sulla mistica e sul pensiero filosofico occidentale, per il tramite di Scoto Eriugena, che lo tradusse e Cusano», ma è una presenza che attraversa tutto il pensiero cristiano medioevale e post-medioevale. San Tommaso si è chinato su questi testi e li ha commentati. Dante di qui ha ricavato la sua *gerarchia celeste*. Maister Eckhart sarebbe impensabile senza l'influenza diretta di Dionigi. La sua *teologia negativa* diventa la figura dell'indicibile fin dentro la poesia di Montale o di Eliot.

Simonetti e Prinziavalle hanno percorso e ci hanno aperto una via straordinaria, ma forse troppo netta rispetto alle infinite vie laterali che si aprono lungo questo sentiero. È vero che forse solo la via retta ci permette di cogliere la vertiginosa profondità prospettica anche delle vie laterali. Ma l'itinerario è fatto di quella e di queste. Solo così il viaggio è compiuta avventura del pensiero.

«La sinistra non può lasciare ogni antagonismo»

# «Berlinguer? Ci serve ancora»

Tortorella risponde a Bianca

Dimenticare Berlinguer? Per Aldo Tortorella, che collaborò strettamente col segretario del Pci negli ultimi anni, dietro le polemiche di questi giorni c'è una «operazione politica»: la vera questione è se una grande forza di sinistra e di governo può rinunciare a qualunque antagonismo verso la società data. «Se si cristallizza la divisione delle «due sinistre», una antagonista, l'altra normalizzata, perdiamo tutti. E rischia una prova di governo di rilevanza istituzionale».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Quella lettera di Bianca Berlinguer? L'ho letta con profonda simpatia perché dice una verità. Sì, vedo anch'io un uso strumentale della figura di Berlinguer. Tutto quello che aiuta a discutere è utile, e se si discute ancora tanto di Berlinguer è un segno della sua forza. Ma ci vuole rigore e correttezza nell'analisi. Questo non lo vedo sempre. Vedo persino errori e deformazioni di fatti nelle ricostruzioni in circolazione. Anche troppe animosità retrospective. E poi, parliamoci chiaro, il segno di una campagna politica che porta conseguenze sbagliate non per la memoria di Berlinguer ma per il presente e per il futuro della sinistra». Aldo Tortorella intervistato nella «querelle» su Berlinguer. Lui, che nella segreteria del Pci collaborò intensamente col leader comunista nei suoi ultimi anni, potrebbe sentirsi chiamato direttamente in causa dalla lettera della figlia del segretario del Pci, quando si dice sorpresa per il fatto che «quasi nessuno tra i tanti che furono vicini a mio padre», abbia voluto rompere il silenzio.

**Quella di Bianca è una «sorpresa» fondata?**

Qualcuno di noi ha parlato, sebbene con scarso ascolto. La disputa deve riguardare ormai, però, le nuove generazioni, cui anche Bianca appartiene. E ho visto che la sua lettera ha avuto un pronto riscontro nella nuova sinistra del Pds, e fuori di essa, come nel caso di essa Veltroni. Non ci sono e non ci debbono essere guardiani della memoria storica. Essa può vivere solo nella lotta politica.

**Nel giudizio non vale la conoscenza diretta, il rapporto personale?**

Certo. E quello mio con Berlinguer è stato anche assai diverso nel tempo. Ho sempre nutrito grande stima per lui, e apprezzamento umano. Anche quando, uscito vincitore al congresso del 1975, scelse per me, che ero direttore dell'Unità, una collocazione nobilissima ma sicuramente di minore responsabilità decisionale. Mi sentivo vicino ad alcuni dubbi di Longo sulla prospettiva di un accordo con la Dc. Più tardi ho intensamente condiviso, invece, l'ultima sua stagione politica. Enrico era una persona vera. La sua immagine pubblica corrispondeva pienamente a quella privata. Da qui la mia simpatia. Ma non credo che questo sentimento mi faccia velo. Sono contro ogni agiografia. Sono per discutere, in ogni caso,

luci e ombre. Ma altra cosa è un lavoro sistematico che, sebbene lo si neghi, assomiglia molto alla cancellazione dei ritratti. Come quando scomparivano dalle oleografie sull'Ottobre i volti di Trotzky o di Bucharin, perché Stalin apparisse solo a fianco di Lenin. Questo non ha niente a che vedere né con la storia né con la laicità del pensiero. Lo diciamo a suo tempo.

**Le critiche retrospective a Berlinguer sembrano di segno diverso. D'Alema indica i ritardi e i limiti sul piano dell'innovazione, soprattutto istituzionale. Violante ha definito un «errore necessario» il compromesso storico, addebitando a quella politica un «crack» della democrazia. Giuseppe Vacca vede nella «questione morale» la radice di una cultura antipartitocratica. Miriam Mafai ricostruisce un Berlinguer sempre in errore, e rinchiuso alla fine in un'opera di «denuncia e testimonianza».**

Incominciò D'Alema con una valutazione discutibile ma seria. Poi sono venuti interpreti che hanno passato ogni misura. Però io vedo in queste critiche retrospective una tendenza comune, e non certo nuova. La tesi politica che in realtà si intende affermare è che non può esistere in un grande partito di sinistra contemporaneamente una visione antagonista della società esistente e l'ambizione a svolgere un ruolo di governo. È questo, in fondo, il paradosso del Pci, e del Pci di Berlinguer. Ma allora sarebbe meglio affrontare direttamente la questione - nei termini in cui si pone oggi - evitando una disputa di sgradevole sapore.

**Tu scrivi, a dieci anni dalla sua morte, un saggio in cui sostieni che «aveva ragione», sulla questione morale e sull'alternativa. Prendendo le distanze invece dal «primo» Berlinguer, quello del compromesso storico. E oggi?**

Mi è sembrata sbagliata la teoria di Violante sul crack della democrazia. Intanto Berlinguer combatté tutta la vita contro l'interpretazione del compromesso storico che lo riduceva al tema del rapporto di governo con la Dc. Lui pensava a un compromesso tra le classi. E probabilmente a una grande coalizione in fondo alla quale ci fosse un sistema basato sulle alternanze. Chi può dire che cosa sarebbe avvenuto se non fosse stato ucciso Moro?

La discussione sui ritardi storici dei comunisti italiani è stata ampiamente sviluppata. Ma Berlinguer, in quel contesto, compì passi grandi e difficili per correggere posizioni errate. Dichiarò il «valore universale» della democrazia, ruppe una valutazione sbagliata sulla Nato, tagliò il rapporto di dipendenza economica dall'Urss. Ma non si può omettere che i maggiori paesi occidentali - gli Usa, la Germania, l'Inghilterra e persino la Francia - furono contrari ad un governo col Pci in Italia: figuriamoci ad una alternativa con la sola sinistra. Insomma, se si fa una ricostruzione storica, non si dovrebbero introdurre forzature politiche con l'occhio all'oggi.

**Viene contestato, comunque, anche l'ultimo Berlinguer. Anziché comprendere l'esigenza del rinnovamento istituzionale, inseguì un movimentismo senza sbocchi. Si «arrovò» in difesa. Vide solo il problema dell'identità», non quello delle alleanze...**

È singolare che si accusi Berlinguer di aver cercato il compromesso, e poi si contesti anche il fatto che cercò di fare bene l'opposizione quando quella politica fu sconfitta, e lui ne prese atto. Berlinguer era insensibile alle alleanze? Non credo. Ci fu la scelta di Craxi di accettare il «preambolo». E del resto Craxi, di cui ora vengono rivalutate le «intuizioni» dell'inizio, parlò di alternativa e di riforme al Midas, quando si alleò con la sinistra socialista per battere il centro. Ma poi divise la sinistra, cambiò linea. Scelse la rottura col Pci, e quel gruppo di intellettuali che ragionavano sull'innovazione a «Mondo operaio» fu messo da parte... Per questo non condivido un dialogo con la tradizione socialista - che deve essere fatto - in cui si privilegi quella che si riconduce a chi portò alla rovina il Psi.

**Non ci fu un eccesso di conservazione, per quanto «nobile», in Berlinguer?**

Berlinguer, come ogni altro, era figlio del suo tempo. Ma l'ultimo Berlinguer, con le sue sensibilità ai movimenti, al femminismo e all'ambientalismo, ai problemi dello sviluppo e del terzo mondo, cercava la via di un nuovo moderno programma per la sinistra. Un problema che egli viveva con respiro europeo: l'espressione sul Pci «parte integrante della sinistra europea», al centro del congresso dell'86, dopo la sua morte, era un'espressione già sua. Non di Natta, di Napolitano, o mia. E qui sta il valore ancora attuale, per me, della questione morale. Quella critica alla degenerazione dei partiti e alla loro occupazione dello Stato sottintendeva un'idea profonda di riforma istituzionale.

**Che però non fu espresa.** Non so in qual senso avrebbe sviluppato la sua intuizione se la morte non l'avesse stroncato. So che proprio sulla base di quella intuizione, io stesso affrontai per primo in una apposita seduta riservata



della Direzione, il rinnovamento della politica istituzionale, compresa l'informazione e la giustizia, e il medesimo tema della legge elettorale.

**Dimenticare Berlinguer vuol dire - sostieni - cancellare ogni «antagonismo» dalla politica di una sinistra di governo?**

Il punto vero è questo. Il modo in cui fu condotta la trasformazione del Pci portò alla separazione delle due anime presenti in quel partito, e ora il rischio è che le «due sinistre» si dividano schematicamente i compiti: una linea di governo che accetta tutte le compatibilità date, l'altra che esprime un antagonismo al «sistema» talora evadendo dalla realtà. Questa tendenza sarebbe disastrosa, prima di tutto per una prova di governo che assume in Italia un valore anche istituzionale. È fallita l'ipotesi dell'autosufficienza dell'Ulivo, e la speranza di Rifondazione nella politica di governo. Ormai bisogna lavorare insieme, come alcuni di noi avevano previsto. Se questa esperienza di governo non si afferma, nessuna parte della sinistra può illudersi di uscirne indenne. I calcoli che si possono pensare dall'una e dall'altra parte per cavarsela in caso di rottura, sono solo meschinità. Bisogna discutere insieme del programma di governo. Gli uni debbono intendere sempre meglio che governare implica muoversi di fronte a una realtà data, dura e testarda. Gli altri che non si può aspettare Fidel Castro per scoprire che il sistema capitalista ha vinto, ma non cessa di essere ricoglio di contraddizioni e di vergogne. Berlinguer è più che mai pienamente necessario.

## La Turco parla di bimbi con la Venier E il Polo si scatena

NOSTRO SERVIZIO



ROMA. Livia Turco, ministra della Solidarietà sociale va a «Domenica in» parlare dell'infanzia, viene intervistata da Mara Venier sui diritti dei bambini in occasione della Convenzione di New York che si terrà il 20 novembre ed è subito scandalo, grande scandalo. Insegna il Polo perché un esponente del governo dell'Ulivo ha occupato tanto spazio il giorno di elezioni amministrative che coinvolgono un milione di persone. «Ho parlato solo di infanzia - risponde la Turco - e in occasione di una precisa ricorrenza. Mi sono solo limitata a ricordare che nella attuale finanziaria per sostenere i diritti dei bambini sono stati stanziati 900 miliardi. E ho parlato della mia esperienza di ministro della Solidarietà sociale. Niente di direttamente politico».

Ma i contenuti dell'intervista interessano poco gli esponenti del Polo. Le accuse sono fittocce ieri, sulla Rai, sull'Ulivo e sulla Rai dell'Ulivo con incredibile determinazione. La par condicio è stata violata, secondo il Polo, e ancora una volta la Rai ha privilegiato l'Ulivo e ha dato spazio ad un ministro del Pds.

Francesco Storace, presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai, ha voluto subito, non appena ha saputo dell'intervista televisiva, senza neppure averla ascoltata, un colloquio con il garante dell'editoria Casavola. E dopo l'intervista ha commentato: «Nel giorno delle elezioni amministrative Mara Venier ha consentito l'esaltazione della legge finanziaria, lodando il ministro dell'Ulivo per aver dato 900 miliardi ai bambini, dimenticando però che ne sono stati sottratti 60.000 alle famiglie dei bambini». Storace attacca la speculazione dell'uso di un gruppo di bambini presenti in studio per esaltare il sindaco Bassolino «nel giorno in cui - ha detto un milione di italiani vota per altri 120 sindaci».

Ha protestato per l'intervista Marco Taradash di Forza Italia parlando di «assoluto disprezzo delle indicazioni del garante». «È da credere - ha detto - che la Rai sia ormai senza governo, senza controlli interni, senza indirizzo e senza prudenza. È sempre più urgente giungere alla privatizzazione dell'azienda e restituire ai cittadini i denari dei canoni fin qui inutilmente versati».

Mentre Marco Follini, vicesegretario del Ccd, ha denunciato la violazione di ben tre principi in una sola volta nella intervista della Venier alla ministra Turco, «il principio di silenzio elettorale in un giorno di votazione nei comuni, il principio di parità di condizioni tra i diversi schieramenti politici, ovviamente a tutto vantaggio dell'Ulivo, il principio della separazione fra informazione e spettacolo».

Un tempestivo intervento del garante è stato richiesto dal responsabile dell'Informazione di Forza Italia Paolo Romani che ha proposto al presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai di mettere all'ordine del giorno della seduta della commissione prevista per il 19 novembre «anche questo ennesimo ed incredibile episodio di stravolgimento delle regole».

Alle proteste del Polo ha risposto Mauro Paissan, ammettendo l'errore. «Effettivamente si tratta di una violazione della legge», ha detto il capogruppo Verde, vicepresidente della Commissione di vigilanza Rai. «In periodo elettorale - ha aggiunto - è vietata la presenza di esponenti politici e di governo nelle trasmissioni di intrattenimento, cioè non di tipo giornalistico. È un errore della Rai. Ma il Polo - ha concluso l'esponente dei Verdi - dovrebbe darsi una mossa e non limitarsi al vittimismo. Ha la presidenza della Commissione di vigilanza e avrebbe potuto proporre un indirizzo alla Rai per il comportamento da tenere in occasione delle campagne elettorali parziali».

## Rauti corteggia Alessandra Mussolini e attacca il capitalismo

Un posto di rilievo per Alessandra Mussolini, che ha appena abbandonato An, nel Ms-Fiamma. Lo ha annunciato ieri lo stesso Pino Rauti, riconfermato per acclamazione segretario del partito nato dalla scissione di Fiuggi, al termine del congresso che si è svolto a Chianciano Terme. L'altro giorno, la nipote del duce aveva pronunciato un discorso davanti ai settecento delegati che non ne vogliono sapere di spegnere la fiamma missina; ieri ha avuto un colloquio telefonico con Rauti, che annuncia un imminente incontro a quattr'occhi, durante il quale «le chiederò formalmente di aderire al partito in un ruolo adeguato». Si parla, per lei, della nomina a vicesegretario.

Il Ms ha avuto, nelle ultime elezioni, circa un milione di voti. I suoi iscritti sono 18 mila. «Il partito dei nostri sogni e delle nostre speranze. Abbiamo l'orgoglio e la fierezza di avercela fatto», ha detto Rauti nel suo intervento finale, mentre la sale cantava l'«Inno a Roma» e tutti stavano col braccio teso nel saluto romano, circondati da poster con l'immagine di Mussolini (il nonno). «Se non fossimo esistiti - ha continuato il segretario, predecessore di Fini alla guida del Msi - si sarebbe compiuto un disegno sostenuto da ambienti potenti e torbidi. In un luglio ormai lontano tentarono di eliminarci con il tradimento, il 25 aprile con il sangue e il ferro a Fiuggi con l'apostasia».

Rauti ha ricordato anche pezzi della sua tormentata biografia: «Credo di essere l'unico segretario di un partito che è stato una decina di volte nelle patrie galere». I rapporti con An sono ancora molto freddi, anzi decisamente polemici. Il congresso, ad esempio, ha applaudito la delegazione dei popolari, guidata da Gerardo Bianco, ma ha sonoramente fischiato quella di via della Scrofa, guidata da Marco Cellai. Rancori e nostalgismo a parte, il filo conduttore di tutto il congresso del Ms è stata la polemica con il «liberal-capitalismo» («non lo aversiamo soltanto dal punto di vista economico e sociale. Lo aversiamo, lo combattiamo e lo contestiamo anche e soprattutto per quelli che abbiamo già avuto modo di definire i «costi esistenziali» che esse comporta»). L'alternativa? «Un progetto sociale e nazionalpopolare che sia lucidamente rivoluzionario quanto agli scopi di alternativa al sistema».

# diario

della settimana

sponsor ufficiale della buona lettura

In questo numero:

Volo AZ 4118, il ragazzo che sopravvisse all'acqua e al cielo

La guarigione dall'eroina: chi la cerca e chi no

Tutti quelli che non vogliono andare in Europa

Archivi: il giorno in cui Michele Serra progettò Cuore

Libri, cinema, teatro, musica e un racconto inedito di Joseph Zoderer

Storie, idee e ritratti dall'Italia e dal mondo.

in edicola a L. 1.500



A BORDO CAMPO

Simoni prudente «Ma ora teniamo i piedi per terra»

NOSTRO SERVIZIO

ANCELOTTI (Sampdoria-Parma): Sono un po' deluso per il risultato, perché abbiamo fatto tutto quanto è nelle nostre possibilità per vincere...

mo anche approfittato del calo dei nostri avversari. TORRISI (Reggiana-Bologna): Nel primo tempo siamo stati bravi perché siamo riusciti a fare gruppo nel momento del loro miglior gioco...

ha fatto una grossa partita. Forse noi siamo mancati come organizzazione e l'abbiamo indirettamente favorita. Ma se non avessimo preso scioccamente il secondo gol forse sarebbe andata meglio.



Luigi Simoni, allenatore del Napoli

SERIE C2. Il derby è finito 1-1

Livorno-Pisa tanti cori contro niente violenza

LORENZO BRIANI

LIVORNO. Il «vero derby di Toscana» è finito con il più classico dei pareggi: 1 a 1 e tutti negli spogliatoi felici e contenti. Due gol nei primi 45 minuti, con i padroni di casa a mordere il pallone e gli ospiti a difendersi preoccupandosi, però, di ripartire in contropiede il più veloce possibile.

so dei «Farzi invalidi» - perché la C2 ci sta un po' stretta». La partita? Nervosa, logico che fosse così, e, di rimando, pure abbastanza cattiva nella prima metà. Falli a centrocampo, gomitate e chi più ne ha più ne metta.

MICROFILM



«ABUSO DI POTERE» Certo che Galeone in questa stagione sta collezionando non pochi contrasti, prima con il suo presidente, ieri con l'arbitro Lana. Uno scontro avvenuto nei minuti di recupero, quando l'arbitro invitava i giocatori della panchina a sedersi.



EGO DOMINANTE Marcello Nicchi da Arezzo rientra nel novero di quelli che fischia per imporre il proprio «io» e non per il piacere di arbitrarne. Resta un mistero come faccia a godere della stima e della fiducia di Casarin.



L'ULTIMO LUCESCU La sua squadra non ne vuole sapere di vincere. Se all'inizio del campionato lamentava che la Reggiana iniziava a giocare solo dopo essere andata in svantaggio, ieri erano riusciti a mettere sotto il forte Bologna.

PROSSIMO TURNO

(24/11/1976)

- Brescia-Padova
Cesena-Palermo
Cremonese-Cosenza
Empoli-Venezia
Foggia-Torino
Genoa-Chievo
Lecce-Ravenna
Pescara-Lucchese
Reggina-Castelsangro
Salernitana-Bari

MARCATORI

- 7 RETI Giampaolo
6 Francioso
5 Carbone, Paci, Saurini, Dionigi
4 Guerrero, Hubner, Palmieri, Lucarelli, Florjancic, Bellucci
3 Ventola, Neri, Cossato, Cappellini, Cavallo, Masolini, Casale, Vasari, Sullo, Cristallini
2 Ingesson, Doll, Corrado, Doni, Di Vincenzo, Sangro, Marulla, Maspero, Mirabelli, Esposito, Chianese, Colacone, Zanchetta, Di Michele, Nappi, Goossens, Cucciari, Manzo, Montrone, Palladini, Zauli, Buonocore, Schwoch, Visentin, Pisano.

Table with columns: SQUADRE, PUNTI (Totale, In casa, Fuori), PARTITE (Giocate, Vinte, Pari, Perse), RETI (Fatte, Subite). Rows include Lecce, Pescara, Brescia, Lucchese, Torino, Bari, Genoa, Padova, Chievo V., Ravenna, Salernitana, Empoli, Foggia, Cesena, Castelsangro, Palermo, Cosenza, Venezia, Cremonese, Reggina.

CLASSIFICA RISULTATI E CLASSIFICHE

C1

GIRONE A

CLASSIFICA: Siena 18; Prato 18; Treviso 18; Bressello 16; Alessandria 16; Carpi 16; Saronno 16; Modena 16; Monza 13; Spal 12; Carrarese 11; Como 11; Novara 10; Pistoiese 10; Alzano 10; Spezia 8; Montevarchi 8; Fiorenzuola 4.

PROSSIMO TURNO: (24/11/96) Alessandria-Spal; Alzano-Pistoiese; Bressello-Montevarchi; Fiorenzuola-Carpi; Modena-Treviso; Prato-Como; Saronno-Carrarese; Siena-Novara; Spezia-Monza;

GIRONE B

CLASSIFICA: Acireale 19; F. Andria 19; Ancona 18; Savoia 18; Casarano 17; Juve Stabia 16; Ferrama 15; Sora 14; Ati. Catania 14; Giulianova 13; Trapani 13; Ascoli 12; Avezzano 11; Avellino 10; Gualdo 10; Lodigiani 9; Ischia 8; Nocera 8;

PROSSIMO TURNO: (24/11/96) Ancona-Avezzano; Ascoli-Ferrama; Ati. Catania-Casarano; Avellino-Acireale; F. Andria-Gualdo; Giulianova-Sora; Ischia-Juve Stabia; Lodigiani-Nocera; Trapani-Savoia;

C2

GIRONE A

RISULTATI: Lecco-Ospitaletto: 1-1; Lefte-Cremapergo: 3-1; Olbia-Solbiatese: 0-1; Pro Patria-Pavia: 2-1; Pro Sesto-Mestre: 2-1; Pro Vercelli-Tempio: 1-1; Torres-Valdagno: 1-0; Varese-Lumezzane: 1-1; Voghera-Cittadella: 2-2;

CLASSIFICA: Lecco 21; Lumezzane 19; Mestre 18; Varese 18; Pro Patria 17; Tempio 16; Lefte 16; Voghera 16; Pro Sesto 15; Cremapergo 14; Pro Vercelli 13; Torres 13; Solbiatese 12; Ospitaletto 11; Olbia 10; Cittadella 10; Pavia 9; Valdagno 7;

PROSSIMO TURNO: (1/12/96) Cittadella-Lefte; Cremapergo-Pro Sesto; Lumezzane-Voghera; Mestre-Torres; Ospitaletto-Pro Vercelli; Pavia-Olbia; Solbiatese-Varese; Tempio-Pro Patria; Val-

GIRONE B

RISULTATI: Baracca L.-Maceratese: 1-1; Fano-Vis Pesaro: 2-2; Giorgione-Rimini: 1-1; Livorno-Pisa: 1-1; Massese-Tolentino: 1-1; Ponsacco-Arezzo: 1-2; Pontedera-Triestina: 1-0; San Donà-Fori: 3-1; Ternana-Iperzola: 1-0;

CLASSIFICA: Livorno 20; Ternana 20; Maceratese 19; Pisa 17; San Donà 16; Triestina 16; Arezzo 16; Rimini 15; Fano 13; Giorgione 13; Tolentino 13; Iperzola 12; Massese 12; Forlì 11; Baracca L. 11; Ponsacco 11; Vis Pesaro 11; Pontedera 11;

PROSSIMO TURNO: (1/12/96) Arezzo-Pontedera; Forlì-Ponsacco; Iperzola-Livorno; Maceratese-Massese; Ponsacco-Baracca L.; Rimini-Ternana; Tolentino-Giorgione; Triestina-Fano; Vis Pesaro-San Donà;

GIRONE C

RISULTATI: Altamura-Teramo: 1-0; Benevento-Turris: 2-2; Bisceglie-Albanova: 1-0; Casertana-Taranto: 1-0; Castrovillari-Matera: 1-1; Chieti-Catanzaro: 1-1; Frosinone-Catania: 3-1; Gela-Battipaglia: 1-1; Marsala-Viterbese: 0-1;

CLASSIFICA: Battipaglia 26; Benevento 23; Teramo 22; Viterbese 20; Catanzaro 19; Bisceglie 17; Turris 15; Albanova 15; Gela 14; Catania 14; Castrovillari 13; Casertana 12; Matera 11; Chieti 10; Frosinone 10; Altamura 8; Taranto 7; Marsala 6;

PROSSIMO TURNO: (1/12/96) Albanova-Frosinone; Battipaglia-Benevento; Catania-Castrovillari; Catanzaro-Gela; Matera-Casertana; Taranto-Marsala; Teramo-Chieti; Turris-Altamura; Viterbese-Bisceglie;

Lunedì 18 novembre 1996

OTTO STORIE DI DOMENICO STARNONE

## Il tuffatore mancato

Dopo aver devoluto i suoi personaggi a Daniele Luchetti, che li ha capitalizzati in uno dei maggiori successi cinematografici della scorsa stagione, Domenico Starnone resiste alla tentazione di passare alla cassa e, anziché replicare l'ormai acclamato teatrino scolastico, investe

coraggiosamente nel suo talento migliore, oltre che - sarà un caso? - meno accattivante: quello cioè di rovesciare il canone che, attraverso l'«aura» letteraria, trasforma l'individuo comune in eroe, e rivela quindi la banalità, il qualunquismo, talvolta perfino la meschinità che si

annidano nelle ambizioni e nelle passioni che vorremmo più alte ed inimitabili. È curioso, ma anche sintomatico, che Domenico Starnone - uomo di sinistra, oltre che insegnante di lunga milizia - impianti la sua morale anti-epica sugli stessi strumenti che la cultura progressista, e ovviamente ogni politica scolastica, giudica fondativi del progresso individuale e sociale: la conoscenza, l'impegno, la «prassi». I suoi personaggi - abbastanza simili per infondere coerenza e omogeneità alla

raccolta, e abbastanza diversi per rinnovarne i modelli - non si limitano a fallire i propri obiettivi, ma testimoniano soprattutto l'indisponibilità a crearne dei nuovi: in «Otto con» l'adolescente che avrebbe voluto diventare un atleta rimane un uomo esitante sul trampolino («Dentro mi sentivo il tuffatore. Poi non mi sono tuffato»); l'ipocondriaco de «Il peggior sordo», dopo una reale degenza in ospedale, si limita a perfezionare la sua nevrosi; l'«Ultimatum» lanciato all'amante sposata non prelude a

un'esistenza nuova, ma neppure cancella le frustrazioni della vecchia («Scambiamo solo poche parole, ormai, e di noi soprattutto non parliamo più. Al massimo mi dice come cresce la figlia, le cose che impara, i grattacapi che le dà»). Se nei diari scolastici il «riduzionismo» di Starnone si mimetizzava tra irresistibili gag e tragicomici rituali, in «La retta via» definisce compiutamente la sua natura etica: deviare dal proprio percorso (psicologico, umano, ma - si direbbe -

anche sociale) è solo un vano pretesto per complicarsi la vita, e tollerare le proprie debolezze, accettandoci così come siamo, è molto più salubre che affannarsi a superarle. Nello stesso tempo rassicurante e nichilista, positiva ed inquietante, la morale di Domenico Starnone è sostenuta da un ingranaggio narrativo perfetto, dove integrando compassione e sarcasmo, consolazione e cinismo, distanza e partecipazione, lo scrittore napoletano (contribuirà l'origine alla sua filosofia?) rivela, con il garbo

mimetico che gli compete, la profonda conoscenza personale del travaglio che a poco a poco finisce con il trasformare anche i sogni migliori in patetiche ambizioni.

□ Carlo D'Amicis

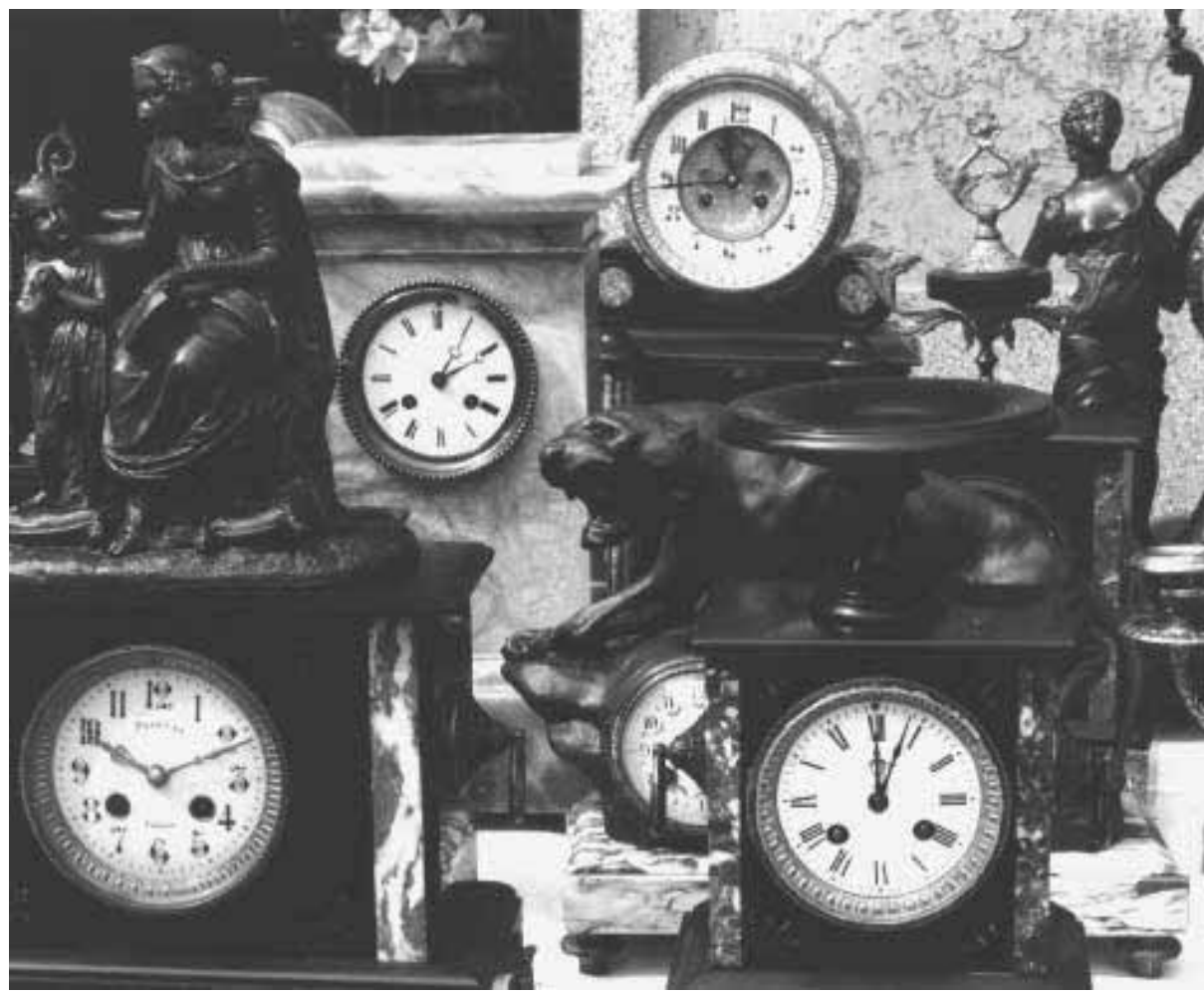
DOMENICO STARNONE  
LA RETTA VIA

FELTRINELLI  
P. 224, LIRE 13.000

## CANCOGNI. «Azorin e Mirò» e la poetica del subliminare

### Tre premi letterari e l'amicizia con Cassola

**Narratore, saggista e giornalista Manlio Cancogni (nato a Bologna nel 1916) ha pubblicato i suoi primi racconti su «Letteratura», «Il Frontespizio», «Prospettive», «La Ruota»; dal 1967 al 1969 ha diretto «La Fiera letteraria». Laureatosi in legge e filosofia a Roma, nel dopoguerra si è dedicato soprattutto al giornalismo, soggiornando a lungo negli Stati Uniti. Amico di Carlo Cassola, si è affermato come scrittore con il racconto «Azorin e Mirò» che apparve per la prima volta nel 1948 nella rivista «Botteghe oscure» (n. 1). Questo suo lavoro viene ora riproposto da Fazi Editore (p. XXII-115, lire 20.000) per la cura di Simone Caltabellota e con una bella prefazione di Sandro Veronesi. Manlio Cancogni nel 1966 ha vinto il Premio Bagutta con «La linea dei Tomori», nel 1971 il Campiello con «Il ritorno» e nel 1973 il Premio Strega con «Allegri, gioventù». Tra le opere di saggistica storica ricordiamo «Storia dello squadrismo» (1959) e «Il Napoleone del Plata» (1970).**



Vincenzo Cottinelli

«I veli di nebbia cominciavano a confondersi in basso col grigiore dei tetti; più in alto il cielo impallidiva come una pietra orientale dai colori meravigliosi. Smorzati dalla distanza i rumori della città rompevano il silenzio vellutato; echeggiava fiocamente una voce». Scrivere così sembra facile. Infatti, quanti, prima di Cancogni, avranno usato i «veli di nebbia», il «grigiore dei tetti», il cielo che «impallidisce», e quel paragone coi «colori meravigliosi» della «pietra orientale»; e poi i «rumori della città» e il «silenzio vellutato», e infine la voce «fioca»? Un materiale linguistico così frusto e banale viene da Cancogni utilizzato entro un registro che lo fa apparire nuovo. È l'occhio o, se si vuole, l'orecchio, quindi la musica, che è nuova: siamo nel momento (la realtà si rivela a momenti) in cui Azorin e Mirò guardano dall'alto la città, «grande, varia, ondulata», e si abbandonano a lei, scoprendone l'incanto magico, una visione (...) che avrebbe suggellato per sempre la loro amicizia».

Azorin e Mirò erano due scrittori di Alicante, vissuti fra Otto e Novecento, nei quali Cancogni ha riconosciuto componenti intellettuali comuni a lui stesso e a Carlo Cassola. La città di cui si parla e che non viene mai nominata è Roma. Quindi questo racconto può essere letto anche come un'autobiografia intellettuale. Cancogni e Cassola, nella seconda metà degli anni trenta, elaborano la poetica del «sub-liminare», che sembra avere qualche tratto in comune con la recente corrente minimalista; ma la somiglianza è solo alla lontana, perché il «subliminare» è soprattutto un problema di tono, di registro, uno strumento che tende a cogliere e rappresentare non il minimo vitale o la vitalità delle cose minime e secondarie, ma al contrario il massimo di vitalità, cioè proprio la vita nella sua essenza. Che poi questa si celi ai più rivelandosi in qualche momento è un problema pertinente alla metafisica (laica, però) di questa poetica. Più tardi Cassola preciserà ulteriormente a se stesso la poetica della verità degli oggetti come risultato di un contrasto fra la vita e l'esistenza: la vita è il tempo biologico che detta le sue regole e strozza il soffio dell'esistenza; l'amore, quando è attesa adolescenziale, assenza del rapporto carnale in cui c'è solo violenza, o vitalità maschile contro vitalità femminile, l'amore che non diventa famiglia e quindi non sancisce la propria fine in nome dei figli, è la condizione felice dell'umanità. E ancora: la vita è la regola che governa il consorzio umano, con le sue finzioni e le sue aggregazioni castratorie e punitive nei confronti dell'individuo; la storia contrasta la biologia e, col tempo, la vince. Il tempo è il grande protagonista della sconfitta della vita.

La poetica del subliminare era una delle forme moderne di contestazione dell'inautenticità del moderno. Era una poetica intrinsecamente antifascista, ma anche anticomunista, incompatibile comunque con ogni programma politico che non

GIOVANNI FALASCHI

fosse quello vagheggiato da Cassola ormai in età avanzata. Poetica tipicamente anni trenta (o anche consono al primo ventennio del secolo), era già poco plausibile quando Cancogni iniziò il suo racconto (in Firenze occupata dai tedeschi, quindi nell'autunno '43; e quando lo terminò?) e ancor meno nell'immediato dopoguerra. Avrebbe potuto essere interessante avere dalla postazione di Simone Caltabellota - molto impegnato a stringere in poche pagine dei nessi fra i non pochi testi di Azorin e Mirò, qualche esempio di lettura ostile sarebbe stato istruttivo: così come anche qualche altro di correzioni subite dal testo. Il quale è uscito tre volte a scadenza decennale. Da una collazione che ho limitato ai primi tre capitoli del racconto, con qualche incursione rapida anche oltre, mi sono reso conto che una revisione massiccia fu operata nel passaggio dalla redazione in rivista alla prima in volume, non sempre nel senso di prosciugare il testo, ma anche in quello dello sciogliere le oscurità, eliminare le incongruenze e le durezza, integrare i particolari.

Ad apertura di libro, nel secondo capitolo,

quando Mirò ha trovato casa, si leggeva nell'edizione del '48: «Popolare il quartiere, modesta la casa, sciatta la padrona che venne ad aprirgli». La camera lasciava molto a desiderare. Un letto di ferro altissimo (...). Nella prima edizione in volume Cancogni toglie il generico «La camera lasciava molto a desiderare» perché fa subito la descrizione di questo interno. Nell'edizione del 1968 inserisce, dopo «modesta la casa», il segmento «buie e maledoranti le scale che portavano al quinto piano», con evidente intenzione di informare sul degrado dell'ambiente. Da ciò risulta evidente che, anche nel passaggio dalla seconda alla terza edizione, ci furono interventi correttori, pur se meno rilevanti di quelli fatti per l'edizione del '58.

Questo per quanto riguarda la lettura autobiografica del testo, il quale però corre per conto suo come un grande racconto letterario in cui l'autobiografia finisce per non esercitare più, tant'è che quando lo scrisse Cancogni aveva ventisei anni, mentre i due protagonisti sono visti invecchiare e morire, con una cattiveria che supera quella di Flaubert. Tutta la vita di questi due fanatici della vita vera - quella nascosta, semplice autentica ecc. - traspare in attesa: Mirò obbedisce alle leggi del tempo che gli impone la fedeltà amorosa, la costi-

tuzione della famiglia, la vita in provincia, un lavoro di routine. Si comporta come l'islandese leopardo pur facendo tutto il contrario: accettare e non fuggire. Azorin «vi» fuori dal sub-limine: viaggia, fa, cambia ambiente, parla e scrive molto, incontra gente; e inoltre si interessa di politica, che entrambi detestavano come una forma d'inganno dell'autenticità. Ma se tira un bilancio, tutto si riduce a ben poco, o a nulla.

*Azorin e Mirò* è un grande libro perché a distanza di quasi cinquant'anni dalla sua stesura regge perfettamente. Era allora un racconto anticonformista, cioè contro il proprio tempo (ma quale cosa bella non ha questo connotato?) e del pari era il testo di un autore che, scrivendolo, smentiva se stesso: cospiratore azionista, sembrava rifiutare nella vita l'idea dell' inutilità di ogni politica, idea in cui invece aveva creduto come teorico del «sub-liminare»; oppure continuava a mantenerne fedele solo perché è necessario credere ai sogni e alla necessità dei progetti. È un racconto moderno, in cui si accetta la contraddizione fino alla fine; anzi, i due protagonisti devono morire perché sia dichiarata l'eternità della contraddizione; che qui si chiama Tempo.

# Soli contro il Tempo

NARRATIVA «53 giorni», il lavoro incompiuto di Georges Perec

## E come addio un gioco enigmatico

GABRIELE CONTARDI

fessore di liceo? Perché lo stesso Serval, prima di sparire nel nulla e sentendosi già minacciato, ha reso noto che il solo in grado di aiutarlo è proprio lui, suo compagno di banco negli anni Cinquanta. Il professore, pur non ricordando affatto questa circostanza, accetta l'incarico e si mette a leggere «La Cripta». Da questo romanzo passerà a un secondo, citato nel manoscritto, e poi a un terzo, in uno stordente intrecciarsi di storie, ipotesi, anagrammi, indovinelli, frasi cifrate, palindromi, sorprendenti analogie... Perfino il titolo, a un certo punto, finisce per vacillare: che siano 52 i giorni impiegati da Stendhal per ultimare *La Certosa di Parma*?

Il gioco enigmatico perechiano, teso nello sforzo di imprigionare l'esistenza di una specie di enorme cruciverba letterario, mostra qua e là delle crepe da cui irrompono la nostalgia e il dolore. Partendo da un ricordo negato, «Non ho mai avuto un compagno di scuola di nome Serval», il protagonista di 53 giorni si trova costretto a passare in rassegna le struggenti fotografie in bianco e nero della memoria: gli anni del collegio, i vecchi amici della III B, le battaglie navali,

l'aula di scienze naturali, «il rumore del silenzio quando entrava il sorvegliante», il primo pasto al refettorio, l'esplosione di grida durante la ricreazione...

Anche in un altro punto del libro, il protagonista deve fare i conti con i ricordi. È sulla spiaggia con una bella ragazza disinibita, di cui è segretamente innamorato, e lei d'improvviso si toglie il costume da bagno e va a tuffarsi in mare. Lui rimane immobile, senza riuscire a fare altrettanto: «Avevo messo un costume da bagno sotto i pantaloni. Dico "un" costume, ma per la verità dovevo scrivere "il mio" costume. (...) Anche a me sarebbe piaciuto toglierlo. Ma non ne ebbi il coraggio». In quell'attimo altre memorie gli affollano la mente: vecchie vacanze a La Tranche-sur-Mer, il suo essere «all'antica», una dolorosa e complessiva nostalgia per qualcosa che, forse, sarebbe potuto andare anche in modo tutto diverso.

Georges Perec ha scritto due libri di ricordi: il ricordo dell'infanzia e Mi ricordo. Anche in questi casi, il suo desiderio di controllare la memoria, di farle perdere efficacia con una minuziosa e beffarda catalogazione, mostrava delle sottili fratture: l'improvviso ritorno di un rimpianto negato, l'ombra

incancellabile della malinconia. Lo scrittore francese, che ha costruito un'originale poetica sull'impersonalità di sofisticate macchine letterarie, sembra dunque non aver allontanato del tutto, dalle sue pagine, la vertigine della vita, la sbalordita infelicità del tempo che passa, il pulsare tiepido del sangue. Un'imperfezione, una piccola falla nel progetto, o forse un'ulteriore passaggio labirintico? In ogni caso, di certo, il segno dell'incancellabile distanza di Perec dai suoi numerosi epigoni, abbagliati perlopiù dallo scintillio del meccanismo e dell'elaboratezza delle regole. L'anima di un gioco è altrove, nell'irrinunciabile ossessione di chi vi partecipa. Che cosa resterebbe di una roulette, se non ci fossero attorno tanti cuori ansiosi che battono in fretta, un rosario di pupille fisse e un odore acuto di mani sudate?

Il protagonista di 53 giorni, comunque, troverà alla fine il coraggio di togliersi il costume, «il suo costume». E l'immagine del timido professore appassionato di enigmistica che corre a tuffarsi nudo nel gioco vitale e fragoroso delle onde rimane davvero impressa. Stampata forte nella mente, per chi ha amato libri di Perec, come un definitivo, affettuoso ricordo.

La «Follia» di Nicole Müller

## Donne di letteratura

Un romanzo sulla e dentro la letteratura intesa come vocazione, occupazione, ossessione, sopravvivenza. È l'ultimo lavoro di Nicole Müller, «Una follia in quattro tempi» (edizioni e/o, p. 132, lire 25.000), la cui protagonista è una scrittrice con il conto scoperto ma con la vocazione di «cronomiliardaria». Il potere della mente e la fatica di scrivere.

VALENTINA FORTICHIARI

Chi scrive ha potere. Ci sono due modi di intendere questa affermazione: un potere contingente e per così dire quantificabile, monetizzabile, e un potere nascosto, interno, che attiene alla sfera dell'intelletto. Uno scrittore, anzi una scrittrice, la protagonista del romanzo *Una follia in quattro tempi*, con il conto scoperto ma con la vocazione di «cronomiliardaria», può decidere di stipulare un patto contrattuale con il suo editore, anzi editrice, facendosi dare un anticipo di 4.000 franchi per narrare la vita di una affascinante signora che nella sua vita ricca di peripezie ha conosciuto grandi artisti e personaggi. Fra queste tre donne il quarto personaggio femminile è la vera scrittrice Nicole Müller, e il romanzo è letteratura nella letteratura, gioco di specchi a rifrazione, se è possibile un patto profondo tra le due scrittrici, la vera e la finta, che condividono una passione comune: Thomas Bernhard, modello dichiarato della Müller e insieme nome della protagonista, Tanja Bernhard, alter ego della Müller.

Romanzo *sulla e dentro* la letteratura intesa come vocazione, occupazione, ossessione, sopravvivenza. La protagonista, infatti, vittima di un'attrazione fatale per il suicidio, quando sta male corre direttamente nella letteratura: si salva imparando a memoria intere frasi di Bernhard. Un capitale mentale, una proprietà che è impossibile non associare ai recitanti di *Fahrenheit 451*, in esilio nei boschi ma sopravvissuti al rogo dei libri solo perché memori di scritture assimilate come nutrimento vitale. Il potere della mente, dunque. Ecco entrare allora nel territorio dove l'immaginazione è più forte del denaro, di un contratto, e lo scrittore può pensare ad alta voce («cos'altro è essere pubblicati se non il permesso di pensare ad alta voce?»), quasi stesse costruendo un'autostrada.

La medesima ampia veduta sul mondo lo guida nei meandri della coscienza: esiste il mondo e lo scrittore racconta il mondo al mondo. Cees Nooteboom nei suoi libri (in particolare *Canto dell'essere e dell'apparire e Le montagne dei Paesi Bassi*), riesce e la Müller, a spezzare il racconto e a ragionare sui meccanismi letterari, sul progetto della scrittura: addirittura segnalando al lettore dove può saltare una digressione inutile.

«Scrivere è camminare al buio, scrivere costa, scrivere è faticoso, è un mestiere tremendo», sostiene la Müller/Bernhard, fingendo sempre di parlare al suo editore, la dottoressa Nagel. «Nessuno dovrebbe fare una promessa del genere: scrivere un libro». «Senza voglia non si può scrivere», e intanto nasce al primo impatto tra la protagonista e Irina Blumenthal, colei che dovrebbe essere narrata per forza (per contratto), una idiosincrasia apparentemente insuperabile. Irina, alle prime interviste, non reagisce, non è interessante né interessata, se ne sta sul divano muta e distesa, come morta: non succede niente, niente di magico. Irina ha una bellissima casa, con un imponente cancello in ferro battuto, ma possiede anche un'automobile ammaccata che puzza di cane bagnato: guida per le acque stralati di Zurigo beccheggiano a destra e a sinistra, totalmente immuni da quella nevrosi da zelo che connota e soffoca la Svizzera (questa «repubblica alberghiera», diceva Guido Morselli).

Tanja Bernhard preferisce comprarsi una vecchia cabbriole piena di muffe e scarozzare Irina che comincia a piacerle solo quando scopre la comune passione per Thomas Bernhard, che anche Irina sa recitare a memoria. È a questo punto che il progetto letterario decolla: «Una follia in quattro tempi» (curioso che nel libro precedente della Müller *Perché questo è il brutto dell'amore*, la storia sia narrata in 498 frammenti; e curioso che alcune frasi letterarie imparate a memoria possiedono anche qui il segreto potere di salvare la vita o almeno di renderla degna di essere vissuta). C'è persino nel secondo tempo una feroce parodia dell'uso smodato dell'editing, le maledette correzioni che frantendono, fanno a pezzi e distorcono tutto il lavoro letterario: parodia della incomunicabilità frequente tra autore e editore, quando si confrontano (o si scontrano) sulla scrittura da opposti punti di vista.

E allora, perché scrivere? Cees Nooteboom risponderebbe: perché è divertente, perché ti pagano, per la fama, perché non si è capaci di fare altro. Ma scrivere è un lavoro, scrivere è organizzare, prendere decisioni. Soltanto lo scrittore conosce i pensieri dei suoi protagonisti, dunque lo scrittore ha un potere. E se intorno alla copertina, intorno alle pagine di un libro talvolta vagano e si depositano i pensieri non scritti, Nooteboom ci vede una specie di crampo, di stopposa malinconia; la Müller invece pensa che dove non c'è scritto nulla stia la felicità.



L'ex pm scrive al premier: voglio fermare l'attacco a Mani pulite

# «Nulla contro il governo» Ma Di Pietro non ci ripensa

## Prodi ora pensa a sostituire il ministro

Di Pietro scrive a Prodi e conferma le dimissioni: «Nulla contro la tua persona e il governo, ci mancherebbe altro». Sostiene di voler «fermare la "mostrosità" dei nemici di Mani pulite. Rivendica, anche attraverso l'avvocato Dinoia, di aver «correttamente» risposto a tutti, anche al Quirinale. Il Professore: «Pensiamo al sostituto». E scrive una lettera di risposta. Voleva vederlo di persona, anche per capire cosa farà se le faccende giudiziarie avranno buon esito.

### VITTORIO RAGONE

ROMA. «Caro Di Pietro...». Ieri sera, appena tornato a Bologna dopo la chiusura del vertice Fao, Romano Prodi ha preso carta e penna per rispondere al suo ministro. Di Pietro gli aveva confermato poche ore prima, con una lettera recapitata via corriere a Palazzo Chigi, che non ci ripenserà: dimissionario era e dimissionario rimane. L'ultimo «no» - il terzo in quattro giorni - mette un punto alla lunga attesa di chi nell'Ulivo ancora sperava che il sanguigno alleato cambiasse idea.

Il Professore, per la verità, avrebbe voluto parlare a quattr'occhi, per saggiare le intenzioni di Di Pietro nell'ipotesi che anche le nuove traversie giudiziarie abbiano un lieto fine. Tomerebbe Tonino, in quel caso, a un impegno istituzionale? Ma l'uomo simbolo di Mani pulite si è sottratto ai colloqui diretti, e quel che aveva da dirgli Prodi, con un certo disappunto, l'ha scritto nella sua lettera notturna. D'altra parte, già nella tarda mattinata il capo del governo sembrava agli interlocutori scoraggiato, pronto a metterci una croce sopra.

«Al sostituto comincio a pensarci da adesso in poi - ha ufficializzato la sera davanti alla casa bolognese - Prima volevo essere certo che Di Pietro non volesse recedere dalle posizioni prese».

### Letture dei giornali

L'ex pm, ieri mattina, dev'essersi seccato non poco leggendo i giornali. Da un lato veniva descritto come una lepre fuggitiva, dall'altro vari articoli gli rimproveravano una scarsa attenzione al «savoir faire» istituzionale: troppo divismo, insomma, e scarso ossequio verso Scalfaro e Prodi. Per evitare questa impressione - e per troncare la telenovela - Di Pietro si è deciso a una replica in due mosse.

Primo atto: una missiva spedita nel pomeriggio a Prodi, nella quale l'ex ministro fa una precisazione e un annuncio. Intanto, afferma senza possibilità di equivoco il legame di lealtà col Professore: «Nel mio gesto non c'è nulla contro la tua persona né contro il governo, ci mancherebbe altro». Poi spiega perché vuole muoversi da solo: in Italia, dice, si sta tentando di «costruire - passando sopra la mia persona - una "mostrosità" contro la validità dell'inchiesta Mani pulite». «Debbo fermarla», assicura l'ex pm. In sostanza, le dimissioni «irrevocabili» gli servirebbero a intraprendere quella che Di Pietro dipinge come una missione press'a poco titanica contro forze che gli sono ancora oscure.

Palazzo Chigi non ha reso pubblico il messaggio per alcune ore, com-

plici anche gli impegni del vertice della Fao. Di Pietro - seconda mossa - ha «nominato» per l'occasione portavoce uno dei suoi legali, Massimo Dinoia. Con una annunciata intervista al Tg3, l'avvocato ha spiegato quel che nella lettera Di Pietro solo accenna: che l'ex ministro rivendica d'aver mostrato «massimo rispetto» verso palazzo Chigi e il Quirinale, tanto da aver «confermato» venerdì sia a Prodi sia a Scalfaro le dimissioni, ribadendole «per l'ennesima volta oggi stesso» al presidente del Consiglio.

Di Pietro non soltanto non vuol passare da «cafone» (come l'ha giudicato anche qualche ministro), ma sostiene che comunicazioni coi vertici istituzionali ce ne sono state come, incluso - e «per iscritto» - il Quirinale. In questo modo rivela che le voci su un contatto con il Colle, per quanto smentite, erano fondate. Si è trattato d'un fax spedito a Scalfaro, di un'altra lettera? Non è chiaro. Di certo - pur nelle forme più ufficiose - dall'entourage di Scalfaro non arrivano altro che negazioni: «Non risulta...».

Ma ormai è scaduto il tempo per l'ennesimo, piccolo giallo giornalistico su chi stia modificando la verità dei fatti. Prodi e il governo cominciano a pensare al «dopo». «E cominciamo ora per davvero - giura Franco Bassanini - perché avendo deciso di compiere un tentativo serio di convincerlo a ritirare le dimissioni, in consiglio dei ministri fu osservato che qualunque discussione sui possibili alternative avrebbe fatto dare per scontato un fallimento». Le ipotesi tecniche sono tutte in piedi: ci potrebbe essere un brevissimo interim e poi la nomina d'un tecnico di prestigio del settore dei lavori pubblici; oppure la nomina potrebbe avvenire al primo colpo; oppure e infine - ma qui le perplessità sono parecchie - si

potrebbe varare il famoso «rimpiastino», istituendo almeno la figura d'un ministro preposto ai rapporti con il Parlamento. Comunque decida Prodi, lo si saprà probabilmente fra martedì (riunione straordinaria del governo sulla crisi africana) e giovedì (riunione ordinaria). Oggi, infatti, Scalfaro sarà ad Ascoli per tutta la giornata, e anche l'agenda del governo è impegnatissima.

Il caso Di Pietro, dunque, è archiviato, almeno per il versante governo. Accompagnano il ministro i riconoscimenti dei colleghi, ma anche la preoccupazione di tornare al più presto alla normalità. Prodi apprezza i toni «gentili» usati dall'ex pm, la conferma che egli «non ha nulla contro di me né contro il governo». D'altra parte - dice - «non ce ne sarebbe stata ragione, con Di Pietro abbiamo lavorato bene».

### «Una perdita secca»

Bassanini confessa che l'esito della vicenda gli dispiace: «Il rapporto con lui dentro il governo - racconta - progressivamente si era rodato, cominciava a funzionare. All'inizio c'erano state delle asprezze, Di Pietro sembrava non capire che non si può arrivare lì e pretendere di cambiare tutto di colpo. Ma stava cambiando, e per noi se non ci ripensa è una perdita secca...».

Luigi Berlinguer, invece, è la voce d'un rapido ritorno alla normalità. «Ha deciso così, faccia così - commenta - Mi pare che questa vicenda si stia enfatizzando. Noi avevamo adottato la decisione convinta di invitarlo a recedere. Se non vuole, prenderemo altre decisioni: è un fatto fisiologico. Il ministro e la politica dei Lavori pubblici esistono, e vanno coperti». «Con rispetto», perciò, «il governo procederà». Noi - dice Berlinguer - «risolutamente continueremo».



Antonio Di Pietro, sotto l'avvocato Di Noia

Ansa

### LA LETTERA



Questo il testo della lettera inviata a Prodi da Di Pietro:  
«Caro Romano, ti ringrazio e ti prego di ringraziare tutti i ministri per la solidarietà espressa e per la richiesta di soprassedere dalle mie dimissioni. Credimi, nel mio gesto non c'è nulla contro la tua persona, né contro il governo. Ci mancherebbe altro. Ho, però, capito la "mostrosità" che si tenta di costruire - passando sopra la mia persona - contro la validità dell'inchiesta Mani Pulite. Debbo fermarla».  
«Ciò premesso, ribadisco definitivamente la irrevocabilità delle mie dimissioni. Sin dall'altro ieri ho anche avvertito, per iscritto, doverosamente, il Capo dello Stato di questa mia decisione».

«Tuo Antonio Di Pietro».



Mentre Borrelli non commenta la lettera di Tonino a Prodi

## E Salamone torna all'attacco

MILANO. Il pm bresciano Fabio Salamone, malgrado non si occupi più formalmente del «caso Di Pietro», critica senza mezzi termini l'ex collega e ormai ex ministro. Lo ha fatto ieri in un'intervista al Tg5, davanti al portone del tribunale di Brescia. C'è un passaggio nelle lettere di dimissioni di Antonio Di Pietro che al pm Salamone proprio non è piaciuto, quando si legge: «Basta ai magistrati invidiosi e teorizzatori». Secondo il magistrato, qualcuno dovrebbe intervenire. «Credo che l'Anm (l'associazione nazionale dei magistrati, ndr) dovrebbe intervenire davanti a un'accusa generica che proviene da un rappresentante delle istituzioni anche se dimissionario e che colpisce indiscriminatamente numerose altre istituzioni», ha affermato Salamone.

Il pm se l'è quindi presa con la stessa Anm: «Ritengo che l'Anm ancora una volta abbia mostrato, in tutta questa vicenda, di essere un'organizzazione che vada rivista, perché altrimenti il suo ruolo e la sua presenza è assolutamente inutile e verosimilmente non fa il bene della magistratura italiana». Salamone insomma continua a ritenere di essere stato lasciato solo anche dall'Anm quando è stato rimosso, assieme al collega Silvio Bonfigli, dal ruolo di pm d'udienza nel processo Previti-Berlusconi. I due pm si sono già rivolti al Consiglio superiore della magistratura. «Ritengo - ha aggiunto ieri Salamone - che sia un

episodio per il quale bisogna andare fino in fondo».

Ieri sera il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli è stato interpellato su un'altra lettera inviata da Di Pietro, quella giunta ieri a Palazzo Chigi, in cui tra l'altro l'ex ministro giustificava le sue dimissioni con la necessità di tutelare Mani Pulite da oscure manovre. Borrelli, ha detto di «non sapere assolutamente a cosa Di Pietro intenda riferirsi». «Di Pietro - ha precisato Borrelli - con me non si è fatto vivo. Io peraltro oggi non sono stato in Procura. Ma non credo che altri pm sappiano qualcosa». Il pm Piercamillo Davigo non ha voluto commentare.

Il manager della Calcestruzzi coinvolto nel 1993 in Mani pulite «sgonfia» l'accusa contro l'avvocato

## Panzavolta: Dinoia non mi parlò dell'ex pm

### MARCO BRANDO

MILANO. L'avvocato Massimo Dinoia non millantò di fronte a Lorenzo Panzavolta alcuna conoscenza o rapporto privilegiato con Antonio Di Pietro. Parola dello stesso Panzavolta, manager della Calcestruzzi (Montedison), coinvolto nel 1993 nell'indagine milanese Mani Pulite. Soprannominato Panzer all'epoca dell'inchiesta Eni-Montedison, ieri non ha voluto aggiungere altro e non intende concedere interviste. Tuttavia quella precisazione, cui il manager tiene molto, sembra destinata a sgombrare il campo dai sospetti. Così potrebbe già sgonfiarsi l'accusa di millantato credito rivolta a Massimo Dinoia, avvocato e amico di Di Pietro. Sempre che a Panzavolta sia data l'occasione di essere ascoltato da un pm bresciano, cosa che finora non è accaduta, come d'altra parte non è mai stato interrogato neppure l'avvocato Dinoia. Una situazione che deve essere chiarita, anche perché quell'accusa di certo non agevola il lavoro del legale, impegnato nel nuovo «caso Di Pietro» e raggiunto da un'accusa che presuppone egli abbia sfruttato a proprio vantaggio il rapporto con l'allora pm. «Tutto falso», ha replicato lo stesso avvocato, che piuttosto l'altro giorno non aveva mancato di sottolineare certe coincidenze.

Secondo una denuncia presentata nel marzo scorso a Brescia dal finanziere Sergio Cusani, finito di recente in carcere per scontare una pena definitiva, nel gennaio 1993, in pieno cataclisma per Tangentopoli, Dinoia si mise in contatto con Panzavolta. E, sempre secondo Cusani, gli fece capire che avrebbe potuto far buon uso del suo ottimo rapporto con l'allora pm Di Pietro. Il nome dell'avvocato Dinoia otto mesi fa fu iscritto nel registro degli indagati e solo l'altro ieri lui stesso, e la stampa, hanno appreso che è indagato per millantato credito, vi-

sto che gli è arrivato dalla procura bresciana l'avviso con la richiesta al Gip di proroga delle indagini. Dinoia, in un comunicato, aveva sostenuto: «Quell'indagine non avrebbe dovuto neppure incominciare, per l'ovvia insussistenza di qualsivoglia illecito nel colloquio intercorso tra me e Panzavolta, di cui non ho mai assunto la difesa». Si presume che Lorenzo Panzavolta chiarirà, davanti al pubblico ministero che vorrà sentirlo, quel che è accaduto, a quanto sembra proponendo una versione concordante con l'autodifesa di Dinoia. Finora è stato sentito solo l'avvocato del manager, Arata, il quale si è avvalso, ovviamente, del segreto professionale. Spetta al suo cliente chiarire la questione.

Come andarono allora le cose? Sergio Cusani apprese dell'incontro tra Dinoia e Panzavolta dall'ex amministratore delegato della Montedison Carlo Sama, anch'egli indagato, cui ne aveva parlato lo stesso manager della Calcestruzzi. E, in effetti, il colloquio ci fu, come ammettono Panzavolta e Dinoia. Perché? Perché - almeno questa sarebbe la versione del manager - l'avvocato Dinoia già difendeva l'amministratore delegato della Cifa (gruppo Montedison), Gianualberto Ceccoli. Così Panzavolta, preoccupato per le nubi che si stavano addensando sulla Montedison, attraverso Ceccoli cercò un contatto con Dinoia per cercare di capire un po' la situazione. Dinoia però non è mai stato il difensore di Lorenzo Panzavolta, che fin dal primo momento, una volta finito sotto inchiesta, scelse l'avvocato Arata, che lo difende tuttora. Gli inquirenti bresciani, invece, a quanto parte partono dall'ipotesi che sia stato Dinoia ad avvisare Panzavolta. Sembrava inoltre che il grattacapo toccato a Massimo Dinoia sia solo un aspetto di una più vasta inchiesta



## Pacini trasferito a Perugia Masone: «Nessun rapporto con quel faccendiere»

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO FERRARI

LA SPEZIA. «Guarda che mi tocca fa' alla mia età!» ha sbottato Pacini Battaglia. Erano le 22,30 di sabato, un'ora in cui un sessantatreenne con by-pass meriterebbe un lungo sonno. Invece il carcerato eccellente della Spezia è stato prelevato, caricato su un cellulare e spedito a Perugia. Quattro ore di viaggio con una sfilza di impropri alla sua maniera e quindi l'arrivo in piena notte nel carcere perugino.

Il sostituto procuratore Fausto Cardella, interrogando Pacini Battaglia, non vuole perdere tempo. Da quanto il 16 ottobre scorso ha ricevuto dai colleghi spezzini i fascicoli sul filone riguardante la presunta corruzione dei giudici ha bruciato le tappe. Inoltre il Gip perugino Giancarlo Massei ha già respinto le richieste di revoca della custodia cautelare per Emo Danesi e degli arresti domiciliari per Orazio Savia, procuratore di Cassino e Roberto Napolitano, ex procuratore di Grosseto. I due magistrati con Pacini Battaglia e Danesi sono accusati di corruzione in atti giudiziari.

Il trasferimento in gran segreto del banchiere fa presumere che Cardella abbia acquisito in questo mese di indagini altri elementi nei confronti dei nove magistrati iscritti nel registro degli indagati: persone alle quali Pacini Battaglia faceva riferimento nelle intercettazioni. Dunque su Pacini Battaglia l'attenzione dei magistrati non scema. In attesa del verdetto di martedì dei Gip spezzini - che

dovranno esaminare l'ennesima richiesta di arresti domiciliari - i due pm spezzini Cardino e Franz dichiareranno oggi il loro parere. Il banchiere dovrà probabilmente confrontarsi anche con i sostituti procuratori di Brescia che indagano sul caso Di Pietro. Oltre il chiarimento delle intercettazioni in cui cita Di Pietro, «Chicchi» dovrà spiegare gli ingranni che lo legavano a molti amici dell'ex pm milanese, come l'avvocato Lucibello e il costruttore Antonio D'Adamo, che avrebbe beneficiato di un «prestito» di 15 miliardi dal grande elemosiere di Bientina.

Ma anche a Padova gli hanno messo gli occhi addosso. Il pm Bruno Cherchi, che lo ha interrogato nei giorni scorsi, sta indagando su una azienda farmaceutica di Abano Terme, la Fidia, fallita alla fine del '93 nonostante gli anni precedenti abbia sempre presentato un buon fatturato. Si prospetta che la società abbia costituito fondi neri in Svizzera. Che siano finiti alla ex Karfinco di Pacini Battaglia?

L'ondata dei veleni ha toccato anche il capo della polizia, il prefetto Fernando Masone. In un interrogatorio l'avvocato Petrelli avrebbe detto che Pacini Battaglia, nel corso di una telefonata, gli avrebbe raccontato di essere amico del pool di Milano e anche di Masone. «Escludo», dice Masone - nella maniera più categorica e senza timore di smentite, di aver conosciuto né occasionalmente incontrato il signor Pacini Battaglia».

La musica del secolo

# Novecento

In edicola

## Il Novecento e il balletto

Musiche di Antheil, de Falla, Milhaud, Prokofiev, Ravel, Sostakovic, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine L. 18.000

l'Unità Magazine

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**

Numero Verde

**IME** (167-341143)

È in edicola

**«Il cammino dell'uomo»**

**LA STORIA**

Dalle origini ai giorni nostri

**SU CD-ROM**

MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBLE

Oltre due ore di racconto con 600 immagini fotografiche, filmati originali, documenti storici, schede di approfondimento, 2.000 notizie e un gioco interattivo

**Cd-rom+guida a sole L. 30.000**

l'Unità iniziative editoriali

I programmi di oggi



MATTINA

Table of morning programs (6:00-13:00) including Euronews, Quantie Storie, TG 3, TG 4, and various talk shows.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:00-18:00) including Telegiornale, TG 2, TG 3, TG 4, and various entertainment shows.

SERA

Table of evening programs (18:00-24:00) including Telegiornale, TG 2, TG 3, TG 4, and various drama and talk shows.

NOTTE

Table of late evening and night programs (24:00-01:00) including TG 1, TG 2, TG 3, TG 4, and various entertainment shows.

Table for Tmc 2 channel listing programs like 'A Casa con Radio Italia' and 'Hit Hit'.

Table for Odeon channel listing programs like 'Inf. Reg.' and 'Solo Musica Italiana'.

Table for Cinquestelle channel listing programs like 'Wma E... Contorn' and 'Il Fantastico Mondo di Mr. Monro'.

Table for Tele +1 channel listing programs like 'French Kiss' and 'Bufera in Paradiso'.

Table for Tele +3 channel listing programs like 'Set Entertainment' and 'Classica - Opera'.

Table for GUIDA SHOWVIEW listing radio programs and their schedules.

AUDITEL advertisement for Raffa da sola batte tutta Mediaset, showing audience share statistics.

24 ORE advertisement for DALLE VENTI ALLE VENTI, featuring a police investigation story.

DA VEDERE advertisement for Viva Hugh Grant lo scapolo d'oro, featuring a photo of Hugh Grant.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement for 8.35 LETTERA DA UNA SCONOSCIUTA, featuring a photo of the movie cover.

Anchora una volta la trasmissione Carramba che sorpresa, in onda su Raiuno, si e' aggiudicata la serata di sabato confermando il trend delle precedenti puntate con una media di ascolto di 9 milioni 348 mila telespettatori ed uno share del 31,19%.

Terza serata per il programma di Bruno Vespa, che dopo l'esordio con il presidente del Consiglio Prodi e la discussa intervista in differita a Craxi, stasera ospita il leader del pds Massimo D'Alema, con invitati a sorpresa a fare da contraltare alle dichiarazioni del segretario.

Refrattario alle nozze, Charles non fa altro che partecipare a matrimoni di amici, arrivando regolarmente tardi e parlando di tutti e tutto. Finché non incontra un'americana affascinante e (purtroppo per lui) fidanzatissima che gli fa cambiare idea.

Regia di Eric Rohmer, con Catherine Se, Philippe Beuzen, Christian Carrière. Francia (1963), 52 minuti. Comincia stanotte un piccolo ciclo di «Fuoriordinario» dedicato a tutti i rohmériani d'Italia (e sono tanti).



## La Lazio torna a vincere dopo quasi un mese con tripletta del suo goleador

Calcio inglese  
Ravanelli segna  
ma perde  
per due a uno

Non è bastato il tardivo gol segnato da Fabrizio Ravanelli, per evitare la sconfitta al Middlesbrough, battuto per 2-1 sul campo del Derby nell'odierno posticipo della tredicesima giornata del campionato di calcio inglese.

La squadra di Bryan Robson era già in svantaggio per 2-0, quando l'attaccante italiano ha insaccato di testa, al settantatreesimo minuto. E il risultato non è più cambiato, nonostante il fatto che nella ripresa il Middlesbrough ha colpito un palo ed una traversa. Adesso il Middlesbrough, dopo sei sconfitte su tredici partite disputate fino a questo momento e le ultime sette partite senza una vittoria, scende al quart'ultimo posto della classifica del torneo.

Questa la classifica aggiornata: Newcastle 28; Liverpool 26; Arsenal 25; Wimbledon 24; Chelsea 23; Manchester United 22; Tottenham 20; Everton 19; Aston Villa 18; Derby 17; Leicester 17; Sheffield Wednesday 16; West Ham 15; Southampton 13; Middlesbrough 13; Sunderland 13; Leeds 13; Coventry 10; Blackburn 8; Nottingham Forest 8;



Beppe Signori esulta dopo aver realizzato il suo terzo gol

Canevari/Ansa

## Signori bussa tre volte

Si è risvegliato Beppe Signori. Grazie ad una tripletta del suo attaccante, la Lazio batte l'ingenuo Piacenza dando così un calcio alla crisi e alla serie continuata di sconfitte (quattro tra campionato e Coppe).

DAL NOSTRO INVIATO  
MARGO VENTIMIGLIA

■ PIAZENZA. Tutto d'un tratto, Signori. L'attaccante biancoceleste, da molti candidato al ruolo di protagonista in un futuro remake di "Viale del tramonto", si sveglia improvvisamente nella natia pianura Padana, infila tre gol, diciasi tre, nella rete del Piacenza e consegna una vittoria all'asfittica Lazio di Zeman, reduce da uno sciagurato tris di sconfitte consecutive. Il tutto avviene in un giornata di tregenda - freddo, pioggia e la notte che cala alle tre e mezza di pomeriggio -, roba da campionato giapponese.

C'è da dire che sull'altra sponda l'undici di Mutti fa di tutto per rianimare gli ospiti della capitale. E pensare che per il pareggio di Scienza, dopo i primi e disastrosi minuti di gioco, sembra un regalo della provvidenza. Ma neanche il gol immeritato riesce a cambiare il corso di una sfida troppo impari in ogni settore del campo.

Talmente brutti, i nostri padroni di casa, da ricandidarsi d'autorità a quello che era il loro ruolo desi-

gnato all'inizio del torneo: una squadra fragile, per giunta completamente autarchica, che dovrebbe sudare sette camicie per non sprofondare nel campionato cadetto. Un destino che le prime partite di stagione sembravano voler mettere in discussione, tanto è vero che Luiso e compagni si sono presentati in campo con tre punti di vantaggio in classifica sui ben più illustri avversari.

Settimo del primo tempo, 40' (su rigore) e 54': questi i tempi della tripletta di Signori. Reti decisive le prime due, "inutile" ma anche la più bella l'ultima, una zampata d'anticipo che ha riportato alla memoria (e quella calcistica, si sa, è più corta di ogni altra) l'attaccante di una volta, quello capace di aggiudicarsi per tre volte il titolo di capocannoniere italiano.

"In crisi? Chi ha mai detto di essere in crisi? Ma se fisicamente non sono mai stato così bene!", Così Signori a fine partita, evidentemente voglioso di aggiungere

## Piacenza

1

Luiso  
(12 Marcon, 25 Delli Carri, 14 Conte, 10 Moretti)  
ALLENATORE: Mutti

## Lazio

3

Marchegiani, Nesta (23' st Baroni), Grandoni, Fish, Chamot, Fuser, Okon, Nedved, Rambaudi (23' st Buso), Casiraghi, Signori  
(12 Orsi, 17 Gottardi, 21 Piovaneli, 4 Marcolin, 23 Venturini)  
ALLENATORE: Zeman  
ARBITRO: Treossi di Forlì  
RETI: nel pt 6' Signori, 27' Scienza, 40' Signori su rigore; nel st 9' Signori  
NOTE: Recupero: 2' e 3'. Angoli: 7-5 per il Piacenza. Giornata piovosa, terreno allentato. Spettatori: 9.000. Ammoniti: Tramezzani, Di Francesco e Nesta per gioco scorretto; Scienza, Piovani e Luiso per proteste.

Taibi, Pari, Maccoppi, Lucci, Tramezzani (17' st Polonia), Valtolina (1' st Tentoni), Di Francesco, Pin, Scienza (17' st valoti), Piovani,

Casiraghi, l'ottimo Rambaudi, Nedved ed Okon si sono esercitati nel tiro al bersaglio. Poteva diventare un due/tre a zero ed invece il Piacenza è riuscito a rimettersi in carreggiata al primo tentativo.

«Sul rigore - dice Signori - non penso ci siano dubbi (netto fallo di Maccoppi sull'avanzante Chamot, ndr). Così come non ho avuto dubbi io nell'andarlo a tirare. Lo avevo già detto, l'unica squadra contro cui non voglio più calciare dal dischetto è il Napoli...».

«Quest'anno quanti gol farai? Venticinque?». Alla domanda, Signori (ora ha 5 gol in campionato) sbotta, smaltendo un po' del lavoro accumulato nelle ultime settimane: «Ma quali 25! Fino a ieri dicevate che ero un morto che cammina e adesso venite a chiedermi queste cose!».

Il mummificato Zeman (in conferenza stampa sempre più a Belfagor) l'ha azzeccata col "tridente", affiancando Rambaudi a Signori e Casiraghi. I tre hanno seminato il panico in una difesa colpevolmente rimaneggiata da Mutti, con Maccoppi e Pari, preferiti a Conte e Polonia, che hanno scritto indimenticabili pagine di masochismo calcistico. E se a questo aggiungete il netto predominio a centrocampo di Fuser, Okon e Nedved, a tratti magnificamente supportati da uno Chamot spostato a difensore sinistro, beh, allora anche l'1-3 conclusivo può sembrare punteggio romanamente striminzito.

Chiuso in svantaggio il primo tempo, i petroniani si scatenano nella ripresa

## Il Bologna vola più in alto

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER GUAGNELI

■ REGGIO EMILIA. Le urla di Renzo Ulivieri scuotono e lanciano il Bologna verso il successo. Anche se squalificato e infortunato (arriva da un'operazione di ernia al disco) l'allenatore rossoblu diventa protagonista assoluto del pomeriggio di Reggio Emilia. Nell'intervallo, con la squadra sotto di un gol e assolutamente abulica, il tecnico toscano inizia il suo show. Sbuffando per il dolore scende zoppicando dalla tribuna e vorrebbe andare nello spogliatoio a cantare quattro ai suoi giocatori. Poi si ferma. Ma le sue parole (urla) arrivano comunque chiare e forti nello stanzone dei giocatori. Altre si aggiungono via cellulare. Non è finita. All'allenatore in seconda Buso arriva anche il suggerimento di due sostituzioni. Così alla ripresa del gioco il Bologna torna in campo con Pierpaolo Bresciani al posto di Nervo e Shalimov per Scapolo. Ma è tutta la squadra che cambia aspetto. Non

c'è più la formazione abulica e indisponente del primo tempo che si fa pressare e irretire dalla Reggiana, ma un'altra: più grintosa e quadrata che inizia a proporre gioco veloce e piacevole che nel recente passato ha fatto vittime illustri: Fiorentina (Coppa) e Roma (campionato). Il Bologna si ritrova, arriva al pareggio con Andersson (prima rete in campionato), poi va in vantaggio con Paramatti (pure lui debuttante del gol) e chiude il conto con un rigore di Kolyvanov per un atterramento di Bresciani da parte di Grun.

E ora Bologna sogna. Non tanto o non solo per la posizione di vertice raggiunta in maniera del tutto inaspettata, ma anche per i continui exploit di Coppa Italia che dopo il 3 a 1 della scorsa settimana a Cremona ha un piede e mezzo in semifinale. Qualcuno pensa in grande, sogna un posto in Uefa e magari la conquista della Coppa Italia. Ma Ulivieri frena e tenta di

accacciare indietro ogni entusiasmo. «Mi va bene la galoppata in Coppa, mi stuzzica anche l'idea di arrivare alla semifinale, ma non vorrei che cancellissimo dalla mente il nostro obiettivo prioritario che resta sempre la salvezza. Qualsiasi forzatura e qualsiasi illusione potrebbe solo ritorcersi contro di noi e farci rimpiangere in basso».

Il presidente Gazzoni ride soddisfatto. E commenta l'ennesimo colpo di teatro dell'istrione Ulivieri. «Certo non ha usato parole da corte d'Inghilterra per provocare e stimolare i giocatori. Ma il risultato è arrivato. E questo conta. In fondo? Per un Bologna che vola alto in classifica c'è una Reggiana in crisi nera. Ultimissima in classifica con soli 4 punti, è l'unica squadra a non aver mai vinto una partita. Sfortuna e limiti ben precisi rischiano di far affondare la navicella di Lucescu. A pensare che i granata per 45 minuti riescono a tenere in scacco il Bologna. Non solo con pressing e velocità ma anche con alcune manovre

ben congeniate. E un gran gol di Valencia preceduto da una finta su Torrisi, sembra spalancare orizzonti di gloria. Invece no. La Reggiana a quanto pare regge solo un'ora poi crolla. Serve poco l'arrivo in difesa dell'ex milanista Filippo Galli. Hatz, Grun e Tonetto reggono un tempo. Poi iniziano a sbandare paurosamente fino al crollo.

Naturale che in simili condizioni venga coinvolto anche un portiere solitamente affidabile come Ballotta. In prima linea non valgono a nulla gli inserimenti di Tovallieri e Simutenkov al fianco di Valencia nella ripresa. La squadra dopo le fiammate iniziali pian piano evapora e si sgonfia. Il centrocampo allarga le maglie anche perché sull'altro fronte Shalimov e Maroc chi prendono il sopravvento e pian piano dilagano. La prima linea scompare. Fino al disastro. Per la disperazione dei tifosi e dell'amministratore delegato Franco dal Cin. Il bilancio dopo nove giornate è preoccupante: 4 punti, frutto di altrettanti pareg-

## Reggiana

1

Ballotta, Hatz, Grun, Galli, Tonetto, Sabau (30' st Simutenkov), Pedone, Mazzola, De Napoli (8' st Tovallieri), Schenardi, Valencia  
(1 Gandini, 5 Beiersdorfer, 21 Mozzini, 25 Pacheco, 26 Carr)  
ALLENATORE: Lucescu

## Bologna

3

Andriani, Cardone, Torrisi, De Marchi, Paramatti, Magoni, Marrocchi, Scapolo (1' st Shalimov), Nervo (1' st Bresciani), Andersson (44' st Mangone), Kolyvanov (22 Brunner, 15 De Simone, 17 Anacleto, 24 Seno)  
ALLENATORE: Ulivieri  
ARBITRO: Beschin di Legnago  
RETI: nel pt 42' Valencia; nel st 7' Andersson, 25' Paramatti, 33' Kolyvanov su rigore  
NOTE: Recupero: 3' e 4'. Angoli: 8-4 per la Reggiana. Cielo coperto, terreno in discrete condizioni. Spettatori: 15.000. Ammoniti: Kolyvanov, Nervo, Schenardi e Mazzola per gioco scorretto.

gi casalinghi. Per il resto zero assoluto. Nuvole scurissime s'addensano sulla testa di Mircea Lucescu che cerca tecniche e tiepide giustificazioni alla magrezza dei suoi risultati ma che non perde il sorriso sornione. Forse ha già pronta una soluzione di riserva di fronte ad un

## PIACENZA

**Taibi 7:** se un portiere becca tre gol e si prende lo stesso un bel voto due cose sono certe: ha fatto grandi parate e si ritrova davanti una difesa pietosa.

**Pari 4,5:** trascorre un pomeriggio di terrore dalle parti di Signori. Se doveva sfruttare l'occasione per guadagnarsi una maglia da titolare, allora scenderà la panchina fino al Duemila.

**Maccoppi 4:** vince di un niente il duello comico con Pari. Al suo "attivo" la mancata sorveglianza su Casiraghi in occasione del cross che genera il primo gol e il fallo da rigore su Chamot.

**Lucci 5:** giocherebbe da libero, ma nella difesa del Piacenza la tattica è un'opinione. Patisce anche lo scarso affiancamento con dei compagni che normalmente non giocano.

**Tramezzani 5:** si preoccupa di spingersi in avanti però non si accorge che nel frattempo Rambaudi se la spassa nel suo settore difensivo. Dal 62' **Polonia s.v.:** entra a punteggio ormai acquisito.

**Valtolina 5,5:** spostato a destra si dà un gran da fare, ma alla fine lo si ricorda più che altro per certi stop "adeguati" degni del peggior Ciccio Graziani. Dal 46' **Tentoni 5:** assolutamente evanescente.

**Di Francesco 6:** si merita la sufficienza se non altro perché Nedved, con cui spesso si imbatte a centrocampo, risulta alla fine il meno efficace dei propulsori laziali.

**Pin 5,5:** prestazione in consonanza con la sua statura, piccola. Cerca di darsi da fare quale mediano sinistro, ma è in grandissima difficoltà al minimo vago dello scatenato Fuser.

**Scienza 6:** segna il pareggio il che nel Piacenza di questa domenica equivale ad aver scalato il K2. Forse per questo Mutti lo punisce negandogli il finale di partita. Dal 62' **Valoti s.v.:** vale per lui quanto detto per Polonia.

**Luiso 5:** con sei gol all'attivo in campionato si presenta in campo come il possibile uomo partita. All'uscita ci si chiede se l'uomo abbia giocato la partita... Poi, a ben rammentare, ci si accorge che al 45' ha sciupato con un tiro goffo il pallone del possibile 2-2.

**Piovani 5:** unito al compagno di reparto nella cattiva sorte. Lentissimo e macchinoso nei controlli di palla, non impensierisce mai Marchegiani. E dire che la coppia di difensori centrali avversari, Grandoni e Fish, non aveva mai giocato in precedenza (e chissà se mai più si esibirà...). □ M.V.

## LAZIO

**Marchegiani 6:** un'ora e mezza sul prato, senza nemmeno poter raccogliere le margherite. Non può provare a muoversi neanche in occasione del tiro del pareggio di Scienza, troppo forte e preciso per consentirgli un intervento. In compenso è molto attento nelle numerose uscite di piede che richiede il giocare con la difesa in linea.

**Nesta 6:** controlla la sua zona il che, vista l'innocuità delle punte avversarie, è come fare la guardia al classico bidone. Dal 67' **Baronio s.v.:** di questo ragazzino della primavera si dice un gran bene, ma entrando a giochi fatti si ritrova praticamente disoccupato.

**Grandoni 6,5:** si disimpegna senza alcun problema per tutta lo svolgimento della partita. Potrebbe meritare anche di più se non fosse che la pochezza del Piacenza ne svaluta l'agevole prestazione.

**Fish 5,5:** il fatto che sia un prodotto del giovane calcio sudaficano non basta per chiudere un occhio su alcune vistose incertezze difensive (suo è pure il fallo che provoca la punizione del pareggio). In inglese Fish sta per pesce e lui, nonostante la pioggia che cade su Piacenza, sembra davvero un "pesce" fuor d'acqua.

**Chamot 7,5:** Zeman lo sposta a sinistra per motivi d'emergenza e l'argentino sfodera la miglior partita della stagione. Buono in difesa ed a centrocampo, eccezionale nell'azione offensiva che costringe Maccoppi al fallo da rigore.

**Fuser 7:** a destra infierisce senza pietà in coppia con Rambaudi. Se i due concederanno il bis anche in occasioni più importanti, la Lazio ricomincerà presto a valere i soldi (tanti) che è costata.

**Okon 6,5:** di sicuro non è un giocatore appariscente. Di contro, spesso è da lui che prendono il via le "ripartenze" biancocelesti. P.S. La parola non ci piace ma con Arrigo Sacchi in tribuna a vedere la partita non potevamo esimerci...

**Nedved 6:** diligente o poco più.

**Rambaudi 7:** gioca alla Fuser, ma in posizione più avanzata. Certe sue giocate meriterebbero miglior fortuna, ma spesso Casiraghi e Signori non lo assecondano. Dal 67' **Buso s.v.**

**Casiraghi 6,5:** serve a Signori l'assist del primo gol e si danneggia l'anima anche in fase di interdizione. Ma c'è un piccolo grande particolare: non riesce a segnare in una domenica in cui i difensori avversari sembrano tanti Babbi Natale.

**Signori 8:** Tre gol gli valgono un bel voto ermetico. □ M.V.

## LE PAGELLE

Frana la difesa biancorossa  
Chamot, Fuser assi vincentiI tifosi  
contestano  
Dal Cin

I tifosi reggiani s'arrabbiano. A fine partita aspettano i giocatori fuori dallo stadio Giglio per insultarli. Quella col Bologna doveva essere la partita del rilancio invece s'è trasformata nell'ennesima sconfitta. L'allenatore Lucescu è in bilico. L'amministratore delegato Dal Cin, fortemente contestato dai tifosi dopo la partita, si trincerava dietro una frase di rito: «Non ho nulla da dichiarare e non c'è niente di nuovo». Invece l'allenatore, pur ammettendo la buona prestazione del primo tempo della squadra, lascia intendere che la resa dei conti è dietro l'angolo. Oggi si incontrerà con Dal Cin e metterà a disposizione il suo incarico. Tutto dipenderà dall'amministratore delegato e dalla rosa dei possibili sostituti. Che pare molto ristretta e non certo stimolante. Giorgi ha già declinato l'invito un paio di volte. È improbabile che torni sui suoi passi. Altri nomi non sembrano stimolare molto la dirigenza granata. Dunque è probabile che si si vada avanti col tecnico romeno. Da segnalare che uno spettatore di 66 anni, Ermanno Vecchi, è morto mentre lasciava lo stadio, colpito da infarto.

LE INVENZIONI DI GEOFF DYER

## Cacciatore di uomini

Tre anni fa, al suo apparire in Italia, Geoff Dyer, autore di un libro dal titolo curioso e stimolante, «Natura morta con custodia di sax», pubblicato da una piccola ma vivace casa editrice torinese, fu accolto con interesse e simpatia. Quelle «storie di jazz», come suggeriva il sottotitolo, legavano in

modo emotivamente ricco e tecnicamente sofisticato due universi - letteratura e musica - non sempre pacificamente convinti. Aspettandolo, con una punta di scetticismo, al varco della seconda prova (sia chiaro: in traduzione italiana), eccoci ora serviti. E, va detto

subito, sorpresi. «In cerca» (ancora pubblicato da Instar) è, infatti, l'opera di un autore colto e snob che utilizza gli strumenti del narratore per smontare i meccanismi della narrazione e ricomporli successivamente nel più plateale dei falsi. A Dyer interessano i modelli linguistici e i repertori strutturali dei più diversi generi letterari. Egli li assume come banchi di prova della sua capacità di leggerli, di interpretarli, di assimilarli e di riprodurli, senza negarsi la perversa

felicità di sottolinearne la superficialità delle convenzioni, pur apprezzandone la fecondità delle combinazioni. In questo caso, si cimenta con un modello, diversamente declinato nel corso dei secoli, che possiamo, per intenderci, definire picaresco. Un modello che soggiace all'«Odissea» come a «Lazarillo de Tormes», a «Don Chisciotte» come ai «Viaggi di Gulliver», fino a molti romanzi di fantasy e d'indagine e, perfino, a tanti videogiochi dei nostri giorni. Un

modello che mette in pista un protagonista (uno straccione perseguitato, un folle che perseguita le sue fantasie, un naufrago, un visitatore dello spazio, un detective, un Supermario perfino) e lo lancia lungo una sequenza non necessariamente ordinata né coerente, ma sempre stupefacente, di relazioni e situazioni al limite del sostenibile, prima che tutto finisca, nella prevalenza dei casi, bene. Nel pastiche di Geoff Dyer questo protagonista si chiama Walker, è un

cacciatore d'uomini rimasto disoccupato dopo che la sua professione è stata dichiarata illegale e tuttavia viene incaricato, da una lady fatale, di trovarne il marito, Alex Malory, scomparso da sei mesi. «Walker» significa camminatore ed è solo il primo di una lunga serie di nomi propri utilizzati come cartelli segnaletici; «Manhunter» (cacciatore di uomini) è incidentalmente il titolo di un avvincente noir cinematografico di qualche anno fa; Malory è un nome che, nei racconti di Chandler, precorre

quello, più noto, di Philip Marlowe. Indizi e richiami, volontari e non, impreziosiscono così il libro di Dyer e ne vivacizzano la lettura; un vero e proprio gioco dell'intelletto.

□ Aurelio Minonnie

GEOFF DYER  
IN CERCA

INSTAR LIBRI  
P. 187, LIRE 24.000

## L'INTERVISTA. Jessica Benjamin e l'ambiguità dei rapporti affettivi

S ignora Jessica Benjamin, uno dei temi forti dei suoi saggi recenti è la messa in crisi delle categorie di genere, del maschile contro il femminile.

Oggi l'approccio psicoanalitico più convenzionale considera il genere come una specie di struttura mentale di cui, nonostante distorca le nostre esperienze, non possiamo fare a meno. La nostra rigidità interna corrisponde alla rigidità sociale e culturale in cui ci muoviamo. Eppure, a dispetto della teoria, nella vita reale tutto è assai più flessibile. In certe aree della società americana si considera un valore che i maschi sappiano cucinare, mentre in altre non devono neppure mescolarsi il caffè. L'interessante è osservare come una data categoria, una volta saturata di esperienza psichica, si spappoli come carta da giornale bagnata. Ad esempio, nel pensiero filosofico occidentale, l'oggettività si è storicamente associata alla maschilità e la soggettività alla femminilità. Quando però vogliamo che qualcuno, invece di attenersi alla propria narcisistica e egoistica visione del mondo, veda le cose dal nostro punto di vista, va da sé che ci rivolgiamo a una donna. Che, infatti, abbandonerà il suo punto di vista per abbracciare il nostro. In realtà ciò che cede non è la sua soggettività, bensì la sua posizione, che ne risulterà come scossa, meno solida e ferma. Da questa contraddizione si deduce che ciò che gli uomini definiscono oggettività non è altro che l'assunzione che la loro posizione soggettiva è l'unica corretta. In altre parole gli uomini universalizzano e totalizzano la loro soggettività, facendone un assoluto. Poiché però, dal secolo scorso, il pensiero filosofico dominante ha messo in crisi l'idea stessa di oggettività, il soggetto maschile occidentale sta finalmente rendendosi conto di quanto si è ingannato. Ciò non significa che gli stereotipi non siano più attivi: le donne continuano a essere ritenute troppo emotive, motivate dagli affetti, incapaci di distacco. Siamo dunque in presenza di un'altalena continua tra sbriciolamento delle categorie di genere e loro ricomparsa dove non ce la aspettavamo. Esse migrano o si ripresentano travestite, ecco perché siamo così confusi.

La sua è una posizione assai lontana da quella di chi, come Michel Foucault o recentemente la statunitense Judith Butler, sostiene che il genere rientri in una logica rigorosamente discorsiva o esclusivamente performativa.

Io non credo che le identità di genere siano solo performative e dunque prive di un qualsiasi incontrovertibile fondamento. Ovviamente uno si termine «fondamento» in senso me-

## Politica e femminismo per spiegare i nodi d'amore

Jessica Benjamin, psicoanalista e docente di Psicologia clinica, è autrice di vari e importanti saggi di teoria psicoanalitica. In italiano sono apparsi «Legami d'amore: i rapporti di potere nelle relazioni amorose» (Rosenberg & Sellier, 1991) e «Soggetti d'amore: genere, identificazione, sviluppo erotico» (Raffaello Cortina, 1996). Quest'ultimo libro, appena arrivato nelle nostre librerie, raccoglie sette saggi scritti tra la fine degli anni Ottanta e oggi. Il loro interesse sta sia nelle tematiche affrontate (il rapporto padre/figlia tra amore d'oggetto e identificazione, la contraddittoria «virile» onnipotenza della figura materna, l'ambiguità di genere) che nella costante tensione dell'autrice a coniugare specialismo psicoanalitico, teoria politica e riflessione femminista. A Benjamin, in Italia su invito dell'Istituto per gli studi filosofici di Napoli, del Centro di studio e ricerche donne e differenze di genere del Dipartimento di Sociologia dell'Università di Milano e dell'Associazione Psiche e differenza/differenze, abbiamo rivolto alcune domande.



Rudolf Nureyev e Margot Fonteyn. Il buio del distacco (Mondadori)

Cecil Beaton

## L'altro sesso è come me

MARIA NADOTTI

taforico, ma temo non si possa negare che le strutture di genere sono tenute in piedi da formazioni psichiche sotterranee, che sfuggono alla coscienza, non nascono da una performance e continuano ad avere motivazioni loro.

A Napoli, lei ha presentato un saggio dal titolo: «In difesa dell'ambiguità di genere».

Molti danno per scontato che i maschi debbano separarsi dalla madre più drasticamente e precocemente delle bambine. A mio parere, invece, il problema non è che il bambino piccolo si disidentifichi dalla madre, quanto che impari a differenziarla dal padre. Chiunque ha figli sa benissimo che verso i due anni i bambini, maschi e femmine, vogliono esser tutto. Si tratta di una disposizione «esplorativa» preziosa per orientarsi nel mondo. Per capire cosa sono la maschilità e la femminilità bisogna

infatti «provare» molto, indossando gli abiti dei «grandi» o imitandone i gesti.

Quindi, se questi esperimenti non vengono repressi, i bambini passano velocemente a realizzare che non possono essere tutto, ma solo l'una o l'altra cosa?

E questo li fa arrabbiare. Pensiamo al «piccolo Hans» di Freud, che dice di sapere che i maschi non possono avere bambini, «eppure io penso di potere comunque». Personalmente sono convinta che quest'idea di sapere, eppure, sia molto produttiva e creativa sul piano individuale e ottima per quanto riguarda i rapporti sociali. Che maschi e femmine possano giocare liberamente con i significanti di genere è un modo di avvicinare ciò che altrimenti sarebbe troppo remoto e funziona egregiamente da correttivo all'idealizzazione, distanza e segregazione sessuale tipi-

che dei rapporti eterosessuali, soprattutto in certe culture.

Un correttivo anche all'angoscia di non essere all'altezza di un presente modello di ruolo sessuale?

Certo. Nelle comunità italiane-americane, ad esempio, la segregazione sessuale è tuttora fortissima, sino al punto che il marito festeggia la prima notte di nozze lasciando la moglie e andando a far bisboccia con gli amici. Evidentemente l'angoscia di non stare con le persone del proprio sesso è grande, e si coniuga con la paura di perdere la propria identità se solo si va troppo vicini al sesso opposto. Il problema è che si dà per scontato che debba esistere una netta separazione tra amare un sesso e essere come il sesso opposto. Mentre sappiamo benissimo che, quando ci si innamora, la distinzione tra «amare» e «essere come» prende a dissolversi: amore e identificazione diventano un tutt'uno inestricabile.

Come spiega l'enorme resistenza sociale e culturale di fronte ad un'esperienza comune a tutti noi? Perché ci fa tanta paura ammettere ciò che, nella realtà, viviamo e proviamo tutti i giorni?

L'idea di non corrispondere all'«ideale» del proprio sesso, maschile o femminile che sia, è una potentissima fonte di vergogna. Ci è intollerabile pensarci, se non possiamo dirci «veri uomini» o «vere donne». Dietro a categorie chiare e distinte come «maschile» e «femminile» è, per definizione, in opera un qualche ideale. È difficile riuscire a dirci «io non sono così», senza sprofondare nel panico. L'angoscia nasce dal non sentirsi all'altezza, dal sentirsi come un fallimento. Dietro ad essa si annidano due fantasmi paurosi: non meritare di essere amati e essere esclusi dal gruppo, costretti al destino sociale di outcast carichi di vergogna, senso di inadeguatezza, umiliazione.

Vede una qualche via d'uscita a

questa prigione di genere?

Il problema è che ogni volta si tenta di scardinare, si può star certi che ci sarà una ritorsione, un contrattacco. L'unico tentativo serio è quello di ridurre l'umiliazione sociale che si accompagna a ogni sforzo di sottrarsi alla logica duale del maschile/femminile. La questione che più mi sta a cuore oggi è, però, un'altra: la sessualità non riguarda, sempre e segretamente, il nostro desiderio di essere qualcosa di diverso da ciò che siamo? Non amo forse quel certo mio amante, perché ha il potere di farmi sentire altro da ciò che sono? Non è forse ciò che io posso essere quando sono con lui, ciò che immagino di essere quando sono con lui, che me lo fa amare tanto? Ecco dunque che il segreto sotteso alla sessualità è che il sesso incorpora non solo le fantasie che abbiamo sulle persone amate, ma quelle che abbiamo su di noi in rapporto a loro: chi è quell'io che può essere amato?

PSICHE

La malattia che si manifesta nella propria rappresentazione

## Davanti allo specchio scoprendo la pelle

MANUELA TRINCI

tenta di ricostruire, attraverso *short stories* di pazienti dermatologici, l'antico nesso di congiunzione tra corpo e mente. Ulcerazioni, eritemi, cicatrici, piccole cisti, che ricoprono come una maschera protettiva significative superfici del corpo, sono agilmente raccontate in un'ampia visione d'insieme cui sottostà il presupposto che la sofferenza espressa attraverso il soma sia uno scacco di una buona capacità di mentalizzazione. Dalle dismorfofobie alle dermatiti atopiche, dal prurito all'urticaria alla vitiligo alla psoriasi sino alla drammaticità dei tumori maligni, la «malattia» serve al dermatologo veneziano anche per ripensare e riformulare criticamente il rapporto medico-paziente. In questo contesto non mancano, ovviamente, riferimenti ai presupposti epistemologici, psicodinamici e neurobiologici (trattati da Raffaele Argentieri)

fondanti, nella nostra cultura, il cosiddetto «approccio psicosomatico» e che costituiscono, di questo saggio, la parte introduttiva e generale.

Chiedersi perché proprio la pelle in alcune persone divenga teatro per la rappresentazione di conflitti e sofferenze, appare una curiosità lecita. Ma che rimane senza risposte precise. Anzi, inutile, sostiene Simona Argentieri nel suo articolo - epilogo al lavoro di Bassi - dedicarsi a indagini poliziesche sui «significati» profondi di un sintomo: più a fondo si scava, più ci si imbatte nel problema basilari, ma generici, della separazione e della perdita. Inutile, anzi dannoso, lanciarsi anche in interpretazioni «selvagge» alla ricerca di un banale nesso psicodinamico di causa-effetto tra supposti conflitti psichici ed esiti morbosi fisici.

Se nella cura, allora, l'ascolto

sincero del terapeuta insieme con la disponibilità a capire le vicissitudini, irripetibili, della singola persona sofferente divengono i soli presupposti per ritrovare con emozioni e affetti sopiti, negati, e poi iscritti nel corpo una guarigione possibile, la curiosità intellettuale, può della pelle, organo di senso ma soprattutto organo di confine, valutarne le infinite occasioni.

Didier Anzieu, undici anni fa, con il suo *Io-pelle* designò da un punto di vista ontogenetico la rappresentazione psichica che l'io del bambino fa di se stesso a partire dalla sua esperienza della superficie del corpo. Sostenuo da un pensiero visivo, Anzieu ha proceduto per immagini e l'apparato psichico da lui disegnato si è così popolato di forme geometriche tridimensionali: noccioli e scorze, sfere, membrane, contenitori; superfici tutte dotate di interfacce in grado di stabilire - alla stregua della pelle - limiti e confi-

ni ma anche modalità e filtri per gli scambi. Fra il dentro e il fuori la metafora si allarga e l'io pelle diviene per Anzieu pensiero politico e sociale sulle nuove patologie, definite dalla nosografia psichiatrica «ai bordi» fra la nevrosi e la psicosi. Quali sono, infatti, sulla mente dell'uomo le ripercussioni di una società, di una cultura invasiva e pervasiva, che coltiva ambizioni smisurate e che incoraggia l'abolizione di ogni senso del limite? Una società che non mette limiti alla violenza, sull'uomo e sulla natura e alle città stesse ormai trasformate in un'unica indifferenziata metropoli. In questo contesto i pazienti sono mutati e rivelano incertezza fra l'io psichico e l'io corporeo, accusano crisi continue di identità e di estraneità; si sentono stranieri nella vita, senza pelle o barricati dietro rigide corazze come Agilulfo, il Cavaliere inesistente.

Nasce un'altra metafora: l'*Epidermide nomade* (Cortina,

1990), con le sue metamorfosi immaginarie avallate dalla prepotenza della moda, un'epidermide migrante e continuamente provocata nei suoi confini, bistrattata, forzata ma poi recuperata per ritrovare la sensazione di essere intatti. Un va e vieni continuo testimoniato dal dilagante costume dei tatuaggi e della ricerca di tecniche sempre più raffinate finalizzate a modificare, suturare, con rughe e fessure di antiche speranze, la memoria impressa sulla superficie del corpo. Ma i pensieri, sostiene il vecchio psicoanalista parigino, conservano tracce indelebili della loro origine corporea. Il corpo è ciò che c'è di più profondo nella mente: la mente si costruisce sulla propria esperienza del corpo. E dall'io pelle all'io pensante si presenta come una sorta di testamento intellettuale che Anzieu ci consegna oggi dedicandolo, in segno di odio fraterno, al Signor La Morte. Impostato, spinozianamente, alla ma-

niera del ragionamento geometrico, il libro si articola nel suo prosieguo con quattro documenti arditamente speculativi per arrivare poi, nella seconda parte, all'enunciazione delle otto funzioni del pensare precedute da altrettante tavole illustrative sulla corrispondenza della pelle, dell'io e del pensare stesso. Nella struttura sfaccettata, ogni breve testo sta vicino agli altri in una successione che non implica una sequenzialità o una gerarchia ma una rete entro la quale si possono tracciare molteplici percorsi e ricavare conclusioni plurime e ramificate.

ROBERTO BASSI  
LA RAGAZZA CHE  
ODIAVA GLI SPECCHI

BOLLATI BORINGHIERI  
P. 201, LIRE 35.000

DIDIER ANZIEU  
IL PENSARE  
DALL'IO-PELLE  
ALL'IO-PENSANTE  
BORLA  
P. 222, LIRE 35.000



## Il Parma salvato dall'ex Chiesa, ma il leader ligure non accende il match

### Ancelotti e Zola «Un giocatore da solo non fa risultato»

Eriksson felice a metà: «Alla fine debbo dichiararmi soddisfatto, ma non per il risultato e per come abbiamo giocato nel secondo tempo. È difficile spiegare perché la gara abbia cambiato pelle da una frazione all'altra. Nel primo tempo potevamo fare anche più gol, abbiamo giocato alla grande, anche se va riconosciuto al Parma di aver colpito una traversa. Nella ripresa è cambiato tutto, qualcuno dei miei non ha retto il ritmo. Peccato, potevamo essere più in alto in classifica». Soddisfatto anche Carlo Ancelotti se l'è passata brutta per 45 minuti, ma alla fine sorride: «Bene il secondo tempo, nel quale abbiamo giocato con le idee giuste, chiare, mettendo in mostra una grandissima condizione fisica e una eccezionale determinazione. Avremmo potuto vincere, ma bisogna tenere conto che nella prima frazione di gioco la Sampdoria aveva giocato meglio di noi. Nella ripresa i blucerchiati hanno arretrato il loro raggio di azione, anche per merito nostro». Era la prima partita del Parma senza Zola e Ancelotti sentenza: «Non è mai un solo giocatore a determinare le sorti di una squadra».



Karambeu contrastato da Mussi

### LE PAGELLE

## Karambeu crolla, Ferron ok Sensini una colonna gialloblù

#### SAMPDORIA

**Ferron 7:** non è che il Parma l'abbia condannato ai lavori forzati, ma oltre ad alcuni interventi semplici ma efficaci ha il merito di aver salvato la partita della Samp con quella uscita su Crespo nel finale.

**Balleri 6,5:** martella la sua fascia con cadenze potenti e prepotenti, difficile che gli sfugga un pallone o una gamba. "Toccante" poi nel momento in cui, dopo aver preso una botta, Eriksson ha deciso di farlo uscire: "No, mister, no", implorava facendo commuovere anche l'asettico svedese. Dall'84 **Sacchetti: s.v.**

**Mannini 6:** è della vecchia guardia ma non ancora un vecchio arnese, anche se, talvolta, riflessi e scatto debbono cedere il passo alla carta d'identità.

**Mihajlovic 7:** ha cominciato alla grande con un paio dei suoi shot mancini e mettendo la museruola all'allupato Chiesa. Certo qualche volta ha dovuto anche arrangiarsi perché la velocità dell'ex doriano non è facile da contrastare per un ex centrocampista.

**Pesaresi 5,5:** giovane muscolare ma è di quelli che, come sostengono molti tecnici, arrivano in serie A senza aver superato l'esame dei fondamentali.

**Karambeu 4:** si è mangiato un gol e non solo quello. Fino a che è rimasto in campo sembrava che la partita non lo riguardasse. Ben meritati i fischi del pubblico quando è stato sostituito. Dal 72' **Invernizzi: s.v.**

**Franceschetti 6,5:** stantuffo del centrocampo che difficilmente sbiella. Con lui là in mezzo questa Samp trova il modo di tenere botta.

**Veron 6:** l'argentino ha piedi buoni e lucido cervello calcistico e alcuni suoi tocchi ed invenzioni, come quella sul gol di Carparelli, lo dimostrano. Manca, però, di continuità.

**Laigle 6,5:** insieme al compagno Franceschetti ha retto il centrocampo.

**Carparelli 6,5:** se con il suo gol la Samp avesse portato a casa la vittoria avrebbe meritato di più. Sarebbe stato un gol pesante il suo anche se inserito in una prestazione dove ha potuto mettere in mostra solo tanta buona volontà e prontezza. Dall'80 **Salsano: s.v.**

**Mancini 4,5:** spocchioso, irritante sempre pronto a spiegare agli altri cosa bisogna fare ma quando si è trattato di dimostrarlo in prima persona ha fallito in maniera indecorosa. Il carattere è sempre stato il suo limite e nonostante il passare degli anni sembra voler restare un bambino capriccioso. □ R.P.

#### PARMA

**Buffon 6,5:** non ha ancora diciannove anni ma appare già portiere maturo. Sul gol di Carparelli non poteva nemmeno abbozzare un miracolo.

**Apolloni 5:** la punizione con la quale Mihajlovic poteva dare una svolta alla partita è nata da uno dei suoi soliti sciocchi falli. Ormai è rimasto solo Sacchi a considerarlo centrale degno di attenzione. Dal '59 **Brambilla 6:** un'onesta presenza.

**Benarrivo 6:** una partita decente, ma l'infortunio alla fine del primo tempo gli ha impedito di dimostrare se poteva far vedere qualche cosa di più. Dal '46 **Mussi 5,5:** altro pupillo del ct azzurro che dimostra di aver fatto il suo tempo.

**Zè Maria 6:** elegante come al solito con quel pizzico di straniamento che gli impedisce di dare un'impronta marcata la suo gioco.

**Thuram 6:** fa il paio con Zè Maria, anche il suo è uno stile dalle cadenze accademiche che sembra fatto per un calcio che ora non c'è più.

**Sensini 7:** uno dei superstiti del Parma che fu. Ma è ancora in grado di dimostrare che non è un pezzo d'antiquariato. Grinta, personalità spiccata in ogni zona del campo: è l'unico su quale si può scommettere perché la resa è garantita.

**Bravo 6:** gran macinatore, ma poi alla fine non si riesce a capire che cosa abbia prodotto. E non si riesce nemmeno a capire perché il Parma sia andato fino in Francia per pescare un giocatore che aveva già: Brambilla, ad esempio in quel ruolo è altrettanto bravo. Dall'80 **Melli 6:** in dieci minuti non è che si possa fare sfracelli, ma è riuscito a mettere il piede giusto nell'azione del pareggio.

**Baggio 5,5:** un cavallone senza più lo smalto di un tempo, eppure non è una cariatide e avrebbe l'età giusta per esprimere il meglio di sé. Ma ormai da tempo vaga alla ricerca di qualcosa che sembra aver definitivamente smarrito.

**Crespo 5,5:** non è che possa scialare sulle occasioni da gol, ma quelle poche che gli sono capitate le ha sprecate e per un centravanti di razza non è un buon biglietto da visita.

**Strada 5,5:** si sfianca in un su e giù poco produttivo, forse avrebbe anche bisogno di essere posizionato in campo in maniera diversa.

**Chiesa 6,5:** è dura dover correre spesso a vuoto alla ricerca di un pallone. Lui ha il merito di non mollare mai la presa e quando capita l'occasione non se la lascia sfuggire. □ R.P.

# Mancini, freddo «rientro»

È rimasto, un po' controverso, alla «sua» Samp e il popolo blucerchiato l'ha accolto tiepidamente al Ferraris: risultato un Roberto Mancini più imbarazzato che decisivo. Non l'ex Enrico Chiesa, sua la rete del pareggio parmigiano.

DAL NOSTRO INVIATO  
**RONALDO PERGOLINI**

GENOVA. Il suo nome non è nemmeno nella "rosa" preparata dall'ufficio stampa della Sampdoria ma lui, alla faccia della distrazione, aveva mandato in tipografia un'altra pagina del «Carparelli day»: un gol, l'uscita tra gli applausi quando mancavano una decina di minuti alla fine e il ragazzino di Loano aveva sicuramente conquistato un nuovo titolo. «Carparelli come Batistuta», ad esempio, visto che nella classifica cannonieri è a quota tre come il bomber viola. Ma un attimo dopo che era uscito sull'inzuppato campo di Marassi è piovuto sul bagnato e per una svista del proto difensivo blucerchiato il titolo per lui sarà meno gradito. È il caso ha voluto che a fregare lui e la Samp fosse l'ex Chiesa del quale Carparelli vorrebbe seguire le orme. E con il pareggio (più trovato che cercato) il Parma si è staccato dalla canna del gas alla quale sembrava incollato e con un sussulto di vitalità ha sfiorato anche il colpo gobbo e solo un grande Ferron, un attimo prima della fine, ha

impedito che dalla commediola si passasse alla farsa.

Davvero scarna la trama dell'incontro, con interpreti dalle battute prevedibili e con un Mancini dalla gioneria irritante e senza il pallone che ha visto poche volte. All'uomo-bandiera «per forza» toccava il ruolo di boa avanzata, ma visto che la manovra blucerchiata gli girava molto alla larga e in quelle rare occasioni che gli sono capitate era lui ad affondarla, ha pensato di trasformare la boa in cattedra dall'alto della quale dava i voti ai compagni. E alle sue indisponenti bacchettate non è sfuggito nessuno: da Carparelli spedito in presidenza per troppo egoismo; a Ferron, messo dietro la lavagna perché colpevole di rinviare la palla senza seguire i dettami del maestro; irritante, così come lo è stato Karambeu che si vede chiaramente gioca a dispetto per via del suo contrastato passaggio in Spagna (Barcellona o Real Madrid che sia). Ma per fortuna questa Samp può contare sull'onesto e redditizio lavoro di France-

### Sampdoria

parelli (34' st Salsano), Mancini. (12 Sereni, 3 Evani, 9 Montella, 16 Iacopino)  
ALLENATORE: Eriksson

### Parma

Buffon, Apolloni (14' st Brambilla), Benarrivo (45' pt Mussi), De Maria, Thuram, Sensini, Bravo (34' st Melli), Baggio, Crespo, Strada, Chiesa. (1 Bucci, 9 Crippa, 13 Amaral, 17 Cannavaro)

ALLENATORE: Ancelotti

ARBITRO: Ceccarini di Livorno

RETI: nel pt 32' Carparelli; nel st 36' Chiesa

NOTE: angoli 4-4. Recupero: 2' e 5'. Giornata grigia e piovosa leggermente ventilata. Spettatori: 28 mila. Ammoniti: Sensini e Apolloni per comportamento non regolamentare, De Maria per gioco scorretto e Mancini per proteste.

scetti e Laigle e sulle, però ancora poche, illuminazioni di Veron. Ma questo ristretto campionario poteva anche bastare per mettere in saldo un Parma da «paghi due e prendi tre». Ancelotti non è riuscito a trovare un posto per Zola, ma dovrebbe spiegare come può mandare in gol i «lupi solitari» Chiesa e Crespo costretti a sciacciare quei pochi palloni che la difesa della Samp ha lasciato cadere. Come al '20 quando Mihajlovic arraccando dietro a Chiesa con una zampata aveva creato un

assist per Crespo che dal centro dell'area non sapeva far meglio che centrare la traversa. Quello stesso Mihajlovic che, appena iniziata la partita, stava per chiuderla con uno dei suoi missilistici sinistri su punizione: bravissimo Buffon a disinnescarlo. Ma dalla possibile guerra lampo si è poi passati alla battaglia di trincea con un centrocampo dove la palla si muoveva come in un flipper, ma tra una botta di respingenti e frenetiche flippate al '21 Veron riusciva a trovare il modo di mandare in

buca Carparelli: l'argentino è uno di quelli capaci di vedere la mossa giusta in un attimo e con un flash illuminava un corridoio dove si lanciava Carparelli che metteva dentro senza troppi imbarazzi. Samp in vantaggio e ci sta se si considera il maggior movimento della squadra di Eriksson. E il Parma non sembra scuotersi, nonostante un Sensini sempre pronto a dare la carica: i gialloblù sembrano in sintonia con l'astencio Ancelotti che segue la partita sempre in piedi ma piegato su se stesso. E al '37 Karambeu potrebbe liquidare la pratica ma si fa bollare da Buffon, dopo che Apolloni gli aveva timbrato un incredibile lasciapassare.

Se il primo tempo aveva fatto vedere, perlomeno un po' di sano agionismo nella ripresa la pioggia battente si porta via anche quello. Il Parma un paio di volte, prima con Baggio e poi con Crespo, dà un senso alla presenza di Ferron ma è davvero poca cosa. La Samp d'altra parte cerca di vivere di rendita, mentre Mancini sembra sempre più Gloria Swanson in «Viale del tramonto». Ci si sveglia un po' con i fischi che accompagnano l'uscita di Karambeu e gli applausi per quella di Carparelli e quando si prova a ripiombare nel dormiveglia arriva Melli che vede il suo tiro rimpallato trasformarsi in un passaggio per Chiesa che addenta impietosamente il pallone e rovina la festa familiare al popolo blucerchiato. E dal mugugno si potrebbe anche passare all'imprecazione ma ci pensa Ferron a mettere una pezza in uscita su Crespo.

## Gli azzurri battono il Perugia e si rilanciano in classifica. Doppietta dell'attaccante Aglietti porta in alto il Napoli

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Che in serie A segnare sarebbe stato così facile, probabilmente Alfredo Aglietti nemmeno se l'immaginava. Lui che ha sempre fatto gol per mestiere, sessanta nelle ultime tre stagioni e adesso cinque di seguito nel Napoli, appena gli hanno dato la possibilità di rimettersi all'opera, nel così detto grande calcio è arrivato a 26 anni. Ieri la sua prima doppietta ha contribuito a gettare a fondo un combattivo Perugia e forse, definitivamente, il suo incolpevole tecnico, Galeone. Ma questo lo deciderà il presidente Gaucchi, che ha preferito passare la domenica a Sorrento e al San Paolo non si è fatto vedere. Di sicuro la goleada azzurra ha confermato che il Napoli di Simoni è una squadra vera, e nonostante gli errori di gioventù, segnatamente in difesa, dei quali ancora una volta si è macchiata rischiando di pareggiare una partita vinta due volte. Perché se il protagonista della domenica è stato Alfredo Aglietti, sulla distanza,

l'artefice maggiore di questa rinascita azzurra potrebbe essere proprio lui, il mite Simoni. Un tecnico non ideologico, basti pensare a come ha abjurato la zona, che usa al meglio il materiale che ha, un tipo pratico, abituato a fare miracoli come la sua storia (resistere tre anni in A con la Cremonese...) insegna.

Dall'altra parte, quella degli sconfitti, si è visto un Perugia tignoso, puntito forse in maniera eccessiva dal passivo di 4 gol e penalizzato, a detta di Galeone, che è stato anche espulso dal direttore di gara Lana. «Ha ignorato la regola del vantaggio sul tre a due - ha detto arrabbiatissimo l'allenatore degli umbri - quando su azione di Giunti avremmo potuto pareggiare. Incredibile anche la mia espulsione. Mi ha intimato di stare seduto quando il regolamento non vieta alla panchina di assistere in piedi alla gara, anche per seguire meglio l'azione. Spero per lui che sia solo stata una giornata storta». Recri-

minazioni a parte la gara è stata bella e veloce, soprattutto nella ripresa, e giocata a fasi alterne, come ha riconosciuto lo stesso Galeone, da due squadre sulla carta equivalenti che affrontavano la sfida appaiate in classifica. Dopo un inizio entusiasmante del Napoli, con Turrini in evidenza al 5' (ma Caccia non era pronto a raccogliere il suo invito) e al 10' (con tiro parato in volo da Kovic), la gara si accendeva solo alla mezz'ora: prima passavano in vantaggio gli azzurri con Aglietti pescato smarcato da Cruz, poi, appena rimessa la pala al centro, pareggiava il Perugia con un pallonetto di Kreek.

Il Napoli, come choccolato, si oscillava. Ma non definitivamente. Il bellissimo gol di Beto, in apertura di ripresa, dava il via alle emozioni vere. Al 59' andava ancora in gol Aglietti portando il risultato sul tre a uno. Il Perugia non si dava per vinto e sfruttando uno dei tanti errori di ingenuità della difesa partenopea mandava in gol il mobilissimo Allegri al 66'. Privi dell'uomo più pericoloso, Ra-

pajc che aveva lasciato il posto a Pizzi, e in dieci dopo l'espulsione di Castellini (giustissima, per fallo a Caccia a terra) la squadra umbra continuava a macinare gioco e occasioni. È in questa fase delicata della gara che nasceva l'episodio contestato da Galeone, relativo all'inapplicata regola del vantaggio e quindi all'espulsione del tecnico nel corso del lungo recupero, sei minuti, deciso da Lana. Lasciando il campo Galeone strigeva cavallerescamente la mano a Simoni, che nell'intera carriera non lo aveva mai sconfitto.

Intanto, a tempo scaduto, arrivava anche il quarto gol del Napoli, firmato da André Cruz ma con la collaborazione ancora una volta di Aglietti, ormai incoronato nuovo idolo del San Paolo. «Una definizione che mi fa ridere - dice lui disaccante da buon toscano - non credo che la squadra debba averne. Io sono un ragazzo semplice, cerco solo di dare il meglio, oggi sono felice ma non mi esalto, voglio rimanere tranquillo come quando per me spazio non c'e-

### Napoli

Aglietti. (28 Pietropaolo, 4 Bordin, 20 Di Napoli, 9 Esposito)  
ALLENATORE: Simoni

### Perugia

Pizzi). (12 Spagnuolo, 2 Traversa, 8 Manicone, 23 Rocco)  
ALLENATORE: Galeone

ARBITRO: Lana di Torino  
RETI: nel pt 29' Aglietti, 30' Kreek; nel st 1' Beto, 14' Aglietti, 21' Allegri, 49' Cruz

NOTE: angoli: 11-4 per il Perugia. Recupero: 2' e 6'. Terreno leggermente scivoloso. Spettatori: 50mila. Espulsi: al 71' Castellini per una gomitata a Caccia, al 46' il tecnico Galeone per proteste. Ammoniti: Rapajc, Dicara, Allegri e Altomare per scorrettezze, Gautieri per proteste e Caccia.

Tagliatela, Colonnese, Milanese (1' st Crasson), Cruz, Baldini, Ayala, Turrini, Pecchia, Beto (17' st Altomare), Caccia (34' st Policano), 21' Allegri, 49' Cruz

Kocic, Castellini, Di Chiara, Dicara, Matrecano, Kreek (12' st Goret), Gaudieri (12' st Pagano), Allegri, Giunti, Negri, Rapajc (27' st Rocco)

ALLENATORE: Lana di Torino  
RETI: nel pt 29' Aglietti, 30' Kreek; nel st 1' Beto, 14' Aglietti, 21' Allegri, 49' Cruz

NOTE: angoli: 11-4 per il Perugia. Recupero: 2' e 6'. Terreno leggermente scivoloso. Spettatori: 50mila. Espulsi: al 71' Castellini per una gomitata a Caccia, al 46' il tecnico Galeone per proteste. Ammoniti: Rapajc, Dicara, Allegri e Altomare per scorrettezze, Gautieri per proteste e Caccia.

## Per Giuliani Napoli e Verona in silenzio

Il Napoli ha giocato con il lutto al braccio la partita con il Perugia per ricordare Giuliano Giuliani, il portiere del secondo scudetto e della Coppa Uefa, morto venerdì a Bologna. Prima dell'inizio della partita l'arbitro Lana ha fatto osservare un minuto di silenzio. L'intero stadio San Paolo (tutti i tifosi napoletani e anche un migliaio di tifosi del Perugia sistemati nel settore della tribuna laterale) si è alzato in piedi per rivolvere un lungo applauso al giocatore scomparso. Dalle due curve dello stadio è stato lungamente scandito il nome di Giuliani. Sempre nelle due curve sono comparsi due striscioni in ricordo del calciatore. «Niente è più bello di un ricordo», era scritto su quello esposto dai tifosi della curva A. Gli ultras della curva B hanno risposto con un altro striscione: «Giuliani, dall'azzurro del Napoli all'azzurro del cielo». Giuliani è stato ricordato con un minuto di silenzio anche a Verona e Bergamo dove erano impegnate Verona e Udinese due delle altre quattro squadre (con Arezzo e Como) in cui aveva giocato.

ra...». Negli spogliatoi la festa azzurra si mischia alla rabbia del Perugia. Di Chiara alza la voce, Galeone contesta ma nessuno può mettere in discussione il fatto che il risultato del Napoli sia meritato anche se il Perugia non ha giocato male come a Ca-

gliari. In tribuna Carmignani, inviato di Sacchi, ha osservato un Pecchia meno brillante del solito, ma attualmente inseguito dalla Juve. Prima della gara con un minuto di silenzio e sincera commozione il San Paolo ha ricordato Giuliano Giuliani, il portiere dell'ultimo scudetto.







Lunedì 18 novembre 1996

**BASKET.** Facile successo dei bolognesi (83-73) sulla squadra di Varese

# Delusione Cagiva Per la Kinder è una passeggiata

Tutto facile per la Kinder nell'impegno casalingo contro la Cagiva. La squadra bolognese, trascinata da Komazec (20 punti per lui), ha surclassato i lombardi, "traditi" da Meneghin e Loncar, i due assi di Varese, ieri deludenti.

**LUCA BOTTURA**

BOLOGNA. Soltanto due settimane fa, la Kinder era una squadra sull'orlo di una crisi di nervi. La sconfitta di Milano, senza un briciolo di reazione. Quella subito successiva di Eurolega con l'Efes, in casa. E la girandola dei dubbi. Persino sulla tenuta della panchina, sulla sintonia tra allenatore (Bucci) e presidente (Cazzola). Sulla reale consistenza di un gruppo costruito per l'Europa, che dall'Europa sta raccogliendo finora i soliti sospetti: un film già visto. Una settimana fa, a Verona, la catarsi. Solo apparentemente casuale. Il colpo di reni, di nervi, nella bolgia supplementare in casa Mash. Poi, la tranquilla esibizione europea contro Mosca. E, ieri, quaranta minuti di relax vincente su Varese. Che, a furia di toglierle ogni anno i pezzi migliori, non è più l'avversaria di un tempo (recente).

In realtà, la Cagiva qualche problema poteva darlo anche così. Chiedere alla Stefanel, che per piegarla aveva dovuto ricorrere - un

turno fa - alla solita invenzione in extremis di Gentile. Solo che Bologna, a certe velocità, marca differenze oggettive (rimbalzi, lunghezza della panchina) in modo netto. Anche più netto di chi le sta davanti in classifica. O di chi, come la stessa Milano, l'ha pure battuta. Così, la Virtus ha ucciso subito la partita. Un parziale di 18-1 a metà primo tempo (da 11-10 a 29-11), e la contesa non c'era più. Inscritta in un piccolo virtuosismo - dei bianconeri - che adesso può essere corroborato in un solo modo: replicando a Siviglia, catturando finalmente una vittoria vera lontano dai confini.

Tra le chiavi tattiche della partita, la rinuncia in partenza ai servizi offensivi di Prelevic. E l'innesto di Abbio (12, 8/8 nei liberi) per marcare Pozzecco, preservando Patavoukas da brutte figure sull'esplosività delle gambe altrui. Altro discrimine, il dominio sotto le plance. Sancito i rimbalzi e stoppate - da un Binelli che guadagna di partita in partita fiducia e rendimento. Tanto

che addirittura gli arbitri lo perdonano, lo tutelano. Fanno a lui, cioè, ciò che spesso regalavano ai suoi avversari diretti. Per carezza d'immagine, di spessore. A ogni rimbalzo difensivo, la Kinder ha fatto seguire gli inevitabili contropiede. Dissiniscando sul nascere i pericoli che Meneghin - tenuto a fatica da Komazec (20, 8/13) - rischiava di portare.

Tutto semplice, insomma. Anche per merito di Savic (14). E di Carera, soprattutto di Magnifico. Abili a mantenere la Virtus sulla linea di sovrappioggia - più venti a metà gara - che nella ripresa si sarebbe rivelata comoda discesa verso la vittoria finale. Di livello soprattutto l'ex pesarese (13). Certo: Petruska (14 punti, top scorer varesino) non è più quello della passata stagione (soprattutto gli manca Edwards, visto il Loncar di ieri) e Damiao è ingenuo e immaturo. Tanto da farsi espellere a metà ripresa per una gomitata a Komazec. Ma i lunghi bianconeri tornano a essere un punto di forza, specie se a dar loro una mano ci pensano le guardie. Come Abbio, che di rimbalzi ne ha pressati otto. Appena due meno di Binelli. Né al basito Rusconi sono servite le rotazioni difensive, la zona imbastita qua e là perché tanto, da tre, Bologna tira poco e male (1/11). Di fronte c'era una squadra troppo tranquilla e motivata per rischiare qualcosa. Un assegno in bianco per il prossimo futuro, verrebbe da dire. Se solo non ci fosse il derby alle porte.



Petruska Richard, ala della Cagiva

## BASKET

**A1 / Risultati**

KINDER	83
CAGIVA	73
PISTOIA	75
MASH	73
POLTI	84
MONTANA	69
ROMA	99
SCAVOLINI	92
STEFANEL	86
SIENA	79
TRIESTE	90
TEAM SYSTEM	89
VIOLA R.C.	65
BENETTON	77

**A2 / Risultati**

BANCO SARD.	92
FABER Fabriano	84
CASSETTI Imola	67
REGGIO EMILIA	62
FLOOR Padova	98
JUVE Caserta	109
JCOPLASTIC	73
D. BOSCO Livorno	69
KONCRET	86
GORIZIA	69
MONTECATINI	70
SERAPIDE Pozz.	80

**A1 / Classifica**

SQUADRE	Punti	G	V	P
BENETTON	18	10	9	1
STEFANEL	18	10	9	1
KINDER	16	10	8	2
TEAM SYSTEM	12	10	6	4
MASH	10	10	5	5
ROMA	12	10	6	4
POLTI	10	10	5	5
SIENA	8	10	4	6
VIOLA R.C.	8	10	4	6
CAGIVA	6	10	3	7
PISTOIA	8	10	4	6
TRIESTE	8	10	4	6
SCAVOLINI	4	10	2	8
MONTANA	2	10	1	9

**A2 / Classifica**

SQUADRE	Punti	G	V	P
KONCRET	16	11	8	3
D. BOSCO Livorno	12	11	6	5
GORIZIA	12	11	6	5
MONTECATINI	12	11	6	5
REGGIO EMILIA	12	11	6	5
SERAPIDE Pozz.	14	11	7	4
CASSETTI Imola	12	11	6	5
FABER Fabriano	10	11	5	6
JUVE Caserta	12	11	6	5
BANCO SARD.	10	11	5	6
JCOPLASTIC	10	11	5	6
FLOOR Padova	0	11	0	11

**A1 / Prossimo turno**

(24/11/96)  
TEAMSYSTEM Bologna-KINDER Bologna  
BENETTON Treviso-STEFANEL Milano  
CAGIVA Varese-POLTI Cantù  
SCAVOLINI Pesaro-GENETEL Trieste  
MASH JEANS Verona-VIOLA R. Calabria  
CARNE MONTANA Forlì-OLIMPIA Pistoia  
FONTANAFREDDA Siena-TELEMARKET

**A2 / Prossimo turno**

(24/11/96)  
BANCO SARD.-D. BOSCO Livorno  
CASSETTI Imola-GORIZIA  
FLOOR Padova-KONCRET  
JUVE Caserta-FABER Fabriano  
MONTECATINI-JCOPLASTIC  
REGGIO EMILIA-SERAPIDE Pozz.

Nessun cambiamento in testa alla classifica, i veneti vincono a Reggio Calabria, i milanesi superano Siena

# Benetton e Stefanel avanti senza problemi

La Telemarket Roma continua a scalare posizioni in classifica, ieri al PalaEur ha superato la Scavolini Pesaro, che ormai è allo sbando. Sconfitte esterne per Mash Verona (a Pistoia) e Teamsystem Bologna (a Trieste).

**PAOLO FOSCHI**

La coppia di testa è sempre la stessa: Benetton Treviso e Stefanel Milano. Passano le domeniche, le primissime della classe vanno avanti a buon passo, la Kinder Bologna è sempre lì ad inseguire le prime due. Chi invece perde colpi con frequenza ormai preoccupante, è la Teamsystem Bologna, che ieri è stata sconfitta a Trieste dalla Genetel. E si vanno ormai ridimensionando anche le ambizioni della Mash Verona, che aveva aperto la stagione vincendo la supercoppa italiana - e facendo presagire chissà quali successi in

campionato, dove però la squadra veneta sta incontrando più difficoltà del previsto: ieri è stata sconfitta a Pistoia. Ancora un successo invece per la Telemarket Roma, che ieri ha inferito un altro colpo alla già rantolante Scavolini Pesaro, ferma a due vittorie in dieci partite. Roba da retrocessione, per questa squadra che sognava di tornare fra le grandi.

La Benetton ha ottenuto un importante successo a Reggio Calabria (65-77). La Viola ancora una volta s'è mostrata squadra "tosta" in casa, ma i veneti hanno avuto in Henry Williams, autore di 31 punti, l'uomo che ha fatto la differenza, ben supportato da Sekunda, l'americano con passaporto irlandese che ha un passato in Nba. E si vede: ieri ha segnato 15 punti, ha

fatto girare bene la palla, ha difeso con attenzione e ha preso anche qualche utile rimbalzo.

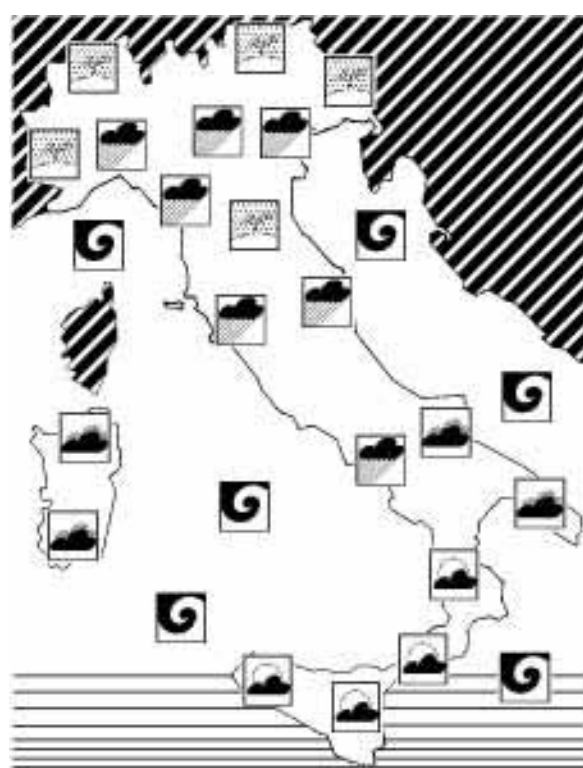
La Stefanel Milano non ha faticato troppo a superare la Fontanafredda Siena, nel Forum di Asago (86-79). La squadra lombarda in alcune fasi del match si è rilassata in tilt la difesa bolognese con le sue penetrazioni e il suo formidabile uno contro uno. La partita è stata decisa nei secondi finali (90-89). E la Teamsystem, nonostante un Myers super

(42 punti), torna dunque a casa con una sconfitta che ha permesso alla Telemarket e alla Polti Cantù di affiancare in classifica la Fortitudo. Roma s'è imposta per 99-92 su Pesaro, nella Telemarket grande prova del play Henson (30 punti), già "tagliato" per via di qualche fuga non autorizzata in America. Dopo la prestazione di ieri, potrebbe essere reintegrato. Deludente Esposito: 23 punti per lui, prova che non ha entusiasmato. La Mash Verona ha perso a Pistoia. I toscani, difesa attentissima e gioco ordinato in attacco, hanno vinto di due punti (75-73) grazie alla maggior freddezza nel finale. La Polti Cantù, infine, come ampiamente previsto, ha superato la Montana Forlì (84-69).

## Pallavolo: fermo il torneo uomini le donne ko col «Resto del mondo» Elezioni «bulgare» per Carlo Magri

Italia che vota, Italia che gioca: così la domenica del volley si è sdoppiata ad Assago milanese: da una parte le elezioni per il governo federale vinte a mani basse dal presidente uscente (Carlo Magri con oltre 12 mila voti sui 14 mila distribuiti tra 2757 società), dall'altra la nazionale femminile che ha sfidato, perdendo 1-3, il «Resto del Mondo». Il match «è servito alle ragazze», dice il coach Bosetti «in vista dei prossimi impegni internazionali». Le azzurre sono attese alle qualificazioni dell'europeo e l'amichevole di ieri è stata un buon rodaggio. Hanno tenuto testa alle rivali solo nel primo set, quando le straniere del campionato non avevano ancora messo a punto i loro meccanismi. L'avvio (5-0) è stato tutto azzurro. La nazionale riesce a portarsi fino all'11-5, poi le avversarie cominciano a carburare e il primo set si chiude 15-12 per le azzurre. Il recupero finale del Resto del Mondo fa intuire che la squadra assemblata da Atanas Malinov sta crescendo. Nel secondo set (subito 7-0 per le straniere), le azzurre cedono 9-15 in 21'. Più bello e combattuto il terzo set, con scambi allungati da grandi difese. L'Italia prova a reagire, avvicina le avversarie (11-15) ma senza mai insidiarle più di tanto. Il quarto set è una passerella per la squadra di Malinov e si chiude con le azzurre sotto per 15-6 in 22'. La gara ha fatto stabilire un record per la pallavolo femminile italiana, quello degli spettatori: 7100.

### CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: l'Italia continua ad essere interessata da un flusso di correnti meridionali, in seno al quale si muovono dei sistemi nuvolosi che si presentano più attivi al centro-nord. Nel contempo un minimo depressionario, attualmente posizionato sulle Baleari ed in fase di ulteriore approfondimento, tende a portarsi sulle nostre regioni. TEMPO PREVISTO: nuvoloso con piogge diffuse al centro-nord e sparse al sud. Le precipitazioni, saranno nevose sull'arco alpino, oltre 1.200-1.500 metri. Tendenza, dal pomeriggio, a graduale attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni al meridione ad iniziare dalle zone tirreniche. MARI: da molto mossi ad agitati quelli prospicienti la Sardegna e lo Jonio; molto mossi gli altri. TEMPERATURA: in diminuzione nei valori massimi. VENTI: deboli o moderati dai quadranti meridionali al nord; moderati o forti: da Libeccio sulle zone tirreniche e su quelle circostanti le due isole maggiori. Tendenti a provenire da Maestrale e a rinforzare ulteriormente su mare e canale di Sardegna. Da sud sullo Jonio e sull'Adriatico.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	8	13	L'Aquila	9	14
Verona	10	16	Roma Giamp.	15	18
Trieste	15	16	Roma Flumic.	13	19
Venezia	12	16	Campobasso	12	16
Milano	11	14	Bari	17	19
Torino	11	14	Napoli	15	21
Cuneo	10	12	Potenza	14	17
Genova	7	15	S. M. Leuca	16	17
Bologna	11	13	Reggio C.	17	20
Firenze	13	17	Messina	17	19
Risica	13	17	Palermo	19	23
Ancona	12	16	Catania	14	23
Perugia	13	15	Alghero	13	17
Pescara	12	18	Cagliari	14	19

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	1	5	Londra	5	8
Athene	11	19	Madrid	2	10
Berlino	4	4	Mosca	4	6
Bruxelles	0	2	Nizza	13	18
Copenaghen	1	5	Parigi	2	6
Ginevra	5	7	Stoccolma	6	8
Helsinki	6	7	Varsavia	7	8
Lisbona	9	14	Vienna	6	8

## l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferial L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

Feriale Ferial L. 5.088.000 - Festivo L. 5.724.000  
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.816.000 - L. 4.558.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000  
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000

A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Aree di vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755  
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288  
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200  
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile  
Teletampa Centro Italia, Orcoia (Ag.) - Via Colle Marcanelli, 58/B  
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1  
PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137  
STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Calderola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



# l'Unità

# Vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

Lunedì 18 novembre 1996

## La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero  
crociere e soggiorni al mare e ai monti  
notizie e curiosità  
dove, quando e a quanto



Praga. Piazza della Città Vecchia con il monumento a Jan Hus

### CAPODANNO A PRAGA

(min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 28 dicembre con volo di linea Swissair (via Zurigo), cinque giorni (quattro notti), il pernottamento presso l'hotel Diplomat (4 stelle superiore), la prima colazione, tre giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia. Quota di partecipazione lire 1.340.000, cenone di fine anno (obbligatorio) lire 150.000, supplemento partenza da Roma lire 35.000. **L'itinerario: Italia (Zurigo)/Praga (Karlestein-Konopiste)/Italia (via Zurigo).** È l'occasione per tornare tutti insieme a Praga, "bella, magica e barocca", come ci racconta Claudia Sugliano nell'articolo centrale di questa pagina. Ma tornare a Praga, dopo il "crollo dei muri", osservare i cambiamenti che hanno segnato profondamente quella che, sino a qualche anno fa, era la Cecoslovacchia, cogliere il nuovo e le sue contraddizioni, forse è uno dei motivi di quanti stanno riscoprendo questa città di sublime bellezza.

### UNA SETTIMANA IN INDIA

(min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 27 dicembre con volo di linea, durata del viaggio otto giorni (sei notti), la mezza pensione in alberghi a 5 stelle, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia. Quota di partecipazione lire 2.930.000, il visto consolare lire 45.000, il supplemento per la partenza da Milano e Bologna lire 250.000. **L'itinerario: Italia/Delhi (Vrindavan)-Jaipur-Jodhpur-Delhi/Italia** Il viaggio tocca le più belle località del Rajasthan. Da Delhi a Jodhpur in pullman e i tragitti sono di grande interesse paesaggistico, numerose le soste lungo il percorso per visitare i villaggi. Un viaggio breve e intenso con visite ben organizzate che hanno l'obiettivo di consentirvi di fissare i ricordi.

### LA NEVE A LIVIGNO

(min. 25 partecipanti)

Inizio del soggiorno il 2 gennaio prossimo, durata di sei giorni (cinque notti) presso il Club hotel Margherita (3 stelle), la mezza pensione. Situato in posizione panoramica, il Club dista un chilometro dal centro e dagli impianti del Carosello e a cinquecento metri dagli impianti del Mottolino (a disposizione il servizio di skibus gratuito). Tutte le camere sono dotate di servizi privati, telefono, frigorifero e televisore a colori. Ottime le attrezzature dell'albergo: ristorante, bar, sale soggiorno, giochi e TV, sala con camino, biliardo e sauna, ascensore e parcheggio, deposito per gli sci, autorimessa (a pagamento). A disposizione dei bambini il miniclub. Sono previste attività sportive, di animazione, giochi e tornei. Quota di partecipazione in camera doppia lire 465.000, supplemento camera singola lire 120.000. **Nota importante: il piano sconti per le famiglie. Sconto del 50% per i bambini dai due ai sei anni e del 20% dai sei ai dodici anni in camera con i genitori**

### CAPODANNO NELLA CITTÀ DI BABBO NATALE

Viaggio in Finlandia e a Rovaniemi (min. 15 partecipanti)

Partenza da Milano (o da Roma su richiesta) il 29 dicembre con volo di linea, sette giorni (sei notti), alberghi a 4 stelle, la prima colazione e quattro giorni in mezza pensione, il cenone di fine anno, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia. Quota di partecipazione lire 2.590.000, supplemento camera singola lire 360.000. **Riduzione del 30% sulla quota per i bambini in camera con i genitori. L'itinerario: Italia/Helsinki/Rovaniemi (Santa Klaus)-Helsinki/Italia** L'albergo Sky Ounasvaara è immerso nel bosco, naturalmente innevato, dista tre chilometri dal centro di Rovaniemi ed è collegato direttamente alle piste di sci, le attrezzature sportive si possono noleggiare in albergo. Cene servite nelle tipiche tende lapponi, un cenone di fine anno inconsueto (provare per credere) con spettacoli pirotecnici sulle bianche distese di neve. (I bambini potranno spedire lettere e cartoline dal villaggio di Babbo Natale). Escursioni facoltative in motosilata e navigazione con il rompighiaccio Sampoo nel golfo di Botnia.

### GRAN TOUR DEL PORTOGALLO

Partenza da Milano e da Roma il 30 dicembre con volo speciale, otto giorni (sette notti), la mezza pensione con le bevande incluse ai pasti, alberghi di prima categoria e tutte le visite previste dal programma. Quota di partecipazione lire 1.725.000. **L'itinerario: Italia/Lisbona-Oporto-Provincia del Minho-Coimbra (Fatima-Tomar-Marvao-Castelo de Vide)-Evora (Sintra-Estoril)-Lisbona/Italia.**

**OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE**

A CURA DI A. M.

## PRAGA LA MAGICA LUOGO DELL'ANIMA

Per le vie del vecchio ghetto  
cammina ancora il mostruoso Golem  
Gira all'indietro l'orologio  
della Piazza Staromestké

CLAUDIA SUGLIANO



Praga. Il Palazzo Helenka (1903), interessante esempio di stile liberty

"Praga città d'oro", "Praga magica", "Praga barocca", quanti tentativi di definire il fascino incontestabile e coinvolgente di una città senza eguali, ormai diventata per molti un "luogo dell'anima". Pensando alla capitale ceca sorgono innumerevoli associazioni mentali: come non pensare, nel campo della musica alla sinfonia "Praga" di Mozart, al "Don Giovanni", qui ambientato e rappresentato per la prima volta, alle note fluenti della "Moldava" di Smetana. E, passando alla letteratura, subito ci si volge a Kafka e al suo "Castello", o magari al buon soldato Svejik di Hasek.

Eppure questa magnifica immagine di Praga, così unitaria e perfetta da essere quasi oleografica, nei fatti si rivela di ben diversa e intrigante complessità. Possiamo individuare il simbolico centro nel ponte Carlo, verso cui convergono i quartieri storici e sul quale domina la collina del Castello boemo, ma questo non basta. Percorrendo gli altri suoi luoghi, Mala Strana e Hradcany, Staré Mesto e Nové Mesto, Josefov, a poco a poco, con stupore, abbiamo la sensazione di trovarci di fronte a tante tessere, ognuna rilucente di una sua particolare bellezza e che, quasi per incanto, riescono a careare "la città", quella dei sogni e dei desideri, in cui ognuno può trovare quanto cerca: ma rimanere anche con il rimpianto di non averla colta e compresa del tutto.

Praga ebraica, ad esempio, sono le sinagoghe, in parte adibite a musei di un popolo e del suo sterminio, sopravvissute alla distruzione del più grande ghetto d'Europa, quello in cui in sogno cammina Kafka, "fantasma egli

stesso dei tempi passati". Ma il centro di Josefov (il nome del quartiere, in onore dell'imperatore Giuseppe II), è la "casa della vita", il cimitero con le tombe di pietra disposte una sull'altra fino a dodici strati in pittoresco disordine, e dove riposa anche Rabbi Löw. A lui, secondo la leggenda, si deve il Golem, la mostruosa creatura d'argilla che avrebbe dovuto salvare gli ebrei

pochi passi si trova uno dei luoghi più vivaci di Praga, Staromestské Namesti, la piazza della Città Vecchia testimone, a partire dal Medioevo, di fastosi tornei cavallereschi ma anche di esecuzioni terribili. Non a caso il grandioso monumento è dedicato a Giovanni Huss, sacerdote e riformatore della chiesa, guida del movimento ussita, messo al rogo del 1415. Ma tutta la piazza è chiusa, come uno scenario teatrale, da una cortina di magnifici palazzi e chiese, dal Municipio in stile neorinascimentale, come il celebre orologio astronomico davanti a cui, come seguendo un allegro rito, tutti si raccolgono allo scoccare delle ore.

Praga del barocco e del rococò è a Mala Strana, appena attraversato il ponte Carlo con la sua processione di santi ed eroi: palazzi di gusto italiano dalle magnifiche facciate, chiese come San Nicola e il Santuario di Loreto, tutte un brillio d'oro. E intanto si sale verso Hrad, il castello, una cittadella con palazzi e giardini, chiese e musei, scrigno di splendide opere d'arte e dove si snoda il Vicolo d'oro, "l'illipuziana stradina onirica", come la definisce Ripellino nello straordinario saggio: "Praga magica", in cui si dice abitasse gli alchimisti di Rodolfo II: Ma la magia di questa città vive anche nel fiume, la Moldava-Vltava, così ampia e quieta, prediletta da gabbiani e cigni, movimentata dall'isola Kampa: chissà se ci abita ancora il vodnik, il fiabesco omino delle acque, o se, come suggerisce ancora Ripellino egli, scacciato dai suoi castelli d'acqua, vive in qualche ufficio muffito, "ispido", arruffato e scontento in un mondo senza poesia?"

### I CONSIGLI DEL LIBRAIO A cura di C. B.

**LA GUIDA CONSIGLIATA**  
"Praga", guide Peugeot, Mondadori ed. 1994, lire 42mila. Illustrata, raffinata, elegante. Non solo informazioni turistiche ma anche riguardanti la storia, l'arte, la tradizione e la letteratura. Attenta descrizione del quartiere ebraico.

**LE LETTURE CONSIGLIATE**  
AA.VV. "Praga", nuova collana "Vie del mondo", ed. T.C.I. lire 18mila. È una raccolta di viaggi d'autore dedicata a Praga. A ciascun autore il proprio racconto: Kafka, Hrabal, Rilke... Ottima la bibliografia e la filologia fornita. **Klauss Wagenbach: "Due passi per Praga insieme a Kafka", ed. Feltrinelli, lire 28mila.** Una vera e propria sorpresa. Chi, meglio di Kafka, ci potrebbe accompagnare fra le strette e vecchie vie di Praga? Lui, sempre sul punto di lasciarla, non la lasciò mai: "che faccio mai qui? "Praga non ti lascia".

### Librerie Feltrinelli

Bari, via Dante 94/95, tel. 080/5219577  
Bologna, p.zza Favagnina 1, tel. 051/268891-265533  
Bologna, p.zza Garibaldi 11, tel. 051/239090  
Firenze, via de' Cerretani 30/32R, tel. 055/2382652  
Genova, via P.E. Bensa 32/R, tel. 010/207865  
Genova, via XX Settembre 231/233, tel. 010/5704819  
Milano, via Manzoni 12, tel. 02/7600366-793066  
Milano, via S. Tada 5, tel. 02/66063123-8664030  
Milano, corso Buenos Aires 20, tel. 02/0531790  
Modena, via Cesare Battisti 17, tel. 059/222668  
Napoli, via S. Tomaso 70/75, tel. 081/5821436  
Padova, via S. Francesco 7, tel. 049/8754630-8761183  
Palermo, via Marquada 45/9, tel. 091/587785  
Palermo, via della Repubblica 2, tel. 091/2374492  
Pescaia, corso Umberto 57, tel. 0585/92989-92929  
Pisa, corso Italia 117, tel. 050/24113  
Roma, via del Babuino 39/40, tel. 06/678058-6790592  
Roma, via Veneto 84/85, tel. 06/484433  
Salerno, piazzetta Damiano 3/4/5, tel. 089/253631  
Siena, via Banchi di Sopra 64/66, tel. 0577/44038  
Torino, piazza Castello 19, tel. 011/514627  
Ancona, corso Garibaldi 35, tel. 071/6203943  
Ferrara, via Garibaldi 28/30

### Feltrinelli International

Bologna, via Zamboni 74/9 tel. 051/26870-268210  
Firenze, via Cavour 12, tel. 055/292196-219524  
Padova, via S. Francesco 14, tel. 049/8750792

**OTTO ITINERARI ACCOMPAGNATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ. IL TURISMO COME CULTURA, POLITICA E STORIA CONTEMPORANEA. CON L'AGENZIA DI VIAGGI DEL GIORNALE A MOSCA E SAN PIETROBURGO, A NEW YORK, IN GIAPPONE, IN CINA, IN VIETNAM, IN GIORDANIA, IN GUATEMALA**

**I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, I MUSEI E LE GRANDI MOSTRE**

LA MOSTRA  
«IL TESORO DI PRIAMO»  
AL PUSKIN DI MOSCA E I  
CAPOLAVORI DEGLI SCITTI  
ALL'ERMITAGE DI  
PIETROBURGO  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 2 novembre e il 28 dicembre  
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).  
Quota di partecipazione lire 1.860.000.  
(Supplemento partenza da Roma L. 25.000)  
Visto consolare lire 40.000.  
Supplemento partenza del 28 dicembre lire 300.000

Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Hermitage, un accompagnatore dall'Italia.

NELLA TERRA  
DEL SOLO LEVANTE  
(Viaggio in Giappone)  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 21 dicembre  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione lire 5.050.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

Itinerario: Italia/Tokyo (Nikko) (Monte

Fuji) - Hakone - Kyoto (Nara) (Osaka) - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione all'americana, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nipponiche, l'accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA  
AMERICANA DI  
TURISMO E CULTURA  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 22 novembre  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione lire 2.280.000 tasse aeroportuali lire 40.000 (partenza da altre città su richiesta con supplemento)

Itinerario: Italia/New York/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Milford Plaza (4 stelle), il pernottamento, tutte le visite previste dal programma con l'assistenza di guide americane di lingua italiana, l'ingresso al Metropoli Museum e al Guggenheim Museum, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA  
A PECHINO  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 dicembre  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione lire 2.245.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

Itinerario: Italia (Helsinki) / Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia - il Palazzo d'Estate) Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in pensione completa e due in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese, un accompagnatore dall'Italia.

OGGI IN VIETNAM  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)  
Quota di partecipazione lire 4.270.000

Visto consolare lire 55.000  
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 200.000

Itinerario: Italia/Kuala Lumpur - Ho Chi Minh Ville (My Tho - Cu Chi) - Danang (My Son) - Hoi-an - Huè - Hanoi - Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Hoi-an), la prima colazione, un giorno in pensione completa, sei giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita e un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA  
A SUD DELLE NUVOLE  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 dicembre  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)  
Quota di partecipazione lire 3.840.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

Itinerario: Italia/Helsinki - Pechino - Xian - Guilin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

NELLA TERRA  
DEI MAYA  
(viaggio in Guatemala e Honduras)  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 5 gennaio 1997  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione lire 3.290.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

Itinerario: Italia/Guatemala City - (Copán/Honduras) - Rio Hondo - Guatemala City - Antigua (Panajachel) - Atitlan (Chichicastenango) - Quetzaltenango - Guatemala City (Flores) - Tikal - Guatemala City/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali giordane, un accompagnatore dall'Italia.

all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la mezza pensione, l'assistenza delle guide locali guatemalteche, l'accompagnatore dall'Italia.

LUNGO LA VIA DEI RE  
(viaggio in Giordania)  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 2 gennaio 1997  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione lire 2.890.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

Itinerario: Italia/Amman (Jerash - Ajloun - Mar Morto - Pella - Umm Qais - Madaba - Monte Nebo - Umm El Rasas) - Petra-Aqaba (Wadi Rum) - Amman/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali giordane, un accompagnatore dall'Italia.

**l'UNITÀ VACANZE**  
MILANO Via F. Casati, 32  
Telefono 02/6704810-844



Finisce in parità la sfida di Torino Palo di Padovano per i bianconeri Rossoneri vicini al successo nel finale con Boban e Simone Sostituito Baggio Del Piero in campo solo negli ultimi sette minuti

## Juventus e Milan, nel copione mancavano i gol

È finita in parità la grande sfida del Delle Alpi tra Juve e Milan. È finita senza gol, ma in compenso è stata una partita ricca di emozioni, con il risultato in sospeso fino al fischio finale dell'arbitro Collina.

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Nella supersfida la Juve non scavalca il muro del Milan. Quando ci riesce, c'è di nuovo il solito palo. Stavolta lo centra Padovano. Quanti sono? Abbiamo perduto il conto. La Juve, invece, rischia di perdere il sonno. Tabarez ordina il contenimento. Ma, quando nel finale entra Simone, la paura trova posto anche nelle file della Signora che ringrazia San Peruzzi.

La cronaca. Il cronometro si è appena messo in moto che la Juve scopre i «contro» di una difesa suggerita dall'emergenza per le assenze di Ferrara e Montero. Weah raccoglie un centro dalla destra, ma non sa fare onore all'inattesa provvidenza e si fa prendere in contropiede. Pericolo scampato per la Signora che non ha nessuna intenzione di farsi deridere dal calcio giocato. L'inter è alle spalle, il maltempo no. Regna sovrana la pioggia per tutta la gara, anche se il prato è risparmiato fino a dieci minuti dall'inizio grazie all'uso dei teloni. Tabarez ha deciso di testare l'inedita retroguardia bianconero offrendo al Cavaliere uno spot prolungato di Baggio. Saggia decisione. Il Codino della discordia è una macchina di idee multiformi, quasi tutte spettacolari, che ripaga gli spettatori del prezzo del biglietto.

### Agnelli a cena con Castro perde la partita

Aggiungi un posto a tavola e perdi la visione della partita di calcio. È accaduto ieri sera a Roma, nell'abitazione romana di Gianni Agnelli. Un ospite di riguardo per la cena: il presidente cubano Fidel Castro. L'Avvocato aveva invitato Castro per parlare di affari e di politica, ma il prezzo è stato salato: niente partita Juventus-Milan, in programma proprio alle ore 20.30, quando Castro si è presentato a casa-Agnelli. Si sussurra che tra una portata e l'altra l'Avvocato sia riuscito a dare uno sguardo alla partita. Probabilmente, con il plauso di Castro, che in età senile ha scoperto il football. La sua passione era il basket, ma negli ultimi tempi si è convertito al football. Grande amico di Maradona, sperava in una qualificazione di Cuba ai mondiali di Francia '98, ma l'obiettivo è fallito. Per centrarlo, la nazionale cubana era stata affidata ad un tecnico italiano, Giovanni Campari. I risultati non sono arrivati e Campari è stato licenziato. E chissà che Castro non abbia chiesto ad Agnelli qualche consiglio calcistico.

### Juventus

0 (12 Rampulla, 28 Trotta, 26 Ametrano, 19 Lombardo, 16 Amoruso)  
ALLENATORE: Lippi

### Milan

0 (25 Pagotto, 21 Tassotti, 13 Coco, 29 Vierchowood, 19 Dugarry).  
ALLENATORE: Tabarez.

NOTE: angoli 9-1 per la Juventus. Terreno leggermente allentato. Spettatori 50mila circa. Ammonito Davids.

Peruzzi, Porrini, Tacchinardi, Iuliano, Torricelli, Di Livio, Zidane (42' s.t. Del Piero), Deschamps, Jugovic, Boksic, Vieri (14' s.t. Padovano), 16 Amoruso)

Rossi, Reiziger, Costacurta, Baresi, Maldini, Eranio, Albertini, Boban, Davids (21' s.t. Ambrosini), Weah, Baggio (35' s.t. Simone), 29 Vierchowood, 19 Dugarry).

NOTE: angoli 9-1 per la Juventus. Terreno leggermente allentato. Spettatori 50mila circa. Ammonito Davids.



L'attaccante della Juventus Boksic

sventolio di cartellini gialli. Durezza subita a parte, si vede fin dalle prime battute che la Juve a ridosso di Rossi usa il carburante delle grandi occasioni. Nel bruciatore, Boksic getta un'energia incontenibile fino allo sfinimento, Vieri si associa, come la sua disamante faccia di bravo ragazzo attraverso la quale Lippi vuole vincere la sua ennesima sfida. Il sacrificato è Del Piero.

Ma, l'idea di fantasia, con Tokio alle porte, è un lusso che neppure contro il Milan Lippi è disposto a riconoscere alla platea. Un rischio calcolato? Quando Tacchinardi scivola, favorendo l'impeto di Weah che scaldava la prontezza dei riflessi di Baggio, attorno al Viaregino si affollano una serie di grossi punti interrogativi. Ma, scivolata a parte, è la Juve che compone gli spartiti più interessanti per la voce solista di Boksic. Un primattore, il croato. Uno che s'incolla la palla al piede e porta a spasso Costacurta e compagnia cantando, tutti sofferenti e poco convinti dalla leggenda sull'imprecisione che lo circonda. È lui la versione maschia dell'idea di fantasia di cui la Signora si sente un po' depravata: al 23' fa tutto da solo dribbling e elegnata rasoterra, di poco fuori dalla porta; alla mezz'ora mette poi a rumore la retroguardia rossonera, mentre Costacurta fa da ultimo baluardo ad un indovolato Di Livio, che così onora la sua centesima maglia in serie A con la Juve.

Match che corre ad ipervelocità e con la stessa prontezza di riflessi di un impiegato in ritardo alla timbratura del cartellino. Juve all'attacco. Milan che mira a contenere. Boksic, dopo una pausa... di riflessione, ritorna in aerea al 31' con un affondo pericoloso. È il momento migliore della Signora

che riceve da Zidane superdosi di fosforo. «Zizou» fa correre la palla a destra e a manca, richiama i suoi compagni dalle retrovie e, all'occasione, prova anche la soluzione personale di forza, senza fortuna. Non ne ha molta neppure il Milan al 33', dopo che Baggio s'inventa un numero da sballo al limite dell'area che prelude ad un assist per Weah, sul quale Torricelli si catapultava con la fisicità che lo rende inamovibile. E, se si cerca la plasticità fisica di parte milanista, ecco spuntare al 38' un superMaldini: una massa impressionante di muscoli che si incunea in area, contro la quale Torricelli, ancora lui, si getta con l'impeto di un gladiatore. Sì, è un match gladiatorio che non risparmia niente e nessuno. Un match in cui Di Livio offre una versione extralarge della sua capacità polmonare per intimidire

Davids, mentre Deschamps e Jugovic frenano e fanno franare sia Albertini (in serata negativa), sia Boban. Il primo tempo, in effetti, è lo specchio del secondo. Messi a confronto si notano gli stessi particolari: Weah e Baggio, poi Simone, sono avvolto in cerca del gol di rapina. E l'ultimo, ci va vicino in due occasioni a distanza ravvicinata, al 86' e al 90'. Ma Peruzzi salta risultato e morale. Ma, è l'inizio della ripresa che esalta il portiere della Nazionale, proprio davanti al suo amico Baggio, protagonista al 49' di uno slalom che mette in ginocchio la difesa bianconera. La conclusione è un cross per la testa di Weah che trova pronto Peruzzi. Nel mezzo, il palo di Padovano al 68', di cui abbiamo già detto e l'occasione dello stesso al 60', fallita per un eccesso di zelo. L'augurio è che non si ripeta a Tokio.

### LE PAGELLE

## Peruzzi non tradisce mai Baresi, rientro da campione

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

### JUVENTUS



**Peruzzi 6,5:** attento e tempestivo nelle uscite. Specialmente nelle concitate fasi finali della partita. Il pallone è viscido e, ogni tanto, lo respinge in qualche modo. Neutralizza un colpo di testa di Weah e due conclusioni ravvicinate di Simone. Come direbbe Sacchi, sempre concentrato e pronto alla bisogna.

**Porrini 5:** non trova la misura su Baggio. Forse credeva di trovarsi davanti un ninnolo di Limoges. Ma Baggio ieri sera non aveva le gambe di porcellana: e su Porrini piovono anche le brutte figure.

**Tacchinardi 6:** ogni tanto non chiude come dovrebbe. Ha visto buoni momenti migliori.

**Juliano 6:** si fa ammonire però il suo dovere lo fa. Sta diventando una realtà di questa Juve giovane. Eranio, sulla destra, comunque, non punge mai.

**Torricelli 5,5:** poco attento. Weah, almeno in un paio d'occasioni, potrebbe segnare. E Torricelli davvero?

**Di Livio 6,5:** corre per quattro e ragiona per uno. Sulla quantità è una garanzia, sulla qualità non è mai sotto la sufficienza. Cala nella ripresa.

**Zidane 6,5:** lavora molti palloni. Vederlo giocare è un piacere. Ogni tanto gli manca l'istint killer. Comunque, sempre brillante. È uno dei giocatori più positivi della serata bianconera. Dall'87' Del Piero s.v. giusto una comparsata, tanto per prendere un po' di pioggia.

**Deschamps 6:** come si diceva una volta, tanto "lavoro oscuro". Ma se la Juventus ha spesso il pallino del gioco il merito è anche suo. Albertini lo patisce. E infatti gira spesso a vuoto.

**Jugovic 6:** lo si nota poco. Senza infamia e senza lode. Lui ed Eranio, sulla stessa corsia, si annullano a vicenda.

**Boksic 6,5:** solito discorso: quando viene giù come un bisonte è incontentibile. Costacurta e Baresi, per fermarlo, devono fare i salti mortali. Nelle conclusioni, però, è impreciso. Va anche detto che ieri Rossi era in serata di grazia.

**Vieri 6,5:** vivace e incisivo nella prima parte. Lavora anche molti palloni per i compagni.

**Dal 58' Padovano 6:** si fa neutralizzare una conclusione ravvicinata Rossi e colpisce un palo. È sempre pericoloso.

### MILAN



**Rossi 7:** molto attento e tempestivo nelle uscite. Salva la porta su una conclusione ravvicinata di Padovano e una di Boksic.

**Reiziger 6:** quando Boksic punta dalla sua parte, il Milan traballa. Si rinfranca con il passare del tempo. In crescita.

**Costacurta 6:** il ritorno di Baresi gli fa bene. Meno in affanno del solito. Sostanzialmente in crescita.

**Baresi 6,5:** considerando la lunga assenza, un buon rientro. Anche se non è un fulmine di guerra in marcatura (Boksic una volta l'ha saltato quasi in modo irridente), resta un importante punto di riferimento per i compagni.

**Maldini 6:** non fa errori. Dal punto di vista difensivo è recuperato. Ogni tanto lo si vede anche in qualche azione offensiva. Non accadeva da secoli. Sta meglio.

**Erario 5,5:** evanescente, quasi mai in partita.

**Albertini 6:** la serata-no di Boban lo obbliga a un lavoro straordinario. Un lavoro di mazza più che di gol.

**Boban 5:** disperso, mai nel cuore della partita. Quando il centrocampista del Milan traballa, c'è quasi sempre di mezzo lui. Serata da dimenticare.

**Davids 6:** s'incrocia con Di Livio e, quasi sempre, lo scontro è assicurato. Davids, dal groviglio di lamiere contorte, ne esce miracolosamente indenne. Dal 65' Ambrosini 6: Con lui il Milan diventa più pericoloso.

**Weah 6:** Un tiro alto, un colpo di testa che Peruzzi neutralizza in qualche modo. Pericoloso ma poco preciso.

**Baggio 6,5:** vivace, brillante, perfino aggressivo. Quasi ritrovato. Tabarez lo sostituisce quando ormai ha dato tutto. Dal 79' Simone 6: solo davanti a Peruzzi si fa neutralizzare la conclusione. Poi però inventa una rasoiata che Peruzzi respinge.

### PALLA AVVELENATA



siasmando i propri sostenitori con risultati importanti. La società rossoblu distrutta e spolpata da gestioni incapaci è dovuta passare attraverso l'umiliazione del fallimento per trovare persone solide e credibili che hanno evitato con calma di fare passi avventati, trovato un manager come Oriani che fino ad ora non ha sbagliato nulla e soprattutto un tecnico come Livieri che ha ottenuto in tre anni due promozioni ed ha iniziato il campionato nella massima serie

## Piccolo ma vincente forse di provincia Ma è il «mio» calcio

GIACOMO BULGARELLI

in modo strepitoso, con una squadra che ha un gioco ben definito, che ha carattere e personalità che ha i giocatori importanti come Andersson, Kolyanov, Marocchi, Fontolan, ma anche umilissimi ed importanti gregari come Paramatti e Magoni che uniscono alla qualità degli altri la loro abnegazione.

Il Napoli anche lui, ha dovuto soffrire per tornare ad alti livelli, prima sfiorando la catastrofe economica poi con l'avvento dell'eterno Corrado Ferlaino e del ritorno di Ottavio Bianchi ha iniziato con competenza ed abilità la ricostruzione della squadra. A dirigerla tecnicamente è stato chiamato Gigi Simoni uno degli allenatori migliori in circolazione che sa sfruttare al meglio il materiale messi a disposizione, facendo

vedere del bel calcio anche giocando con marcature a uomo e contropiede rapido. Queste tre squadre con l'irrequieto Perugia che potrebbe fare di più qualora l'ambiente fosse tranquillo, sono quelle che hanno giocato meglio con continuità e sono meritatamente in una invidiabile posizione di classifica.

Aspettando al varco le grandi tradizioni che ancora stentano a ritrovare il passo giusto, godiamoci questa situazione anomala di incertezza dovuta ai problemi che affliggono Milan, Juve e Fiorentina, per altro in netta ripresa, e ralleghiamoci del ritorno ad alti livelli di una provinciale di lusso e di due squadre di grande tradizione che sembrano irrimediabilmente perdute per il nostro calcio.

### COPPA UEFA E CHAMPIONS LEAGUE

## Domani Inter-Boavista Mercoledì trasferte a rischio per Juventus e Milan

Per la Coppa Uefa domani sono in programma le gare d'andata degli ottavi di finale. A S. Siro l'Inter riceve i portoghesi del Boavista (arbitro Durkin, Inghilterra). L'incontro sarà trasmesso da Raiuno alle 20.45. La squadra di Oporo, allenata da Filipovic, non rappresenta una grossa insidia soprattutto in trasferta. Da tenere d'occhio, comunque, i due attaccanti Jimmy e Nuno Gomes. Ritorno il 3 dicembre.

Il mercoledì è il giorno dedicato alla Champions League. Nella penultima giornata dei gironi degli ottavi di finale c'è un doppio impegno in trasferta per le due italiane. Nel girone C la Juventus affronterà in trasferta gli inglesi del Manchester United (arbitro Garcia Aranda, Spagna). La gara dell'All Trafford (diretta ore 20.30 su Canalecinque) sarà particolarmente

impegnativa sia per lo spessore degli avversari (Cantona, Jordi Cruyff e Poborsky, solo per citarne tre), sia perché gli inglesi hanno bisogno - per centrare il secondo posto - di guadagnare assolutamente i 3 punti. Per vincere il girone, invece, la Juve deve vincere l'ultima partita, quella interna contro il Fernebahe del 4 dicembre.

Trasferta ricca d'insidie anche per il Milan ad Oporto contro il Porto. La squadra allenata da Oliveira conduce il girone D a punteggio pieno e, per conquistare la matematica certezza della qualificazione come prima (ed evitare così la Juventus nei quarti) deve guadagnare un punto in due gare. La partita (diretta cripta su Tele+2 dalle 20.30 e differita su Italiauno alle 22.30) sarà arbitrata dall'austriaco Grabner. Nell'ultimo turno Milan-Rosenborg.